

ULTIMATUM AL PAESE

Nella relazione annuale di Bankitalia un duro avvertimento ai responsabili politici
Tutti d'accordo sull'analisi: bisogna agire subito

«L'Italia non ha più tempo»

Ciampi: rigore e equità per non perdere l'Europa

Come sono lontani gli azzardi di Abete

BRUNO TRENTIN

Ciampi, con senectù e rigore, ha colto la dimensione dei problemi drammatici da fronteggiare onde scongiurare una emarginazione della società italiana, e non solo dell'economia, dal processo di costruzione dell'Europa. Ha anche evidenziato come le misure necessarie pongono un problema di equità e di distribuzione dei sacrifici. È un problema eminentemente politico di cui il nuovo Parlamento, oltre che le forze sociali organizzate, dovranno assumersi tutta la responsabilità. Quello di Ciampi è un approccio radicalmente diverso da quello che ha ispirato la relazione del neo-presidente della Confindustria Abete. Tale relazione era stata, infatti, una sorta di esaltazione grossolana del darwinismo economico sociale e di un mercato che, come ha ricordato Ciampi, non può essere ridotto né al «laissez faire», né allo stato di natura.

Il governatore ha toccato pressoché tutti i punti sui quali si misurerà nei prossimi mesi la capacità di una nuova maggioranza di imprimere una svolta, negli obiettivi e negli uomini, alla politica economica del Paese. Come, ad esempio, un nuovo corso della politica industriale capace di promuovere innovazione, ricerca, qualità, anche attraverso una concentrazione delle risorse nel campo della formazione, della riqualificazione permanente, sulla base di un coinvolgimento effettivo dei lavoratori e dei sindacati nel governo dei processi di ristrutturazione. Ciampi non ha nemmeno ignorato che una inflazione, ormai di origine quasi esclusivamente interna, trova la sua radice nella differenza tra la politica dei prezzi nei servizi pubblici e privati e i prezzi praticati dai settori produttivi maggiormente esposti alla concorrenza e soprattutto condizionati dalla politica di stabilità del cambio perseguita dalla Banca d'Italia. È quello che noi osserviamo da molto tempo, anche se restiamo convinti che un'aspirazione di questo differenziale interno non comporta solo l'adozione di misure di liberalizzazione della concorrenza o di sorveglianza e di sanzione verso i comportamenti inflazionistici di alcune categorie di imprenditori, come Ciampi lascia intravedere. Sono necessarie anche prime radicali misure di riforma della pubblica amministrazione e di rottura degli intrecci più perversi che sussistono tra Stato ed economia. Il sistema delle tangenti non è solo corruzione o un modo sleale di alterare la parità di opportunità degli imprenditori di fronte ad una commessa pubblica. È anche la contropartita dei costi esorbitanti che Stato e collettività debbono sopportare per le ben più grandi tangenti che gli imprenditori disonesti prelevano dalla collettività, attraverso l'allungamento dei tempi di esecuzione delle opere pubbliche, con fatture che raddoppiano o triplicano il valore dei preventivi iniziali. Ecco perché misure come quelle che attendono ad una riforma radicale del sistema di appalti e concessioni e soprattutto come quelle che si rendono indispensabili nel governo e nella programmazione della domanda pubblica, comportano una lotta politica formidabile nei confronti delle centinaia di centri di potere e di spesa che assicurano il proliferare di questo rapporto parassitario di una parte del mondo imprenditoriale con le risorse della collettività.

La stessa necessaria riforma dello Stato sociale esige interventi di natura strutturale, volti a impedire l'ingovernabilità della distribuzione delle risorse nel prossimo futuro. Ecco perché ben più che il ricorso alla forbice nei confronti dei trattamenti vigenti, serve una riforma dei sistemi di gestione, la liquidazione delle barature corporative che hanno disseminato disordine e disuguaglianza nel funzionamento dello Stato sociale. Ciò comporta, anche qui, uno scontro durissimo con i molteplici centri di potere clientelare che gestiscono lo stato sociale e ne distorcono, molto spesso, le risorse verso fini che non hanno più nulla a che vedere con la solidarietà fra cittadini.

Le riflessioni di Ciampi sul rapporto con la dinamica del costo del lavoro e dei redditi nominali da lavoro, la contrattazione delle condizioni di lavoro e l'azione per ridurre le radici strutturali dell'inflazione italiana, possono essere difficilmente eccepite in via di principio. Ma, pur assumendo la validità metodologica delle sue osservazioni, ora si tratta di compiere scelte politiche concrete, sapendo che in questo momento sindacati e Confindustria sono su posizioni radicalmente alternative. Il governatore, per fortuna, si è distinto dalla misena culturale di quanti sono giunti a teorizzare il superamento di una tutela delle fasce più deboli del lavoro dipendente, come modo per imbastire la coscienza anti-inflazionistica delle masse nei confronti dei commercianti. E non ha parlato di quel salamoio minimo gentilmente concesso dalla Confindustria ai lavoratori senza contratto, con l'evidente scopo, a meno che non si tratti di crassa ignoranza, di introdurre nel mercato del lavoro un formidabile incentivo alla creazione di un'area di lavoratori non tutelati.

La relazione del governatore è rimasta però, a mio parere, al di là delle attese, anche se è possibile comprenderne le ragioni, per quanto riguarda la questione della riforma del sistema fiscale contributivo e il problema dell'indebitamento pubblico. Il prevedibile necessario aumento della pressione fiscale contributiva, prefigurato dallo stesso Ciampi, e la riduzione sostanziale del segreto bancario, comportano una radicale riforma del sistema di prelievo e non solo degli strumenti di lotta all'evasione fiscale. Le due cose sono fra loro inseparabili. Inoltre la crescita dell'indebitamento pubblico non potrà essere contrastata, nel breve periodo, senza un'armonizzazione dei trattamenti fiscali e delle rendite finanziarie, rispetto agli altri paesi della Cee. Altre misure possibili riguardano la sostituzione dell'attuale imposta sui titoli di Stato, con l'assunzione degli interessi su questi titoli nel reddito complessivo da sottoporre al prelievo progressivo dell'Irpef. E riguardano una grande operazione di conversione del patrimonio immobiliare degli Enti Pubblici e parapubblici in titoli di Stato a lunga scadenza e a rendimenti più bassi.

Ultimo treno per l'Europa. «Non c'è più tempo» per rinviare il risanamento economico. Ennesimo allarme del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi contro le scelte di politica economica. Aumenti salariali vincolati alle previsioni d'inflazione, aumento della pressione fiscale, legge finanziaria da centomila miliardi. Tutti d'accordo sulle analisi. Il governo muto. Ciampi ministro?

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Quasi un conclave per l'economia e la finanza italiana. Il governatore della Banca d'Italia si rivolge al governo dimissionario e lancia il suo allarme: l'Italia rischia di perdere definitivamente terreno in Europa, l'economia nazionale è soffocata non dalla recessione e dalla stagnazione internazionale, dal prezzo del petrolio né dalla crisi dell'Est ma da errori contraddittori, rinvii di cui sono responsabili gli attori della politica economica. La difesa della lira e della stabilità monetaria - dice Ciampi - è la condizione per rispettare i vincoli di Maastricht. Ma la semplice azione monetaria non basta a risanare l'economia se non ci sono comportamenti coerenti dei ministri e delle parti sociali con gli obiettivi del riequilibrio dei conti pubblici, del rispetto delle compatibilità salariali subordinate alla dinamica dell'inflazione, dell'aumento della pressione fiscale anche attraverso la lotta all'evasione, di intervenire sulle uscite. Ciampi invita all'accordo sindacato-imprenditori «che facilitino i rapporti di lavoro». Reazioni positive da parte di imprenditori, politici ed economisti.



Carlo Azeglio Ciampi

UN COMMENTO DI VINCENZO VISCO ALLE PAGINE 3 e 4

La «ricetta» del governatore

I redditi. La Banca d'Italia raccomanda rigore e moderazione salariale: nel settore pubblico gli aumenti non devono superare il tetto di inflazione programmata (pari al 4,5%), in quello privato la fissazione del salario è affidata al confronto tra le parti sociali tenendo conto della stabilità del cambio e della competitività delle imprese.

Conti pubblici. Nei prossimi sei mesi serve una manovra da 30mila miliardi per evitare il dilagare del deficit dello Stato. Molto più severa la legge finanziaria da approntare per il prossimo anno: 100mila miliardi, attraverso il contenimento della spesa pubblica e l'aumento del 2% della pressione fiscale.

La moneta. La lira stabile nella banda stretta dello Sme resta il presupposto fondamentale perché l'inflazione venga portata ai livelli dei maggiori partner europei.

La concorrenza. In un'economia di mercato la concorrenza deve poter agire nel modo più esteso possibile. Essa non è *laissez faire*, né anarchia, né uno stato di natura. È affidata all'ordinamento, alle istituzioni. In una nuova politica della concorrenza, l'economia italiana ha un potenziale non sfruttato di incremento della produttività e raffreddamento dell'inflazione.

La manovra. Il governatore ha dettato le linee al prossimo governo sulle cose da fare subito: una manovra entro la fine dell'anno che permetta di recuperare 30mila miliardi al già annunciato sfondamento del deficit, e soprattutto una Finanziaria per il prossimo anno stimabile in centomila miliardi che apra la strada per rimettere in sesto i conti pubblici.

Nei confronti di Belgrado sanzioni simili a quelle inflitte a Baghdad. Anche la Russia vota sì
Csi e Usa respingono l'appello di Milosevic. Europei vietati alla nazionale jugoslava

La scure dell'Onu sulla Serbia

L'Onu vara le sanzioni contro Belgrado, sul modello di quelle inflitte a Saddam. Anche la Russia ha detto sì all'isolamento della Serbia. In extremis il leader serbo ha inviato un messaggio a Bush ed Eltsin proponendo una maxi-conferenza di pace. La richiesta è stata respinta. Ripresi i combattimenti a Sarajevo, su Dubrovnik nuove bombe. La Jugoslavia esclusa dalle finali degli Europei di calcio.

WASHINGTON. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu vara le sanzioni contro la Serbia, per fermare la guerra in Bosnia. Anche la Russia ha deciso di votare a favore dell'isolamento di Belgrado, nonostante l'embargo petrolifero avrà ripercussioni negative sulle esportazioni di Mosca. La Francia aveva proposto emendamenti alla risoluzione Onu, poi bocciati. Con un colpo di teatro Milosevic ha scritto a Bush ed Eltsin proponendo una maxi-conferenza di pace e un immediato cessate il fuoco, ma non è stato ascoltato. Ancora combattimenti a Sarajevo mentre oggi Serbia e Montenegro, che hanno costituito la nuova Jugoslavia, votano per il Parlamento e i consigli comunali. L'opposizione invita a disertare le urne. In Filippine, la Fifa ha deciso di escludere la Jugoslavia dalle finali del campionato europeo di calcio che si svolgeranno dal 10 al 26 giugno in Svezia. A sostituirla sarà la Danimarca.



Gianni De Michelis

A PAGINA 13

De Michelis: «Assolvo la giovane Europa. Non è stata impotente»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Europa impotente di fronte al massacro jugoslavo? Il verdetto del ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, è di assoluzione. «Tra i Dodici ci sono ancora egoismi e burocratismi, ma hanno fatto passi da gigante. Non si poteva fare di più, a meno che non si dica chiaramente che si doveva fare un'altra guerra balcanica. Questa la considero un'opzione molto pericolosa». Difende la Cee nata a Maastricht il capo della Farnesina, respinge le accuse di quanti rimproverano agli europei di aver perso tempo e di aver deciso le sanzioni solo dopo l'aut-aut americano. «L'embargo dell'Onu è un successo dell'Europa. L'America ci ha seguiti. Le divisioni tra i partner europei ci sono. L'integrazione è appena cominciata. Negli ultimi tre anni la Comunità non è peggiorata, anzi è migliorata».

A PAGINA 13

Parla Furio Colombo

«Caro Popper la violenza non è sul video»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Parla Patty Pravo

«È stata dura... Ma che legge ha questo Stato?»



FABRIZIO RONCONE A PAGINA 12

La madre di Ivan, sfigurato dagli ultrà:
«Spero che la ragazza di Ferrara sopravviva»

ANDREA GUERMANDI A PAGINA 11

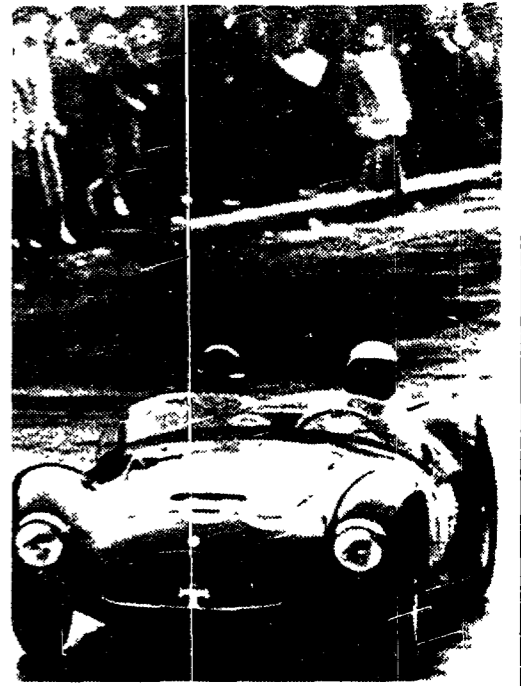
Gli atti dell'inchiesta sul traffico di esplosivo inviati in Sicilia

Falcone, si segue la «pista toscana» Pubblichiamo un inedito del giudice

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIERI

FIRENZE. I giudici della procura di Caltanissetta, che indagano sull'attentato a Falcone, seguono la «pista toscana». Il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna ha inviato loro gli atti dell'inchiesta sul traffico di armi ed esplosivi che coinvolgeva anche le cosche catanesi. Nel frattempo è emerso che la segnalazione dell'alto commissariato di un possibile attentato ad un magistrato siciliano è del 8 luglio 1991 e non del 1989 come aveva dichiarato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Il giudice Vigna ha ricevuto la segnalazione giovedì scorso. Intanto «l'Unità» pubblica integralmente il testo della relazione che il giudice Giovanni Falcone elaborò nell'estate del 1989 a Palermo. Si tratteggia l'identikit della Piovra, un'organizzazione criminale con collusioni sicuramente politiche, ma con una autonomia forte di scelte e di orientamenti. Capace di usare diversi tipi di alleanze o complici a livello politico ma mai subordinata alle indicazioni che da lì doversero venire. Questo manoscritto, spesso citato, reca tracce evidenti del tormento dell'autore che esponeva per la prima volta in pubblico le proprie idee che avrebbero segnato il suo distacco dal fronte più tradizionale dell'antimafia.

R. FARKAS W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 9 e 10



Il «Tridente» e l'operaio

ROBERTO ROVERSI

Un tridente d'oro sul cofano di auto rosse. Il tridente del Nettuno, a statua che è in piazza a Bologna. E poi i cinque fratelli Maserati, tutti nati dal 1891 al 1898: Carlo, Bindo, Alfieri, Ettore, Ernesto; con il sesto fratello, Mario, che volè fare il pittore ma disegnò il leggendario tridente. Carlo fu il primo dei «fratelli motore», come furono chiamati; cioè dei fratelli che dedicavano anima corpo e testa al motore dell'auto e poi all'automobile intera. Fu lui, per primo, a mettere un motore su un velocipede, la bicicletta d'allora, e nei dintorni di Padova a battere il record dei dieci chilometri a 55 chilometri all'ora. Ma la vera officina Maserati, da cui negli anni usciranno motori e auto leggendarie, fu a Bologna, nel 1913. Di questo grande laboratorio artigianale uscirono auto da corsa che si batteranno e vinceranno sui circuiti e sulle strade d'Europa e anche d'America, a Indianapolis. La straordinaria Osca di Nuvolari, delle Mille Miglia, era di Maserati, in questo secondo dopoguerra. Finita la famiglia, la fabbrica, il marchio - ma non il genio - sono passati per mani speculative fino ai giorni nostri. Con De Tommaso alleato della Fiat che unisce in una società gli stabilimenti emiliani e quelli milanesi di Lambratte della vecchia Innocenti. E per il Tridente, cominciano giorni non lieti.

Gli operai scioperano in tanti da sorprendere, come scrivono i giornali. Dunque anche alla Maserati di Lambratte. E allora la fabbrica automobilistica, chiude: fa la serrata. D'altra parte il lavoratore, questo personaggio che ancora si ostina a scioperare, a far risaltare la sua presenza mentre siamo già nel Duemila e con l'Europa così vicina, è un robot farneticante o un ectoplasma del passato? È una scaglia qualunque avanzata da una foresta appena bruciata? Non ci avevano spiegato con gravi parole, negli anni passati (e il patetico segno di Altan ce l'aveva insinuato in un controluce dolente) che la classe operaia era spazzatura della storia; consegnata semmai ad irronizzare amabilmente su se stessi; in realtà non più corpo in terra ma frammenti di membra dissolte dall'esplosione degli anni Duemila? Eppure questa spazzatura di truciolo torna a farsi, sorprendendo, ramo troncato e bosco dalle mille voci e dalle mille tempeste. Vecchi, giovani, donne, ragazze che esprimono autentiche necessità, chiedendo con convinzione il giusto dovuto al loro lavoro, alla loro vita.

A Milano Lambratte chiude la Maserati, la Fiat pretende di smantellare a Chivasso (solo due indicazioni fra i tanti pericoli o le disgrazie in corso); ma se invece di cominciare a incolpare il costo del lavoro non si cominciasse a sollevare il lenzuolo (come è buona norma nelle indagini gialle) sopra il corpo disteso, per dedurre subito l'indizio che nella maggior parte dei casi il padrone non è più un industriale ma un finanziere; il quale dirotta i soldi verso sentieri che portano altrove: alle acque minerali, alle case edificate, ai cantieri edili, alle cave di marmo, agli alberghi, agli allevamenti di anguille, alle fabbriche di bambole eccetera? Mentre l'operaio che si sgola e si sventa è isolato (si cerca di isolarlo), dirottato contro il muro, mortificato da offese, incuria, disattenzione che lo affidano a un futuro sempre più nero? Abbiamo appena ascoltato dal presidente della Confindustria - cosa vuoi dire ridisegnare la società contro lo Stato sociale e l'ipergarantismo del mercato del lavoro. Significa soprattutto (preciserò, soltanto) alzare le sbarre e liberare i leoni per invitarli alla libera caccia. Significa ridurre la società un forsennato immondezzato dove resiste e persiste chi azzanna più forte, chi dritta più svelto, chi digerisce con indifferenza. Una società ignobile, in gran parte già in atto, dove l'uomo è nemico all'uomo. Mentre il rispetto del lavoro riconosciuto bene e fatto bene non ricoglie l'uomo agli altri e rende più giusta la società intera.

Il momento è drammatico, è forte. Da solo fiduciosi, fra pochissimi altri benefici, sentire che gli operai hanno ricominciato a contarsi. Perché nessun giuoco è ancora stato fatto sul serio, dentro a questa società. Disumana e falsamente contrita.

da domenica 7 su **L'Unità**
tutti i giorni in prima pagina

che tempo fa

15 RIGHE
di **MICHELE SERRA**

una vignetta di **elleKaPa**

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Nuovo codice penale?

GIOVANNI PALOMBARINI

È inutile nasconderselo. C'è il rischio concreto che nei prossimi mesi, e già a partire da questo settimana, un nuovo codice di procedura penale - il primo codice della Repubblica - vengano apportate radicali modificazioni, tali da alterarne natura e struttura. La strage di Capaci ha consentito di rilanciare con forza una tesi che era stata prospettata sin prima che dopo l'introduzione del nuovo processo, e cioè che questo non consentirebbe un'efficace repressione dei fatti di criminalità organizzata.

Per la verità, se l'argomento su cui confrontarsi fosse solo quello dei risultati, si potrebbe facilmente sottolineare come, con il vecchio codice di stampo inquisitorio, il bilancio sia stato assolutamente negativo. E non è infatti che per tutti i delitti mafiosi che a Palermo, nel giro di pochi anni, hanno determinato una vera e propria decapitazione delle istituzioni locali (sono caduti sindaci e prefetti, consiglieri istruttori e procuratori della Repubblica, capi della squadra mobile e ufficiali dei carabinieri, un leader del maggior partito di governo e quello del maggior partito d'opposizione), non si è trovato un solo colpevole. E però non solo di questo si tratta: Guido Neppi Modona, a suo tempo uno dei più convinti sostenitori della riforma del processo penale, ancor prima dell'uccisione dei coniugi Falcone e degli uomini della loro scorta si è detto convinto che nello scontro fra due culture giuridiche, quella tradizionale, di matrice europea continentale, che si richiama al sistema inquisitorio, e quella di stampo anglosassone, a cui è ispirato il modello accusatorio ora adottato in Italia, la prima avrebbe conseguito una vittoria schiacciante (la Repubblica, 18 aprile). Nella riforma, si sarebbe esagerato nel ricalcare principi e istituti propri del sistema nordamericano: per cui sarebbero inevitabili profonde modifiche del nuovo codice.

Ma davvero siamo a questo punto, e ci si deve rassegnare a una radicale correzione di istituti che sarebbero incompatibili con la specificità del nostro sistema? Forse una riflessione più problematica consentirebbe un'analisi parzialmente diversa, più vicina alla realtà e, in qualche misura, più ottimistica. E allora una considerazione va fatta subito: il passaggio dal codice inquisitorio Rocco al rito accusatorio è stata davvero una riforma. Con questa parola si indicano nel linguaggio comune i più diversi interventi legislativi. Ma le riforme vere sono in realtà modificazioni profonde di una determinata situazione, che implicano il sacrificio di vecchi interessi e valori per l'affermazione di nuovi interessi generali, di orientamenti culturali in qualche misura alternativi, di meccanismi di tutela di esigenze e aspettative collettive emergenti. Tutto ciò, ovviamente, non può essere il frutto semplicemente dell'approvazione di una legge da parte del Parlamento. Per riformare, occorre invece percorrere tragitti lunghi e accidentati, e affrontare conflitti aspri, nell'ambito dei quali il vecchio - interessi, abitudini, prassi, convinzioni, culture - resiste duramente al nuovo. Ciò, prima e dopo l'intervento del legislatore. E allora fra le tante critiche al nuovo processo occorre distinguere.

Certo, la pratica ha evidenziato alcuni inconvenienti nel codice del 1988. Ma, prevedendo tale eventualità, il legislatore ha stabilito la possibilità di apportare al nuovo processo, dopo un adeguato periodo di sperimentazione, le modificazioni dettate dall'esperienza concreta, nel rispetto dei principi della riforma (non poteva prevedere, lo stesso legislatore, l'irresponsabile comportamento di un esecutivo che ha del tutto trascurato di predisporre le strutture materiali e personali indi-

spensabili per il funzionamento del nuovo rito). Per il resto, l'ostilità ai principi nuovi che, per radicati atteggiamenti culturali e/o per abitudini che è scomodo cambiare, è stata espressa da tanti giudici (non è facile imporre a una categoria una vera e propria conversione professionale), è ancora del tutto attuale. La verità è che in questi due anni e mezzo di strada ne è stata fatta, sia pure fra mille difficoltà. L'apprezzamento per il nuovo è complessivamente cresciuto, e non sono pochi - al Nord come al Sud - gli uffici dove il rito accusatorio funziona in maniera accettabile. Del resto, come tutti sanno, a Venezia e a Milano si stanno svolgendo con il nuovo codice, importanti indagini in tema di criminalità politico-amministrativa, e difficili inchieste per fatti di criminalità organizzata sono state fatte a Palmi.

Dunque, per chi continua a credere nella riforma, si profila oggi un duplice impegno. Da un lato, al nuovo governo e al nuovo ministro della Giustizia dovrà essere chiesto con forza il rinnovamento dell'organizzazione degli uffici giudiziari, nonché l'adozione di misure altrettanto indispensabili per il funzionamento del processo quali una drastica depenalizzazione e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Dall'altro, si dovrà operare affinché lo stesso governo introduca nel codice le modifiche necessarie, senza tuttavia snaturarne i caratteri di fondo. Ciò significa che le proposte di una modifica devono essere coerenti con alcune opzioni culturali, con alcuni principi caratterizzanti. Se è vero che molto va cambiato, quei principi devono restare intatti: la separazione delle funzioni tra giudice e pm e la distinzione delle fasi di indagine e di giudizio con la formazione della prova in contraddittorio. Si tratta infatti di acquisizioni che segnano uno spartiacque, istituzionale e culturale.

La differenziazione processuale tra giudice e pm è connaturata all'imparzialità del giudizio; e il suo accantonamento nella precedente disciplina processuale è stata una delle cause delle innumerevoli lesioni delle garanzie e degli errori che hanno favorito l'impopolarità della giustizia. La formazione delle prove in contraddittorio, d'altro lato, è assai più appagante, sotto ogni profilo, di quella conseguente alla ricerca solitaria e segreta (stoncamento, il margine di errore nel processo inquisitorio si è dimostrato elevatissimo). Altri pur rilevanti principi - l'immediatezza tra formazione della prova e decisione, la concentrazione, la stessa oralità - non hanno tale carattere di totale inattuabilità, e pertanto sono suscettibili di attenuazioni o limitate deroghe in funzione della realizzazione di altri valori.

Allora, in questa prospettiva, non vi sono ostacoli, ad esempio, a un ragionevole ampliamento dei termini per le indagini (non solo per i fatti di mafia), a una revisione razionalizzata del processo pretroneo con l'introduzione di una prima udienza destinata a consentire la definizione del procedimento con rito alternativo ovvero a organizzare l'ulteriore corso, a una contrazione delle impugnature, a una serie di semplificazioni processuali soprattutto là dove sono previsti adempimenti non funzionali a esigenze di garanzia. Ed è possibile, sia pure con grande prudenza, rivedere i limiti dell'incidente probatorio, sempre nel rispetto del contraddittorio.

In quest'ambito può essere accolto l'appello di Neppi Modona a tentare, con tutta l'umiltà necessaria, di realizzare un processo che sia in grado di rispondere al bisogno di giustizia. Con la convinzione, peraltro, che la riforma è stata già un'importante risposta a tale bisogno.

Parla Furio Colombo, studioso dei media

«Popper e gli psicologi sbagliano, vedo in giro una gran voglia di mettere un chador sulla realtà»

«La violenza dalla Tv? Una leggenda americana»

La televisione è tra i colpevoli della crescita della violenza nel mondo? Lo ha detto Popper in una intervista all'Unità invocando restrizioni pesanti fino alla censura per proteggere i bambini. Gli da ragione l'Associazione degli psicologi americani. Si ribella a queste tesi un giornalista e mass-mediale, Furio Colombo: «Intervieniamo sulla realtà violenta, non sulla televisione che ce la fa vedere. Forse queste accuse sono soltanto un'altra leggenda americana».

GIANCARLO BOSETTI



I limiti si trovano nel buon gusto e nel senso di responsabilità. Nell'idea che il delitto di Pietro Maso e le simpatie testimoniate all'assassino abbiano anche il sapore del frutto avvelenato della televisione non c'è qualcosa di vero?

Ma dove sono i fatti in Tv che giustificano il comportamento di Maso? Quello è un delitto, ma è un consumo, frutto di un rovesciamento di valori, ma dovuto essenzialmente al fatto che l'orrore, nella realtà, esiste e fa parte del mistero dell'uomo. Caino è venuto prima della televisione. Tutto quello che sappiamo della violenza mafiosa non circola attraverso immagini cruente. Nessuno ha mostrato cadaveri straziati. Times e Newsweek sono particolarmente attenti a non pubblicare immagini crude. E così anche la televisione. Ma io aggiungo, al contrario, che nel caso delle riprese tv del nero bastonato, quelle hanno contribuito al formarsi di un senso dell'ingiustizia.

Le fiabe terribili con cui si intrattengono i bambini, piene di streghe e di massacrati? E le storie piene di adulti cattivi? Raramente passano in tv immagini di cani straziati, di corpi attraversati da pallottole e così via. Mai in ogni caso quelle immagini implicano qualcosa di simile all'ideologia che può avere spinto Pietro Maso al delitto. Lì resta una follia coltivata nel nulla.

E gli psicologi americani? Bisogna non avere mai viaggiato nella metropolitana di New York per attribuire certe colpe ai mezzi di comunicazione. O riusciamo a eliminare il problema o almeno ne parliamo perché nessuno sia autorizzato a stabilire che i problemi non esistono.

Quando si comincia a decidere che cosa è buono e che cosa è cattivo ci si mette per una via molto pericolosa. Nel nome della bontà si possono perseguire poi le più spaventose proibizioni.

per cui, da quando un ragazzo ha dieci o undici anni, sente il bisogno ogni tanto di far perdere le staffe al genitore. Un meccanismo che conosce bene anche mia figlia.

Alora nessuna colpa al media?

La verità è che sta calando un grande chador. La televisione permissiva che abbiamo oggi, in questo decennio, in verità è figlia di un altro decennio, gli anni Settanta. Il giudizio degli psicologi si sposta, come del resto quello della scienza: ci sono epoche in cui i medici tendono ad attribuire le malattie di più a fatti ereditari, altre in cui si attribuiscono di più all'ambiente. Nel primo caso prevale una prospettiva conservatrice, nel secondo si mette l'accento sulla necessità di agire per cambiare le cose, anche per migliorare la salute. Nel nostro caso è più facile prendersela con la televisione che con la Casa Bianca. Certo tra gli intellettuali può farsi sentire un senso di impotenza nei confronti della politica e della realtà sociale. E allora si tenta la tentazione di una piccola crociata contro la televisione. In tutto il mondo le televisioni sono dominate dai Baudo, dalle Carrà, poi viene lo sport, poi i seriali. Dov'è la violenza? E così poco e così pallida rispetto a quella dei quartieri neri di Los Angeles o di New York che l'accusa mi sembra cadere nel vuoto. Ma forse questo prendersela con la tv è soltanto un'altra delle molte leggende americane.

Ma il fatto che ci siano bambini abbandonati dai genitori, soli davanti al televisore, per una gran parte della loro vita, sarà pure un problema per chi fa la televisione, no?

C'è una trasmissione, della americana Abc, che rappresenta uno sforzo supremo, di fare televisione "buona", si intitola "Life- goes on", la vita continua. E' un programma ben fatto, in un contesto non religioso e non di una singola comunità. E' una storia americana. Il serial è incentrato sulla vicenda di una adolescente, la perla della famiglia, che si innamora di un compagno di scuola ammalato di Aids, a causa di una trasfusione. La famiglia sostiene la giovane in questo amore, vogliono che continui. La morale della storia è chiara: gli ammalati di Aids non devono essere discriminati. Per tener fede a questo principio, il padre della ragazza vuole aiutare il giovane, che non trova lavoro; lo assume nel suo ristorante e, pur di tener fede a questo impegno, alla sua parola, perderà tutti i clienti, andrà in rovina. Ho visto decine di puntate di quest'attributione; è bella; tutti parteggiano per la causa giusta. Ma non cambia nulla nel costume e nella condotta della gente. Nelle scuole si continua a discriminare: se c'è un ammalato di Aids viene cacciato, le mamme degli altri non ce lo vogliono: "Che cosa vuoi dire? che il mercato chiede anche storie buone, e la televisione le produce. Ma non è la televisione a rendere migliore o peggiore la gente."

Eppure sono in molti a dire che la tv ha almeno una parte di responsabilità nel processo di degradazione delle società attuali.

La verità è che sta calando un grande chador. La televisione permissiva che abbiamo oggi, in questo decennio, in verità è figlia di un altro decennio, gli anni Settanta. Il giudizio degli psicologi si sposta, come del resto quello della scienza: ci sono epoche in cui i medici tendono ad attribuire le malattie di più a fatti ereditari, altre in cui si attribuiscono di più all'ambiente. Nel primo caso prevale una prospettiva conservatrice, nel secondo si mette l'accento sulla necessità di agire per cambiare le cose, anche per migliorare la salute. Nel nostro caso è più facile prendersela con la televisione che con la Casa Bianca. Certo tra gli intellettuali può farsi sentire un senso di impotenza nei confronti della politica e della realtà sociale. E allora si tenta la tentazione di una piccola crociata contro la televisione. In tutto il mondo le televisioni sono dominate dai Baudo, dalle Carrà, poi viene lo sport, poi i seriali. Dov'è la violenza? E così poco e così pallida rispetto a quella dei quartieri neri di Los Angeles o di New York che l'accusa mi sembra cadere nel vuoto. Ma forse questo prendersela con la tv è soltanto un'altra delle molte leggende americane.

La «soluzione De Gaulle» scelta da Eltsin contro il potere del Parlamento

ADRIANO GUERRA

Questo Eltsin che minaccia tuoni e fulmini contro il Parlamento, i comunisti e Gorbaciov e che si propone di dar vita ad una Repubblica presidenziale, mette il dito su un dato davvero indiscutibile. Nella Russia siamo indubbiamente di fronte ad un miglioramento della situazione generale e questo grazie in primo luogo al decisionismo di Eltsin (e cioè alle misure che sono state da lui prese per avviare la riforma economica e per rafforzare il potere centrale così da determinare una netta riduzione di quei fenomeni negativi che nell'ultima fase dello Stato sovietico avevano reso tutto tanto aleatorio e incontrollato): non c'è ancora però un governo o meglio un sistema politico adeguato ai compiti che il nuovo Stato ha davanti a sé.

Quel che si può dire, a proposito di questi tentativi che si infrangono, di individuare nel Pcus e in Gorbaciov i responsabili delle difficoltà di ieri e di oggi, è che la condanna contro il Pcus è già stata pronunciata e non già da un tribunale ma dalla storia. Del tutto legittimo, e anzi doveroso, è certo portare nelle aule di giustizia coloro che utilizzando il ruolo che ricoprivano nel passato si sono resi colpevoli di crimini verso il loro paese.

Come può però un'aula di tribunale confermare o negare legittimità a 70 anni di storia, chiamando per di più a rispondere delle colpe del passato proprio gli uomini che maggiormente si sono mossi per liquidare il vecchio regime? Certo il tentativo di Gorbaciov è fallito e forse - come da più parti si sostiene - è fallito proprio perché si è confidato che il Pcus potesse assolvere al ruolo di avanguardia della perestrojka. Crollato il tentativo di riformare l'Urss dall'interno delle sue strutture, il processo di mutamento ha preso poi altre strade. Come dimenticare però che della rivoluzione democratica e nazionale la perestrojka, con Gorbaciov ma anche con Eltsin e con tutti coloro che, dalle posizioni più diverse, si sono battuti dall'interno del Pcus per liquidare il sistema di Stalin, è stata la prima ed essenziale fase? Credo sia giusto porre questi interrogativi non solo per impedire che la storia sia sostituita dalle sentenze di tribunali (così come è stata spesso sostituita da risoluzioni del Comitato centrale) ma perché è davvero difficile pensare che un potere insieme forte e democratico possa affermarsi senza avere alle spalle non già semplicemente una massa di sudditi ma un grande blocco di forze politiche e sociali costruito sulla base dell'alleanza di tutti coloro che intendono dare una risposta democratica ai problemi nati dal crollo del comunismo.

Il Parlamento non è stato in grado né di sostenere le riforme né di presentare progetti alternativi validi. Non ha fatto e non fa che battere Eltsin in tante piccole battaglie per riconoscere poi, nell'ora della verità del voto decisivo, che non esistono alternative all'attuale presidente. Certo il peso della politica economica portata avanti puntando sugli aumenti dei prezzi ricade in primo luogo sui pensionati e su tutti coloro ai quali è preclusa la via del secondo mercato. Né queste forze possono attendersi qualcosa di buono da un'opposizione che si presenta sulle piazze mettendovi insieme le bandiere di Lenin (e di Stalin) e quelle dello zar.

In che modo Eltsin e il suo gruppo si propongono ora di uscire da una situazione politica certamente non facile? Intanto, come si è detto, riducendo con la Repubblica presidenziale il potere del Parlamento. Quel che si può dire a proposito della tendenza, presente del resto non solo a Mosca, diretta ad imporre la «soluzione De Gaulle», è che essa esprime intanto una forte sfiducia sulla possibilità di uscire dalla situazione di crisi utilizzando le forme e i metodi della democrazia.

Certo, per quel che si è detto prima questa sfiducia non sembra del tutto immotivata. Né si deve dimenticare che lo stesso Gorbaciov, alle prese a suo tempo con un Parlamento che esprimeva, insieme al bisogno di democrazia, la fragilità delle strutture del postcomunismo, ha, e più volte, puntato sull'aumento dei suoi poteri di presidente. Proprio l'esperienza di Gorbaciov dovrebbe però insegnare qualcosa. Eltsin - è vero - può contare su consensi quali mai Gorbaciov ha conosciuti: non c'è dubbio tuttavia che la sua influenza tra le masse sia diminuita. Proprio per questo cerca ora di utilizzare ogni occasione per

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni

Edizione spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Anonimo Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mano Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

IL CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a evitare quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.

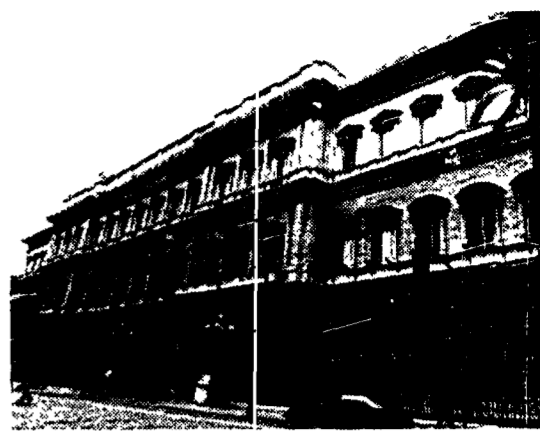
Assemblea Bankitalia



Difesa della lira, rigorosa politica dei redditi, accettazione dei principi della concorrenza da parte delle imprese e la prossima legge finanziaria da centomila miliardi: le considerazioni finali dettano il programma al prossimo governo. L'alternativa è la «serie B»

Il monito finale di Ciampi: «Sta in noi»

Non c'è più tempo per rinvii, e annuncia una grande manovra



La sede centrale della Banca d'Italia, in basso Ciampi durante la relazione

IL PUNTO

VINCENZO VISCO

Ora bisogna agire, ma non tutti i mezzi sono buoni



ROMA. Lo vorrebbero ministro, superministro, Salvatore della patria in crisi politica ed economica, senza governo, scossa dalle tangenti e dal trionfo. Vorrebbe che abbandonasse la poltrona che occupa ormai da tredici anni - e che teoricamente potrebbe occupare a vita - per tuffarsi nell'agone e acciuffare per i capelli l'Italia che affonda, rimetterla sul treno europeo. Lui, nichia, nega, alza gli occhi al cielo. Forse aspetta dai partiti segnali che per il momento non arrivano. Ma intanto, nell'assenza di ogni potere esecutivo, è lui a dettare il programma, le linee guida della politica economica del prossimo governo. È lui, il governatore Carlo Azeglio Ciampi a lanciare dalla 98ª assemblea della Banca d'Italia un vero e proprio «messaggio alla nazione», nella quale troveranno spazio anche un saluto al neoelito presidente Scalfaro e un ricordo - insolito e non formale - «dei cinque servitori dello Stato» morti giusto una settimana fa a Capaci: Giovanni Falcone, sua moglie, la sua scorta. Il senso del messaggio è presto detto: non è vero che l'azienda Italia sia arrivata a un punto di non ritorno, ce la possiamo fare. «Sta in noi», dice riprendendo lo slogan dell'inizio degli anni '80, quando l'economia sembrava travolta da un'inflazione superiore al 15%. «Sta in noi» uscire da questa situazione, mettendo da parte «interessi particolari e immediati» e accettando di fare ognuno la propria parte. Non sarà una passeggiata, Ciampi lo ammette esplicitamente: tanto per cominciare, occorre subito una manovra economica da 30mila miliardi per rimettere in linea i conti pubblici, cui il prossimo anno dovrà aggiungersene un'altra da 90-100mila miliardi. Ma non basta, accanto a questo serve maggiore «rigore dei comportamenti», sia da parte di chi gestisce la cosa pubblica sia da parte di lavoratori e imprese: ai primi

Ciampi chiede moderazione sul fronte del salario, rinuncia ad ogni rigidità per abbassare il costo del lavoro; alle imprese di accettare senza piagnistei il pieno inserimento nell'economia comunitaria, nel «nuovo regime di concorrenza». Concorrenza che però - ricorda Ciampi - «non è laissez faire, né anarchia, né uno stato di natura, quanto piuttosto un sistema regolato. «C'è poco tempo». Consumato il solito rito del caffè che il governatore sorseggia con un ristretto numero di personalità (presenti tra gli altri Agnelli e De Benedetti, mentre Berlusconi e Gardini sono arrivati in ritardo) alle dieci e trentadue Ciampi inizia la lettura delle sue «Considerazioni finali». Mentre fuori, assemblea della Banca d'Italia un vero e proprio «messaggio alla nazione», nella quale troveranno spazio anche un saluto al neoelito presidente Scalfaro e un ricordo - insolito e non formale - «dei cinque servitori dello Stato» morti giusto una settimana fa a Capaci: Giovanni Falcone, sua moglie, la sua scorta. Il senso del messaggio è presto detto: non è vero che l'azienda Italia sia arrivata a un punto di non ritorno, ce la possiamo fare. «Sta in noi», dice riprendendo lo slogan dell'inizio degli anni '80, quando l'economia sembrava travolta da un'inflazione superiore al 15%. «Sta in noi» uscire da questa situazione, mettendo da parte «interessi particolari e immediati» e accettando di fare ognuno la propria parte. Non sarà una passeggiata, Ciampi lo ammette esplicitamente: tanto per cominciare, occorre subito una manovra economica da 30mila miliardi per rimettere in linea i conti pubblici, cui il prossimo anno dovrà aggiungersene un'altra da 90-100mila miliardi. Ma non basta, accanto a questo serve maggiore «rigore dei comportamenti», sia da parte di chi gestisce la cosa pubblica sia da parte di lavoratori e imprese: ai primi

Difesa della lira, rigorosa politica dei redditi, accettazione dei principi della concorrenza da parte delle imprese e una legge finanziaria, la prossima, da 100mila miliardi. Le «Considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi dettano il programma al prossimo governo. Cosa fare è noto, «ora bisogna agire, mettendo da parte interessi immediati e particolari». Ma l'Italia può farcela, a patto che si proceda senza esitazioni. L'alternativa è la serie B, la decadenza del sistema industriale, la perdita di posti di lavoro, il fallimento dell'unione europea.

sa fare è noto, «ora bisogna agire, mettendo da parte interessi immediati e particolari». Ma l'Italia può farcela, a patto che si proceda senza esitazioni. L'alternativa è la serie B, la decadenza del sistema industriale, la perdita di posti di lavoro, il fallimento dell'unione europea.

tenendosi su un livello due volte superiore a quello dei maggiori partner europei, i costi di produzione continuano a crescere spiazzando le nostre imprese sui mercati esteri. Ma è soprattutto lo stato della finanza pubblica a destare le maggiori preoccupazioni.

Finanziaria da 100mila miliardi. In mancanza di un governo e di un piano triennale di programmazione, per la prima volta Bankitalia mette sul piatto la «sua» manovra economica, mascherata da «modello economico». È dura, molto dura. Qualcosa come il 2% del prodotto interno lordo nei prossimi sei mesi, e addirittura il 6% nel 1993. A conti fatti: 30mila miliardi subito, e qualcosa come 90-100mila nel prossimo anno. Cifre imponenti ma necessarie per rispettare gli obiettivi di riduzione del deficit.

«Un fisco più giusto...». È ovvio che non ci si possa affidare soltanto ai tagli alle spese. Servono anche provvedimenti di effetto «pronto» e «durevole» sulle entrate,

se il paese sia in grado di reggere una stangata di tali proporzioni. Bankitalia è convinta di sì. Con le opportune contromisure, evitando cioè di torchiare la produzione e gli investimenti, «pescando» sulla domanda interna e sui consumi. L'economia non entrerebbe in recessione, ma anzi sarebbe messa in condizione di cogliere i benefici della ripresa internazionale e di imboccare gradualmente il terreno dello sviluppo. Alla fine del '93 la crescita del debito pubblico si stabilizzerebbe poco sopra il 105% del pil, cominciando poi la discesa.

I salari. Altro punto fondamentale indicato dalle «Considerazioni» di Ciampi quello della politica dei redditi. Abbandonate le vecchie forme di adeguamento dei redditi nominali all'inflazione - invita il governatore - operate piuttosto per prevenirla. Ma da Bankitalia non arriva nessun dilata, quanto un insistito richiamo alla necessità di «accordi» che definiscano le modalità di contrattazione, che facilitino i rapporti di lavoro. Nel settore pubblico, «dove è assicurata la stabilità del posto di lavoro», è indispensabile non derogare dagli obiettivi anti-inflazionistici prefissati (4,5%). Nel settore privato, ricorda ancora il governatore, «salario» e «condizioni di lavoro» devono essere affidati all'instabile confronto

RICCARDO LIGUORI

gio sul risanamento dei conti dello Stato: basta con le analisi e i progetti, ciò che dovrebbe e potrebbe essere fatto è noto, «occorre assumere le decisioni. I vincoli di Maastricht. Non è un caso che l'analisi di Ciampi parta proprio da qui, dal riepilogo delle condizioni

da soddisfare per partecipare a pieno titolo all'unione economica e monetaria. L'alternativa è l'emarginazione economica, la fuga dei capitali e delle imprese, la serie B. In tutto il 1991 l'Italia ha mancato ogni obiettivo di risanamento, «nei primi mesi del 1992 - ricorda il governa-

tore - gli andamenti dell'economia denotano peggioramento, confermano l'urgenza di provvedere». Così non va, insomma, la Cee l'ha detto a chiare lettere. Le esportazioni diminuiscono (anche per colpa della qualità dei prodotti dell'industria), l'inflazione non scende man-

“ A chi chiede come si possa uscire dalla difficile situazione in cui versiamo, questa Relazione risponde sta in noi ”



“ Il cumularsi di problemi irrisolti esige che si provveda senza altre esitazioni. Necessariamente il risanamento implica costi ”

La relazione del governatore Ciampi è stata quest'anno particolarmente sobria. Un'analisi come sempre lucida, molto tecnica, ma anche scarsamente enfatica. Chi si aspetta un'esposizione drammatica, un perentorio richiamo all'ordine, o addirittura un sostegno all'ipotesi «governo della Banca d'Italia» è sicuramente restato deluso. Al tempo stesso il risanamento finanziario è necessario ed indispensabile: il risanamento è possibile; il risanamento può essere ancora realizzato senza lacrime e sangue e senza costi insostenibili per l'economia e per i ceti più deboli del paese. Esiste quindi ancora un sentiero, stretto ma percorribile, e tocca alla politica, alle forze politiche, decidere finalmente di percorrerlo senza esitazioni finché siamo ancora in tempo. Con questo messaggio non è possibile non concordare.

Così come sull'analisi della realtà italiana: esplosione di deficit e debito, inflazione elevata per cause interne, enorme spesa per interessi sul debito. E tutto questo si riflette sulle imprese più esposte. Il risultato inevitabile di tale situazione è la perdita di posti di lavoro (licenziamenti e prepensionamenti che si aggiungono alla cassa integrazione), la delocalizzazione produttiva all'estero, e in prospettiva la deindustrializzazione e il declino del paese.

Stando così le cose, la riduzione dell'inflazione dei tassi di interesse e il riequilibrio del bilancio pubblico diventano una necessità indipendentemente da Maastricht e dall'Unione europea; il mancato risanamento avrebbe infatti conseguenze molto gravi per il paese, aprirebbe la via a una crisi finanziaria molto seria, a una forte inflazione e ad una grave recessione. Allora si che le lacrime e sangue diventerebbero inevitabili. Anche le dimensioni della manovra proposta appaiono quelle già individuate nei documenti del governo ombra; tuttavia l'esercizio economico presentato nella relazione - fatto del tutto inedito - solleva alcune perplessità sia per quanto riguarda l'entità dell'aggiustamento possibile nel 1992, sia per la concentrazione della manovra eccessivamente su ipotesi di forte avanzo primario con una troppa limitata riduzione degli interessi, il tutto in presenza di un reddito costante in termini reali. Esistono percorsi diversi che possono portare agli stessi risultati, e sarebbe pericoloso ignorarli.

Analogamente un altro rilievo critico può essere sollevato in relazione alla scelta, in verità inusuale, di porre al centro della relazione soprattutto i problemi della finanza pubblica, senza dare particolare rilievo alle questioni strutturali che tanto spazio avevano ricevuto nelle relazioni precedenti: pochi cenno alle politiche industriali e al Mezzogiorno, mentre l'ipotesi di riforma fiscale avanzata lo scorso anno viene ridimensionata alla sola lotta all'evasione e all'elusione. In altre parole, politiche di emergenza sono necessarie ed inevitabili, ma il risanamento dell'economia italiana non può ridursi esclusivamente ad esse.

Infine vi è un ultimo punto che avrei voluto vedere trattato, e riguarda gli effetti redistributivi delle politiche di risanamento. Se le retribuzioni e le pensioni vengono mantenute costanti in termini reali per uno o due anni, e contemporaneamente si riduce fortemente l'inflazione, scendono i tassi d'interesse nominali reali, si realizza un valido decentramento fiscale, si riduce il peso dei contributi sociali, si razionalizza il sistema tributario, si attua una politica di recupero di efficienza in tutti i settori, si stimola la concorrenza, si rivedono le norme sugli appalti pubblici, ecc., si potrebbe scoprire che l'effetto redistributivo complessivo sarebbe «virtuoso», e il risanamento diventerebbe un'opzione ovviamente preferibile al mantenimento dello status quo. Ma se, se le scelte redistributive sono per loro natura scelte della politica, non del governatore. Tuttavia sono proprio queste scelte che andrebbero compiute ed esplicitate, dal momento che l'equilibrio finanziario è un fine condivisibile e condiviso, ma i mezzi per realizzarlo sono ovviamente decisivi, soprattutto ai fini di un impegno diretto della sinistra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Banca d'Italia il passaggio europeo ce l'ha, i governi delle «troike» economiche no. Di fronte agli equilibri di Andreotti, Carli e Pomicino, l'analisi di Ciampi brilla per la sua lucidità. Quando Andreotti ha firmato il patto di Maastricht sapeva benissimo che per l'Italia - e la Dc - solo la disciplina europea avrebbe dato quella forza per rimettere in sesto l'economia che le maggioranze politiche non sono mai riuscite a dare. E non rimettere all'esterno i propri peccati (debiti fronteggiati con tassi di interesse più elevati di tutti i principali partners europei) non è servito a nulla, dal momento che per far bella figura e rendere politicamente accettabili le petizioni di principio tutti i ministri economici hanno fatto a gara per presen-

deve comunque affrontare. Alle questioni che in questa sede, da anni, sottoponiamo a disamina va data certezza di soluzione in tempi brevi, agendo sin da ora, nelle prossime settimane». Chi si aspettava una relazione all'altezza del momento non rimarrà deluso. Certo, non ci sono concessioni allo spettacolo. Lo stile di Ciampi è asciutto, senza inutili orpelli retorici. Anche il tono di voce è pacato, quasi piatto. Solo in un paio di occasioni il governatore sottolinea le sue frasi scandendone le parole, in particolare in un passag-

vo è che nessuno dei partners della Cee vuole finanziare di avanzati i debiti italiani. La Germania - fra tutti - non vuole accettare nel convoglio monetario europeo che potrebbe partire già nel 1996, chi non ha «digerito la cultura della stabilità». È un problema di equità di fronte ai propri elettori. Il secondo motivo è che le finanze allegre, le distorsioni fiscali, la copertura di interi settori protetti alla concorrenza, l'inflazione in corsa che non ha cause internazionali «minano - di-

ciampi - la struttura produttiva nel suo stesso potenziale di lungo termine». Nasce di qui il «bisogno» di convergenza sancito a Maastricht con i suoi tre vincoli: non tollerabilità di disavanzi eccessivi (superiori al 3% del prodotto lordo, l'Italia è al 10,7%); rapporto debito/prodotto lordo non superiore al 60%; l'Italia è al 104%; inflazione e livello dei tassi di interesse non superiori di 1,5-2 punti percentuali alla media dei tre paesi con minore inflazione). Agire prima che sia troppo

tardi, dice il governatore della Banca centrale. Ciampi usa lo stesso vocabolario dei suoi colleghi tedesco, britannico e francese. Forse una differenza con Pöhl prima e Schlesinger adesso c'è: la Bundesbank non ha peli sulla lingua quando si tratta di dare un nome e un cognome alle responsabilità della crescita del deficit e dell'inflazione. L'accusa pubblica mirata non fa parte delle tradizioni nei rapporti tra via Nazionale e Palazzo Chigi. La cosa certa è che in nessun paese

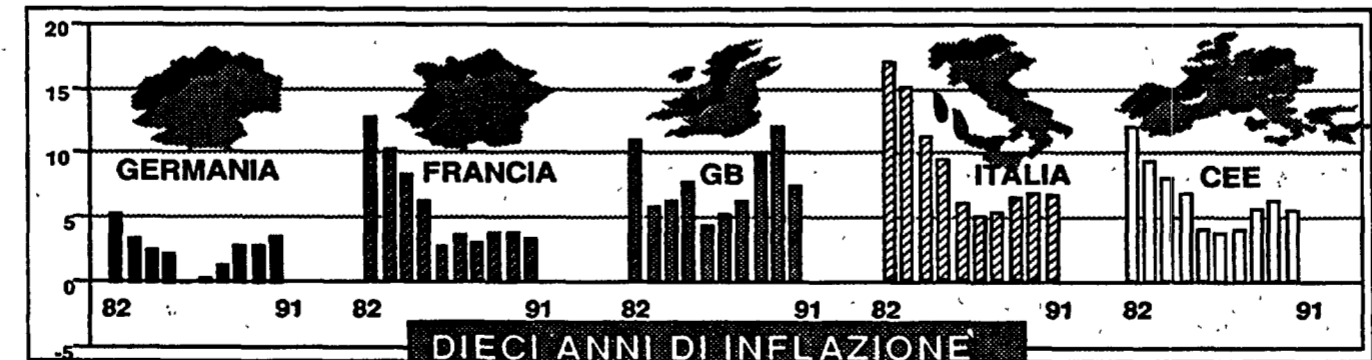
come in Italia il rapporto annuale della Banca Centrale o anche la sua semplice analisi trimestrale dell'economia diventano materia buona per i detritologi della politica. La ragione sta nello strabismo dei poteri italiani: chi guarda all'Europa - come Ciampi - come ancora di salvezza per tutti e chi invece spera - per salvarsi poltrone e coscienza - che l'Europa ritardi i tempi dell'unificazione magari perché i tedeschi si ritroveranno più inguaiati di quanto prevedano oggi o gli inglesi non salgano

contrastare l'inflazione. Ma la manovra monetaria non è riuscita finora a restituire a imprese e famiglie quella fiducia che viene cercata con il lanternino dalla fine della guerra contro Saddam. Ora il consigliere capo economista della Casa Bianca Boskin può dire che la Federal Reserve (già sotto accusa perché troppo cedevole) è pronta a dare una mano a Bush per facilitare la debole ripresa economica limitando ancora un poco i tassi di interesse. Andreotti o Segni o La Malfa non possono farlo. Ciampi ha detto ieri che «non può» e non intende porsi sul piano delle scelte squisitamente politiche (una risposta a chi lo vuole al Tesoro o superministro dell'economia?) e che l'autonomia della banca centrale è una diga contro l'insistenza dei governi. Ma se ci fossero le condizioni politiche, se fosse applicata quell'entata indicazione «sta a noi», quel risultato in Italia potrebbe essere ottenuto.

Ciampi dice che fino a quando l'inflazione (doppia rispetto ai paesi legati dal patto europeo di cambio) sarà elevata, l'obiettivo della convergenza «richiede un grado di restrizione monetaria maggiore di quello degli altri paesi. Il

Il debito pubblico italiano è diventato socialmente ed economicamente intollerabile. E nessuno nella Cee vuole aiutarci. Mentre finanze allegre, distorsioni fiscali, eccessi di protezionismo e inflazione alta minano la struttura produttiva del paese

«L'Europa non è un alibi, è un vincolo»



vo è che nessuno dei partners della Cee vuole finanziare di avanzati i debiti italiani. La Germania - fra tutti - non vuole accettare nel convoglio monetario europeo che potrebbe partire già nel 1996, chi non ha «digerito la cultura della stabilità». È un problema di equità di fronte ai propri elettori. Il secondo motivo è che le finanze allegre, le distorsioni fiscali, la copertura di interi settori protetti alla concorrenza, l'inflazione in corsa che non ha cause internazionali «minano - di-

ciampi - la struttura produttiva nel suo stesso potenziale di lungo termine». Nasce di qui il «bisogno» di convergenza sancito a Maastricht con i suoi tre vincoli: non tollerabilità di disavanzi eccessivi (superiori al 3% del prodotto lordo, l'Italia è al 10,7%); rapporto debito/prodotto lordo non superiore al 60%; l'Italia è al 104%; inflazione e livello dei tassi di interesse non superiori di 1,5-2 punti percentuali alla media dei tre paesi con minore inflazione). Agire prima che sia troppo

tardi, dice il governatore della Banca centrale. Ciampi usa lo stesso vocabolario dei suoi colleghi tedesco, britannico e francese. Forse una differenza con Pöhl prima e Schlesinger adesso c'è: la Bundesbank non ha peli sulla lingua quando si tratta di dare un nome e un cognome alle responsabilità della crescita del deficit e dell'inflazione. L'accusa pubblica mirata non fa parte delle tradizioni nei rapporti tra via Nazionale e Palazzo Chigi. La cosa certa è che in nessun paese

come in Italia il rapporto annuale della Banca Centrale o anche la sua semplice analisi trimestrale dell'economia diventano materia buona per i detritologi della politica. La ragione sta nello strabismo dei poteri italiani: chi guarda all'Europa - come Ciampi - come ancora di salvezza per tutti e chi invece spera - per salvarsi poltrone e coscienza - che l'Europa ritardi i tempi dell'unificazione magari perché i tedeschi si ritroveranno più inguaiati di quanto prevedano oggi o gli inglesi non salgano

contrastare l'inflazione. Ma la manovra monetaria non è riuscita finora a restituire a imprese e famiglie quella fiducia che viene cercata con il lanternino dalla fine della guerra contro Saddam. Ora il consigliere capo economista della Casa Bianca Boskin può dire che la Federal Reserve (già sotto accusa perché troppo cedevole) è pronta a dare una mano a Bush per facilitare la debole ripresa economica limitando ancora un poco i tassi di interesse. Andreotti o Segni o La Malfa non possono farlo. Ciampi ha detto ieri che «non può» e non intende porsi sul piano delle scelte squisitamente politiche (una risposta a chi lo vuole al Tesoro o superministro dell'economia?) e che l'autonomia della banca centrale è una diga contro l'insistenza dei governi. Ma se ci fossero le condizioni politiche, se fosse applicata quell'entata indicazione «sta a noi», quel risultato in Italia potrebbe essere ottenuto.

Ciampi dice che fino a quando l'inflazione (doppia rispetto ai paesi legati dal patto europeo di cambio) sarà elevata, l'obiettivo della convergenza «richiede un grado di restrizione monetaria maggiore di quello degli altri paesi. Il

cambio è un strumento di disciplina e dal cambio forte non si può prescindere. La sua credibilità si consolida con il fettere dell'inflazione e con il progressivo riequilibrio dell'economia; a propria volta favorisce, anche attraverso gli afflussi di capitali dall'estero, la riduzione dei tassi di interesse. Diventa espansivo l'effetto complessivo sull'attività produttiva». Questo è solo uno schema dal quale è assolutamente arbitrario desumere che Ciampi abbasserà i tassi di interesse che restano legati alle scelte tedesche. E oggi in Germania non si prevede una riduzione del costo del denaro. Il «ciclo virtuoso» è di là da venire. Ma se fosse innescato dall'intero? Secondo la Banca d'Italia il prodotto lordo reale non regredirebbe, perché parte da livelli preoccupanti che oggi superano di circa il 3% della media Cee. Forse viene sottovalutata l'incognita Germania se è vero che gli effetti dell'unificazione proietteranno la loro ombra sul bilancio pubblico federale (sui redditi e sulle convenienze di investimento europeo) per diversi anni. Siccome è Francoforte a guidare la danza dei tassi, i margini di manovra per facilitare (o drogare) la ripresa italiana sono ridotti. Quasi inesistenti.

Assemblea Bankitalia



L'ampia adesione alle considerazioni finali del Governatore nasce anche dal vuoto di governo che tutti avvertono. I pareri generalmente favorevoli rendono più significativo il silenzio imbarazzato degli esponenti del quadripartito

Ma Ciampi sarà superministro?

Consenso sulla diagnosi, più cautela sulle ricette

Carlo Azeglio Ciampi superministro dell'economia o addirittura presidente del Consiglio? Ne hanno di nuovo parlato alcuni imprenditori commentando la relazione della Banca d'Italia. Coro di consensi unanime sul quadro dei problemi e sugli obiettivi segnalati dal Governatore. Maggiore cautela sulle ricette. Ma vi sono anche eloquenti silenzi: quelli dei membri del governo attuale.

Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. In un momento così delicato «l'Italia ha bisogno di un esecutivo autorevole», tiene a sottolineare Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison. «Non spetta a me indicare Ciampi, ma è una scelta che gradirei molto. Ciampi è un uomo che non si

discute». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Silvio Berlusconi, per il quale «non esiste nessuno che abbia la competenza dimostrata da Ciampi in tutti questi anni della vita italiana» e il Commissario Cee Carlo Ripa di Meana, che vede l'eventuale insediamento del Governatore della Banca d'Italia

Palazzo Chigi come «un'ottima scelta». Ma quello presentato ieri dal Governatore è un vero e proprio programma di governo? Molti sono di questo parere, da Luciano Barca ex senatore del Pds e tra gli esperti economici del partito, a numerosi imprenditori a molti commentatori e economisti. L'ex presidente della Rai, Enrico Manca, sostiene addirittura che dovrebbe essere la base programmatica di tutta la «sinistra riformista». Non sembra però essere questa l'opinione di Gianni Agnelli. Il presidente della Fiat si limita a dire che è «una fotografia» dello stato delle cose, per poi aggiungere tuttavia che la frase che più gli è piaciuta delle considerazioni è

«sta a noi pronunciato da Ciampi che sintetizza la rivendicazione alle risorse materiali e morali del paese di porre rimedio ai mali dell'economia italiana. Anche Giorgio Napolitano, il leader dei riformisti del Pds, è prodigo di valutazioni positive verso la relazione. Però egli non crede che si possa considerare un programma di governo. Dice Napolitano che di aver apprezzato «soprattutto la misura esemplare con cui il Governatore della Banca d'Italia si è preoccupato di restare nei limiti del suo ruolo, in un momento di vuoto politico istituzionale che va colmato nei modi e nei luoghi giusti». Secondo il dirigente del Pds, poi, «Ciampi non si è preoccupato di dare ricette al governo, ma di fare la sua parte, di indicare la sua analisi per i più urgenti problemi dell'economia».

Il nuovo presidente della Confindustria, Luigi Abete, si affrettò a sottolineare la convergenza tra la propria relazione nell'assemblea di insediamento e le linee delle considerazioni finali del Governatore. Non dello stesso parere è invece il sindacato. Anzi per la Cgil propone la sottolineatura del rapporto tra le parti sociali, di una effettiva concertazione per una vera politica dei redditi - così diversa dalla società «a misura d'impresa» delineata da Abete - è uno degli aspetti più positivi del discorso di ieri del Governatore.

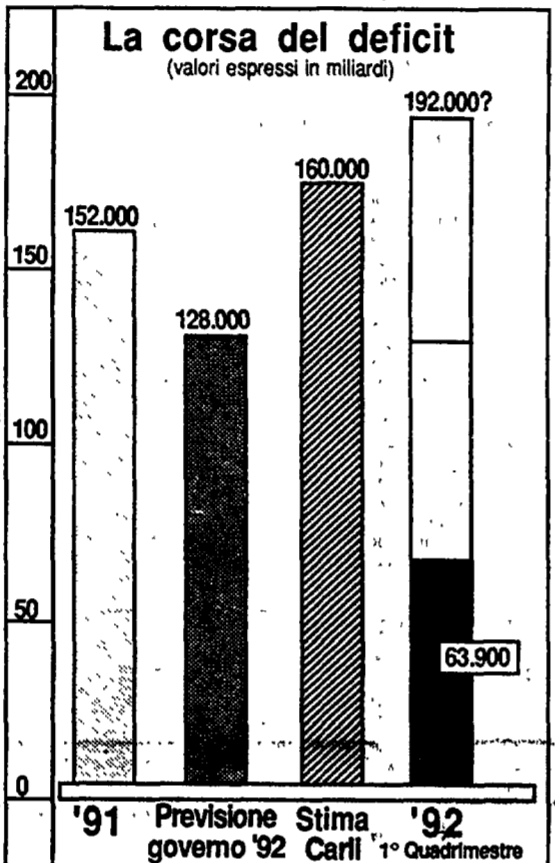
13 anni scomodi da guardiano dell'economia

I ministri non partecipano all'assemblea della banca centrale. La ragione è ovvia: nessuna commissione (almeno formale) tra l'autorità monetaria e il potere politico. C'è un'altra ragione tutta italiana che il managing director del Fondo monetario internazionale Jacobson spiegò così: «In tutti gli stati le banche centrali combattono per conquistare l'indipendenza dai governi. In Italia il governo combatte per conquistare l'indipendenza dalla banca centrale». L'amara conclusione del governatore di Baffi (1979) - con il coinvolgimento nella montatura che colpì lui e Saraceni nel quadro dell'inchiesta sui finanziamenti alla Sir di Nino Ravello - fu un esempio chiarissimo. Il silenzio (ieri) e la stizza (l'altro ieri) con cui da parte governativa vengono accolte le stangate di Ciampi sono un altro esempio. In queste settimane c'è qualcosa di più del classico contrasto tra due autorità (banca centrale e governo) mosso da logiche non coincidenti: si sussurra di un Carlo Azeglio Ciampi futuro ministro del Tesoro al posto di Guido Carli che nel governo Andreotti ha consumato la sua credibilità di uomo al di sopra dei condizionamenti politici (democristiani) e non è riuscito a trovare neppure sufficiente audience elettorale. Il 5 aprile è stato trombato. Qualcuno vuole Ciampi addirittura superministro dell'economia. Alla francese. Il governatore è stato pure omaggiato di un pugno di voti da presidente della repubblica. Non c'è imprenditore, banchiere pure qualche sindacalista che non risponda: «Sì, Ciampi è l'uomo giusto». Le parole profonde di Bankitalia sono quelle. C'è chi giura però che Ciampi non ci pensa affatto e quelle due parole a pagina 19 delle sue «considerazioni finali» (la Banca d'Italia non si sta ponendo sul piano delle scelte «squisitamente politiche») sono la risposta a tanta acclamazione. Ciampi, 74 anni, due lauree in giurisprudenza e filologia alla Normale di Pisa, quasi mezzo secolo trascorso in Banca d'Italia, continua a presentarsi a tutti gli effetti come governatore in carica. Da un anno, però, in via Nazionale e nelle segreterie di partito, si gioca al totosuocione.

Uomo scomodo? Cinque anni fa quando celebrò il suo anno d'oro al termine di una lunga azione che fece scendere l'inflazione dal 22% del 1980 al 4,2% del 1986, si disse che fosse schierato con Craxi. Due anni fa, dalle fila dc, socialiste, liberali e missine partirono bordate per limitare la durata del mandato del governatore. Ciampi il salvatore della lira, guardiano della moneta. Ma in Italia salvatore della lira, secondo Andreotti, fu anche Michele Sindona. Che distanza. E allora? Ciampi l'inflessibile contro le miserie di governi che truccano le cifre. Ma anche il banchiere centrale che sa manovrare i sensibili fili che legano il palazzo della politica al palazzo dove si controlla e si difende la moneta dagli attacchi esterni ed interni. Senza romperli. □ A.P.S.

PIERO DI SIENA

ROMA. È un coro positivo pressoché unanime quello che ha accolto ieri le considerazioni generali del Governatore della Banca d'Italia. Ma vi sono anche eloquenti silenzi: quelli dei ministri in carica e dei massimi dirigenti della Democrazia cristiana, dei quali parla solo Emilio Colombo (vecchio notabile ormai un po' appartato). Dunque anche chi come Silvano Andriani, della direzione del Pds, ha sollevato perplessità sull'assenza di qualsiasi criterio di «equità» per distribuire i sacrifici necessari, sottolinea la giustizia dell'analisi di Ciampi. Lo stesso Sergio Garavini, segretario di Rifondazione comunista, che ha espresso la critica più pesante alla relazione della Banca d'Italia, affermando che «il documento sembra la traduzione interna di quegli imperativi di politiche economiche restrittive, con effetti sociali spesso tragici, che caratterizzano gli interventi delle autorità monetarie internazionali», riconosce nella parte analitica alle considerazioni finali un notevole «equilibrio critico» e una novità: «la critica al sistema delle imprese». Pur nel generale consenso, non sono solo i dirigenti del Pds di Rifondazione a sollevare alcuni distinguo. Anche Fabrizio Ciccitto, responsabile dell'industria della direzione del Psi, sembra temere che la ricetta di Ciampi



Gli arrivi alla sede della Banca d'Italia di Agnelli in alto e di Napolitano

Strigliata alle banche: «Date servizi migliori»

Il governatore polemico con gli istituti dagli impieghi facili. «Non si sono ancora manifestati miglioramenti apprezzabili nei servizi ad imprese e famiglie»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Mi sembra che il governatore abbia dato una robusta strigliata alle banche, di cui ha rilevato gli alti costi e la scarsa qualità dei servizi: sarà che con gli istituti di credito ha in corso un duro braccio di ferro con posta da migliaia di miliardi, ma chi ha avuto meno peli sulla lingua nel commentare la relazione di Ciampi sembra proprio essere

stato Giorgio Cigliana, commissario governativo della Federconsorzi. La sua è parsa come una voce stanca nel coro di apprezzamenti venuti dall'insieme del mondo bancario. Veramente sentiti? C'è da dubitare, visto che nelle 34 pagine di relazione all'assemblea di Bankitalia, Ciampi non ha mancato di strapazzare le banche in tema di efficienza e pro-

attività. Tanto che l'amministratore delegato del Credito Italiano Percarlo Marengo ha tenuto a spiegare ai giornalisti che certe trasformazioni «hanno un costo ed i costi vanno affrontati con gradualità: non è possibile affrontarli senza tener conto delle compatibilità». Se qualche illusione di denaro facile i banchieri avevano accarezzato sperando in una politica monetaria più flessibile a sostegno della ripresa economica, Ciampi l'ha stroncata sin dalle prime battute del suo intervento: per l'uscita dalla recessione bisogna innanzitutto sistemare i conti pubblici con rigorose politiche della spesa e non con il lassismo monetario. Nessuno si faccia illusioni: il timone della barca condotta da Ciampi rimarrà saldamente indirizzato verso il faro rappresentato dalla stabilità della lira: il governo della moneta - ha

avvertito Ciampi - rimarrà orientato in coerenza con il cambio, ancora dell'intera azione della politica economica. Quindi, niente moneta facile. Anzi, se la crescita della massa monetaria nel 1991 è stata dell'8,3%, per quest'anno viene solennemente confermato «l'obiettivo ambizioso» di un allargamento contenuto tra il 5 ed il 7 per cento.

Nelle scorse settimane, la Banca d'Italia aveva fatto giungere agli istituti di credito espliciti messaggi che invitavano alla moderazione negli impieghi. Più di un banchiere aveva reagito con malumore. Ieri Ciampi è tornato alla carica per mettere tutti in riga: «Si richiede che le banche modernino l'espansione del credito, privilegiando il sostegno all'economia reale. Se ciò avverrà, l'incremento dei depositi e della moneta non precluderà una

riduzione dei tassi nominali al discendere dell'inflazione». In altre parole, le banche vengono invitate a un lato a farsi partecipi dello sforzo per ridurre l'inflazione a livelli accettabili alla nostra partecipazione all'Europa, dall'altro a condurre una politica di credito selettiva, favorendo la base produttiva e non mere operazioni finanziarie o peggio ancora speculative. E di questa situazione anche le banche trarranno vantaggio potendo alla fine del risanamento accedere ad un denaro meno caro. Tuttavia, una cosa deve essere chiara: «Ora che le banche sono meno liquide che in passato, non è ipotizzabile che gli impieghi continuino a crescere più della raccolta, né la politica monetaria potrà permettere a quest'ultima di accelerare. Niente trucchi, dunque, e niente operazioni-finestra: «Si sono

ripetute le inopportune pratiche - ha accusato Ciampi - con cui molte banche alla fine dell'anno ampliano temporaneamente il volume dei depositi».

Ciampi ha annunciato una prossima riforma del conto corrente di tesoreria che consentirà di portare l'onere della riserva obbligatoria a livelli europei. Ma le banche dovranno fare più attenzione ai costi (compreso quello del personale), «mutare strategie di bilancio e politiche dei tassi di interesse», affrontare «rigidità nei processi produttivi», tener presente che le riforme del mercato mirano anche alla valorizzazione delle esigenze della clientela. In altre parole, le banche dovranno farsi più competitive: «miglioramenti apprezzabili devono ancora manifestarsi nella qualità dei

servizi bancari resi alle imprese e alle famiglie: negli anni a venire, le istituzioni creditizie dovranno cercare occasioni di profitto diverse da quelle degli anni '80».

L'attenzione che stavolta Ciampi ha voluto mostrare verso il mondo della produzione è probabilmente una risposta agli imprenditori che da tempo vanno chiedendo una riduzione del costo del denaro per favorire gli investimenti. Ciampi non dà soddisfazione sul costo, ma cerca di offrire garanzie sulla materia prima: cosa non da poco vista la ristrettezza di liquidità sui mercati internazionali, ma anche la progressiva riduzione delle propensioni al risparmio degli italiani (meno 4% negli ultimi vent'anni) che rende ancora più marcato l'effetto aspirapolizievole determinato dal disavanzo pubblico. A questo proposi-

to, venendo meno a certe tubanze del passato, Ciampi ha anche designato un ruolo più attivo delle banche «nel sostenere le imprese, specie quelle medie e piccole, attraverso attività di merchant bank».

Se Ciampi ormai non sembra più avere obiezioni al recepimento della seconda direttiva Cee che consentirà alle banche l'acquisizione diretta di quote di imprese non finanziarie, torna però ad indicare l'esigenza di fissare «limiti quantitativi e qualitativi predefiniti». Comunque, ha aggiunto il governatore, anche le imprese devono avere meno timore ad andare in Borsa, anche accettando che «la gestione sia posta al vaglio» di quanti hanno investito nel patrimonio aziendale. Il mercato mobiliare va però vivificato: privatizzazioni, previdenza integrativa, fondi pensione costituiscono dei volani importanti, ma anche la revisione delle tasse sulle transazioni accrescerebbe il volume degli scambi.

Ciampi ha colto l'occasione dell'assemblea per rivendicare con forza il ruolo di Bankitalia come massimo regolatore del sistema creditizio. Un sistema, ha detto Ciampi che ha una sua speciale natura». La vigilanza ultima sulla libertà del mercato, dunque, spetta alla Banca d'Italia, come del resto prevede la legislazione antitrust. Ma per il governatore al momento non appaiono seri problemi di limitazione della concorrenza: il grado di concentrazione bancaria è fra i più bassi dei paesi industrializzati, tanto da rendere «rari i casi in cui aggregazioni a livello nazionale, anche tra i maggiori istituti, siano lesive della concorrenza».

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: il flusso occidentale di correnti umide di origine atlantica va gradualmente attenuandosi e nello stesso tempo si rinforza l'azione dell'alta pressione africana che tende ad espandersi verso la nostra penisola convogliandovi aria calda e stabile di provenienza meridionale. Il tempo si orienta quindi tra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, in particolare il settore occidentale, si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco isolato. Sulle regioni settentrionali, specie le Tre Venezie e sulle regioni adriatiche centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: poco mossi i bacini meridionali, calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo specie in prossimità dei rilievi alpini e delle zone interne appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	11 26	L'Aquila	11 24
Verona	14 27	Roma Urbe	14 28
Trieste	18 26	Roma Fiumic.	13 25
Venezia	16 25	Campobasso	12 18
Milano	15 27	Bari	15 23
Torino	13 26	Napoli	17 27
Cuneo	11 24	Potenza	11 27
Genova	19 28	S. M. Leuca	16 17
Bologna	14 25	Reggio C.	15 19
Firanzo	14 28	Messina	16 19
Pisa	14 29	Palermo	16 20
Ancona	13 21	Catania	15 21
Perugia	14 22	Alghero	14 26
Pescara	13 23	Cagliari	14 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 24	Londra	14 19
Atene	15 28	Madrid	12 23
Berlino	14 25	Mosca	7 22
Bruxelles	15 23	New York	13 20
Copenaghen	13 23	Parigi	14 23
Ginevra	12 25	Stoccolma	13 27
Heisinki	5 23	Varsavia	9 18
Lisbona	12 20	Vienna	15 25

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**

Ore 10.10 **Prima di tutto la questione morale.** Filo diretto. In studio l'on. Rodotà. Per intervenire chiamare ai seguenti numeri: 06/679.14.12-679.65.39.

Ore 11.10 **Criminalità e droga: il nuovo impero del male.** L'ultimo intervento pubblico di Giovanni Falcone.

Ore 11.30 **Il nuovo cinema italiano va in paradiso.** Intervista a Felice Laudadio.

Ore 12.15 **La Nazionale Cantanti scende in campo.** Il nostro invito Paolo Belli intervista: Gianni Morandi, Luca Carboni, Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa e moltissimi altri.

Telefono 06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Annua	Semestrale
	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale feriali L. 400.000
- Commerciale festivi L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lotto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Questione morale



Le reazioni alla svolta del leader di Botteghe Oscure Enzo Biagi: «Un gesto leale nel segno del nuovo partito» Zagrebelsky: «Si muovano anche gli altri» Barile: «Su Firenze sbaglia». Bocca: «Così fonda la Lega»

«Cari segretari, fate come Occhetto»

Gli intellettuali giudicano l'autocritica: «Ma andiamo avanti»

La nuova svolta annunciata da Achille Occhetto nello stesso luogo dove meno di tre anni fa annunciò la fine del Pci è stata come un sasso lanciato nello stagno dell'abitudine alla tangente...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il giorno dopo la «vergogna» e le «scuse agli italiani» che Achille Occhetto è andato a denunciare e a piangere, non a caso, proprio nello stesso luogo dove ne aveva annunciato la nascita del nuovo partito...



Enzo Biagi



Giorgio Bocca



Indro Montanelli

quanto affermato da «Il giornale» è d'accordo anche Enzo Biagi. «Considero quello fatto da Occhetto un gesto leale verso quelli che lo hanno seguito sulla strada del nuovo partito...

senza al cambiamento. D'altra parte secondo la legge ferrea delle oligarchie, elaborata dal sociologo Roberto Michels già all'inizio del secolo...

una struttura elefantica che, in qualche modo, può indurre in tentazione. Siccome anche tutti gli altri seguono lo stesso modello organizzativo è estremamente positivo il fatto che l'ex Pci si accinga per primo a rivederlo nella sostanza...

Firenze Bassi non lascia la Quercia

FIRENZE. A Michele Ventura e Stefano Bassi, rispettivamente vicesindaco e assessore all'urbanistica all'epoca dell'operazione Fiat Fondiaria, bloccata dalla telefonata di Occhetto...

Enti pubblici Il Pds esce anche in Puglia

ROMA. I dirigenti pugliesi del Pds chiedono il ritiro degli esponenti della Quercia dai consigli di amministrazione di enti, consorzi e aziende pubbliche...

Il leader Pds il giorno dopo la Bolognina «Il mio non è uno strappo leaderistico»

«Il mio non è uno strappo leaderistico. Bisogna cambiare il modo di essere di questo partito e ciò riguarda tutti gli uomini e le donne che ne fanno parte...

rispondere: «Ma ora anche gli altri dovranno dire la loro». Lo faranno? Occhetto comunque riflette sul futuro del Pds. È stata un'altra scelta «leaderistica» la sua? Un capo sempre più solo che fa appello alla «base»...



Il segretario del Pds Achille Occhetto

a livello provinciale, regionale... Ma dove va il «partito leggero», eppure «di massa», a cui pensa Occhetto? Qual è la sua prospettiva politica?

Bolognina due Il sostegno di Sinistra giovanile

ROMA. Occhetto ha finalmente proposto il tema di una nuova forma-partito nel Pds. Lo osserva con soddisfazione il coordinatore nazionale della «sinistra giovanile» Nicola Zingaretti...

Bologna In 6 lasciano l'area riformista

ROMA. Sei componenti dell'area riformista del Pds a Bologna hanno annunciato, con una lettera aperta agli organismi dirigenti locali, di ritenere conclusa la loro esperienza...

Tanti sì e qualche dubbio alla «svolta nella svolta»

ROMA. Milano, soprattutto. E i conti del Pds sono andati in rosso. Una «svolta» da rifare, insomma. Così Occhetto, l'altro giorno a Bologna. E il resto del partito? Come valuta quel discorso? Una risposta, una risposta sola, non c'è. Tutti dicono che quelle parole sono arrivate al momento giusto...

Angius: Occhetto ammette i limiti di Rimini Ranieri: ma un partito-testimonianza non va Bassolino: ora un rinnovamento radicale Mussi: noi estremisti avevamo ragione

no le cose che ha detto Occhetto? «Sì. Ma poi Angius aggiunge: «Non basta però affermare che il partito deve fondarsi sul lavoro volontario. Bisogna offrire ragioni all'iniziativa volontaria. Bisogna motivare la spinta. Senza grandi idee, insomma, non ci sarà grande impegno».



Stefano Bocconetti

ten forti, vincono le spinte corporative. Ma, insomma che discorso è stato quello di Occhetto? Antonio Bassolino, a Napoli per la campagna elettorale, leader della sinistra del Pds, usa quest'aggettivo: «Adeguato». «Adeguato alla gravità della situazione».

zione del partito. Cosa che, sia chiaro, ancora non è avvenuta. Perché guarda che nel Pds è avvenuto un paradosso: a Rimini, prima e dopo, abbiamo discusso tanto di dar vita ad un nuovo partito. L'abbiamo fondato, e giustamente. Ma abbiamo discusso di tutto, meno che dei caratteri, delle regole, del tipo di rapporto che vuole avere con la società.

po il giudizio-chiesta che viene anche da Fabio Mussi, uno degli esponenti del Pds più vicini ad Occhetto. Da sempre è dotato di molta autoironia. E allora esordisce così: «Forse, alla luce delle cose dette da Occhetto, dovrebbero apparire sotto altra luce quegli «estremisti», quei pasdaran che chiedevano di andare avanti con più radicalità in direzione della svolta».

Questione morale

I sindaci in corteo «No alla corruzione»

I gonfaloni della protesta hanno sfilato ieri per le strade di Firenze. Centocinquanta sindaci, venuti da molte regioni italiane...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Concentramento ore nove in piazza San Marco» dicevano così i manifestanti degli studenti negli anni caldi della contestazione fiorentina...

ceca ma inesatto. I sindaci hanno voluto piuttosto far toccare con mano ai loro amministrati, che spesso li considerano come una controparte per le proprie esigenze di cittadini...

no qualcuno che gli spiegherà: il sindaco è andato a protestare. È inutile che stia qui ad ascoltare i vostri problemi se non può darvi vere risposte...

mentata maggioranza di sinistra e ora di un litigioso pentapartito, delle «librizzazioni» che rendono tortuosa la vita delle maggioranze politiche...



I sindaci dei Comuni d'Italia in corteo a Firenze

Divorzio «Cuore»-Montecchio? Niente inviti ai socialisti. È polemica tra Serra e dirigente locale del Pds

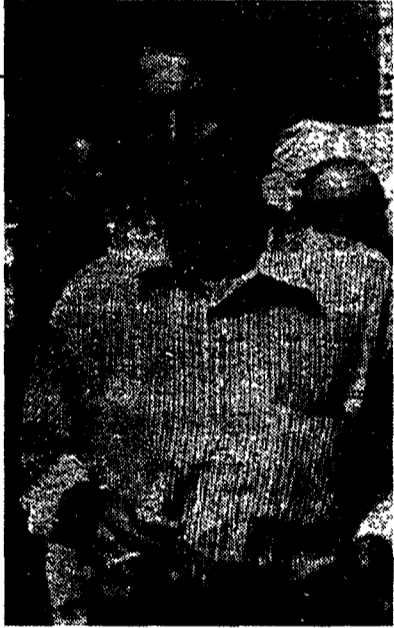
GIANPIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. C'è rischio di divorzio fra la festa di «Cuore» e il paese di Montecchio. L'anno scorso le serate con Rino Formica e Franco Piro, esponenti socialisti invitati da Cuore nell'arena di Montecchio...

Intervista a MARCO FUMAGALLI

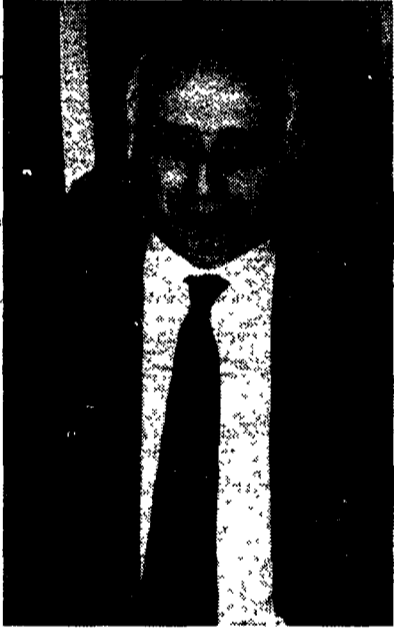
«Il Pds deve garantire: non accadrà più»

Il Pds milanese deve fare un'operazione verità e deve chiedere scusa. Ma non può fermarsi a questo: deve prendere impegni precisi perché quello che è successo non accada mai più...



ANGELO FACCINETTO

MILANO. Maniche di camicia rimboccate, il telefono che squilla in continuazione, l'agenda degli impegni che non basta più. Ma Marco Fumagalli non si è pentito di non aver imboccato - in marzo, prima che scoppiasse la bufera - la strada per Montecitorio...



Intervista a GUIDO BODRATO

«Sì, Occhetto ha avuto coraggio ma non basta...»

Sul piano personale Occhetto ha assunto un atteggiamento coraggioso. Questo gli va riconosciuto, dice il democristiano Guido Bodrato...

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ministro, che cosa pensa dello scrolo di Occhetto? L'autocritica, l'invito agli altri partiti perché facciano altrettanto? Penso che è servito, e penso che sul piano personale Occhetto abbia assunto un atteggiamento coraggioso...

La Federazione trentina del Pds e il Settore nazionale feste de l'Unità comunicano che la 15ª edizione della Festa nazionale de l'Unità sulla neve si terrà dal 14 al 24 gennaio 1993 ad ANDALO della Paganella (Trento), Dolomiti di Brenta.



Informazioni allo 0641/231181 o presso la Federazione Pds di Trento

Advertisement for 'IGIENE municipalizzata' in Bologna, including details about a competition for a municipal water supply system.

Advertisement for the 'LOTTO' lottery, including the results of the 22nd drawing on May 30, 1992, and information about the 'Ambi Vertibili' game.

Tutti contro tutti nello scudocrociato Forlani insiste: «Dimissioni irrevocabili» E per la formazione del governo propone: il ministro non può fare il parlamentare

Il presidente dc attacca (ma poi smentisce) «Senza accordo inutile il Consiglio nazionale» Marini appoggia la candidatura Martinazzoli Il «gruppo dei 40» chiede una svolta

Nella Dc è rissa sul nuovo segretario

De Mita: «Facce nuove? Qui ci vogliono teste nuove...»

Mentre Forlani conferma che le sue dimissioni sono irrevocabili, De Mita spara a zero (ma poi smentisce) sulla candidatura di Martinazzoli: «Ci vogliono nuove teste, altro che nuove facce». E convocherà il Cn del partito solo quando ci sarà accordo. Reazioni critiche di Marini, che «sponsorizza» Martinazzoli e invita Gava a fare il «padre nobile»; di Fracanzani, Rognoni e Granelli, che chiedono una scelta.

FABIO INWINKL

ROMA. Acque agitate nella Democrazia cristiana. Il partito arriva allo snodo delle consultazioni per il governo con il segretario dimissionario: e le polemiche sui tempi di convocazione del Consiglio nazionale non coprono i profondi dissensi sulle scelte da compiere. Tanto più che lo stesso Forlani fa sapere che le sue dimissioni stavolta sono davvero irrevocabili. «Non tornerò indietro - dichiara ad Ancona - non accetterò altri incarichi, adempirò al mandato parlamentare per la legislatura». E coglie l'occasione per auspicare un governo che si formi nella piena libertà di scelta del presidente del Consiglio e nel segno dell'incompatibilità fra compiti parlamentari e ministeriali. Ma la giornata è scandita da De Mita, che accende le polveri con alcune dichiarazioni assai secche che poi però smentirà in serata. Modificando le affermazioni del giorno prima, sostiene in un'intervista che «è inutile convocare un Consiglio nazionale se non c'è accordo». Ma il presidente dello scudocrociato va giù pesante sulla sostanza della disputa aperta nelle file del partito, e non risparmia gli strali agli «amici più vicini». Quasi sprezzanti, infatti, le battute riservate al «gruppo dei 40». Sentiamo. «Ci vogliono nuove teste - afferma De Mita - altro che nuove facce. E quale sarebbe poi il nuovo? Mastella? Gorizia? Che nuovo? Sono in pista anche loro da anni. E poi si cresce in base alle proposte che si fanno, non in base alla carta d'identità».

Perentorio anche il giudizio sulla candidatura di Martinazzoli a segretario. «Martinazzoli? Ma non voleva fare il capo dello Stato? E allora... basta. Non si può voler essere sempre candidati a tutto, congere in ogni direzione». Aggiunge De Mita: «E poi, facciamo, si accomodino. Se ritengono, facciamo le battaglie. Si vince, si perde... E altrimenti che nuovo è?». Paragona poi la situazione nel partito a quella di un giornale: «Tutti vogliono firmare l'editoriale, ma nessuno lo sa scrivere». Per il leader della sinistra, nella nuova Dc «deve avvenire ciò che è stato tentato per il capo dello Stato: senza un accordo politico nella vecchia logica della divisione delle poltrone e della gestione del potere. E potersi da gestire la Dc ne ha sempre meno». Per sé De Mita ripete che vorrebbe occuparsi della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sollecitata da Scalfaro. «Se me lo faranno fare bene. Altrimenti - conclude - vado tutti a quel paese». Tanto per gradire. In serata però il presidente dc ha smentito tutto «nel modo più categorico di aver rilasciato una intervista al settimanale Il Mondo».

Le repliche non si son fatte attendere. A partire da Franco Marini, leader di «Forze nuove». Il quale indica a una Dc che «deve recuperare credibilità» la candidatura di Martinazzoli a segretario. «Martinazzoli? Ma non voleva fare il capo dello Stato? E allora... basta. Non si può voler essere sempre candidati a tutto, congere in ogni direzione». Aggiunge De Mita: «E poi, facciamo, si accomodino. Se ritengono, facciamo le battaglie. Si vince, si perde... E altrimenti che nuovo è?». Paragona poi la situazione nel partito a quella di un giornale: «Tutti vogliono firmare l'editoriale, ma nessuno lo sa scrivere». Per il leader della sinistra, nella nuova Dc «deve avvenire ciò che è stato tentato per il capo dello Stato: senza un accordo politico nella vecchia logica della divisione delle poltrone e della gestione del potere. E potersi da gestire la Dc ne ha sempre meno». Per sé De Mita ripete che vorrebbe occuparsi della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sollecitata da Scalfaro. «Se me lo faranno fare bene. Altrimenti - conclude - vado tutti a quel paese». Tanto per gradire. In serata però il presidente dc ha smentito tutto «nel modo più categorico di aver rilasciato una intervista al settimanale Il Mondo».

«Forze nuove» è unita su questa linea. E veniamo al «gruppo dei 40». «Certo che occorrono le teste - ribatte Carlo Fracanzani - ma le teste devono essere utilizzate non per precostituire gli organigrammi ma per elaborare e dare priorità alle piattaforme politiche». L'esponente veneto si schiera contro ogni ipotesi di slittamento del Cn, chiamato a «trarre dal voto del 5 aprile le conclusioni in termini di piattaforma politica, di progetto e di classe dirigente: scegliendo in particolare un nuovo segretario funzionale alla novità del progetto». A sostegno di una radicale rimozione della nomenclatura di piazza del Gesù sono due terzi del

gruppo consiliare dc alla Regione Veneto: alle firme di diciotto consiglieri, già note, si sono aggiunte ora le adesioni di tre assessori regionali. Categorico anche Virginio Rognoni, secondo cui le scadenze istituzionali sono «un'altra ragione, non secondaria, perché si faccia subito, senza indugio, il Cn. La contrapposizione fra candidature - aggiunge il ministro della Difesa - non è poi la fine del mondo». Sinistra dc divisa, addirittura rissosa. Un altro dei suoi esponenti, Luigi Granelli, se ne preoccupa. «Il primo dovere della sinistra dc - rievoca - è il recupero della propria unità per dare una spinta politica al partito». E sollecita la convocazione senza indugi della Direzione e del Consiglio nazionale. Mentre l'androsottiano Nino Cristofori invita a partire dall'azzeramento dell'attuale dirigenza, una replica a De Mita viene anche da Francesco D'Onofrio: «La nuova leadership dc - sostiene - deve essere affrontata partendo dalla riflessione sul fatto che in Parlamento, nelle elezioni per il presidente della Repubblica, si è registrato un grande rispetto da parte di tutte le forze politiche per un candidato cattolico anche se dc e poca disponibilità per un candidato dc anche se cattolico».



Edo Ronchi e Francesco Rutelli

L'assemblea nazionale resta divisa «Segni è un simbolo di trasparenza»

Verdi nell'esecutivo? «Dipenderà dalle condizioni»

SAN BENEDETTO DEL TRONTO.

Verdi al governo? Più che no, dalla XV conferenza nazionale del Sole che ride che si sta svolgendo a San Benedetto del Tronto. Il no più deciso arriva da Edo Ronchi. «L'Italia ha certamente bisogno di essere governata - ha detto - ma in questo sistema istituzionale non esiste una maggioranza politica per un governo senza i partiti. Se venisse proposto anche solo un appoggio esterno, chiederò la convocazione straordinaria dell'assemblea per smentire una simile scelta». Più possibilista Massimo Scialoja: «Al governo possiamo andare soltanto se si verifica il miracolo che noi chiediamo, cioè la riconversione ecologica della spesa pubblica». Un altro no deciso, invece, è quello di Mauro Paissan, secondo il quale sarebbe un suicidio per i verdi entrare in un esecutivo in appoggio al quadripartito o anche con il Pds nella maggioranza. Per Marco Boato «esistono scenari immaginabili, ma non sono quelli più probabili. I verdi - ha aggiunto - entreranno al governo solo se si verificherà la svolta che noi proponiamo. Se una svolta ci sarà, ma di diverso tipo, noi potremmo dare un appoggio esterno: ma mai con le Leghe o il Msi. Se invece tutto resta immutato, il no è deciso e condiviso da tutti». Un governo guidato da Mario Segni? Gianfranco Mattioli ex capogruppo alla Camera ammette: «Un simbolo di trasparenza e onestà». Ma avverte Laura Cima: «La gente ci ha dato il voto per governare. Non cambiamo, anche noi rischiamo di restare nel vecchio». Anche Franco Russo ritiene che i verdi debbano dire di no ad eventuali avances di altri partiti per la partecipazione al governo e invita Scialoja e Mattioli ad aprirsi al pluralismo delle altre forze politiche presenti nella società. «Da soli - sostiene Russo - i verdi non possono far nulla». Da qui l'invito a collaborare con il Pds. Rifondazione comunista e forze del volontariato cattolico. Gli esponenti del Sole che ride, per il momento, sembrano più interessati alle cariche istituzionali, come la vicepresidenza di Montecitorio e la presidenza di alcune commissioni parlamentari. Spiega Boato: «Se verrà eletto Stefano Rodotà alla presidenza della Camera, si libererà una vicepresidenza e riuscire a far eleggere un candidato comune nostro, della Rete e della Lista Pannella sarebbe un fatto molto significativo». L'interesse è diretto, in particolare, alla presidenza delle tredici commissioni permanenti e delle commissioni bicamerali che il Parlamento dovrà nominare nei prossimi giorni. I verdi vorrebbero ottenere qualcosa. «Pina Grassi - afferma Boato - sarebbe perfetta per la commissione Antimafia. E pensiamo poi a quelle dell'Ambiente e dei Trasporti». Per quanto riguarda le riforme istituzionali, abbastanza diffuso, a San Benedetto, il no alle iniziative referendarie di Mario Segni, mentre gli orientamenti prevalenti riguardano lo sbramamento elettorale sul modello tedesco e un sistema di votazione a doppio turno: il primo con un criterio proporzionale, il secondo basato sul principio maggioritario.

Domani l'elezione del presidente. Scalfaro vuole avviare subito le consultazioni

Camera, sulla presidenza accordo più vicino

Chiarante: Pds al governo solo se di svolta

Presidente della Camera eletto al primo scrutinio? È quello che i partiti tentano di fare domani pomeriggio, definendo fin dalla mattina un'intesa su un nome. Dc sempre disponibile a un candidato del Pds, che dovrebbe essere Rodotà. Sul governo Chiarante precisa: vogliamo fare le riforme elettorali, nell'esecutivo entriamo solo se ci sarà vera svolta.

accreditate per l'incarico. Il Psi esprime preferenza per una scelta che si basi su una rosa di nomi, comprendente anche socialisti e altri esponenti del Pds. Nel caso venisse eletto Rodotà, tuttavia, la Dc si dispone a chiedere per sé la vicepresidenza. Dal canto suo Botteghe Oscure dovrebbe rendere nota la sua scelta sul nome o sulla rosa di nomi domani mattina, l'orientamento sembra però quello di candidare Stefano Rodotà, presidente del partito e vicepresidente della Camera. Una scelta condivisa probabilmente dalla Dc e da alcune forze come Verdi Rete e Pannella.

«L'intesa dunque ancora non c'è, molti segnali dicono però che l'accordo è possibile in tempi ragionevoli. Del resto, sul governo, si è per ora ai segnali di fumo, se si eccettua il pronunciamento dei «partiti» referendari che esprimono preferenza per Mario Segni o per un uomo che metta le riforme elettorali al primo punto del programma. I socialisti sono scesi in campo l'altra sera

per annunciare che continuano a volere un governo forte ed autorevole». A quanto pare Craxi non ha rinunciato a prospettare un esecutivo di cui sia capo, e anzi sta sondando il terreno in vista di questo obiettivo. Il problema è l'assenza di una maggioranza, frantumata definitivamente proprio nei giorni scorsi durante la maratona per l'elezione del capo dello Stato. Quanto al Pds, Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori della Quercia, avanza l'ipotesi di un equilibrio parlamentare a «geometria variabile». Ossia di una maggioranza che dovrebbe sostenere le riforme istituzionali e di una non necessariamente coincidente, che dovrà appoggiare il governo. Per le riforme istituzionali ed elettorali, sostiene Chiarante, è necessaria una maggioranza assai ampia, la più ampia possibile. Per la ricerca di una larga convergenza su questi temi il Pds dichiara sin d'ora il suo impegno. Differente la questione del governo che deve «costituirsi at-

ROMA. Consultazioni fin da martedì, spera Scalfaro. Che non ha voglia, a quanto pare, di attendere la scelta del nuovo segretario della Dc per farsi un'idea di come i partiti intendono mettere in piedi il governo. E che, evidentemente, non dispera di conoscere già domani il nome del nuovo presidente della Camera, adempimento indispensabile per avviare la complicata partita. L'orientamento di Scalfaro a fare in fretta ascoltando subito le delegazioni parlamentari dei partiti incontra consensi. Il ministro Rognoni lo giudica più che giusto, perché, dice, «le scadenze istituzionali non possono affrettare quelle dei partiti».

Tuttavia, proprio per l'adempimento istituzionale, ossia la nomina del nuovo presidente della Camera, l'intesa vera e propria non c'è e non è sicuro che si definisca entro domani. I contatti tra i partiti sono proseguiti anche ieri mattina, sia pure informalmente, e le posizioni non sono diverse da quelle che si erano andate definendo nei giorni scorsi. La Dc è disponibile ad eleggere un candidato del Pds, e anzi esprime a questo proposito massimo rispetto per Stefano Rodotà, una delle personalità

mostrano solo le mandorle amare e vi nascondono l'uvetta dolce». Ed arriva finalmente il voto. Sono le 18, i delegati lo accolgono con battimanti ed inni. La risoluzione annuncia pure un imminente congresso della Svp per indicare le nuove prospettive del partito orfano della vertenza: «Anche dopo la chiusura della vertenza abbiamo la possibilità di presentare delle richieste». La prima è già pronta. «I diritti degli ex detenuti politici devono essere completamente ripristinati», afferma la risoluzione, «vanno eliminate tutte le pendenze ancora esistenti». L'illusione esplicita è alla «lista nera», una trentina di ex terroristi condannati in Italia e rifugiati in Austria. C'è anche chi preme per un ingresso al governo. Riz e Magnago negano. Per oggi, si accontentano del trionfo insperato. «È un periodo storico che si è chiuso», commenta l'anziano leader, che nel 1957 aveva cominciato a riempire la botte dell'autonomia: «Adesso è piena. Non è vino doc ma neanche al metanolo. E se qualcuno tenta di spilarlo, lo mostrano portarlo davanti ai giudici».

1948. Entra in vigore il primo statuto d'autonomia, largamente insoddisfacente. Istituisce la «regione» autonoma Trentino-Alto Adige, al cui interno gli italiani sono maggioranza.

1957. Da pochi mesi sono iniziati i primi attentati. Al congresso della Svp colpo di mano degli «intransigenti» guidati da Silvius Magnago, che conquistano il partito. A settembre raduno dei sudtirolesi a Castel Firmiano, dove Magnago lancia la parola d'ordine «Jos von Trient», via da Trento.



Il presidente della Svp, Riz

Tutte le tappe di un conflitto durato 47 anni

La questione sudtirolese riesplode nell'immediato secondo dopoguerra. 1945. Prima il «capitano» del Tirolo Karl Gruber (futuro ministro degli esteri austriaco) poi il governo di Vienna chiedono inutilmente alle potenze vincitrici la restituzione del Sudtirolo. A Bolzano viene fondata la Südtiroler Volkspartei. Programma: la riunificazione del Tirolo.

1946. 160.000 sudtirolesi firmano una petizione per il ritorno della provincia all'Austria. Manifestazioni imponenti per l'autodeterminazione. Il 5 settembre Italia ed Austria firmano l'accordo di Parigi (De Gasperi-Gruber) che farà parte del trattato di pace: per il Sudtirolo sono previsti tutela e diritti speciali.

interna italiana, ed invita le parti a trattare. 1961. Si insediano commissioni. Con le «notte dei fuochi» il terrorismo esplose. Diventerà sempre più cruento. 1969. La trattativa porta a concordare una serie di 137 misure, definita «pacchetto». A novembre il congresso della Svp le approva di stretta misura.

1972. Entra in vigore il nuovo Statuto; adesso l'Alto Adige è provincia autonoma con larghi poteri sulla carta. Per realizzarli, occorrono le norme di attuazione il cui varo è previsto entro due anni. Ne sono passati vent'anni. Gli ultimi, scanditi dalla ripresa del terrorismo e da una larga insoddisfazione anche della componente italiana, che ha fatto diventare il Msi secondo partito. 1992. Oggi l'Alto Adige ha larghe competenze (spesso superiori a quelle del Tirolo austriaco) ed un bilancio ricchissimo. 4.157 miliardi, quasi 10 milioni pro-capite. Gli abitanti sono 440.000. Il rapporto tedesco-italiano, che era di 92 a 3 prima dell'annessione, è attualmente di 68 a 28. In base alla consistenza dei gruppi etnici vengono proporzionalmente ripartiti i posti nel pubblico impiego e l'assegnazione di alloggi popolari.



Stefano Rodotà

L'83% dei delegati ha detto sì: «C'è una base concreta per la sopravvivenza dei gruppi etnici tedesco e ladino»

Alto Adige, il congresso Svp chiude la vertenza

Quasi un plebiscito, molto più di quanto si aspettassero i leader. L'83% dei delegati al congresso straordinario della Svp ha approvato la chiusura della storica vertenza sull'Alto Adige tra Italia ed Austria. Le misure strappate a Roma in vent'anni sono giudicate «una base concreta per la sopravvivenza dei gruppi etnici tedesco e ladino». Sollevata la questione degli ex terroristi. Ora la parola passa all'Austria.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

MERANO. Un «riconoscimento per la sua comprensione» al governo italiano. Un «profondo ringraziamento per il costante aiuto» all'Austria. E via col voto che apre - anzi, spalanca - le porte ad una scelta storica. Anche la Südtiroler Volkspartei approva, nel congresso straordinario di Merano, la cessazione delle ostilità con Roma, la fine della vertenza altoatesina iniziata trentadue anni fa presso l'Onu. «Va bene, c'è per il Sudtirolo uno statuto di autonomia pienamente soddisfacente e completo, una base concreta per la sopravvivenza dei gruppi etnici tedesco e ladino nella nostra terra». Si può chiudere.

1.393 «sì», l'83%, quasi un plebiscito che nessuno aveva previsto. Appena 265 i «no», l'16%. L'Austria riceve dai fratelli separati il via libera per rilanciare l'11 giugno all'Italia la «quietanza liberatoria», una sorta di ricevuta. Poi, Italia ed Austria assieme informeranno l'Onu di considerare conclusa la loro lite, e stipuleranno un trattato di «buon vicinato». E l'Alto Adige dovrà continuare a camminare con le proprie gambe. Neanche troppo tortuoso, questo congresso durato poche ore e concluso a scrutinio segreto. Nel 1969, quando si era trattato di accettare lo Statuto di autonomia, il dibattito era stato tormentatis-

simo. Silvius Magnago, «obmano» della Svp, aveva letto i risultati nella stessa sala a stucchi della «Kursaal» di Merano alle tre del mattino: 583 a favore, 492 contro. Questa volta Magnago, da poco più di un anno presidente onorario del partito, interviene appena una volta - «non volevo, scusatemi, poi Roland mi ha detto 'vai fuori tu...' - per concludere: «Io dico sì. Senza entusiasmo, in effetti. Ma dico sì con convinzione». Ad ascoltarlo, in prima fila, il suo successore Roland Riz e numerosi ed interessanti «osservatori» austriaci, compreso il vicecancelliere Erhard Busek. Austria ed Italia, in extremis, hanno concordato la soluzione per dribblare quello che era l'ultimo ostacolo alla chiusura: il mancato «ancoraggio internazionale». La Svp, in sostanza, pretendeva che anche in futuro l'autonomia dell'Alto Adige fosse garantita da possibili ripensamenti romani dallo scudo della corte di giustizia dell'Aja. Il sottogoverno trovato: Vienna e Roma, negli scambi reciproci e nelle comunicazioni all'Onu, accenneranno al lontano ac-

cordo di Parigi, faranno intendere tra le righe che lo statuto altoatesino discende da un trattato internazionale, che non è questione interna italiana. Riz ne ha avuto conferma l'altro giorno. Era «l'asso nella manica» che aveva annunciato. Ecco dunque intervenire una, due, tre, quattro volte con puntigliosa sicurezza. «Possiamo chiudere con una certa tranquillità». «L'esistenza dei sudtirolesi è garantita, se non interverranno fattori di gravità imprevedibili».

Anche l'altra bestia nera dei sudtirolesi, il «potere di indirizzo e coordinamento» dello Stato, è stata largamente attutita per l'Alto Adige. La protesta degli irriducibili scende dalle valli più lontane, dalla Venosta, dalla Pusteria. «Siamo un territorio occupato, se approviamo la fine della vertenza ci infliggiamo un colpo mortale», romba Lorenz Niedermayer - ma non è valanga. Christian Waldner, ex presidente dei giovani Svp, distribuisce una lettera aperta contro la chiusura. Il torrente di applausi però è solo per Magnago, che ironizza sui dissidenti: «Attenti, vi

La strage di Palermo



Un'organizzazione di natura criminale, priva di un «terzo livello» che usa alleanze a livello politico senza mai esserne dipendente È l'identikit della Piovra tracciato in una relazione inedita dal direttore degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia

Io, Falcone, vi spiego cos'è la mafia

Nella relazione finale della Commissione d'inchiesta Franchetti-Sonnino del lontano 1875/76 si legge che «la mafia non è un'associazione che abbia forme stabili e organismi speciali: non ha statuti, non ha partecipazioni di lucro, non tiene riunioni, non ha capi riconosciuti, se non i più forti ed i più abili; ma è piuttosto lo sviluppo ed il perfezionamento della prepotenza diretta ad ogni scopo di male». Si legge ancora «Questa forma criminosa, non... specialissima della Sicilia», descritta «sopra tutte queste varietà di realtà... una grande influenza» imprimendo «a tutti quel carattere speciale che distingue dalle altre la criminalità siciliana e senza la quale molti reati o non si commetterebbero o lascerebbero scoprirsi gli autori»; si rileva, inoltre, che «i mali sono antichi, ma ebbero ed hanno periodi di mitigazione e di esacerbazione» e che, già sotto il governo di re Ferdinando, la mafia si era infiltrata anche nelle altre classi, «cosa che da alcune testimonianze è ritenuta vera anche oggi». Già nel secolo scorso, quindi il problema mafia si manifestava in tutta la gravità: infatti si legge nella richiamata relazione: «Le forze militari concentrate per questo servizio in Sicilia ascendevano a 22 battaglioni e mezzo fra fanteria e bersaglieri, due squadroni di cavalleria e quattro plotoni di bersaglieri montati, oltre i Carabinieri in numero di 3120».

Da allora, bisogna attendere i tempi del prefetto Mon per registrare un tentativo di serena repressione del fenomeno mafioso ma i limiti di quel tentativo sono ben noti a tutti. Nell'immediato dopoguerra e fino ai tragici fatti di sangue della prima guerra di mafia degli anni 1962-1963 gli organismi responsabili ed i mezzi di informazione sembrano fare a gara per minimizzare il fenomeno. Al riguar-

do, appaiono significativi i discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario pronunciati dai Procuratori Generali di Palermo.

Nel discorso inaugurale del 1954, il primo del dopoguerra, si insisteva nel concetto che la mafia «più che una associazione tenebrosa costituisce un diffuso potere occulto», ma non si manca di fare un accenno alla gravissima vicenda del banditismo ed ai comportamenti non ortodossi di «qualcuno che avrebbe dovuto e potuto stroncare l'attività criminosa», il riferimento, è chiaro, riguarda il Procuratore Generale di Palermo, dottor Pili espressamente menzionato nella sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Viterbo il 3/5/1952: «Giuliano ebbe rapporti, oltre che con funzionari di Pubblica Sicurezza, anche con un magistrato, precisamente con chi era a capo della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Palermo: Emanuele Pili».

Nelle relazioni inaugurali degli anni successivi gli accenni alla mafia, in piena armonia con un clima generale di minimizzazione del problema, sono fugaci e del tutto rassicuranti.

Così, nella relazione del 1956 si legge che il fenomeno della delinquenza associata è scomparso e, in quella del 1957, si accenna appena a delitti di sangue da ascrivere, si dice, ad «opposti gruppi di delinquenti».

Nella relazione del 1967, si asserisce che il fenomeno della criminalità mafiosa era entrato in una fase di «lenta ma costante sua eliminazione» e, in quella del 1968, si raccomanda l'adozione della misura di prevenzione del soggiorno obbligato, dato che «il mafioso fuori del proprio ambiente diventa pressoché innocuo».

Questi brevissimi richiami stonici danno la misura di come il problema mafia sia stato sistematicamente valutato da parte degli organismi responsabili benché il fenomeno, nel tempo, lungi dall'essersi, abbia accresciuto la sua pericolosità.

E non mi sembra azzardato affermare che una delle cause dell'attuale virulenza della mafia risieda, proprio, nella scarsa attenzione complessiva dello Stato nei confronti di questa secolare realtà.

Debbo registrare con soddisfazione, dunque, il discorso pronunciato dal Capo della Polizia, Vincenzo Parisi, alla Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. In tale intervento, particolarmente significativo per l'autorevolezza della fonte, il Capo della Polizia, in sostanza, individua nella criminalità organizzata e in quella economica i proventi della maggior parte delle attività illecite del nostro paese tra le quali spiccano soprattutto il traffico di stupefacenti e il commercio clandestino di armi. Sottolineando che la criminalità organizzata - e quella mafiosa in particolare - è, come si sostiene in quell'intervento, la «più significativa sintesi delinquenziale fra elementi atavici... e acquisizioni culturali moderne ed interclassiste sempre più frequentemente con la criminalità economica, allo scopo di individuare nuove soluzioni per la ripulitura ed il riequilibrio del denaro sporco». L'argomentazione del prefetto Parisi, ovviamente fondata su dati concreti, ha nesso l'attenzione sulla specifica realtà delle organizzazioni criminali e denuncia, con toni giu-

stamente allarmanti, il pericolo di una saldatura tra criminalità tradizionale e criminalità degli affari; un pericolo che minaccia la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche come ci insegnano le esperienze di alcuni paesi del Terzo mondo, in cui i trafficanti di droga hanno acquisito una potenza economica tale che si sono perfino offerti - ovviamente, non senza contro parte - di ripianare il deficit del bilancio statale. Ci si domanda, allora, come sia potuto accadere che una organizzazione criminale come la mafia anziché avviarsi al tramonto, in correlazione col miglioramento delle condizioni di vita e del funzionamento complessivo delle istituzioni, abbia invece, vieppiù accresciuto la sua virulenza e la sua pericolosità.

Un convincimento diffuso è quello - che ha trovato ingresso perfino in alcune sentenze della Suprema Corte - secondo cui oggi saremmo in presenza di una nuova mafia, con le connotazioni proprie di un'associazione criminosa, diversa dalla vecchia mafia, che non sarebbe stata altro che l'espressione, sia pure distorta ed esasperata, di un «comune sentire» di larghe fasce delle popolazioni meridionali. In altri termini, la mafia tradizionale non esisterebbe più e dalle sue ceneri sarebbe sorta una nuova mafia, quella mafia imprenditrice per intenderci, così bene analizzata dal prof. Arlacchi.

Tale opinione è antistorica e fuorviante. Anzitutto, occorre sottolineare con vigore che Cosa Nostra (perché questo è il vero nome della mafia) non è e non si è mai identificata con quel potere occulto e diffuso di cui si è favoleggiato fino a tempi recenti, ma una organizzazione criminosa - unica ed unitaria - ben individuata ormai nelle sue complesse articolazioni, che ha sempre mantenuto le sue finalità delittuose. Con ciò, evidentemente, non si intende negare che negli anni Cosa Nostra abbia subito mutazioni a livello strutturale e operativo e che altre ne subirà, ma si vuole sottolineare che tutto è avvenuto nell'ambito di una continuità storica e nel rispetto delle regole tradizionali. E proprio la particolare capacità della mafia di modellare con prontezza ed elasticità i valori arcaici alle mutevoli esigenze dei tempi costituisce una delle ragioni più profonde della forza di tale consuetudine, che la rende tanto diversa.

Se oltre a ciò, si considerano la sua capacità di mimetizzazione nella società, la tremenda forza di intimidazione derivante dalla inesorabile ferocia delle «punizioni» inflitte ai trasgressori o a chi si oppone ai suoi disegni criminali, l'elevato numero e la statura criminale dei suoi adepti, ci si può rendere conto dello straordinario spessore di questa organizzazione, sempre nuova e sempre uguale a sé stessa.

Altro punto fermo da tenere ben presente è che, al di sopra dei vertici organizzativi, non esistono «terzi livelli» di alcun genere, che influenzino e determinino gli indirizzi di Cosa Nostra.

Ovviamente, può accadere ed è accaduto, che, in determinati casi e a determinate condizioni, l'organizzazione mafiosa abbia stretto alleanze con organizzazioni similari ed abbia prestato ausilio ad altri per fini svariati e di certo non disinteressatamente; gli omicidi commessi in Sicilia, specie negli ultimi anni, sono la dimostrazione più evidente di specifiche «convergenze di interessi fra la mafia ed altri centri di potere».

«Cosa Nostra», però, nelle alleanze non accetta posizioni di subaltermità; pertanto, è da escludere in radice che altri, chiunque esso sia, possa condizionare o dirigere dall'esterno le attività. E, in verità, in tanti anni di indagini specifiche sulle vicende di mafia, non è emerso nessun elemento che autorizzi nemmeno il sospetto dell'esistenza di una «direzione strategica» occulta di Cosa Nostra. Gli uomini d'onore che hanno collaborato con la giustizia, alcuni dei quali figure di primo piano dell'organizzazione, ne sconoscono l'esistenza.

Lo stesso dimostrato coinvolgimento di personaggi di spicco di Cosa Nostra in vicende torbide ed inquietanti come il golpe Borghese ed il falso sequestro di Michele Sindona non costituiscono un argomento «a con-

l'inserimento della mafia nel lucroso giro della droga, occorre prendere le mappe del contrabbando di tabacchi, una delle più tradizionali attività illecite della mafia. Il contrabbando è stato a lungo ritenuto una violazione di lieve entità perfino negli ambienti investigativi e giudiziari ed il contrabbando, è stato addirittura tratteggiato dalla letteratura e dalla filmografia come un romantico avventuriero. La realtà era però ben diversa, essendo il contrabbando un personaggio al soldo di Cosa Nostra, se non addirittura un mafioso egli stesso ed il contrabbando si è rivelato un'attività ben più pericolosa di quella legata ad una violazione di un interesse finanziario dello Stato in quanto ha fruttato ingenti guadagni che hanno consentito l'ingresso nel mercato degli stupefacenti della mafia ed ha aperto e collaudato quei canali internazionali - sia per il trasporto della merce sia per il riciclaggio del danaro - poi utilizzati per il traffico di stupefacenti.

Occorre precisare, a questo proposito, che già nel contrabbando di tabacchi, si realizzano importanti novità della struttura mafiosa. E ormai di comune conoscenza che Cosa Nostra è organizzata come una struttura piramidale basata sulla «famiglia» e ogni «uomo d'onore» voleva intrattenere rapporti di affari prevalentemente con gli altri membri della stessa «famiglia» e solo sporadicamente con altre famiglie, essendo riservato ai vertici della varie «famiglie» il coordinamento in seno agli organismi direttivi provinciali e regionali.

Assunta la gestione del contrabbando di tabacchi - che comporta l'impiego di consistenti risorse umane in operazioni complesse che non possono essere svolte da una sola famiglia - si crea la necessità di associarsi con membri di altre famiglie e, perfino, con per-

sonaggi estranei a «Cosa Nostra». Per effetto dell'allargamento dei rapporti di affari con altri soggetti spesso non mafiosi si crea la necessità di creare strutture nuove di coordinamento che, pur controllate da Cosa Nostra, con la stessa non si identificassero.

Si formano, così, associazioni di contrabbandieri, dirette e coordinate da «uomini d'onore», che non si identificavano, però, con Cosa Nostra, associazioni aperte alla partecipazione saltuaria di altri «uomini d'onore» non coinvolti operativamente nel contrabbando, previo assenso e nella misura stabilita dal proprio capo famiglia.

In pratica, dunque, la antica, rigida compartimentazione degli «uomini d'onore» in «famiglie» ha cominciato a cedere il posto a strutture più allargate e ad una diversa articolazione delle alleanze in seno all'organizzazione. Cosa Nostra però non si limita ad esercitare un controllo indiretto su altre organizzazioni criminali similari, specialmente nel napoletano per assicurare un'efficace funzionamento delle attività criminali. Il fatto che esiste anche a Napoli una «famiglia» mafiosa dipendente direttamente dalla «provincia» di Palermo, non deve stupire perché la presenza di «famiglie» mafiose o di sezioni delle stesse (le cosiddette «decine») fuori della Sicilia, ed anche all'estero, è un fenomeno nascente negli anni. La stessa «Cosa Nostra» statunitense, in origine, non era altro che un insieme di «famiglie» costituite in diretta filiazione di «Cosa Nostra» siciliana.

Quando Cosa Nostra interviene sul contrabbando presso la malavita napoletana, dunque, lo fa allo scopo dichiarato di sanare i contrasti interni: ma più verosimilmente con l'intenzione di frenare la disordine per assumere la direzione dell'attività.

Ecco perché, nel corso degli anni, sono

stati individuati collegamenti importanti tra esponenti di spicco della mafia isolana e noti camorristi campani, difficilmente spiegabili già allora come semplici contatti fra organizzazioni criminali diverse.

Ed ecco, dunque, perché il contrabbando di tabacchi costituì una spinta decisiva al coordinamento fra organizzazioni criminali, tradizionalmente operanti in territori distinti; coordinamento la cui pericolosità è intuitiva.

Nella seconda metà degli anni 70, pertanto, Cosa Nostra con le sue strutture organizzative, coi canali operativi e di riciclaggio, già attivati per il contrabbando e con le sue larghe disponibilità finanziarie aveva tutte le carte in regola per entrare, non più in modo episodico come nel passato, nel grande traffico degli stupefacenti.

In più, la presenza negli Usa di un folto gruppo di siciliani collegati con «Cosa Nostra» garantiva la distribuzione della droga in quel paese.

Non c'è da meravigliarsi, allora, se la mafia siciliana abbia potuto impadronirsi in breve tempo del traffico dell'eroina verso gli Stati Uniti d'America.

Anche nella gestione di questo lucroso affare l'organizzazione ha mostrato la sua capacità di adattamento avendo creato, in base all'esperienza del contrabbando, strutture agili e snelle che, per lungo tempo, hanno reso pressoché impossibili le indagini.

Alcuni gruppi curavano l'approvvigionamento della morfina-base dal Medio e dall'Estremo Oriente; altri erano addetti esclusivamente ai laboratori per la trasformazione della morfina-base in eroina; altri, infine, si occupavano dell'esportazione dell'eroina verso gli Usa.

Tutte queste strutture erano controllate e dirette da «uomini d'onore». In particolare, il funzionamento dei laboratori clandestini, almeno agli inizi, era attivato da esperti chimici francesi, reclutati grazie a collegamenti esistenti con il «milieu» marsigliese fin dai tempi della cosiddetta «Franch connection».

L'esportazione della droga, come è stato dimostrato da indagini anche recenti, veniva curata spesso da organizzazioni, parallele, addette al reclutamento dei corrieri e collegate a livello di vertice con «uomini d'onore» preposti a tale settore del traffico.

Si tratta, dunque, di strutture molto articolate e solo apparentemente complesse che, per lunghi anni, hanno funzionato egregiamente, consentendo alla mafia ingentissimi guadagni.

Un discorso a sé merita il capitolo del riciclaggio del danaro. Cosa Nostra ha utilizzato organizzazioni internazionali, operanti in Italia, di cui si serviva già fin dai tempi del contrabbando di tabacchi ma è ovvio che i rapporti sono divenuti assai più stretti e frequenti per effetto degli enormi introiti, derivanti dal traffico di stupefacenti. Ed è chiaro, altresì, che nel tempo i sistemi di riciclaggio si sono sempre più affinati in dipendenza sia delle maggiori quantità di danaro disponibili, sia soprattutto dalla necessità di eludere investigazioni sempre più incisive.

Per un certo periodo il sistema bancario ha costituito il canale privilegiato per il riciclaggio del danaro.

Di recente, è stato addirittura accertato il coinvolgimento di interi paesi nelle operazioni bancarie di cambio di valuta estera.

Senza dire che non poche attività illecite della mafia, costituenti per sé autonoma fonte di ricchezza (come, ad esempio, le cosiddette truffe comunitarie), hanno costituito il mezzo per consentire l'afflusso in Sicilia di ingenti quantità di danaro, già ripulito all'estero, quasi per intero proveniente dal traffico degli stupefacenti. Quali effetti ha prodotto in seno all'organizzazione di Cosa Nostra la gestione del traffico di stupefacenti?

Contrariamente a quanto ritenevano alcuni mafiosi più tradizionalisti, la mafia non si è rapidamente dissolta ma ha accentuato le sue caratteristiche criminali.

Le alleanze orizzontali fra uomini d'onore di diverse «famiglie» e di diverse «provincie», hanno favorito il processo, già in atto da tempo, di gerarchizzazione di Cosa Nostra ed al contempo indebolendo la rigida struttura di

personale a differenza di quanto accadeva nella prima guerra di mafia caratterizzata dallo scontro tra famiglie e ciò a dimostrazione del superamento della compartimentazione in famiglie. La sanguinaria contesa non ha determinato - come ingenuamente si prevedeva - un indebolimento complessivo di «Cosa Nostra» ma, al contrario, un rafforzamento ed un rinsaldamento delle strutture mafiose, che depurate degli elementi più deboli (eliminati nel conflitto) si ricompattavano sotto il dominio di un gruppo egemone accentuando al massimo la segretezza ed il verticismo.

Il nuovo gruppo dirigente a dimostrazione della sua potenza, a cominciare dall'aprile 1982 ha iniziato ad eliminare chiunque potesse costituire un ostacolo. Gli omicidi di Pio La Torre, di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Rocco Chinnici, di Giangiacomo Caccioppoli, di Beppe Montano, di Ninni Cassarà, al di là delle specifiche ragioni della eliminazione di ciascuno di essi, testimoniano una drammatica realtà. E tutto ciò mentre il traffico di stupefacenti e le altre attività illecite andavano a gonfie vele nonostante l'impegno delle forze dell'ordine.

La collaborazione di alcuni elementi di spicco di Cosa Nostra e la conclusione di inchieste giudiziarie approfondite e ponderose hanno inferto indubbiamente un duro colpo alla mafia. Ma se la celebrazione tra difficoltà di ogni genere di questi processi ha indotto Cosa Nostra ad un ripensamento di strategie non ha determinato l'inizio della fine del fenomeno mafioso.

Il declino della mafia più volte annunciato non si è verificato, e non è, purtroppo, prevedibile nemmeno. È vero che non pochi «uomini d'onore», diversi dai quali di importanza primaria, sono in atto detenuti; tuttavia i vertici di Cosa Nostra sono latitanti e non sono sicuramente costretti all'angolo.

Le indagini di polizia giudiziaria, ormai da qualche anno, hanno perso di intensità e di incisività a fronte di una organizzazione mafiosa sempre più impenetrabile e compatta talché le notizie in nostro possesso sulla attuale consistenza dei quadri mafiosi e sui nuovi adepti sono veramente scarse.

Né è possibile trarre buoni auspici dalla drastica riduzione dei fatti di sangue peraltro circoscritti al Palermitano e solo in minima parte ascrivibile all'azione repressiva. La tregua iniziata è purtroppo frequentemente interrotta da assassinii di mafiosi di rango, segno che la resa dei conti non è finita e soprattutto da omicidi dimostrativi che hanno creato notevole allarme sociale; si pensi agli omicidi dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco e dell'agente della P.S. Natale Mondo, consumati appena qualche mese addietro. Si ha l'equivoco conferma che gli antichi, ibridi conubi tra criminalità mafiosa e occulte centri di potere costituiscono tuttora nodi irrisolti con la conseguenza che, fino a quando non sarà fatta luce su moventi e sui mandanti dei nuovi come dei vecchi «omicidi eccellenti», non si potranno fare molti passi avanti.

Malgrado i processi e le condanne, risulta da inchieste giudiziarie ancora in corso che la mafia non ha abbandonato il traffico di eroina e che continua ad interessarsi sempre più alla cocaina; e si hanno già notizie precise di scambi tra eroina e cocaina già in America, col pericolo incombente di contatti e collegamenti - la cui pericolosità è intuitiva - tra mafia siciliana ed altre organizzazioni criminali italiane e sudamericane.

Le indagini per la individuazione dei canali di riciclaggio del danaro proveniente dal traffico di stupefacenti sono rese molto difficili, sia a causa di una cooperazione internazionale ancora insoddisfacente, sia per il ricorso, da parte dei trafficanti, a sistemi di riciclaggio sempre più sofisticati.

Per quanto riguarda poi le attività illecite, va registrato che accanto ai crimini tradizionali come ad esempio le estorsioni sistematizzate, e le intermediazioni parassitarie, nuove e più insidiose attività cominciano ad acquisire rilevanza. Mi riferisco ai casi sempre più frequenti di imprenditori non mafiosi, che subiscono da parte dei mafiosi richieste perentorie di compartecipazione all'impresa e ciò anche allo scopo di eludere le investigazioni patrimoniali rese obbligatorie dalla normativa antimafia.

Questa, in brevissima sintesi, è la situazione attuale che, a mio avviso, non legittima alcun ottimismo. Mi rendo conto che la fisiologica stanchezza conseguente ad una fase di tensione morale eccezionale e protratta nel tempo ha determinato un generale clima, se non di smobilizzazione, certamente di disimpegno. E, per quanto mi riguarda, non ritengo di avere alcun titolo di legittimazione da censurare chiacchiera e per suggerire rimedi. Ma ritengo mio preciso dovere morale sottolineare, anche a costo di passare per profeta di sventura, che continuando a percorrere questa strada, nel futuro prossimo, saremo costretti a confrontarci con una realtà sempre più difficile.

GIOVANNI FALCONE



“Prevedo un futuro difficile. Le indagini di polizia giudiziaria stanno perdendo intensità e incisività”

“Le cosche non si sono mai arrese. Sono ancora troppi gli «uomini d'onore» pronti all'attacco”

“L'espansione di Cosa Nostra dal contrabbando al gigantesco traffico della droga e al riciclaggio del denaro «sporco»”

“Una saldatura tra criminalità tradizionale e criminalità degli affari minaccia la sopravvivenza delle istituzioni democratiche”

La strage di Palermo



La spietata lotta per il potere all'interno della mafia Gli omicidi vengono attribuiti ai Madonia: ma quella che era considerata la più potente «famiglia» di Palermo ha commesso troppi errori e si è indebolita «politicamente»

Cosa Nostra, la guerra di successione

Una nuova alleanza dietro la strategia dei delitti eccellenti

Qualcosa sta cambiando ai vertici della mafia palermitana. L'omicidio di Salvo Lima e la strage di Capaci forse rientrano in una strategia mafiosa per conquistare o non perdere il predominio. Chi ha gestito la politica giudiziaria di Cosa Nostra ha perso il giorno che la Cassazione ha emesso la sentenza del maxiprocesso. In un'intervista il pentito Calderone dice che «i corleonesi hanno di sicuro il loro pupillo a Roma».



Una rara immagine di Salvatore «Totò» Riina a Venezia in piazza San Marco circondato dai piccioni. Fino a poco tempo fa era considerato il «numero 1» di Cosa Nostra.

Palermo. Nel «parlamento» di Cosa nostra palermitana la maggioranza è l'opposizione sembrano mescolarsi. Sta cambiando qualcosa nell'equilibrio delle forze all'interno della piramide composta da mille uomini d'onore. O forse è già cambiato. Troppi delitti eccellenti ed estanti, troppi segnali che dimostrerebbero l'invertirsi delle strategie della mafia, un passaggio delle consegne ai vertici della cupola, una diversa composizione dell'organigramma delle grandi famiglie mafiose palermitane su cui ha alzato il velo il pentito Francesco Marino Mannoia, confidando tutti i suoi segreti proprio al giudice Giovanni Falcone una sera del settembre 1989. Gli investigatori, in questi giorni, dopo la sanguinosa strage di Capaci, cercano di capire cosa sta succedendo nel pianeta mafia.

Il giorno stesso dell'omicidio di Salvo Lima arriva una telefonata: «Ad ucciderlo è stato Pietro Aglieri». Quest'uomo è accusato di essere un killer e regge la famiglia di Santa Maria di Gesù. Mannoia dice che è stato «u signurinu ad uccidere Giovanni Bontade, il fratello di Stefano». È la prima volta che arrivano telefonate anonime che fanno i nomi di mafiosi.

Questo braccio di ferro dopo la mattanza giudiziaria della Cassazione potrebbe essere stato risolto. Totò Riina, che in qualche modo aveva gestito la politica giudiziaria di Cosa nostra è stato condannato all'ergastolo. E tutti i grandi boss hanno avuto inflitte grosse bene detentive.

La Procura di Firenze ha spedito ai magistrati di Caltanissetta gli atti sul traffico di armi che coinvolge le cosche catanesi. Intanto si scopre che la segnalazione dell'alto commissariato su un possibile attentato in Sicilia non è del 1989 ma del 1991.

I giudici siciliani sulla «pista toscana» delle bombe

I magistrati siciliani che indagano sull'attentato a Falcone seguono la «pista toscana». Il procuratore Pier Luigi Vigna ha inviato loro gli atti dell'inchiesta sul traffico di armi destinate alle cosche catanesi. Smentita indiretta a Scotti: la segnalazione dell'alto commissariato di un possibile attentato ad un magistrato siciliano è del 8 luglio 1991 e non del 1989 come ha dichiarato il ministro. Vigna l'ha ricevuto l'altro ieri.

di Pesca, ritenuto il «luogotenente» di Pietro Pace. Il nome di Giacomelli compare nella informativa riservata. La spiegazione potrebbe essere un'altra. Il processo è approdato alla distrettuale di Firenze il 28 marzo scorso con una serie di «omissis», il fascicolo era, infatti, nato nel giugno '91, a Prato dalle indagini sulla «mafia del tessile». Poi uno stralcio era stato inviato alla Procura di Pistoia per alcuni episodi di estorsione e mentre sono in corso le indagini, luglio '91, arriva l'informativa riservata. Partono le intercettazioni telefoniche dalle quali emerge il traffico di armi. Il 16 ottobre '91 la Procura di Pistoia stralcia gli atti e il 28 marzo '91 li invia a Firenze per le indagini relative alle armi e alla droga. Nei passaggi alcune parti del processo sono state omesse. L'informativa riservata è rimasta proprio in un «omissis».

esplosivo e telecomandi sarebbero giunti in Sicilia attraverso trafficanti di armi con basi in Toscana e in Romagna, qualcuno sapeva che nella vicenda poteva essere coinvolto un personaggio toscano in contatto con le cosche catanesi. È di questo personaggio, che sul più bello è sparito uscendo alla chetichella dal carcere in circostanze sconcerate, l'Alto commissariato antimafia aveva fornito nome, cognome e indirizzo. Ma l'informazione riservata non è arrivata alla magistratura fiorentina ma è rimasta in uno dei tanti «omissis».

Dall'Ucciardone: «Noi per la strage non esultammo»

Palermo. Dall'Ucciardone è partita una lettera che è anche un segnale. Dal Grand Hotel della mafia dove i boss di Cosa Nostra hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo, un gruppo di detenuti ha scritto una decina di righe su un foglio che è stato mandato al parroco della chiesa di Santa Lucia, di fronte al carcere, don Paolo Turrufo. I detenuti si dissociano «clamorosamente dagli applausi e dalla gioia mostrata da altri imputati rinchiusi nelle celle, alla notizia della morte di Giovanni Falcone, della moglie e dei tre agenti di scorta».

Dalla Chiesa: «La proposta di riaprire il concorso è un attentato allo Stato di diritto»

Martelli: «Non ho mai candidato Borsellino»

Roma. Bisognerà attendere l'incontro tra Martelli e Galloni, previsto forse per domani, per capire se le nebbie sulla riapertura del concorso a superprocuratore antimafia sono destinate a diradarsi oppure no. Per il momento è solo polemica. Italica polemica, in un paese che non riesce a rinunciare a dividersi neppure nei momenti più tragici.

«Troppi rischi» e Falcone disse no ad un film

Londra. Giovanni Falcone rinunciò, nel 1990, a partecipare ad un filmato della tv britannica in cui avrebbe dovuto interpretare se stesso per fare il bello e il cattivo tempo per la sua vita. Secondo il giornale inglese Sunday Mirror, il magistrato si tirò indietro solo tre settimane prima della realizzazione del film e venne sostituito da Leoluca Orlando che accettò a compiere un patto che le scene fossero girate in assoluta segretezza.

Manifestazioni contro la mafia in tutta Italia

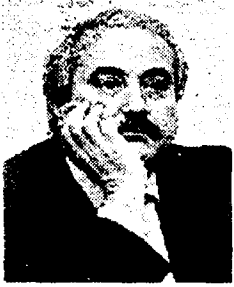
Roma. Ancora in piazza, ancora contro la mafia, ancora per ricordare Giovanni Falcone. Manifestano i cittadini di Capaci, luogo della strage. Sono un migliaio, si recano sulla «autstrada 29, dove è esplosa il tritolo, e depongono un fiore. La «marcia di protesta» è stata indetta da Pds, Rete, Rifondazione comunista e Arci.

I penalisti contestano le misure antimafia annunciate

«No a leggi d'emergenza»

Roma. Piacciono ad alcuni, dispiacciono ad altri, le «leggi speciali» annunciate due giorni fa dal governo. Dispiacciono, soprattutto, agli avvocati penalisti.

La strage di Palermo



Da «Addaura» a «talpe» un sillabario per ricordare i sette giorni terribili che hanno sconvolto l'Italia. La strage sull'autostrada e la Caporetto dei politici



Il luogo della strage in basso Rosaria Costa vedova di Vito Schifani durante i funerali

Alfabeto di morte, rabbia e speranza

ADDAURA. Luogo del fallito attentato al giudice Falcone. È il tratto di scogliera dove i palermitani ricchi hanno la loro seconda casa. Tre anni fa Giovanni Falcone aveva affittato una villa proprio qui. Il 21 giugno 1989 gli uomini della sua scorta riuscirono a scoprire un tentativo di attentato recuperando, sugli scogli davanti all'abitazione, una borsa con 25 candelotti di gelinite. L'ordine avrebbe potuto esplodere se qualcuno avesse toccato il manico della borsa.

Repubblica di Caltanissetta. Dovrebbe avere 7 sostituti, invece ne ha solo 3 dei quali soltanto 1 per anzianità in grado di seguire indagini complesse come quelle dell'omicidio di Giovanni Falcone. Pausuro il carico di processi pendenti in tribunale: 900 penali e 9000 civili. Intanto per favorire l'inchiesta, verranno distaccati a Caltanissetta magistrati di Messina e di Catania.

■ ROMA. Una settimana terribile, drammatica, piena di angoscia e di dolore. Appena sette giorni dalla strage sull'autostrada che dall'aeroporto di Punta Raisi porta a Palermo. Quel cratere spaventoso, le auto sbriciolate, i corpi fatti a pezzi dei poveri ragazzi di scorta e l'orrenda morte, in una manciata di secondi, di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo. Poi la gente sconvolta di Palermo che urla per le strade la propria rabbia per quello che è accaduto e gli insulti ai politici, le manciate di monetine contro i rappresentanti delle istituzioni. E ancora l'angoscia che stringe il cuore di tutti a quei funerali nella Chiesa di San Domenico trasmessi in diretta dalla Tv. È l'Italia intera che vede, così, il dolore delle vedove e sente ancora gli insulti e le urla di disperazione di migliaia di persone che imprecano, gridano «buffoni», «basta, basta» e chiedono giustizia. Impossibile dimenticare Rosaria Schifani

che parla al microfono in chiesa e chiede, in nome del marito, ai mafiosi («che sono anche qui») di ingnocchiarsi e cambiarsi. Poi dalla gola le uscirà quella specie di rantolo e quelle parole che entreranno direttamente nel cuore e nella testa di milioni di italiani: «Ma tanto loro non cambiano. Sono sempre gli stessi. Loro non cambiano. Mio marito è morto per lo Stato... Lo Stato, lo Stato...». Come per dire: «Ma quale Stato?». In quelle ore, Palermo è una città incupita sotto la pioggia battente e con tutti i negozi e gli uffici chiusi per lo sciopero generale. A sette giorni di distanza dalla morte di Giovanni Falcone tentiamo, in qualche modo, di riparlare di tutto quello che abbiamo visto, con una specie di «sillabario» che risulterà, ovviamente, assai incompleto. Ci è parso, comunque, il modo più semplice per ricordare la tragedia di Capaci con la terribile strage di mafia e il sacrificio di cinque persone coraggiose.

na- e voleva che i bambini, da grandi, studiasse. Per lui Falcone, era un Dio, un uomo onesto che poteva fare molto per tutti.

aggiunto: ma loro non cambieranno mai. Mentre leggeva quel suo messaggio straziante è stata vista in Tv da milioni di italiani che hanno pianto con lei.

AYALA GIUSEPPE. «È poco parlare di mafia, anche per le modalità di esecuzione, la strage ha un significato politico», ha dichiarato Giuseppe Ajala che per dieci anni è stato uno dei collaboratori più stretti di Giovanni Falcone e che assieme a lui e agli altri magistrati del pool antimafia aveva firmato la sentenza di rinvio a giudizio per il primo maxiprocesso alle cosche palermitane. Durante i funerali delle cinque vittime dell'attentato, di un'ora, tra la gente, ha gridato ad Ajala di tornare a fare il giudice a Palermo.

CAPACI. Paese di circa 7 mila abitanti, a 5 chilometri da Palermo, luogo di villeggiatura balneare. Il consiglio comunale è stato sciolto dopo l'attentato perché alcuni consiglieri sarebbero colti con la mafia. Qui abitano i Di Trapani, i boss imparentati con il clan dei Madonia.

CHINNICI ROCCO. Molti hanno fatto un parallelo tra la strage di Capaci e quella che, il 25 luglio del 1983, costò la vita al consigliere istruttore del tribunale di Palermo Rocco Chinnici, a Mario Trapani ed Edoardo Bartolotta, due carabinieri che facevano parte della scorta del magistrato, e a Stefano Lisacchi, il portiere dello stabile di via Pipitone Federico dove abitava Chinnici e dove esplose un'autobomba carica di tritolo.



AULA BUNKER. Costruita accanto al vecchio carcere dell'Ucciardone in occasione del primo maxiprocesso alla mafia, è la testimonianza tangibile di quello che è stato il momento più alto della iniziativa contro le cosche messa in atto dallo Stato. Ospita, in queste settimane, il processo per i grandi delitti politici di Palermo: Mattarella, Reina, la torre e di Salvo. Imputati per questi delitti sono i rappresentanti della cupola e dei terroristi neri. Il dibattimento si trascina nel disinteresse generale. In pochi credono che serva a far luce sugli esecutori e sui mandanti degli omicidi di Piersanti Mattarella, di Michele Reina, di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo.

COSA NOSTRA. È la ben nota organizzazione criminale e mafiosa verticistica, e potente. Controlla in Italia e nel resto d'Europa il traffico internazionale di droga. In Sicilia detta legge. Gli appalti, il racket delle estorsioni, il riciclaggio di denaro sporco sono i principali affari di cui si occupa Cosa Nostra. La potenza di questa organizzazione è dovuta soprattutto alle infiltrazioni nel mondo politico. I segreti dell'associazione criminale mafiosa sono stati in parte svelati da numerosi pentiti. I più importanti sono Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno e Francesco Marino Mannoia. Per loro i padri di Cosa Nostra sono Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, due boss nati a Corleone, il paese di Luciano Liggio.

ESPLOSIVO. Non è ancora nota la composizione della «bomba» che ha provocato la strage. Per «comporre» la carica è stata sicuramente utilizzata la tecnica del «mischietto»: sono stati cioè mischiati tra loro prodotti diversi per ottenere un risultato sicuro. Gli americani parlano di «overkillings». Accade quando viene «saturato» di esplosivo un grande spazio per avere la certezza di colpire il bersaglio. L'esplosione è stata comandata con un modernissimo «ricevitrasmittitore». Gli esperti dell'Fbi giunti in Italia, si occuperanno proprio della «bomba» della strage.

GALLONI GIOVANNI. Un delitto che ha «risvolti terroristici», così lo ha definito il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni che ha paragonato la morte di Falcone a quella di Moro. «Mi auguro - ha detto - che, come l'omicidio di Moro ha significato l'inizio della fine per il terrorismo, il delitto Falcone rappresenti l'inizio della fine per l'organizzazione della mafia».

RADIOCOMANDO. I mafiosi che hanno organizzato la strage ne hanno utilizzato uno sofisticatissimo con una probabile autonomia di una quindicina di ore. Probabilmente, l'attrezzo era stato piazzato alla base della montagna che costeggia l'autostrada nei pressi dell'uscita di Capaci.

SAN DOMENICO. Chiesa barocca costruita tra il 1640 e il 1724 che sorge nell'omonima piazza davanti al popolare mercato della Vucciria. È il Pantheon di Palermo. Qui si sono svolti il 25 maggio scorso i funerali di Giovanni Falcone, della moglie e dei tre agenti di scorta. L'omelia è stata celebrata dal cardinale Salvatore Pappalardo. Sempre qui furono celebrati i funerali del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie, Emanuela Setti Carraro, e dell'agente che li scortava, assassinati dalla mafia.

AUTOSTRADA. È il luogo della strage. Costruita negli anni Sessanta l'A29 congiunge Palermo con Trapani e Mazara del Vallo. Una bretella di pochi chilometri arriva fino all'aeroporto di Punta Raisi. L'autostrada è squarciata per cento metri. Non si sa quando verrà ricostruita.

CUNICOLO. Piccolo «budello» sotto l'autostrada Palermo-Trapani dove gli esperti sicari di Cosa Nostra hanno sistemato la carica esplosiva per far saltare in aria il giudice Falcone. È un piccolo tunnel, subito dopo il vialetto della Lepre, che ogni tanto veniva ispezionato dagli operai dell'Anas.

LENZUOLI DI PROTESTA. Sono apparsi uno dopo l'altro sui balconi delle strade del centro, lo stesso giorno dei funerali, segno tangibile della città che non si vuole rassegnare. Sul primo c'era scritto: «Palermo vuole giustizia». È stato esposto in un palazzo di via Maqueda. Sono bastate poche ore, un tam tam di telefonate da un quartiere all'altro. Lenzuoli e cartelli portano le scritte: «basta con la mafia», «Palermo vuole vivere», «Falcone esempio per tutti noi», «Oggi Falcone, e domani?», «È un modo per tenere viva la nostra indignazione», ha affamato Marta Cimino che ha dato il via all'iniziativa.

MARTELLI CLAUDIO. Durante la seduta straordinaria del plenum del Csm, convocata a Palermo il giorno stesso dei funerali, il ministro della Giustizia Claudio Martelli, è stato contestato vivacemente dai magistrati palermitani. «Le amarezze più sofferte a Falcone glielie hanno inflitte i suoi colleghi che a volte l'hanno legittimamente criticato e talvolta l'hanno calunniato», aveva affermato Martelli. «Le calunnie di Martelli sono una delle cause di questa situazione, è venuto qui a provocare e a strumentalizzare la morte di Falcone», aveva urlato al microfono, prima di scoppiare a piangere, il sostituto procuratore Gioacchino Scaduto.

MONTINARI ANTONIO. Il capo scorta di Falcone. Aveva 32 anni ed era un grande ammiratore del giudice. In auto sedeva accanto a Vito Schifani. Qualche tempo fa, aveva aperto alla moglie Tina un piccolo negozio per la vendita dei detersivi. Nutriva, infatti, molti dubbi sul proprio futuro. Veniva considerato dai colleghi e dai giornalisti, il «bello del gruppo».

SCHIFANI VITO. Uno degli agenti della scorta che aveva 27 anni. Era alla guida dell'auto che, sull'autostrada, precedeva quella di Falcone. Appassionato sportivo, appassionato di moto e di auto. Avrebbe voluto diventare elicotterista della polizia. Il giorno prima di morire era stato avvertito di aver conseguito il brevetto di volo proprio per l'elicottero. Era sposato con Rosaria Costa, la donna che ha tenuto in chiesa l'ormai noto e straziante «discorso», ascoltato, alla Tv da milioni di italiani. Vito e Rosaria erano sposati da appena otto mesi.

BORSELLINO PAOLO. Borzellino conosceva fin dall'infanzia Giovanni Falcone ed è stato uno dei magistrati a lui più vicini. Quanto non gli aveva impedito di dissentire da alcune posizioni del magistrato ucciso nella strage di Capaci. Quelle che riguardavano la Superprocura antimafia, per esempio. Adesso, i ministri Martelli e Scotti, considerano Borzellino il magistrato più adatto a ricoprire l'incarico di superprocuratore.

DALLA CHIESA CARLO ALBERTO. Un corteo muto di magistrati e di poliziotti delle scorte ha attraversato le strade del centro di Palermo il pomeriggio dei funerali di Giovanni Falcone. Dieci palazzi di giustizia, dove si era conclusa la seduta straordinaria del plenum del Csm, un centinaio di persone ha raggiunto a piedi, in via Carini, il luogo dove il 3 settembre del 1982, vennero uccisi dalla mafia il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo.

MADONIA. È il cognome di una potente famiglia mafiosa palermitana. Sono i boss della Piana dei Colli. Il vecchio padrino, Francesco Madonia, è stato condannato a 22 anni di carcere al maxiprocesso. È accusato di aver ordinato l'omicidio del piccolo industriale Libero Grassi. I figli, Antonio, Giuseppe, Salvatore e Aldo, sono tutti accusati di far parte di Cosa Nostra. Antonino è il cassiere e il ragioniere del clan. Giuseppe e Salvatore sono i killer. Il primo è stato condannato per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, il secondo è sotto processo per la strage del mercato di viale Francia: tre ragazzi massacrati a colpi di pi-

MONTINARI ANTONIO. Il capo scorta di Falcone. Aveva 32 anni ed era un grande ammiratore del giudice. In auto sedeva accanto a Vito Schifani. Qualche tempo fa, aveva aperto alla moglie Tina un piccolo negozio per la vendita dei detersivi. Nutriva, infatti, molti dubbi sul proprio futuro. Veniva considerato dai colleghi e dai giornalisti, il «bello del gruppo».

SCHIFANI VITO. Uno degli agenti della scorta che aveva 27 anni. Era alla guida dell'auto che, sull'autostrada, precedeva quella di Falcone. Appassionato sportivo, appassionato di moto e di auto. Avrebbe voluto diventare elicotterista della polizia. Il giorno prima di morire era stato avvertito di aver conseguito il brevetto di volo proprio per l'elicottero. Era sposato con Rosaria Costa, la donna che ha tenuto in chiesa l'ormai noto e straziante «discorso», ascoltato, alla Tv da milioni di italiani. Vito e Rosaria erano sposati da appena otto mesi.

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

4-12 LUGLIO 1992 VALLE DI GRESSONEY

GABY-PINETA (1.000 m.)

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergli convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaïne di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

A sei anni dalla scomparsa di **BRUNO GIANNELLI (Topo)** la moglie, il figlio, il nipote, la nuora e il cognato lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Acone (Ft), 31 maggio 1992

Renata e Giuseppe Gavioli partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di **LEO DEFEZ** Modena, 31 maggio 1992

A 17 anni dalla scomparsa del compagno **BRUNO MASI** la moglie ed i figli Giuliano, Carlo, Romano, Bruna, Franco e Franca, nel ricordo, sottoscrivono 120.000 lire per l'Unità. Sesto Fiorentino (Ft), 31 maggio 1992

Nell'8º anniversario della tragica scomparsa del giovane **DANILO MUSETTI** gli zii Alberto e Lucia, la cugina Anna Coccia lo ricordano con tanto affetto. Milano/Roma, 31 maggio 1992

Ada Caruso Defez con i figli Stefano, Massimo e Giuseppe piange la tragica fine del fratello **LEO DEFEZ** Modena, 31 maggio 1992

avvenuta a Napoli il 26 maggio. Modena, 31 maggio 1992

Bice e Gerardo Chiaromonte partecipano al dolore dei familiari per la morte dell'amico **LEO DEFEZ** Roma, 31 maggio 1992

Nella circostanza gli amici e compagni di **LEO DEFEZ** hanno effettuato una sottoscrizione per l'Unità. Modena, 31 maggio 1992

Associazione Crs

RAPPRESENTANZA POLITICA E RIFORMA ELETTORALE

Relazioni: **Antonio Agosta - Antonio Cantaro**
Coordina: **Giuseppe Cotturi**

Comunicazioni
Barrera Guerrieri Messari Missirolli Uraino

Interventi di
Barbera, Bassanini, Carriero, Chiarante, D'Almeida, De Matteo, D'Onofrio, Ferrajoli, Galasso, Ingrao, Iotti, Lancaster, Luciani, Marini, Moro, Novelli, Palsan, Pasquino, Pinelli, Salvato, Salvi, Scoppolo, Silvestri, Spini, Tedesco, Tortorella, Tronti, Violante.

ROMA - 2 GIUGNO 1992 - ORE 10-17
Sala ex Hotel Bologna - Via di Santa Chiara 4

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari

L'assemblea del gruppo dei deputati del Partito democratico della sinistra è convocata per lunedì 1 giugno alle ore 11.

Le deputati e i deputati del gruppo del Partito democratico della sinistra sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 1 giugno alle ore 16.30 che avrà all'ordine del giorno l'elezione del presidente della Camera.

Un libro-dossier in omaggio con Avvenimenti in edicola

IO ACCUSO

di Giovanni Falcone

Cosa nostra, politica, affari, nella requisitoria al maxiprocesso

con Avvenimenti in edicola

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

4-12 LUGLIO 1992 VALLE DI GRESSONEY

GABY-PINETA (1.000 m.)

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergli convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaïne di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

Tunisia
Precipita
aereo: morti
4 italiani

TUNISI. Era composto di quattro amici, tutti appassionati di volo ed esperti aviatori, l'equipaggio italiano del bimotore Beechcraft Traveller schiantatosi venerdì nella Tunisia centrale. Il disastro è avvenuto in una zona disabitata, a otto chilometri da Sidi Bouzid, nell'ultima tappa del decimo Rally internazionale di Tunisia. Il pilota Marco Galimberti, nato a Osago (Como), 62 anni fa, era stato ufficiale di aviazione e pilota dell'Alitalia e aveva già partecipato, con lo stesso aereo, alla precedente edizione del rally, che si tiene ogni anno l'ultima settimana di maggio. Questa volta lo accompagnava la sorella Laura, di quasi 80 anni, che aveva ottenuto il brevetto di pilota nel 1937. Mario Lorenzoni sarà sepolto a Roma, dove era nato nel 1931. Giovanni Zaccaro, nato a Milano, sarà sepolto a Nizza, in Francia, dove risiedeva da tempo. La magistratura tunisina ha avviato un'inchiesta sull'incidente, in collaborazione con l'aviazione civile che si avvarrà delle registrazioni sulla scatola nera dell'aereo. Secondo alcuni partecipanti al rally, la causa più probabile del disastro sembra essere un'avaria a uno dei motori, che avrebbe provocato lo squilibrio del velivolo. Le condizioni meteorologiche erano buone, ma faceva molto caldo e vi erano occasionali turbolenze. È possibile che il bimotore abbia perso velocità a causa dell'avanzata e che l'incontro con una turbolenza gli abbia fatto perdere quota.

Ferrara, migliorano le condizioni della ragazza gravemente ferita durante l'incontro Italia-Svezia
La polizia ricerca il responsabile

Il razzo proviene dall'ex Rdt
Individuato il ragazzo che ha sparato allo stadio

il razzo che allo stadio di Ferrara ha ridotto in fin di vita Solange Pregonato, 19 anni, a conclusione della partita di calcio di giovedì sera Italia-Svezia under 21, è di fabbricazione tedesca, introdotto e venduto clandestinamente nel nostro Paese. È considerato un esplosivo. Intanto sono lievemente migliorate le condizioni della studentessa universitaria ed è stato denunciato il lanciatore del razzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Le schegge estratte dal capo della ragazza hanno portato la polizia sulla pista giusta, forse determinante delle sue indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Corrado Mistri. Infatti hanno permesso di stabilire che il razzo è giunto clandestinamente dall'ex Germania dell'Est: un autentico ordigno, classificato nella categoria degli esplosivi, anche se usato solo per le segnalazioni da chi naviga in mare aperto. Lungo 20-30 centimetri, è smontato da un contenitore in metallo che ha al suo interno una capsula. Tirando una cordicella si provoca una combustione che, dopo aver raggiunto una certa temperatura, libera il razzo vero e proprio, capace di coprire la distanza di 200 metri in otto secondi, con effetti devastanti. Se colpisce in pieno viso, o all'altezza del cuore di una persona, è capace di ucciderla sul colpo. Anche di striscio, come nel caso della studentessa, può causare gravi lesioni. Solange, che prima del suo ricovero è stata riportata in vita due volte con massaggi cardiaci dal medico in servizio allo stadio, Roberto Graziani, è ancora in coma dal quale però sta uscendo lentamente. Lo dice l'ultimo bollettino medico: «Le sue condizioni sono in miglioramento, ma rimane in terapia anti edema cerebrale in sedazione farmacologica ed in ventilazione meccanica», 32 ore dopo l'intervento chirurgico, deciso dopo l'accertamento della perdita di sostanze cerebrali e lo sfondamento dell'osso temporale-occipitale sinistro. Il razzo le è esploso a due-tre centimetri dall'orecchio sinistro mentre si trovava in piedi, con il suo fidanzato, a ridosso del muretto di protezione posto alla sommità della gradinata. Adesso si sa, dopo un paio di sopralluoghi (ma anche da testimonianze raccolte), che il razzo era stato fatto partire da dietro la rete di protezione della porta sulla quale s'affaccia la curva ovest, abituale ritrovo di non pochi ultras: diretto, nelle intenzioni di chi lo possedeva, verso il campo, per una manovra maldestra o per un difetto di fabbricazione ha cambiato rotta ed è andato a schiantarsi, con un bagliore, contro il muretto. Il razzo era stato fatto partire da un giovane che faceva parte di un gruppo di ultras, e ieri pomeriggio, in una conferenza stampa, il questore Nicola Allino, il suo vice Michele Capomacchia e il capo di gabinetto Raffaele Zurlo hanno annunciato l'individuazione del lanciatore, del quale però non hanno voluto fornire ancora il nome, per non compromettere indagini ancora aperte e che potrebbero portare anche alla denuncia di complici. Il giovane, 22 anni circa, è un'ultra, a quanto pare recidivo, trascinatore di ragazzi. È stato denunciato, a piede libero, da Digos e Squadra Mobile, per «lesioni colpose gravi» e «detenzione abusiva di materiale esplosivo». Magistratura e polizia, pur certi di aver un nome ed un volto al responsabile, attendono ulteriori riscontri che potrebbero venire dalla visione dei filmati Rai della partita. Già individuato, quindi, il possessore (o i possessori) del micidiale razzo? Certo è, invece, che di razzo dello stesso tipo, al «Mazza», giovedì sera, ce n'erano più di uno: nella



Solange Pregonato la ragazza ferita gravemente allo stadio «Paolo Mazza». Sotto, Ivan Dall'Olio con la madre all'ospedale di Genova nel 1989

Bari
Straordinari
Vigili
sotto inchiesta

BARI. Un'inchiesta è stata avviata dalla magistratura sulle procedure per il pagamento della retribuzione straordinaria a vigili urbani di Bari per l'istruttoria, svolta negli anni scorsi, di contravvenzioni pregresse e la riscossione dei relativi importi. Informazioni di garanzia sarebbero state inviate dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo al comandante della polizia urbana e a una quarantina di vigili. L'inchiesta, avviata sulla base di un esposto sindacale, riguarderebbe l'autorizzazione al pagamento della retribuzione straordinaria che sarebbe stata data - secondo la denuncia - al di fuori delle abituali procedure burocratiche: l'atto amministrativo non sarebbe stato esaminato dall'apposita «commissione trattante», composta da sindacati e rappresentanti dell'amministrazione. Non si sa ancora se nell'inchiesta sia coinvolto anche l'assessorato alla Polizia urbana. Secondo quanto si è appreso in municipio, in conseguenza del lavoro straordinario compiuto dai vigili urbani, retribuito complessivamente con venti milioni di lire, il Comune avrebbe incassato circa quattro miliardi.

Parla la mamma del ragazzo colpito da una molotov a Firenze nell'89
Ivan, sfigurato dagli ultras viola
«Dopo il buio è tornato a vivere»

«Sono degli scalmanati. È assurdo che lo sport si riduca così». A commentare la tragedia di Ferrara è Ivan Dall'Olio, il ragazzo bolognese che nell'89 fu sfigurato da una molotov lanciata da ultras fiorentini. «Un calvario, il suo - dice la madre -. Per mesi non ha voluto uscire di casa né parlare con nessuno. Ma ora è tornato a vivere. Spero ci riesca anche quella ragazza. Le vite dei giovani non si possono bruciare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERRANDI

BOLOGNA. Quel pomeriggio di fuoco gli è rimasto appiccicato in faccia. Allora, il 18 giugno 1989, aveva appena quattordici anni. Stava in una carrozza di un treno con altri amici e il fratello. Gli piaceva il calcio, gli piaceva il suo Bologna che quella domenica a Firenze si giocava la serie A. Quella partita Ivan Dall'Olio non l'ha mai vista. Gli hanno buttato in faccia una molotov che gli ha rovinato completamente i lineamenti, che gli ha cancellato il sorriso e per lungo tempo anche la voglia di continuare a vivere in mezzo alla gente. Ivan Dall'Olio adesso è un ragazzino robusto che ha deciso di tornare nel mondo. È diventato grande. Più sicuro, più duro di prima. Non perderà mai chi gli ha cancellato la faccia, ma è tornato a vivere. Va allo stadio ancora per il suo Bologna, per uno sport pulito. La tragedia di Ferrara lo ha riportato per un attimo a quel 18 giugno di tre anni fa. Ma Ivan scaccia il ricordo. «Non mi va di parlare», dice durissimo. Non ammette, o quasi, repliche. Poi si intenerisce. «Sono degli scalmanati. È assurdo che lo sport si riduca così». Ha saputo della tragedia di Ferrara dalla televisione. La madre, invece, dai giornali. Mamma Maria ha rivissuto la tragedia che ha colpito il figlio. Ne ha parlato al lavoro con gli altri colleghi. Lei il suo Ivan ce l'ha, ma quella povera ragazza - pensa - è in coma grave, rischia la morte. Mamma Maria torna al 18

giugno dell'89, a quella telefonata strana che gli fece l'altro figlio Piero, che aveva accompagnato Ivan nella trasferta fiorentina. «Non volevo che andassero a Firenze, non volevo. Quando mi ha chiamato Piero ho capito che era successo qualcosa di molto grave a Ivan e sono partita immediatamente. Tutto bruciato me lo hanno portato a Genova». È una donna forte, la mamma di Ivan. Gli è stata sempre vicina. Lo ha visto uscire dal tunnel. «Cosa vuole che le dica? È talmente assurdo. Sarebbe ora che la smettessero. Tanto chi ci va di mezzo sono sempre quelli che non hanno alcuna colpa. Come il mio Ivan, come quella ragazza di diciannove anni. Sono scalmanati, si picchiano, lanciano razzi e fumogeni, e le conseguenze le pagano gli altri. Non deve diventare una guerra questa vita. È già così difficile stare al mondo, è già così duro». Maria Dall'Olio, però, ha vinto una battaglia vitale: Ivan non si nasconde più. Da più di un anno ha deciso di uscire, di vedere gli amici e di tornare allo stadio. Va alla bocciafilla vicino a casa, fa un salto in centro. Gli piace passeggiare lungo via Indipendenza il sabato pomeriggio, quando il centro è gremito di giovani. «Ivan è cambiato, e forse è stata un'altra tragedia a scuoterlo positivamente. Pochi giorni dopo che quel maledetto aereo aveva sfondato e incendiato la scuola di Casalecchio, uccidendo dodici ragazzi e ferendone un'ottantina, Ivan ha cercato gli amici ed è andato allo stadio con loro. Forse ha sentito di nuovo la vita scorrere. Sei mesi in un letto d'ospedale e altri mesi in casa lontano da tutti. Quando venivano i suoi amici lui si metteva di spalle. Non voleva far vedere il suo viso. Adesso è più tranquillo, anche se sa che dovrà subire tante altre operazioni. Gli piace andare a scuola. Vuole diventare elettricista». Ivan, però, non parla mai di ciò che gli è successo. «Non ne ho voglia, lasciamo perdere», ripete. «Pensi, non ne parlo nemmeno con me», dice Maria Dall'Olio. «L'unica volta che Ivan ha parlato di quello che successe alla stazione di Firenze Rifredi è stato con l'avvocato. Con lui ha ricostruito la dinamica dell'assalto. Su questo argomento è chiuso, più chiuso di prima.



Ivan sta cambiando. La disgrazia lo ha fatto crescere. Non perdona, di questo sono sicuro». E forse, tutte le volte che va allo stadio gli passa davanti quel fuoco che gli è rimasto in faccia. Ma non vuole rinunciare a un pomeriggio di divertimento. «Come potrei impedirgli di andare allo stadio?», dice mamma Maria. «Posso solo sperare che tragedie tremende come quelle capitate a noi o a quei genitori di Copparo non si ripetano più. Posso solo rivolgere un appello affinché lo sport resti solamente uno spettacolo e non si trasformi in guerra. In guerra si muore, la violenza uccide. Lo sport non deve fare male a nessuno. Ha già fatto male a Ivan e a quella ragazza, colpevoli solo di voler assistere a un'ora e mezzo di calcio». Ivan esce, lo stanno aspettando gli amici per il solito giro. Ivan è grande. Qualche mese fa è voluto andare a Firenze, al processo contro chi gli ha bruciato quella bella faccia da adolescente. Ha guardato negli occhi quegli ultras disperati. Senza dire una parola. E quando si è avvicinata la madre di uno di loro per chiedergli perdono se n'è andato via. È la storia di Ivan Dall'Olio che come un pugno nello stomaco. Ma è anche un segno di speranza. «È tornato a vivere dopo il buio», ripete Maria Dall'Olio. «Spero che anche quella ragazza colpita dal razzo riesca a tornare a vivere. Le vite dei giovani non si possono bruciare».

Controlli del Nas nelle case di riposo

Ancora case di riposo inadeguate, senza licenza o in condizioni igienico-sanitarie precarie: le hanno scoperte i Nas, effettuando una serie di controlli a livello nazionale tra queste strutture. I Nuclei antisofisticazione hanno eseguito 1.061 ispezioni ed hanno trovato non in regola 155 ospizi, accertando 401 infrazzioni (165 amministrative, 236 penali) e segnalando alle autorità 219 persone. In seguito all'operazione una struttura è stata sequestrata perché «attivata senza autorizzazione sanitaria e mantenuta in precarie condizioni igieniche». I Nas hanno inoltre confiscato 419 confezioni di alimenti in cattivo stato di conservazione o scaduti e 270 confezioni di specialità medicinali anch'esse scadute o detenute abusivamente.

Conflitto a fuoco tra poliziotti e camorrista

Un conflitto a fuoco è avvenuto ieri tra una pattuglia di polizia e uno sconosciuto che, secondo i primi accertamenti, dovrebbe essere il «boss» della camorra Mario Di Paolo, indiziato come esecutore materiale della cosiddetta «strage di Acerra» con cinque morti, avvenuta la sera del primo maggio scorso. Lo sconosciuto è stato intercettato in una zona montuosa di Roccarainola, dove si trovavano alcuni agenti travestiti da boscaioli e pastori che stavano facendo una perlustrazione. Gli agenti - che ritengono di aver riconosciuto il latitante Di Paolo, di cui erano alla ricerca - hanno intimato l'alt, ma inutilmente. Dopo il conflitto a fuoco, lo sconosciuto è riuscito ad allontanarsi, aiutato dalla fitta vegetazione. In un capanno vicino, gli agenti hanno trovato subito dopo un mitra Mab calibro nove (dello stesso tipo usato per la «strage di Acerra»), due fucili a canne mozze, un notevole quantitativo di munizioni, una copia di un quotidiano del 28 maggio scorso, indumenti e provviste alimentari.

Maestro «severo»: Le bambine non portano i pantaloni»

I genitori di una classe della scuola elementare di Figline (Prato) hanno deciso di ritirare i propri figli per protesta contro il maestro. Secondo un esposto inviato al ministero della Pubblica Istruzione, l'insegnante avrebbe pesantemente sconsigliato le bambine a portare i pantaloni, «consigliando» loro un abbigliamento più femminile. Inoltre - secondo quanto scrivono i genitori - il maestro avrebbe colpito con «schiaffetti» e «pizzicotti dolorosi» gli alunni ed avrebbe tenuto un atteggiamento in classe tale da creare un clima assai poco congenito allo svolgimento dell'attività didattica. Per questi motivi i genitori hanno chiesto al ministero una immediata ispezione. In precedenza lo stesso maestro era stato rimesso da una scuola elementare di Montelupo (Firenze) e, solo dopo aver vinto un ricorso al Tar toscano era entrato in servizio presso la scuola pratese.

Tre detenuti evadono da un carcere in Sardegna

Tre detenuti sono evasi ieri dalla colonia penale all'aperto di Mamone, nel Nuorese. La scoperta della fuga è stata fatta al momento dell'appello, quando i detenuti che trascorrono la giornata nei campi, rientrano nelle loro celle. Dagli accertamenti dei carabinieri è emerso che prima sono fuggiti Giovanni Vito Marino, di 40 anni, di Marsala, che stava scontando una condanna per porto e detenzione di armi, e un ambulante marocchino, condannato per spaccio di stupefacenti, che avrebbe finito di espriare la pena nell'aprile del 1993. Successivamente è stata scoperta l'evasione di Pio Francesco Puggioni, di 42 anni, di Torpè (Nuoro). Polizia e carabinieri hanno istituito posti di blocco e rafforzato i controlli nei porti e negli aeroporti.

Federstampa in congresso: a congresso le votazioni

Sono in corso in questi giorni le votazioni per l'elezione dei delegati al prossimo congresso nazionale della Federstampa. Nelle regioni nelle quali si è votato si profila un successo delle liste di «Autonomia e Solidarietà» che si aggiudicano in Emilia Romagna otto delegati su dieci tra i professionisti e tutti e quattro i delegati pubblicitari; nel Trentino sono sei su otto i delegati professionisti e tutti e due i pubblicitari. In Liguria una lista unitaria che si ispira alle posizioni di «Autonomia e Solidarietà» ha conquistato tutti i delegati: otto professionisti e quattro pubblicitari. Risultato meno buoni in Toscana dove la lista di «Autonomia» si è aggiudicata tre delegati su nove. A Roma i giornalisti voteranno fino a lunedì sera alle ore 22.

GIUSEPPE VITTORI

Rovigo
Attentato
a consigliere
del Pds

ROVIGO. Un ordigno rudimentale, che ha causato lievi danni, è stato fatto esplodere da ignoti davanti all'abitazione di un consigliere comunale di Rovigo del Pds, Gilberto Baraldi, 40 anni, di professione tecnico radiologico all'ospedale civile. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri della porta d'ingresso dell'abitazione, mentre le schegge dell'ordigno si sono conficcate sulla facciata. I danni ammontano ad alcuni milioni di lire. Nessuna rivendicazione ha fatto seguito all'attentato. Da parte sua, Baraldi ha affermato di non aver idea di chi possa averlo compiuto. Secondo gli investigatori, andrebbero esclusi movimenti politici o legati a estorsioni. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Ceregnano (Rovigo) e del reparto operativo.

Con i polsi legati alla culla, trovati dai carabinieri di Carini tre fratellini di 3, 2 anni e 8 mesi
La donna viveva in casa dell'amico e della moglie: tutti arrestati. I retroscena del «triangolo»

Prigionieri della madre e dell'amante

Angelo, 2 anni, Vincenzo, 3 anni, Francesco, 8 mesi, erano «detenuti» tra le sbarre di una culla, con le mani legate da una cinghia. I carabinieri hanno arrestato un uomo, sua moglie e un'altra donna - la madre dei tre bimbi - che conviveva con la coppia, accusandoli di sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni. «Erano monelli, per questo dovevamo tenerli fermi», hanno detto. I retroscena del «triangolo».

CARINI (Palermo). Magri,

sporchi, pieni di lividi, con la pelle del viso arrossata dalle lacrime, i tre bimbi non hanno mosso un muscolo quando il giovane appuntato dei carabinieri ha sciolto quelle cinghie che segevano i loro polsi. Erano prigionieri a casa dell'amante della madre che era andata a vivere con l'uomo e sua moglie. È una telefonata anonima, l'altro ieri pomeriggio, ad avvisare la caserma di

Carini, il paese lungo la costa palermitana: «Andate in via Meli 12, ne succedono di tutti i colori. Sentite i bambini che gridano». Parte l'auto con tre carabinieri. Arriva davanti a quella palazzina. I militari scambiano due parole con una donna che stava uscendo dal portone e poi salgono. Bussano a casa di Francesco Bastone, 32 anni, disoccupato che vive alla giornata. La porta si apre, l'uomo chiede: «Co-

succede? Che volete da me?». Dietro di lui fanno capolino le teste di tre bambini, di 8, 6 e 4 anni, i suoi figli, il quarto, il più piccolo, ha 8 mesi. È seduto su un seggiolone. I militari entrano in casa. L'abitazione è sporca, ci sono solo due stanze e un piccolo bagno. Si spostano nell'altra camera. Ai piedi del letto matrimoniale c'è una culla-prigione. Dentro ci sono Vincenzo, 3 anni, e Angelo, 2 anni, con i polsi legati. Come mamma Francesco Bastone ha usato le cinture dei suoi pantaloni. In mezzo ai due bimbi c'è Francesco, 8 mesi, «Sembravano mummie - racconta il carabiniere - erano sporchi, denutriti e pieni di lividi. Li abbiamo portati in ospedale. Hanno mangiato tutto quanto offrivamo loro. I medici hanno stilato un referto in cui parlano di «ecchimosi diffuse su tutto il corpo». Guariranno in sette giorni». «Erano troppo irrequieti, ho dovuto farlo, non riuscivo a dare da mangiare ai miei figli», si giustifica così l'uomo. Toma a casa, in via Meli, Vita Oliven, 28 anni, la moglie di Bastone, Era andata a fare la spesa. «È lei la madre di quei tre bimbi?», chiede l'appuntato. «No, la madre è Maria, è andata a pulire le scale nel palazzo qui vicino», risponde la donna. Maria Genova, 22 anni, sposata e separata, viene arrestata con lo straccio in mano. In caserma le donne confermano tutto: «Si, li legavamo perché facevano i monelli, erano insopportabili». «Ma dormivano lì, nella culla?», la sera quando andavate a letto?», chiede sbalordito l'appuntato. «Certo, la casa è piccola, ci sono solo due stanze». Sono finalizzati Ucciardone e nel

«La Gazzetta del Piemonte»

Dopo l'elezione a deputato l'«editore» Borsano decide di chiudere il giornale

TORINO. La «seconda voce di Torino» si spegne dopo appena undici mesi di vita. Con un comunicato di sei righe la Gima Edizioni ha comunicato ieri mattina la chiusura della Gazzetta del Piemonte. Il primo numero del quotidiano torinese era apparso in edicola il 25 giugno dell'anno scorso. Nell'equivalente panorama dei quotidiani piemontesi la chiusura di questa testata segue di poche settimane la scomparsa dalle edicole dell'unico quotidiano del pomeriggio, Stampa sera. La bassa tiratura fu invocata dall'Editrice La Stampa per giustificare la chiusura della sua seconda testata. Il comunicato della Gima di tiratura non parla limitandosi a comunicare «la cessazione della pubblicazione» e precisando che «l'ultimo numero sarà quello di sabato per domenica 31 maggio 1992». La chiusura della Gazzetta - 39 giornalisti e decine di collaboratori - sarebbe di per sé, nella situazione dell'editoria piemontese, notizia grave. Ma c'è altro: Gian Mauro Borsano, oggi deputato, è l'uomo che ha deciso, nella sua qualità di presidente della Gima Edizioni, la chiusura della Gazzetta del Piemonte. La drastica decisione di sopprimere il quotidiano a meno di due mesi dalla elezione a deputato del suo editore, appare destinata ad avvalorare la tesi, già avanzata da più parti, che la Gazzetta del Piemonte sia stata, per Borsano, nulla più che una spregiudicata manovra elettorale.

A colloquio con Patty Pravo tornata nel suo attico dopo i tre giorni passati in isolamento a Rebibbia

Tanti telegrammi, il regalo della sua fruttivendola L'indifferenza dei colleghi «Ma io sto con la gente comune»

«La vita è una strana cosa L'ho capito in quella cella»

La cantante Nicoletta Strambelli, 44 anni, in arte Patty Pravo, è tornata nella sua abitazione di via del Gambero, in pieno centro storico. È rimasta in carcere, cella d'isolamento, per tre giorni e tre notti, e solo per qualche grammo di hashish: ma tutto questo sembra non averla colpita. È rilassata e, in certi momenti, quasi allegra. Parla, racconta, commenta: «La vita è una strana cosa»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. «Scherziamo?», si era scandalizzata il manager Meglioli. «Nessuno oggi può dar fastidio a Patty. Ha voglia di stare a casa, calma, sola, un po' tranquilla...». È vero: Patty Pravo, dopo tre notti e tre giorni di carcere scontato per pochi grammi di hashish, è nel suo attico di via del Gambero, un bell'appartamento sopra i tetti del centro storico di Roma. La cantante ha dormito fino a tardi. Un sonno lungo e profondo. Poi ha bevuto due tazzine di caffè e ha cominciato a scartare il mazzo dei telegrammi. La fruttivendola che ha il banco giù all'angolo con via della Vite, le ha portato in regalo una cassetta colma di arance, mele, ananas, banane e fragole. Lei ha mangiato qualche fragola sdraiata al sole, in topless. Ogni tanto, però, s'è dovuta alzare per rispondere al citofono che squilla in continuazione: le stanno riempendo casa di fiori bellissimi. È anche il telefono squilla. Patty Pravo ha molti amici.

Chiamano anche dal mondo dello spettacolo? Dopo la telefonata di Rita Pavone, che m'ha fatto un sacco piacere perché proprio inattesa, più niente. Ma non importa, quello dello spettacolo non è il mio mondo, io sto con la gente comune: io sono una persona comune. Sui titoli dei giornali, però, è rimasta l'ex ragazza del Pipero... Sì, ho letto, ma è inevitabile. Alla grande stagione del «Pipero» lego molti anni della mia vita professionale. Il locale era di proprietà di Alberico Crocecchia, e Crocecchia è stato il mio scopritore, il mio primo impresario... Ogni tanto penso che con questa storia dell'ex ragazza del «Pipero» continuo a fare pubblicità gratuita al locale: ma mi sta bene, è un peccato che pago volentieri alla fortuna... Quanti anni sono passati dal suo «Pipero»? Oh, un mucchio d'anni, ero una bambina, quanti anni avrà avuto? Boh, diciassette, diciotto... Era appena arrivata da Venezia? No, prima di venire a Roma me ne ero andata a Londra, bisognava andare sempre prima a Londra, in quegli anni... Come diventò Patty Pravo?



Patty Pravo nei primi anni Settanta: a sinistra con Gianni Boncompagni

In una sera, un attimo, stavo ballando, mi voltai ed ero diventata Patty: non suona proprio da anni '60, il nome Patty? Le piace sempre? Non le è mai pesato, negli ultimi trent'anni, essere Patty Pravo? Lei è stata coinvolta e forse travolta da altre storie spiacevoli, altre storie di droga... Con questo nome d'arte che stava addosso, sopra a quello mio autentico, Nicoletta Strambelli, sono arrivata fino ad oggi, e oggi ho 44 anni. Io dico sempre che se superi i trent'anni senza che ti succeda qualcosa di brutto, allora prosegui bene... E poi c'è un fatto: non mi piacciono le fughe, le odio, non capisco né chi le fa, né chi le racconta...

Quindi non le è piaciuto il film di Salvatore, «Mediteraneo»? No, a me non piace tutto il cinema italiano. Se una sera dovessi decidere di scendere dal mio attico per andare a vedere un film italiano, allora sarebbe la prova che sono andata fuori di testa. Non ha mai temuto di andare fuori di testa, in quei tre giorni trascorsi a Rebibbia in cella d'isolamento? No, mai. Io sono una persona positiva. Ho pensato che fosse un brutto momento, ma ho deciso di viverlo con il miglior slancio possibile. Ecco perché, quando sono uscita, ho detto che tutto sommato è stata un'esperienza utile. Anche se dal punto di vista strettamente emotivo, certo, non nego che sia stata dura: la cella faceva schifo, c'era un freddo boia, e poi non capivo perché m'avessero chiusa lì dentro... Dico la verità: io la legge sulla droga neppure la conoscevo...

E quando l'ha scoperta? A cena con il mio avvocato. M'ha detto: «Nicoletta, ora ti spiego perché questa storia assurda che ti è capitata è completamente legale. M'è venuta una rabbia che non m'era venuta prima. Ma che legge ha questo Stato? È una legge vergognosa, per pochi grammi di erba mezza secca, quasi possono prenderli e sbatterli in carcere. Proprio uno schifo. Si sente vittima? In questo periodo della mia vita non sono toccata dal bene della fede. Appena scarcerata, lei ha ammesso pubblicamente che, ogni tanto, qualche «canna» se la fuma volentieri. Soprattutto perché le concilia il sonno. Sì, e allora? Allora, la notte scorsa ha dormito bene perché aiutata

dal stanchezza, dallo stress: ma stanotte? Insomma, continuerà a fumarcela qualche «canna»? Cosa devo rispondere?... Sì, se mi va continuerò a fumare hashish. Lei è una donna molto affascinante. Durante la conferenza stampa del dopo-scarcerazione, un fotografo è rimasto imbambolato, come incantato, e per un po' non è riuscito a fare clic. Ci vive bene in questa dimensione di donna bella e lontana, altera e inavvicinabile? Ci vivo, forse non benissimo, ma ci vivo. Anche se poi sul mio essere altera e inavvicinabile c'è qualche luogo comune. Comunque direi che con me stessa, io sto a mio agio. Sto comoda. C'è una cosa che vorrebbe fare? No. Ha già fatto tutto? Ho fatto parecchio, e qualcosa l'ho fatto anche prima di altre donne. Per esempio? Per esempio, ho posato su riviste hard, quelle per soli uomini adulti. Mi sono spogliata davanti a un fotografo dieci anni prima di Madonna, la cantante americana. E nelle mie foto c'era più classe.

Questo optional ha fatto la fortuna (quasi come in Francia) del Videotel. Sulla spinta della posta telematica sono nati club di qualsiasi genere. Dai più casti a quelli scatenati e osé. Fino all'hard-core. Uno spassoso: tanto è garantito l'anonimato. Il costo di questi svaghi ameni è di circa 170 lire al minuto. Ma varia da servizio a servizio: per una videata, in gergo è una «pagina», di

Truffa telematica a Firenze Acquisti con il Videotel sul conto di ignari utenti Denunciate 250 aziende

Come spassarsela con il Videotel senza spendere un soldo. Il giochetto era riuscito a 250 persone, titolari di altrettante società. Quando i malcapitati utenti hanno visto le bollette, devono aver rischiato l'infarto. Ma poi hanno deciso di rivolgersi alla magistratura. E il trucco è stato smascherato. Così il procuratore circondariale di Firenze Nannucci ha inviato gli avvisi di garanzia per truffa aggravata e continuata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. La truffa telematica corre sui fili dell'informazione Videotel. L'indagine a tappeto in tutta Italia è partita dalla procura circondariale fiorentina. E, per ora, sono già partiti 250 avvisi di garanzia per aziende sospettate di essersi arricchite alle spalle della Sip. Il meccanismo del raggio è semplice: alcune aziende intascavano i soldi per i servizi del Videotel, una rete di informazioni che si muoveva attraverso le linee telefoniche, da ignari cittadini ai quali veniva data una parola segreta di accesso di altri utenti ai quali veniva addebitato il costo delle operazioni. Per chiedere l'accessamento al Videotel basta poco, con il video munito di tastiera collegato alla linea del telefono, si può entrare in una rete di informazioni e di servizi enormi: si possono avere tutte le informazioni sugli orari dei treni, degli spettacoli in città, sui locali pubblici, sull'oroscopo. Si possono anche svolgere alcune operazioni bancarie, prenotare alberghi, avere informazioni sanitarie. Insomma, di tutto. C'è anche la «messengeria» telematica, che consente di comunicare in tempo reale.

Questo optional ha fatto la fortuna (quasi come in Francia) del Videotel. Sulla spinta della posta telematica sono nati club di qualsiasi genere. Dai più casti a quelli scatenati e osé. Fino all'hard-core. Uno spassoso: tanto è garantito l'anonimato. Il costo di questi svaghi ameni è di circa 170 lire al minuto. Ma varia da servizio a servizio: per una videata, in gergo è una «pagina», di

L'inchiesta «Mani pulite». Altro avviso di garanzia a Pillitteri: ma non per le tangenti «Sì, la Cogefar mi ha dato la mazzetta» La confessione del democristiano Girani

La Fiat è in testa alle classifiche degli elargitori di tangenti di questo decennio. Lo afferma Prada, il cassiere della Dc, che tira in causa non solo satelliti come la Cogefar, ma anche i colossi della Iveco, Fisia e Fiat ferroviaria. Spunta anche un lungo elenco di multinazionali che hanno controllato il sacco della città. Altro avviso di garanzia per Pillitteri: questa volta le tangenti non c'entrano.

SUSANNA RHPAMONTI

MILANO. La Fiat scricchiola sotto i colpi degli inquirenti milanesi: la strategia del silenzio ha retto per tre settimane, finché l'unico dirigente di corso Marconi agli arresti era Enzo Papi, l'amministratore delegato di un'impresa del gruppo, la Cogefar. Lui, che in azienda è noto per la sua grinta, non ha detto una parola. Ma gli ultimi due arresti hanno messo in guai la casa torinese: Luigi

Grando, assistente di Papi, ha subito ammesso di aver pagato, per conto dell'azienda, mezzo miliardo di tangenti per l'appalto relativo alla costruzione dei nuovi reparti del policlinico San Matteo di Pavia. E ieri anche uno dei destinatari della mazzetta ha parlato. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo e il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti

hanno sentito per tre ore, nel carcere di Pavia, Giuseppe Girani, consigliere democristiano del nosocomio pavese e segretario amministrativo della Dc locale. «Ha ammesso tutto», hanno detto all'uscita dal carcere i suoi legali. E l'addebito era relativo a quel mezzo miliardo che Grando dice di avere versato. Il protocollo pavese della mazzetta prevedeva un fifty-fifty col Pds, nella persona di Giuseppe Inzaghi, presidente del San Matteo, in carcere come Girani dal 26 marzo, quando scoppiò la grana dell'ospedale di Pavia. L'esponente Dc ha specificato che 70 milioni sono andati allo scudocrociato locale, altri 70 al Pds e il resto ai dirigenti milanesi del partito. Ma il fascicolo Cogefar si è ulteriormente ingrossato dopo gli interrogatori: Grando ha anche ammesso di aver versato

350 milioni ai politici milanesi che stanno al Pirellone in cambio di appalti per gli ospedali riuniti di Bergamo, assegnati alla Cogefar e alla Schiavi. Il titolare di quest'ultima azienda è stato sentito ieri dagli inquirenti e anche lui ha ammesso la sua quota, altri 150 milioni, versati direttamente al presidente della provincia Giovanni Galati, arrestato e scarcerato nei giorni scorsi. E adesso è chiaro anche il nuovo corso dell'indagine «Mani Pulite». L'inchiesta aveva fatto un primo salto di qualità quando i primi imprenditori, preferendo il ruolo di concussi a quello di corruttori, avevano iniziato a parlare. Adesso però si sta accettando il ruolo assunto dalle grandi imprese che di fatto hanno controllato i colpi di mazzette lo sviluppo della città. E dietro alle quinte di Tangentopoli, spuntano

nuovi personaggi di tutto rispetto. E' sempre Maurizio Prada, segretario cittadino e grande esattore della Dc, ad aggiungere nuovi tasselli al puzzle dell'indagine. Nell'ultimo interrogatorio del 22 maggio, secondo quanto riporta il settimanale «L'Espresso», avrebbe spiegato che la Fiat è stata il maggiore elargitore di tangenti a Milano e non solo attraverso i satelliti del gruppo, come la Cogefar. Ha tirato in causa l'Iveco, la Fisia, e la Fiat Ferroviaria. Ma a verbale ha anche dichiarato che multinazionali come la Siemens, la Brown Boveri, l'Ansaldo (Iri) la Breda Ferroviana dell'Elm, la Sasib di De Benedetti, la Marelli-Sianga avrebbero contribuito all'infamia. Ieri è riapparso davanti agli inquirenti, per un nuovo interrogatorio, anche Mario Chiesa, l'ex presidente della Baggina



Paolo Pillitteri

che fecero scoccare la prima scintilla dell'inchiesta. In carcere è stato sentito anche il socialista Michele Colucci, per lo scandalo dei corsi professionali fantasma. Per ora nega. Nuova informazione di garanzia per l'ex sindaco Paolo Pillitteri, per una vicenda che con le tangenti non c'entra. La magistratura sta indagando su una parcella di circa 200 milioni stanziata per pagare le con-

sulenze dell'avvocato Libero Riccardelli. Per la stessa faccenda hanno ricevuto un avviso di garanzia anche gli ex assessori Giovanni Lanzone (Pds) e Attilio Schemmari (Psi). Entrambi hanno dichiarato di essere molto sorpresi di questo provvedimento: la decisione fu presa solo dalla presidenza del sindaco, senza un loro diretto coinvolgimento e Riccardelli non fu mai pagato.

Venezia Tangenti Un altro arresto

VENEZIA. Un altro arresto è stato compiuto nell'ambito delle indagini dei giudici veneziani per presunte tangenti negli appalti pubblici: è Andrea Colella, di San Donà di Piave (Venezia), ingegnere direttore tecnico della «Cantieri costruzioni cemento» di Musile di Piave (Venezia) l'azienda al centro dell'inchiesta. Salgono così a nove gli arresti e ad oltre trenta gli indagati. L'arresto di Colella è avvenuto giovedì pomeriggio, ma i magistrati lo hanno confermato solo ieri. Colella era stato convocato in qualità di testimone dal pubblico ministero Ivano Nelson Salvarani, ma non ha voluto parlare ed è stato arrestato per favoreggiamento.

Corruzione In manette imprenditore di Genova

GENOVA. Un'accusa di istigazione alla corruzione ha portato l'altro ieri in carcere Adalberto Dolcino, 49 anni, titolare insieme al fratello Marco della «Cogedo», impresa edile con una ventina di dipendenti, specializzata in opere stradali e in servizi di bitumazione e asfaltatura. L'imprenditore avrebbe tentato di corrompere con una manciata di milioni un tecnico dell'amministrazione provinciale, incaricato di controllare lo stato dei lavori per la realizzazione di un collettore fognario nel comune di Castiglione Chiavarese, appalto che la Cogedo si era aggiudicata per poco meno di due miliardi di lire. Il funzionario, che sarebbe stato minacciato anche di trasferimento, decise di denunciare tutto all'autorità giudiziaria.

Per la prima volta la Sacra Rota rende pubblici i risultati di un'indagine sui motivi che portano all'annullamento del tribunale della Santa Sede ha analizzato più di 7mila cause provenienti da ogni parte del mondo nel decennio '61-'70

«Il matrimonio fallisce? La colpa è dell'uomo»

Per la prima volta, la Sacra Rota rivela in un'indagine che nel concedere lo scioglimento del vincolo perché il matrimonio «non consumato» le «colpe maschili» per impotenza sono superiori a quelle femminili per malformazioni o frigidity. Il problema dei figli nati fuori dell'unione valida. Riconoscimento delle ragioni del divorzio civile. Necessaria una legge sull'educazione sessuale nelle scuole.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sono i maschi ad essere colpevoli della maggior parte dei matrimoni «non consumati», e, quindi, maggiormente responsabili, rispetto alle donne, del fallimento della loro unione. È questo il dato che emerge, con dovizia di particolari anche piccanti, da una ricerca pub-

blicata dai Quaderni rotali della Sacra Rota. Si tratta, anzi, della prima indagine statistica su questo tema autorizzata dal card. Maria Antonio Ortas Javierre, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Uno dei motivi più addotti dai promotori dello sciogli-

mento del loro vincolo matrimoniale davanti ai tribunali rotali della S. Sede è quello contemplato nel canone 1061 del Codice di diritto canonico riguardante, appunto, la «non consumazione del matrimonio». Si tratta, cioè, di provare, anche con l'aiuto di esperti, davanti ai giudici rotali, che sono sempre degli ecclesiastici, che particolari cause di carattere fisico o psichico hanno impedito all'uomo o alla donna di «compiere tra loro, in modo umano, l'atto per sé idoneo alla generazione della prole» e che fa diventare entrambi «una sola carne». Ebbene, analizzando 7.253 cause provenienti da ogni parte del mondo durante il decennio 1961-70, è risultato che per il 92,4 per cento di esse i promo-

tori hanno ottenuto la dispensa matrimoniale dall'autorità ecclesiastica competente per non aver consumato le nozze. La ricerca ha messo in evidenza - scrive mons. Igino Ragni, uditore della Sacra Rota - che l'uomo è risultato responsabile per il 71,2 per cento, la donna per il 26,4 per cento ed entrambi per il 2,4 per cento. Quanto alle cause riguardanti le «colpe maschili» figurano le inconsumazioni per varie forme di impotenza in 953 casi. In 563 altri casi si è trattato di insufficienza di «erezione virile», seguono, poi, 369 casi di «assenza di erezione», 335 di «eiaculazione precoce», 333 di «omosessualità o perversione sessuale» e 345 di «rifiuto della copula» o «avversione» compresa la «esclusione della

prole». Per quanto riguarda le «colpe delle donne» che le hanno indotte a non compiere il loro dovere, le cause vanno dalle «malformazioni agli organi genitali» in 112 casi ai problemi psichici. Si sono registrati 1.234 casi di «rifiuto della copula - avversione o schifo - pratica onanistica (birth control)», 389 casi di «vaginismo - sensazioni dolorifiche» e 144 casi di «nervosismo» o «isterismo». Quanto ai problemi psichici riguardanti entrambi i coniugi si sono riscontrati 413 casi di inconsumazione «per mancanza di amore tra le parti o avversione di amore tra le parti o avversione di amore tra le parti». La durata dell'unione matrimoniale per il 72,9 per cento delle pratiche

arrivate alla Sacra Rota non ha oltrepassato la soglia dei due anni. L'indagine, infine, ha messo pure in rilievo che in alcuni dei matrimoni per i quali era stata richiesta la dispensa era stata riscontrata la presenza di figli. Si sono registrati 1.344 figli illegittimi perché concepiti prima del matrimonio e poi, legittimati (ossia riconosciuti) successivamente dall'altro coniuge» o adulterini (avuti da una delle parti con altra persona dopo la celebrazione delle nozze valide). Il periodo preso in esame, proprio perché abbraccia il 1961-70 (la legge civile che regola il divorzio entra in vigore in Italia il 1 dicembre 1970), rappresenta il migliore riconoscimento che questo problema, umano e sociale, andava

regolato anche civilmente, pur lasciando ai credenti la libertà di rivolgersi ai tribunali ecclesiastici. Ed è interessante che mons. Ragni, nel constatare che ci troviamo di fronte ad una «malattia» tenuto conto della «frequenza» dei casi, concluda che c'è bisogno di «istruzione e preparazione al matrimonio dei giovani» e di «assistenza medica, legale e morale». E per questo che si era arrivati, nella passata legislatura, ad elaborare, finalmente, una legge per l'educazione sessuale nelle scuole, ma è mancata l'approvazione. È arguibile che questa legge venga riposta ed approvata dal nuovo Parlamento con il concorso anche della Dc visto che anche la Chiesa riconosce l'importanza del problema.

Giornata mondiale antifumo Domenica senza sigarette Adesivi, manifesti e c'è chi fa un referendum

ROMA. Un piccolo drago verde dalla cui bocca non esce più fumo: sarà questo il simbolo della giornata contro il tabacco promossa dall'Oms che si celebra oggi in tutto il mondo. Il tema scelto quest'anno dall'organizzazione è quello della lotta al tabacco negli luoghi di lavoro. E mentre a Gazzo Padovano il sindaco ha indetto proprio per oggi un referendum sul divieto di fumare nei locali pubblici, nelle piazze delle maggiori città italiane saranno distribuiti dal comitato di coordinamento per l'Italia del programma della Cee «L'Europa contro il cancro» adesivi e manifesti con questo disegno. Gli italiani, in questo progetto, hanno un ruolo importante: secondo un sondag-

gio del comitato di coordinamento, il 92% dei lavoratori italiani si è dichiarato favorevole alla creazione di spazi «senza fumo» sul luogo di lavoro, contro l'85% della media europea. L'iniziativa, realizzata su un campione di 12.500 lavoratori della Cee nel marzo del 1992, ha inoltre rilevato che sono le donne a difendere maggiormente i diritti dei non fumatori (l'89% contro l'82%) e che anche tra i fumatori l'80% è favorevole alla separazione di spazi «fumo-no fumo». Se la salute dei non fumatori deve essere tutelata - rileva ancora il sondaggio - tanto più dovrebbe esserla quella dei potenziali fumatori, i giovani. E sulla prevenzione, dunque, che devono puntare le politiche sanitarie «antifumo».

Bosnia in fiamme



Anche la Russia dice sì all'isolamento degli aggressori Belgrado si appella ai presidenti americano e russo ma non riesce a fermare il voto delle Nazioni Unite Bombardata Dubrovnik, nuovi combattimenti a Sarajevo

La punizione dell'Onu per Milosevic

Approvato l'embargo. Fallisce mediazione in extremis

Le sanzioni

- Oltre a sollecitare l'immediato cessate il fuoco... 1) Blocco totale degli scambi commerciali... 2) Stop al traffico aereo... 3) Riduzione del personale diplomatico... 4) Congelamento delle attività finanziarie... 5) Le manifestazioni sportive per Belgrado e Tito... 6) La risoluzione fa riferimento all'articolo 7 dello Statuto dell'Onu...

Al Palazzo di vetro varate le pesanti sanzioni contro Milosevic, che ricalcano quelle adottate contro Saddam. Anche la Russia per il sì all'embargo...

NEW YORK. L'Onu ha deciso il pesante embargo contro Belgrado mentre le bombe cadono nuovamente per il secondo giorno consecutivo su Dubrovnik e si combatte a Sarajevo...

presidente russo al Cremlino Subito dopo la conferenza stampa di Delors l'agenzia Itar Tass ha spiegato le ragioni di questa decisione sofferta per Mosca non solo per ragioni economiche ma anche per l'antica amicizia che ha legato a Belgrado...

ta al Palazzo di Vetro, Pangi ha proposto alcuni emendamenti, poi respinti, alle sanzioni contro la Serbia, modellate in linea di massima su quelle adottate contro Saddam...

Altrimenti la sorpresa venuta dalla Francia il Consiglio di sicurezza ha dovuto esaminare anche la proposta avanzata in extremis da Milosevic...

saggio a Bush e a Eltsin perché esercitino la loro influenza per contribuire a far cessare il conflitto in Bosnia e ha proposto per queste sue tre...

tumo della Cee e della Cse il leader serbo, battezzato da alcuni il «Saddam dei Balcani» e che ricorda il ras di Baghdad per queste sue tre...



Intervista a GIANNI DE MICHELIS

«Ma io assolvo questa Europa Non è stata impotente, è appena nata»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «La Comunità ideale non c'è ancora. L'Europa è anche una somma di egoismi e di burocratismi. Ma i burocratismi, anche di fronte all'emergenza Jugoslava, hanno fatto passi da gigante...»

teonco e un astratto ideale. Le Nazioni Unite arrivano a votare a maggioranza un pacchetto di misure pesanti. C'è voluto tempo ma alla fine si è arrivati all'embargo totale...

Certo è un fatto che ci porteremo avanti per molto. Una delle sfide è integrare paesi che hanno una storia e una identità differente. Questo non è scandaloso...

cercano di allargare il loro spazio vitale, i serbi e i croati tentano di ripulire le zone per farle etnicamente pure e ottenere con la forza, sul territorio, quello che potrebbe essere l'assetto dei domani...

«L'Europa? Anche per il comportamento tenuto davanti al dramma dei profughi? L'Europa è quello che è. Qualcuno si stupisce? È spesso una somma di egoismi, una somma di burocratismi e non di slanci altruistici...»



Gianni De Michelis. Sopra, donne musulmane chiedono l'elemosina in una strada di Sarajevo

lo dei buchi e dunque questi problemi non esistevano. Certo, ma questo processo potrebbe essere accelerato. Non crede? Sono processi complessi. Insisto, ho visto fare all'Europa passi da gigante...

Irak 500 soldati uccisi dagli sciiti



Dopo quattro giorni di sanguinosi combattimenti le truppe di Baghdad sono state costrette a ritirarsi dai paludosi territori del sud del paese, lasciando sul campo circa 500 morti...

Giappone Ministri senza sigarette per 40 minuti

prossima che dureranno 20 minuti ciascuna. La decisione è stata resa nota ieri a Tokyo da fonti del ministero della sanità all'interno del quale è stato imposto un bando contro il fumo...

Francia «Suicidatevi ma solo nei luoghi autorizzati»

cente Associazione di difesa delle scogliere di Eretat, affacciate sulla Manica, ha perciò proposto con un volantino di attrezzare un luogo specialmente destinato a questo scopo...

Austria Una legge limita il diritto d'asilo

in vigore una nuova legge sul diritto d'asilo considerata molto restrittiva e criticata non solo dai «verdi», gli unici a non votarla in parlamento, ma anche da organizzazioni internazionali come Amnesty International...

Filippine Ramos ormai certo «Ho vinto le elezioni»

trà più essere coimato Ramos, la cui candidatura era stata avanzata dall'ex presidente filippino Corazon Aquino, ha sostenuto nel corso di una conferenza stampa di avere un vantaggio di 800mila voti sulla candidato Minam Santiago...

Mosca Biglietti troppo cari Chiudono i cinema

cinema di Mosca chiudono i battenti, la maggior parte delle 130 sale attive in città non riesce a reggere al calo inarrestabile di spettatori che, ormai, non riempiono più del 5% dei posti. I gestori sperano che si tratti di una crisi temporanea...

VIRGINIA LORI

Oggi le contestate elezioni per il parlamento. Saranno valide solo se parteciperà il 50%

La Serbia al voto senza l'opposizione

Oggi la Serbia è chiamata alle urne per eleggere il Parlamento federale e i consigli comunali. Ma l'opposizione ha lanciato un appello alla diserzione del voto voluto da Milosevic...

dell'opposizione sostengono che le elezioni sono state truccate in partenza dai mezzi di informazione controllati dagli ex comunisti, che hanno favorito apertamente i socialisti e i loro alleati, e dalla fretta con cui è stata condotta la campagna elettorale...

mato Draskovic. Tra i partiti che si sono presentati all'appuntamento con l'elettorato vi sono quello socialista (ex pc), l'ultranazionalista partito radicale serbo e la lega dei comunisti-movimento per la Jugoslavia...

Il crepuscolo di Slobodan nazionalista antiburocrate

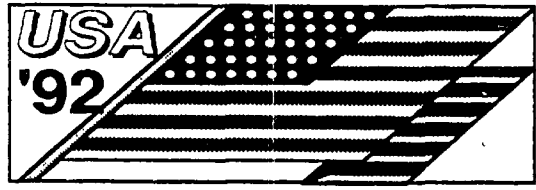
JOLANDA BUFALINI «Slobodan non ha più lo smalto di una volta, di non più di tre anni fa, quando folle di un milione di persone scendevano in piazza per sostenerlo aiutandolo in una rapida ascesa al potere...»



Il presidente serbo Slobodan Milosevic

di preservare la federazione compare più tardi nel suo linguaggio politico, allora «Slobodan preferiva parlare di nazione e il socialismo nella sua versione «autogestiva» era fallito, l'economia era a pezzi, la disgregazione della Jugoslavia era alle porte...

maniere ancora più forti. Nelle edicole, nelle librerie di Belgrado faceva la sua comparsa una nuova versione del culto della personalità «autogestiva» era fallito, l'economia era a pezzi, la disgregazione della Jugoslavia era alle porte...



La «variabile Perot» ha cambiato gli scenari
E mentre la Casa Bianca vuole convincere
Baker a guidare la campagna elettorale
il campo democratico sembra paralizzato

Lo staff Bush nel pallone Ma Clinton è rassegnato

Alla Casa Bianca ormai totalmente nel pallone pensano di precettare Baker perché salvi il salvabile della campagna di Bush. Nel campo di Clinton sono già quasi paralizzati in una fatalistica rassegnazione. E Perot ha aperto la caccia ai transfughi eccellenti da entrambe le barche che fanno acqua. Erano due secoli che non c'era tanto panico e scompiglio nei due partiti abituati ad alternarsi alla presidenza Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il fidato Robert Mosbacher, sulle cui spalle grava la campagna per la elezione di Bush, è andato da lui con le lacrime agli occhi a dirgli che non ce la fa più, che la Casa Bianca è praticamente paralizzato, che a questo punto solo Jim Baker potrebbe salvare capra e cavoli. «Dice che la First lady Barbara sia tornata alla carica suggerendo al marito addirittura di ritirarsi dalla corsa per motivi di salute. L'effetto Perot si sta rivelando micidiale. Sono totalmente nel pallone. Dietro la facciata tra i collaboratori del presidente c'è un'atmosfera quasi surreale, da Caporetto dietro l'angolo. «Siamo diventati un'arca di Noè, senza Noè», dice ai giornali uno. «Abbiamo 40 diverse opzioni, quattro diversi centri di potere» e niente consenso.

La sola cosa che posso dire è grazie a Dio non siamo ancora in agosto», si confida un altro. Il settimanale *Us News & World Reports* nel numero che sarà in edicola domani sostiene che il trasferimento di Baker da segretario di Stato a capo di gabinetto della Casa Bianca al posto del disastroso Skinner potrebbe essere annunciato addirittura in settimana. Il portavoce Fitzwater che ha accompagnato Bush in California dove il voto di martedì chiude il ciclo delle primarie cerca di minimizzare e smentisce: «Skinner mi ha detto di dirvi che non è assolutamente vero». Ma alla domanda più puntuale se Mosbacher ha proposto di precettare Baker al posto di Skinner al comando della vacillante politica interna, la ri-

sposta è un eloquente: «Non ho idee».

Smentisce anche il portavoce di Baker al Dipartimento di Stato, Margaret Tuwiler. «Non se n'è discusso». Si sa che Baker è riluttante. Non si capisce perché dovrebbe giocare, rischiare di bruciarsi l'enorme prestigio che ha accumulato come segretario di Stato, in quella che si preannuncia come la più torbida e difficile campagna della storia delle presidenziali Usa. Forse non ha tanta voglia di prendere il timone di una barca che fa così pericolosamente acqua, giocandosi magari una possibile sua futura candidatura presidenziale se va male. Ma può dire no sino ad un certo punto, e gli addetti ai lavori ricordano che la ridda di voci sul suo precettamento nella campagna presidenziale ricalca con impressionante similarità quelle che si erano diffuse nel 1988, quando per un momento Bush sembrava con l'acqua alla gola di fronte alla sfida di Dukakis. Allora si era messo sull'attenti, subito dopo l'apparentemente fortissima nomination di Dukakis alla Convention di Atlanta aveva lasciato l'incarico al Tesoro per assumersi, tutto a suo rischio e pericolo, la



direzione della campagna del vecchio amico Bush. Ancor più scompiglio e panico, se possibile, trapela dal campo di Bill Clinton, proprio nel momento in cui la sua nomination a candidato democratico alla Convention di New York a metà luglio appare matematicamente sicura. Si avverte un senso di frustrazione,

quasi fatalistica rassegnazione. Il tentativo in extremis di presentarsi non come il candidato democratico ma come uno che prende le distanze dalla «solita politica» dei democratici e dei repubblicani messi in un solo fascio è fallito nel ridicolo. Così come ridicolo era stato percepito il tentativo di Bush di farsi passare come leader



Il candidato indipendente alle elezioni presidenziali americane Ross Perot, e sotto, il democratico Bill Clinton

der del «cambiamento». I sondaggi dicono che a novembre, in una corsa a tre, a Clinton potrebbe andare tanto male da ritrovarsi alla fine con soli 6 «grandi voti» su un totale di 538, quelli del suo Stato, l'Arkansas e basta. «Basta, mi rifiuto di rispondere a domande cretine sui sondaggi. Comunque non ci posso fare niente. Perot non è nemmeno ancora candidato, al momento non corro contro di lui», è sbottato nervosamente nell'incontro coi giornalisti in cui avrebbe dovuto celebrare l'avvenuta conquista di una maggioranza assoluta di delegati alla Convention.

Per secoli il mondo si era dimenticato che l'elezione del presidente Usa non è diretta, ma viene compiuta da 538 grandi elettori espressi dai singoli Stati, dove chi ha la maggioranza fa l'empireo dei grandi delegati. In circostanze normali era sempre stato come se il presidente venisse espresso dal voto popolare, con l'aggiunta di un semplificato premio di maggioranza Stato per Stato. Questa volta potrebbe significare che nessuno dei tre candidati raggiunge il quorum di 270 «grandi voti» necessari. Dall'ultimo sondaggio condotto da *Usa Today* in 25 Stati su 50 viene fuori che Bush può contare su 190 grandi voti, Clinton su 6 soltanto, Perot, che è in testa in California, Texas e Florida, su 128. Qualche Stato in più di quelli non ancora conteggiati a Perot, qualcuno in meno a Bush e si finisce dritti al ballottaggio in Congresso, in un'impasse all'italiana.

E può darsi che le sorprese siano solo cominciate. Ross Perot ne promette delle belle. «Non hanno visto ancora nulla», ha detto nel suo primo comizio elettronico in simultanea in 7 Stati. Tra le altre sorprese che il miliardario texano potrebbe avere in serbo c'è il possibile «cambiare» delle caccia grossa che ha scatenato a transfughi eccellenti di una e l'altra delle barche nvali che fanno acqua. Una caccia «trasversale», che punta alto, al meglio sulla piazza, sia tra i democratici che tra i repubblicani. Si dice che abbia già fatto proposte difficili da rifiutare ai «maghi» Ed Rollins, che aveva diretto la campagna di Reagan nell'84 e Hamilton Jordan, che aveva diretto la campagna di Carter nel 1976. Come possibile suo navigatore nelle acque difficili della politica di Washington si fa il nome del senatore repubblicano Warren Rudman, uno dei protagonisti dell'era reaganiana. E ancora, nella lista della campagna acquisti figurano nomi diversi come quelli del presidente della Chrysler Lee Iacocca, di ultra-conservatori come l'ex ambasciatore di Reagan all'Onu Jeane Kirkpatrick, persino di progressisti liberali come Paul Tsongas, che fino a poco fa era il principale rivale di Clinton alla nomination presidenziale democratica.

A Rio contro il controllo demografico per tutelare ambiente e sviluppo Il Papa: «È il Nord che inquina non i bambini del Terzo mondo»

La S. Sede, in documento che porterà alla Conferenza di Rio, motiva la sua opposizione ai metodi contraccettivi e all'aborto. Il Vaticano condanna la pianificazione familiare come strumento per superare i problemi ecologici. E accusa di razzismo i paesi ricchi che vogliono imporre a quelli poveri il controllo delle nascite. «È il Nord che inquina. La vera soluzione è una più giusta ripartizione delle risorse».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede «si oppone a quelle strategie che in ogni modo tendano a limitare la libertà della coppia nel decidere l'ampiezza della famiglia o lo scioglimento delle nascite» come «non accetta che, nelle relazioni internazionali, gli aiuti economici per il progresso dei popoli vengano condizionati all'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto». Questa presa di posizione della S. Sede è contenuta in un ampio documento diffuso ieri mattina, che sarà illustrato da mons. Renato Martino, capo della delegazione vaticana, alla Conferenza delle Nazioni Unite su «ambiente e sviluppo» a Rio de Ja-

neiro (3-14 giugno 1992). Nel documento viene rilevato che, negli ultimi tempi, il tasso di crescita demografica è calato in molte aree del mondo, mentre esso rimane alto in alcuni dei Paesi meno sviluppati. Cospicue, in Paesi ricchi e meno popolati, non solo, sfruttano, secondo il Papa, quelli del Terzo Mondo ma hanno la responsabilità di lasciare questi ultimi sovraffollati nell'indigenza e nella fame, mentre «tutti i popoli e i Paesi hanno diritto al fondamentale accesso a quei beni - naturali, spirituali, intellettuali e tecnologici - che sono necessari per il loro sviluppo integrale». E partendo dal dato oggettivo del divario Nord-Sud sia per ricchezza che per popolazione, la S. Sede

osserva che la crescita demografica, in sé, «è raramente la causa primaria dei problemi ambientali». Anzi, «sono le nazioni meno popolate del Nord direttamente o indirettamente responsabili per la maggior parte degli abusi dell'ambiente globale» perché nelle aree dei Paesi ricchi sono concentrate le industrie che sfruttano le risorse ed inquinano i fiumi, i mari e l'aria che respiriamo. Di qui la deduzione che «le politiche miranti alla riduzione della popolazione, programmate dai Paesi ricchi ed anche dalle organizzazioni internazionali, «hanno ben poco per aiutare a risolvere gli urgenti problemi dell'ambiente e dello sviluppo». Invece, «le vere soluzioni a questi problemi devono coinvolgere non solo una solida programmazione economica e la tecnologia, ma la giustizia per tutti i popoli della Terra». Nel riaffermare, quindi, che «la persona umana occupa un posto centrale all'interno del mondo», la S. Sede si dichiara «preoccupata delle strategie che vedono nel declino della popolazione il fattore primario nel superamento dei problemi ecologici». Di qui l'accusa alle nazioni sviluppate del

Nord, perché «si osserva - i loro programmi per ridurre la popolazione diventano facilmente una sostituzione della giustizia e dello sviluppo». Anzi, «questi programmi evadono la questione della giusta distribuzione e dello sviluppo delle abbondanti risorse della Terra». Ed è per queste ragioni che la S. Sede denuncia, come ha già fatto in varie occasioni nel passato, le «campagne sistematiche contro la nascita, dirette alle popolazioni più povere, perché esse «possono, perfino, condurre a una tendenza verso una forma di razzismo o alla promozione di forme eugeniche ugualmente razziste». Va ricordato che proprio alcuni giorni fa, l'Arcivescovo di Canterbury, George Carey, aveva dichiarato, prima di incontrare il Papa in Vaticano il 25 scorso, che «è sbagliato che la donna debba portare il peso di troppi figli, precisando, a tale proposito, che la Chiesa Anglicana se un tempo, come quella cattolica, «ammetteva la sessualità unicamente se orientata alla procreazione, oggi ha una visione più ampia».



Giovanni Paolo II

documento destinato alla Conferenza di Rio, che rimane contraria alla contraccezione così come vanno condannati «metodi di aborto chirurgici o farmacologici che continuano ad essere promossi come strumenti di controllo delle nascite nel contesto di politiche e di programmi miranti alla riduzione della popolazione». Su questi punti fa notare che la «Raccomandazione 18» della Conferenza internazionale sulla popolazione che si tenne in Messico nel 1984 riconobbe che l'aborto «non dovrebbe essere promosso come un metodo di pianificazione familiare». La S. Sede non intende cedere su questi punti anche se dovesse rimanere sola.

L'annuncio della Casa Bianca nuovo colpo alla conferenza sull'ambiente E Washington boccia il trattato sulla «differenza biologica»

Il governo degli Stati Uniti ha annunciato che, nel corso del vertice ecologico di Rio, non firmerà il trattato sulla «differenza biologica». Negoziato nelle ultime due settimane da 98 paesi, l'accordo punta a definire le regole per la salvaguardia delle specie vegetali ed animali in via d'estinzione. Il «no» degli Usa rappresenta un nuovo colpo alla credibilità di un summit che aveva suscitato molte speranze.

NEW YORK. Il presidente dell'ecologia - così si definì Bush all'inizio del suo mandato - ha vibrato ieri un nuovo colpo al «vertice della Terra» che si aprirà la prossima settimana a Rio de Janeiro. Con un secco comunicato emesso nella serata di venerdì, infatti, la Casa Bianca ha reso noto come il governo degli Stati Uniti non intenda firmare il trattato che, negoziato nelle scorse due settimane a Nairobi da 98 paesi, punta a definire un «codice di comportamento internazionale» per la salvaguardia di tutte le specie, animali o vegetali, che rischiano l'estinzione. L'accordo, ufficialmente chiamato «per la diversità biologica», è uno dei più importanti tra i molti documenti che

il summit di Rio - forte della partecipazione di 170 stati - è chiamato a ratificare. In alternativa, gli Usa esortano i contenuti d'un trattato per la difesa delle foreste tropicali già bilateralmente discusso con la Germania. Il comunicato presidenziale non precisa che in termini generali le motivazioni del rifiuto americano, limitandosi ad sottolineare come gli Usa non siano disposti ad accettare un trattato «lacunoso» solo perché si possa dire che «un accordo è stato raggiunto». Piuttosto nota, tuttavia, è la ragione ultima del «no» americano: una scarsa volontà di allargare i cordoni della borsa su una materia tanto poco elettralmente produttiva, nonché - più specifica-

mente - l'eccessiva discrezionalità che il trattato concede ai paesi sottosviluppati nell'uso dei fondi stanziati dalla Banca Mondiale. E fin troppo facile è ora prevedere gli effetti d'una ritirata che, a detta degli esperti, dovrebbe presto trovare - a cominciare dalla Germania e dal Giappone - molti e potenti imitatori. L'accordo per la diversità biologica riuscirà probabilmente a raggiungere, a Rio, le 30 firme necessarie alla sua ratifica, ma la sua efficacia sarà, alla prova dei fatti, quella d'un patetico ed inutilizzabile «prezzo di carta».

Ne solo di questo, del resto, si tratta. Ben noto, infatti, è il pesante «baratto» che, in materia di emissioni di biossido di carbonio, gli Usa hanno giamposto alla comunità internazionale. Per molte settimane, nel corso di delatanti trattative nel Palazzo di Vetro, i rappresentanti americani hanno negoziato la partecipazione di Bush al vertice di Rio - essenziale per dare un senso alla conferenza - contro un sostanziale svuotamento del documento sulla regolamentazione delle emissioni che provocano il cosiddetto «effetto serra». Ed al fine hanno ottenuto ciò che cercavano. Sicché la riunione di Rio sarà ora gratificata dalla presenza - un rapido passaggio, in realtà - del capo della più grande potenza del mondo (responsabile dell'emissione del 25 per cento del gas che «buca» la cappa d'ozono); ma dovrà rinunciare all'ambizione d'essere qualcosa di più d'una costosa passerella.

Sparatoria sulla spiaggia israeliana. Due vittime Uomini rana a Eilat Obiettivo: uccidere turisti

GERUSALEMME. Hanno attraversato in immersione il tratto di mare tra Aqaba, in Giordania, e la cittadina israeliana di Eilat, per non farsi scoprire dai guardiacoste israeliani che pattugliano costantemente la zona. Chiuse in contenitori impermeabili fissati a galleggianti, le armi che dovevano servire ad una strage. L'obiettivo: uccidere quanti più gente possibile, sparando tra i turisti - in questo periodo soprattutto scandinavi - che affollano le coste di Eilat. Due uomini rana, probabilmente palestinesi legati ad un movimento islamico, ieri mattina alle 6 (le cinque ora italiana) sono arrivati a nuoto su una spiaggia alla periferia della città israeliana, dove si trova un osservatorio sottomarino di fauna marina. Scoperti dai guardiani dell'istituto, i due hanno subito aperto fuoco, uccidendoli.

La sparatoria è proseguita fitta. Alcuni ospiti di un vicino club di sommozzatori hanno poi raccontato di aver visto i guerriglieri sparare in tutte le direzioni. Molti si sono barricati nelle loro stanze, aspettando stesi sul pavimento che cessasse il rumore degli spari.

A dare l'allarme, è stato un tassista, fermato da una ragazza spaventata dal crepitio della sparatoria. Via radio, l'uomo ha avvertito la polizia. È subito arrivata un'autopattuglia che, spalleggiata anche da un cittadino armato, ha aperto il fuoco sui due guerriglieri, che erano protetti da giubbotti antiproiettile. Uno dei due, raggiunto dai colpi degli agenti, è rimasto ucciso. L'altro, ferito in modo non grave, è stato catturato.

Secondo quanto ha riferito in un primo interrogatorio, lo scopo del raid era quello di uccidere il maggior numero di bagnanti. Partecipava all'operazione anche un terzo uomo, che probabilmente è annegato nel tratto di mare tra Aqaba e Eilat. Ma nel timore che potesse essere fugato, l'esercito ha organizzato posti di blocco

lungo tutte le vie d'entrata e di uscita dalla cittadina, mentre turisti e popolazione venivano invitati a restare al riparo. L'allarme è cessato solo dopo due ore.

L'episodio di ieri ha fatto salire ancor di più la tensione in Israele, già alta dopo gli omicidi susseguiti nell'ultima settimana, di cui sono state vittime una ragazza di 15 anni di Tel Aviv, un colono di Gaza e un soldato caduto in un agguato nel Libano meridionale, che anche ieri è stato cannoneggiato dalle truppe israeliane. Sono stati colpiti tre villaggi scili, ritenuti fuochi di guerriglia filoiraniani di Hezbollah.

Visto l'intensificarsi di aggressioni, le autorità israeliane hanno interdetto l'ingresso a Gerusalemme a tutti i palestinesi per l'intera giornata di oggi, per consentire lo svolgimento delle cerimonie per il venticinquesimo anniversario della conquista dei quartieri orientali della città.

Laburisti in ascesa nei sondaggi israeliani. Verso le elezioni senza esclusione di colpi «Rabin è un ubriaccone ed un pauroso» E Shamir cerca voti sparando sul Libano

Campagna elettorale senza esclusione di colpi in Israele: dagli attacchi personali al leader laburista Rabin ai bombardamenti nel sud Libano, tutto serve al Likud per tentare di pescar voti in un elettorato che ha vissuto come uno shock i recenti sanguinosi sussulti dell'Intifada a Gaza. I laburisti finora favoriti dai sondaggi. Ma il clima è di incertezza e si torna a parlare di un possibile governo di unità nazionale.

GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. I tamburi di guerra nel sud Libano e la escalation della Intifada nella Striscia di Gaza, che è «zona chiusa» dall'inizio della settimana, fanno da sfondo a una campagna elettorale combattuta davvero senza esclusione di colpi e che a meno di un mese dal voto del 23 giugno va assumendo toni via via più polemi. In soli quattro giorni sono rimasti uccisi un poliziotto, due civili israeliani e tre palestinesi uccisi, ci bisogna aggiungere una donna palestinese di 55 anni uccisa dai soldati

a Jenin e due collaborazionisti ammazzati per sbaglio. E dopo i cannoneggiamenti quotidiani nel sud Libano, culminati venerdì in un'irruzione a nord della cosiddetta «fascia di sicurezza» sul confine e costati finora la vita a un soldato israeliano e una trentina di libanesi, l'ultima trovata elettorale è quella del partito laburista, che ha squinzagliato in giro per il paese sei ex generali, tutti candidati nella sua lista, per accusare il Likud di non essere capace di tutelare la sicurezza dello Stato e del popolo di

Israele. Un vero e proprio fuoco di sbarramento fatto di parole, per controbattere i più concreti ma altrettanto elettorali fuochi innescati da Shamir al di là del confine.

Il boia e risposta fra Israele e gli Hezbollah filo-iraniani va avanti a intermittenza da quando nello scorso febbraio l'avanzata di Tel Aviv uccise il leader del movimento integralista sciita Mussawi, con la moglie e il figlioletto; ma ci sono ben pochi dubbi che la bruciata escalation in atto da oltre una settimana, che ha fatto temere un possibile conflitto con le truppe siriane stanziate nella parte meridionale della valle della Bekaa, risponda a preoccupazioni di carattere scopertamente elettorale. Temendo la concorrenza del nuovo capofila laburista Yitzhak Rabin, anche lui ex generale oltre che ex ministro della Difesa nei primi due anni e mezzo dell'Intifada, Shamir ha voluto dimostrare all'elettorato di destra e di centro destra che la sua ad-

sione al negoziato di pace - partito nell'ottobre scorso a Madrid - non è una prova di debolezza o un cedimento e che il Likud e il suo leader non sono secondi a nessuno in quanto a durezza e determinazione nel difendere la sicurezza della terra di Israele (che comprende ovviamente i territori occupati).

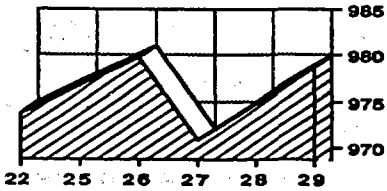
Le preoccupazioni di Shamir nascono evidentemente dal fatto che i sondaggi delle ultime settimane hanno dato costantemente in ascesa i laburisti lasciando intravedere se non una loro vittoria un possibile sorpasso o comunque un testa a testa con il Likud tale da mettere in discussione la possibilità per Shamir di formare un nuovo governo analogo a quello in carica; tanto più se anche la nuova coalizione della sinistra democratica (formata dal movimento per i diritti civili, dai socialisti del Mapam e dallo Shinui) ottenesse un buon risultato.

Un riflesso di questo stato d'animo si è manifestato anche nella inusitata asprezza della campagna elettorale, da questo punto di vista forse una delle peggiori che si ricordano. I comizi dei due leader sono stati sistematicamente disturbati e interrotti dai rispettivi avversari, al punto da indurre martedì scorso esponenti qualificati delle due parti a incontrarsi in territorio «neutrale» per concordare una tregua, sulla cui tenuta per altro sono in molti a mostrarsi scettici. E per minare la credibilità di Rabin i propagandisti del Likud sono ricorsi a sistemi a dir poco discutibili, lasciandosi andare ad attacchi personali di plateale volgarità. «Rabin è un ubriaccone», «Rabin è svenuto per la paura quando si profilava la guerra dei sei giorni», e così via di qui Shamir e David Levy hanno preso personalmente le distanze da questo inciampo morale e il premier non ha tralasciato l'occasione per lanciare anche una frecciata oltre Oceano, lamentando che in Israele si stia-

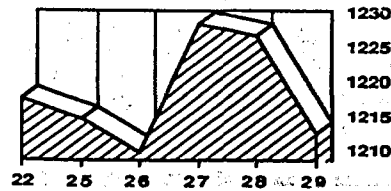
«importando gli aspetti inaccettabili del sistema americano». Ma i registi della campagna anti-Rabin non sono, stando al *Jerusalem Post* oscuri funzionari di partito ma personaggi di primo piano come i ministri Ronnie Milo ed Ehud Olmert, e citando «fonti dell'ufficio propaganda del Likud» il giornale attribuisce loro l'affermazione che gli attacchi contro il leader laburista «continueranno ed anzi si intensificheranno, ed è mera ipocrisia criticarci per questo».

A quali risultati tutto ciò potrà portare è difficile dire. Per ora la conseguenza più immediata è un clima di incertezza che fa già balenare per il dopo voto anche le ipotesi di un nuovo governo di unità nazionale, al quale non si dicono contrari, in linea di principio, stretti collaboratori dello stesso Shamir. Resta naturalmente da chiedersi come un clima di unità possa essere costruito partendo da una disunità così provocatoria, anche se dettata da esigenze elettorali.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

L'annuncio che la Fiat darà domattina non sarà una sorpresa: gli operai avevano capito da tempo che lo stabilimento inaugurato da Pesenti nel '62 non avrebbe avuto futuro

Macchinari lasciati arrugginire, lavoratori e produzioni trasferiti. Eppure solo un anno fa era «la fabbrica più moderna d'Europa» l'unica in grado di produrre la «vera» qualità

Chivasso, eutanasia di una fabbrica

Chiude la Lancia. E poi l'Alfa di Arese passerà di mano?

E se giocando sulle aree la Fiat cercasse buoni affari?

DALLA REDAZIONE

TORINO. Che rapporto passa fra Enzo Papi e la Lancia di Chivasso? Fra l'amministratore delegato della Cogefar-Impresit detenuto a San Vittore con l'accusa di corruzione e la gloriosa fabbrica di automobili che la Fiat vuole smantellare? Apparentemente nessuno. Si potrebbe al massimo dire che sono due pessime immagini che il gruppo di corso Marconi sta dando di sé, che la spregiudicatezza con cui la Fiat si è lanciata nelle opere pubbliche è pari a quella con cui sta privando del posto migliaia di lavoratori, dopo aver incassato, dallo Stato cospicui finanziamenti per incrementare l'occupazione.

Ma proprio in corso Marconi circola voce che qualcosa di più ci sia. E qualcuno sviluppa un ragionamento. I motivi per cui la Fiat ha deciso di non costruire più automobili a Chivasso sono certamente la crisi di mercato, la scelta di andare a fare le utilitarie all'estero oppure nel nuovo stabilimento di Melfi e l'eccesso di capacità produttiva che di conseguenza si ritroverebbe negli attuali stabilimenti. Ma che cosa se ne farà poi della vecchia fabbrica? Una speculazione «in loco» è improbabile. Anche se la Lancia occupa un'area enorme, 1.226.000 metri quadri, di cui 233.000 coperti da edifici, sorge praticamente in aperta campagna, all'estrema periferia di Chivasso, in un luogo dove è difficile pensare ad attività diverse da un'industria.

La Fiat però potrebbe fare una sorta di scambio. A Torino c'è lo stabilimento della Fiat Aviazione (conosciuto come «Motori Avio») che soffre di carenza di spazio perché, oltre ai motori turbogetto per aerei militari e civili, vi si fanno le turbine a gas per piccole centrali elettriche, la cui domanda è cresciuta. Per sfruttare al massimo gli impianti, la Fiat ha chiesto agli operai un nuovo sistema di turni con lavoro anche al sabato. Una soluzione definitiva sarebbe il trasloco della Motori Avio nei grandi capannoni di Chivasso.

Che ne sarebbe allora dello stabilimento torinese? È a questo punto che il ragionamento si fa interessante. La Motori Avio si trova in via Nizza, proprio accanto al vecchio stabilimento del Lingotto, che il mega-progetto dell'architetto Renzo Piano sta trasformando in una sorta di Beaubourg cisalpina: un centro per fiere, esposizioni, attività scientifiche, facoltà universitarie e sedi di rappresentanza. A differenza del Lingotto, edificio di oltre mezzo secolo su cui c'è il vincolo della Sovrintendenza ai Monumenti, la Motori Avio fu costruita nel 1954 e potrebbe essere rasa al suolo. Ed è facile immaginare cosa potrebbero realizzare la Cogefar-Impresit o la Fiat-Engineering su quest'area di 118.000 metri quadri, ciascuno dei quali vale sul mercato molti milioni. A chi chiede se questo sia qualcosa di più di un ragionamento, la Fiat risponde smentendo ogni speculazione. Ma fino ad un paio di settimane fa smentiva anche la chiusura della Lancia di Chivasso. □ M.C.

Non sarà una sorpresa, tantomeno per i lavoratori che l'avevano capito da un pezzo, l'annuncio che la Fiat darà domattina: la Lancia di Chivasso chiude. Ma ci sarà molto da discutere, per evitare che altre fabbriche (la prossima potrebbe essere Arese) facciano la stessa fine, che migliaia di lavoratori vengano sospesi senza prospettive. E questa volta la Fiat non potrà più dire «navighiamo a vista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Noi lo avevamo già capito da un pezzo. Da quando abbiamo visto che una nuovissima linea di assemblaggio, costata la bellezza di 30 miliardi, veniva lasciata inutilizzata ad arrugginire. Da quando ci hanno detto che tutta l'officina di stampaggio lamiera sarebbe stata trasferita a Rivalta e che la nuova «Delta» non si sarebbe fatta più qui

ma a Pomigliano. Da quando lo scorso inverno hanno mandato 180 operai a Mirafiori ed a Verrone. E dire che un anno fa, quando il Papa era venuto a visitarla la fabbrica, Agnelli aveva avuto il coraggio di vantare davanti a lui l'impegno sociale dell'impresa che crea occupazione. Non ci ha stupito nemmeno il fatto di leggere sui giornali la notizia della chiusu-

ra, prima che la comunicasse ai sindacati. È lo «stile» della Fiat, l'unica cosa che sia rimasta in comune con la vecchia Lancia, perché per il resto era cambiato quasi tutto...».

A «non stupirsi» sono alcuni vecchi operai di Chivasso, che erano già in questo stabilimento nel 1962, quando fu inaugurato dall'industriale Pesenti, allora padrone della Lancia. Fu presentata come «la fabbrica più moderna d'Europa». Peccato che fosse stata progettata senza tenere minimamente conto di chi avrebbe dovuto lavorarci. Pochi mesi dopo si dovettero già usare i martelli pneumatici per aprire dei fori di aerazione nei muri della lastroferratura, costruita assurdamente senza finestre, col risultato che all'interno i fumi delle saldatrici rendevano l'at-

mosfera micidiale: «Nebbie in val Padana...», ironizzavano gli operai.

I ricordi sconsigliano. La crisi della fine degli anni '60, con i piazzali pieni di auto invendute, l'intervento della Fiat che disse di aver «salvato» un'industria prestigiosa, in realtà si impadronì di un marchio da mettere su vetture costruite magari a Mirafiori, con gli stessi motori e le stesse finiture di altre Fiat, cosa di cui i clienti «lancisti» si accorsero subito. E poi tante lotte, quelle dell'autunno caldo, quelle per il contratto del '73 quando i fascisti arrivarono con diversi pullman da Ivrea a bastonare gli operai che picchettavano i cancelli, quelle contro i terroristi che avevano preso di mira proprio questa fabbrica con gli attentati, quella in difesa dei posti di lavoro

nel 1980, con Berlinguer che erano venute anche a Chivasso ad incoraggiare i lavoratori.

Sembra un luogo comune, dire che è un altro pezzo di storia operaia che scompare. Ma se ne va qualcosa di ancora più prezioso: una tradizione, ormai rara, di professionalità e di qualità del lavoro. In una fabbrica dove gli occupati avevano raggiunto la punta massima di 7.500 alla fine degli anni '70, dove la produzione non superava mai il mezzo migliaio di auto al giorno, non si sono fatti grandi investimenti tecnologici ed impiantistici (negli anni '80 un po' di linee pallettizzate passo-passo, un po' di automazioni in verniciatura e nelle traslazioni) e contava molto invece la capacità dei lavoratori, che conservavano ancora la vecchia cultura

Lancia e la trasmettevano ai nuovi assunti.

«Le prime Lancia Thema che la Fiat aveva deciso di costruire a Mirafiori - raccontano i lavoratori - le portavano a Chivasso per il collaudo. E qui si scartavano molte vetture deliberate a Mirafiori. Allora hanno smesso di farcele collaudare. Romiti adesso pontifica sulla Qualità Totale, ma è qui a Chivasso che nell'83 si fece il primo ed unico esperimento serio di contrattazione del salario legato alla qualità, che la Fiat non volle proseguire. E se si continua così, altre fabbriche faranno una brutta fine. Abbiamo saputo che una società di consulenza è stata incaricata dalla Toyota di analizzare i costi dell'Alfa di Arese...».

L'azienda smentisce l'allarme lanciato dai sindacati sui nuovi tagli: «Nessuna procedura è stata avviata» Domani corteo di protesta. La paura di veder chiudere da un momento all'altro il «fabbricone» di Lambrate

Maserati: il giallo dei 618 in mobilità



I lavoratori della Maserati alla manifestazione di venerdì a Milano

La Maserati chiude perché ai 500 in mobilità se ne aggiungono altri 618? Sembrava così fino a ieri, ma poi l'azienda ha smentito. Una smentita che, però, lascia molti dubbi. La procedura di messa in mobilità non è stata avviata, ma potrebbe esserlo. Allarme sul fronte sindacale dopo la «serrata» di giovedì. Per domani è prevista un'assemblea con l'ennesimo corteo di protesta.

ROMA. Il «fabbricone» di Lambrate chiude? Non c'è più nulla da fare per l'ex Innocenti? Altri 618 dipendenti della Maserati in mobilità si aggiungono ai 500? A tutti questi interrogativi si poteva rispondere con un quasi «sì» fino a ieri. Perché da ieri c'è una novità e viene dall'azienda. Smentiti i 618 in mobilità. Ma allora? L'allarme dei sindacati è falso? Non è detto. Il comunicato dell'azienda smentisce, ma... Secondo la direzione dell'azienda di Lambrate, è destituita di ogni fondamento l'asserzione che l'azienda abbia proceduto

alla messa in mobilità di 618 dipendenti poiché per questa ipotesi è necessaria una procedura che non è mai stata avviata. Dunque nessuna procedura è stata avviata, ma potrebbe esserlo. Forse è proprio di questo che hanno sentore i sindacati che giovedì hanno lanciato l'allarme.

Ma veniamo con ordine a quello che è successo giovedì a Lambrate mentre le fabbriche di tutt'Italia si fermavano per due ore per protestare contro il «taglio della scala mobile». Dopo la manifestazione, i cortei, i comizi, per tutti il rien-

tro al lavoro. Per tutti, ma non per quelli della Maserati che dopo lo sciopero venivano messi in libera uscita: «Nell'impossibilità di controllare il flusso del processo produttivo - c'era scritto in un comunicato affisso - siamo costretti a rifiutare le prestazioni di lavoro. Dunque, visto che i lavoratori stanno bloccando le merci per protestare contro i 500 in mobilità da aprile, l'azienda risponde «tomatevne a casa». Sospensione temporanea del lavoro fino a nuovo avviso. Una serrata. Ma la Maserati spiega a modo suo anche questo - dice - per la quale il ricorso alla magistratura è un obbligo a difesa della parte interessata. «Giovedì 28 maggio - afferma il comunicato - è ripreso il blocco delle portinerie e, da questo stato di fatto è emerso il rifiuto delle prestazioni comunicato dall'azienda, dovuto anche ad un impedimento tecnico creato dal blocco delle merci in entrata ed in uscita».

Secondo quanto sostenuto dai sindacati giovedì sarebbe trapelata anche l'altra notizia. Quella della messa in mobilità di altri 618 lavoratori che porterebbero il totale degli «espulsi» a 1118 su un totale di 1131. La crisi risale allo sbarco della Fiat a Lambrate che si accorda con De Tomaso e rievoca il 49% del pacchetto azionario. Subito dopo arrivano 600 licenziamenti. Poi un accordo nell'aprile del '91, i 600 rientrano e su un organico di 1280 si individuano 250 esuberanti. Ma l'accordo rimane lettera morta e tra ottobre e novembre arriva la richiesta di mobilità per 600 lavoratori. Comincia la «guerra». I sindacati trascinano la Maserati in tribunale. Il resto è di qualche giorno fa, sono i 500 in mobilità dal 10 aprile e, come risposta, per 40 giorni, il blocco delle merci. Si tenta una schiarita, nei giorni scorsi al ministero del Lavoro, ma non va bene. Resta ora il mistero dei 618... E per domani è prevista un'assemblea. □ Fc.Ai.

Accordo alla Magneti Marelli
A Potenza la «Paganelli» riassumerà subito 335 lavoratori su 383

POTENZA. Magneti Marelli: è fatta. È stato siglato a Roma il sospirato accordo. Ad apporre la firma in calce, insieme alla Magneti Marelli, anche la Fiat, la Paganelli sud e i sindacati (Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm/Uil). Le novità riguardano le conseguenze occupazionali della cessione alla Paganelli Sud della vecchia Magneti Marelli di Potenza, una azienda che produce motori per autoveicoli. Quali novità sono previste nell'intesa? La Paganelli sud dovrà assumere 335 dei 383 addetti dello stabilimento. Con la possibilità, per gli altri 48 dipendenti, di poter accedere a strumenti quali i prepensionamenti (35), l'esodo incentivato, la mobilità intersettoriale e di intergruppo (13 restanti). Intanto per consentire la ristrutturazione degli impianti, tutti i lavoratori sono

posti in cassa integrazione straordinaria, i dipendenti torneranno in fabbrica, gradualmente, a partire dal settembre prossimo, periodo in cui comincerà l'attività di formazione professionale propedeutica alla produzione. Ma c'è di più. Il sindacato aveva battuto molto sul tasto delle garanzie per il futuro produttivo della Paganelli sud. Ebbene, l'accordo in questione prevede che la Fiat garantisca allo stabilimento di Potenza un volume di attività per un fatturato di almeno 21 miliardi di lire all'anno. Nel capoluogo lucano, la Paganelli sud - azienda di Cinisello Balsamo (Milano) - produrrà stampi per carrozzerie di automobili, tra cui la «Fiat Tipo» e i nuovi modelli di vettura che vedranno la luce nel nuovo stabilimento di S.Nicola di Melfi.

Chimica, alluminio, agricoltura: Porto Marghera deserta di fabbriche
Il «cavallo bianco» non trotta più
Anche Vidal chiude: fuori in 110

Da 30mila a 18mila addetti in pochi anni. A Porto Marghera il polo industriale più importante del Nord-Est, chiude una fabbrica dopo l'altra. Giovedì è stata la volta della gloriosa Vidal, 110 dipendenti (chi non ricorda il bagno schiuma pubblicizzato dal cavallo bianco). In cassa integrazione i 274 della Sava di Fusina e i 115 di Alutekna. Alluminio, chimica, agricoltura la parola d'ordine è «chiusura».

hanno chiesto un incontro col direttore della mostra del cinema di Venezia, Gillo Pontecorvo per denunciare l'assurdità della sponsorizzazione della prossima edizione della mostra del cinema (per 800 milioni) di fronte al loro licenziamento. Con un fonogramma dipendenti e il consiglio di fabbrica hanno informato il regista de «La battaglia di Algeri» che la fabbrica del famoso bagno schiuma, nata nel 1900,

ormai non esiste più.

Ieri invece è stato l'ultimo giorno di produzione alla Sava di Fusina, uno degli stabilimenti per la trasformazione dell'alluminio: primario con 274 lavoratori. Già ieri, 35 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione, gli altri 235 inizieranno da domani. La «manovra» si concluderà, secondo gli accordi tra sindacati e Partecipazioni statali, entro il 15 giugno prossimo. Il motivo della chiusura della Sava è l'obsolescenza degli impianti. Ma è in forse anche il futuro dello stabilimento Alutekna (gruppo Alumix) di Marcon, una cittadina del Veneziano. Gli esuberanti sono 115 su 240 addetti. La ristrutturazione prevede la chiusura dello stabilimento di Marcon con il trasferimento di alcune produzioni a Porto Marghera e la dismissione

di altre attività. A sua volta l'impianto di Porto Marghera verrebbe ristrutturato e trasferito al caposettore Alumix.

Il 21 maggio scorso i sindacati sono stati informati della fermata (per 13 settimane e conseguentemente della messa in cassa integrazione) dell'impianto ammoniacale dell'Enichem agricoltura di Porto Marghera. Mentre la società Sidermarghera, che tre anni fa ha acquistato lo stabilimento Delvada d'armatura di proprietà Iri per risanarlo, ha ancora in cassa integrazione 110 lavoratori. La lista non esclude il settore agro-alimentare: giorni fa hanno chiuso le «Malterie adriatiche», per la produzione di malto per birra. Il 30 giugno prossimo chiuderà i battenti la Cereol Italia del gruppo Ferruzzi che produce olio industriale ricavato dalla soia.

Iritecna scende in sciopero
Otto ore di fermata per tutto il gruppo contro il nuovo piano industriale

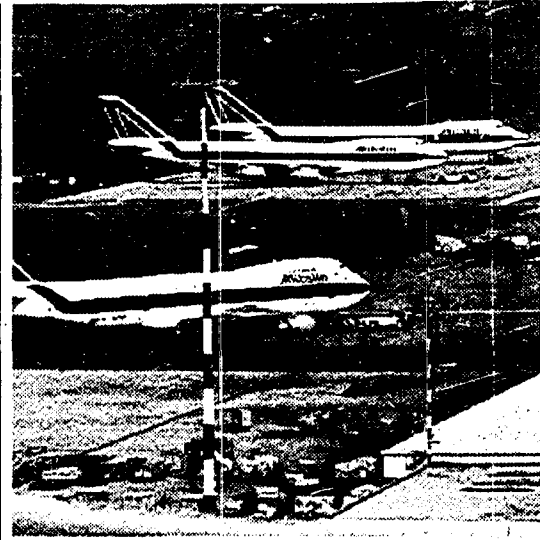
ROMA. Il piano industriale presentato da Iritecna non piace al sindacato che dichiara il proprio dissenso sulle strategie e le opzioni di politica industriale, proclama il blocco degli straordinari e uno sciopero nazionale di 8 ore in tutte le aziende del gruppo, così da consentire lo svolgimento di assemblee in tutti i posti di lavoro.

In una nota, le segreterie nazionali della Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil ed il coordinamento nazionale dei delegati dell'Iritecna esprimono riserve sui contenuti del piano industriale presentato dall'Iritecna. «Tali indirizzi, se attuati, si rivelerebbero penalizzanti per il settore delle costruzioni: essi infatti pregiudicano un sostanziale abbandono, da parte delle partecipazioni statali, della presenza pubblica nel com-

parto, con pesanti ricadute sul piano occupazionale e sulla capacità di competizione e di presidio del mercato nazionale ed internazionale».

A parere dei sindacati sarebbe invece pervenire, prima del programmato incontro del 10 giugno, ad una modifica del piano «altrimenti - spiegano - insorge l'esigenza di una verifica, su questi problemi, con il governo e con l'Iri».

Per questa ragione i sindacati hanno deciso «la sospensione di ogni prestazione straordinaria, l'attuazione di un programma di mobilitazione e di lotta attraverso la sospensione del lavoro e lo svolgimento di assemblee da diffidarsi azienda per azienda». In questa prospettiva, le organizzazioni sindacali hanno proclamato 9 ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo.



Trasporti: 7 giorni a rischio
Continua la raffica di scioperi. E il 12 giugno si bloccano gli aeroporti

Treni, aerei, ancora treni e poi ancora aerei. Prosegue la settimana «di passione» per quanti si spostano su e giù per l'Italia a causa di una vera e propria raffica di scioperi e micro-agitazioni che sino alla fine della settimana mettaranno a dura prova il «sistema» dei trasporti. Il 12 giugno, poi, si rischia la paralisi di tutti gli aeroporti italiani per lo sciopero del personale di terra aderente a Cgil, Cisl e Uil.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Inizia una settimana che potrebbe rivelarsi difficile soprattutto per il trasporto ferroviario.

Oggi. Possibili disagi al trasporto aereo per lo sciopero di 2 ore (dalle 6,20 alle 8,20) dei piloti Cisl dell'Ati. Domani. Nuova azione di lotta (con le stesse modalità) dei piloti Cisl Ati, mentre è rientrata l'astensione dal lavoro dei controllori di volo del centro di Firenze. Nelle ferrovie inizia una lunga serie di agitazioni proclamate dalla Fisast-Cisas (che si concluderà domenica) articolate in tre ore di sciopero quotidiano: sono esclusi dagli scioperi i macchinisti, il personale viaggiante e il personale di uffici e officine. Il personale di macchina del deposito locomotive di Pistoia sciopererà invece dalle 9 alle 18. La protesta è stata indetta da Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uiltrasporti e Comu (coordinamento macchinisti uniti). Le ferrovie informano che, in concomitanza di questo sciopero, potrebbero verificarsi disservizi «che verranno limitati dall'istituzione di servizi sostitutivi».

Mercoledì 3. Parte l'offensiva nelle ferrovie: dalle 49 alle 18 scioperano i macchinisti del Comu (Coordinamento dei macchinisti uniti) cui hanno aderito gli autonomi della Fisast-Cisas.

Caldo il fronte delle ferrovie anche giovedì 4. A partire dalle 21 per 24 ore, sciopero nazionale dei ferrovieri della Fisast-Cisal, limitato ai lavoratori delle biglietterie, uffici, dogane e merci, cui aderiscono i macchinisti del Comu. Nel settore aereo qualche problema potrebbe verificarsi all'aeroporto di Fiumicino per uno sciopero (dalle 23,30 fino alle 24 di venerdì 5) del personale di terra aderente al sindacato autonomo Sanga.

Venerdì 5. Nuova iniziativa di lotta della Fisast-Cisal (dalle 10 alle 14) che interesserà il compartimento di Roma. La Fisast-Cisas, dal canto suo, organizza 24 ore di sciopero del personale degli uffici e delle officine. Sempre venerdì, a Roma, è prevista una manifestazione nazionale di tutti i ferrovieri contro la trasformazione dell'Ente Fs in spa. Al corteo organizzato dalla Fisast hanno dato la propria adesione il Comu, i Cobas del personale viaggiante e la Fisast-Cisas.

Sabato 6. A partire dalle 21 fino alla stessa ora di domenica, sciopero del personale viaggiante della Fisast.

Per il 12 giugno, infine, i sindacati confederali dei trasporti, Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uiltrasporti, hanno proclamato 24 ore di sciopero nazionale del personale di terra degli aeroporti. Lo ha reso noto la Fil-Cisl specificando che la decisione è da collegarsi alla situazione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Le trattative comunque non andranno, senza interruzione, a partire dal martedì di prossimo 2 giugno sulla parte economica e sull'inquadramento.

Il confronto tra le parti ha permesso finora di trovare un accordo sui temi delle relazioni sindacali, sul part-time e sulla contrattazione decentrata. Resta ancora da chiarire, secondo i sindacati, la quantità di riduzione dell'orario di lavoro. Sulla parte economica invece, sempre secondo le organizzazioni sindacali, restano distanti le posizioni tra le parti: i sindacati hanno presentato una piattaforma che prevede un aumento complessivo annuo medio di sei milioni, mentre l'Alitalia avrebbe offerto un aumento di circa quattro milioni.

Efim in rosso Mancini: perdite per 600 miliardi

ROMA Si aggirano intorno ai 600 miliardi le perdite dell'Efim nel 1991. Lo ha precisato il presidente dell'ente, Gaetano Mancini, a margine dell'assemblea annuale della Banca d'Italia.

Imi-Casse Iccri è pronta Mazzotta: si fa così

ROMA L'Iccri è pronta ad aderire al piano di integrazione fra l'Imi ed il sistema delle casse di risparmio. Il direttore generale Paolo Gnes ha confermato che il consiglio dell'Iccri ha dato il via libera di massima all'acquisizione del 21% dell'Imi in possesso della cassa depositi e prestiti, vale a dire del tesoro. Sembra così sbloccarsi definitivamente il progetto che, in base alla lettera d'intenti firmata nel marzo scorso, prevede la cessione del 42% del capitale Imi in mano alla Cassa depositi e prestiti (21% alla Cariplo e 21% alle altre casse interessate).

I disastri della gestione Federconsorzi: l'azienda di Lodi aveva accumulato debiti per 250 miliardi

Polenghi, morte e rinascita di un'azienda col virus Dc

La storia della Polenghi Lombardo di Lodi, azienda simbolo del fallimento Federconsorzi, che aveva accumulato debiti per 250 miliardi. Acquistata cinque mesi fa da una banca d'affari è uscita dall'amministrazione controllata. Ora cerca di risalire la china con una cura di tagli durissimi: da 810 dipendenti a 370. Cacciati quasi tutti i dirigenti. La ricetta del nuovo amministratore delegato.



Sergio Cragnotti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

Lodi. Altro che bomba. Una miscela di doroteismo e yuppismo è capace di far fallire anche una miniera d'oro. Ne sanno qualcosa in quel di Lodi, là dove la pianura padana comincia a riconquistare il suo panorama antico e i pioppi si riprendono la rinvincita sulle ciminiere. Ecco la Polenghi Lombardo, monumento all'indolenza del capitalismo ipocrita di marca Dc che i conti non li fa sui bilanci ma alle elezioni. Una storia all'italiana. Era il 1900. E il signor Polenghi e l'ingegner Lombardo decidono di metter su una bella azienda lattiero-casearia. Chissà se l'avrebbero fatto se avessero potuto leggere nel futuro. Già perché le stelle avevano già deciso. Sarebbe arrivata la Federconsorzi, il grande carrozzone scudocrociato interessato ai profitti soprattutto se politicamente parlando.

minato amministratore delegato si circonda di una task force di consulenti super selezionati. Ai sindacati dice che la medicina sarà amara: gli organici devono essere ridotti a 370. E per prima cosa si libera della rete commerciale in proprio (duecento venditori). D'ora in avanti la Polenghi farà come le altre, si servirà di concessionari. E poi giù con l'accetta. Lungo i capannoni è parcheggiata una bella fila di auto di servizio. Ricordo della vecchia nomenclatura. Requisiti: saranno vendute. E lui alle otto di mattina arriva con una Tempra. «Bella macchina. Per venire a Lodi a che mi serviva la Thema turbo? Cosa pensa di Nino Pisoni? «Gileto detto in faccia: una persona squallida. La Coldiretti ha spadroneggiato col più bieco conservatorismo. Io non ho prove che hanno rubato. Sicuramente però hanno permesso la debacle di questa azienda». Va giù pesante il signor Gorla. Non fa com-

ingio tutto. Pagando naturalmente il premio qualità. Una bengodi E: manager? La maggioranza si era perfettamente adeguata all'andazzo. «Ne vuoi sentire una?», dice allegramente il Gorla. «Lo sa che qui non c'era il capo acquisti latte?». Ora ci ride, ma lui che arrivava da una multinazionale deve aver schiacciato l'infarto. Come quando ha scoperto che un cliente in liquidazione coatta per sentenza del Tribunale gli aveva portato via quattro miliardi da continuare comunque a ricevere, come se nulla fosse, merce per un altro miliardo e mezzo.

La terapia Gorla che obiettivo ha? I sindacati hanno dichiarato la pace armata. Riconoscono che sostanzialmente gli impegni sono stati finora rispettati. Ma per il futuro quali sono le reali intenzioni della Cragnotti&Partners? L'operazione smantellamento non servirà solo per infiocchettare l'azienda e venderla? E di venerdì la notizia che tutti aspettavano: la fine dell'amministrazione controllata. Tutti contenti, ma l'ipoteca sul «domani» rimane a far da tarlo. «Tutte ballate». Gorla insorge. «Un'azienda ha un futuro solo se fa profitti. Io sono stato chiamato per questo e ce la metterò tutta per riuscirci. Se un'azienda va bene è del tutto indifferente che il socio di maggioranza sia la Cragnotti&Partners piuttosto che il signor Rossi o Finco Pallo».

Giovanni Rho, è un altro giovane direttore. Ana padana. Un grande amore: il latte. Non c'è solo competenza tecnica quando parla di mozzarella, stracchini e formaggi. C'è anche un pudore, un rispetto, che profuma di terra, di cultura contadina. Era stato per undici anni il responsabile della produzione. Poi se n'era andato. «Ero mortificato. Un'azienda è un po' come una persona. Non sempre si può vincere. Ma alla Polenghi nemmeno ci provavano. E alla fine trovai di meglio e mollai. Quando il signor Gorla mi ha richiamato ho capito che lui a vincere ci voleva. Non potevo rifiutare».

In forte crisi la Ciga hotels All'asta cinque alberghi a Venezia

VENEZIA. Ormai è certo: per portare avanti il piano di risanamento finanziario i debiti superano i 700 miliardi. La Ciga dovrà cedere alcuni tra i suoi più prestigiosi alberghi. La decisione del consiglio di amministrazione, seppur sofferta, non è più rinviabile dato che anche l'anno scorso le perdite d'esercizio avevano superato i 17 miliardi. L'ultima parola spetta ora all'assemblea del 30 giugno. La Ciga è alla ricerca di 500 miliardi, 200 dei quali provverranno da operazioni sul mercato finanziario, tra cui la vendita di pacchetti azionari all'Aga Khan. Per il resto dell'importo la società punta a delusioni. Anche se un elenco degli alberghi da alienare non è ancora completo, molto probabilmente il prezzo più alto lo pagherà Venezia, coi suoi cinque hotel del centro storico: Danieli, Gritti, Europa e Regina Des Bains ed Excelsior. Altre dimissioni avverranno a Roma, Milano, Madrid e in Francia.

Critici nei confronti del piano i sindacati. Secondo la Fiscaat-Cisl non è infatti vendendo unità produttive che si risolve una crisi, ma qualificando la propria offerta. Secondo i sindacati la ventà è che la Ciga ha sempre vissuto di rendita col turismo Usa il quale è sì ricco, ma si lascia facilmente influenzare dagli eventi negativi che accadono nel Mediterraneo e nell'Europa. Per quanto riguarda l'occupazione non si prospettano tagli all'organico.

Popolare San Giorgio: tanti debiti, mille polemiche Una piccola banca mette Genova in crisi

L'hanno definita banca Lilliput: una delle più piccole del mondo. Eppure, le vicende della Banca Popolare San Giorgio arroventano il clima di Genova più delle polemiche sulle Colombiadi. Su 30 miliardi di fidi concessi, ben 15 potrebbero non tornare indietro. C'è chi vuol cederla al Credito Agrario di Brescia e chi grida al tradimento. Sulla scena genovesi di spicco: da Mantovani a Garrone.

no disponibile a sborsare 20 miliardi per sbarcare all'ombra della lanterna. Tutto a posto? Macché: molti soci sono insorti contro quella che ritengono una svendita della loro banca. All'assemblea di fine aprile convocata per votare il bilancio e decidere il passaggio sotto l'orbita di Brescia sono volati insulti di fuoco. «Chi si è già messo in tasca il 3% decisivo per il controllo della banca?», era l'accusa più ricorrente in un incontro che ha visto la partecipazione di circa mille soci. I contestatori fanno notare che solo il 30% dei soci ha aperto un conto presso l'istituto: sarebbe bastata una facile opera di convinzione e la raccolta si sarebbe moltiplicata rendendo meno drammatico lo stato delle esposizioni. C'è anche chi osserva che la svalutazione del capitale danneggia i vecchi soci e favorisce i bresciani: se anche una parte delle sofferenze rientra, loro incasseranno gratis una ghiotta plusvalenza. Inoltre, accusano, perché è stata interpellata solo la banca bresciana? E perché non sono state prese iniziative contro i funzionari responsabili della crisi? Un clima tempestoso che si è tentato di placare lasciando la parola ai voti. Aperti cioè: il sistema elettronico di votazione, fornito da un'impresa di Couvin, è andato in tilt dando la stura a nuove polemiche e nuove accuse. Se ne riparlò all'assemblea del 9 giugno, con un sistema elettronico che tunzioni, si spera. Ed intanto sorgono i primi comitati di azionisti: mentre è già costretta a fare i primi bilanci amari sulle Colombiadi, Genova sembra comunque più disposta ad infiammarsi sulle sorti della sua banca, una delle più piccole del mondo.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Ama le ville della Costa Azzurra e il lago di Lugano, ma un bel po' di tempo ha dovuto passarci in carcere: bancarotta fraudolenta, associazione a delinquere e sospetti di vicinanza agli ambienti mafiosi. Un'esperienza non proprio allegra che potrebbe ripetere tra non molto: il giudice di Milano lo ha rinviato a giudizio con altri 42 (tra questi Rosario Gava, fratello del leader Dc) sempre per bancarotta fraudolenta, ma stavolta più aggravata. Eppure, Francesco Picciotto, finanziere siciliano sbarcato a Milano, si è distinto come il miglior cliente della Banca Popolare di San Giorgio, piccolo istituto di credito sorto a Genova sul finire degli anni '80. Fu che di cliente, però, sarebbe meglio parlare: infatti Picciotto hanno infatti ottenuto finanziamenti per ben 6 miliardi. Probabilmente nessuno li vedrà più indietro. Quei soldi costituiscono la partita più consistente di un credito incagliato per 13 miliardi (su 30 di capitale sociale) che sta facendo perdere il sonno agli amministratori della San Giorgio, tutta gente che conta nella Genova bene. Da Gian Vittorio Couvin, per anni presidente della Camera di Commercio, al presidente della Sampdoria Paolo Mantova-

ni, al petroliere Riccardo Garrone, al presidente della Finmare Oliva. Se poi si pensa che la raccolta diretta della San Giorgio raggiunge a stento i 7 miliardi mentre il totale dei fidi concessi supera i 30 miliardi, si capisce bene che siamo sull'orlo del disastro. Ed infatti il conto economico del '91 si è chiuso con 14 miliardi di entrate contro 29 di uscite, una perdita secca di 15 miliardi. Nata tra molto entusiasmo ed altrettante ambizioni di riscatto in una città in netta decadenza in campo economico, l'esperienza della San Giorgio si è già tramutata in cocente delusione per i 6.500 soci che hanno scommesso sull'iniziativa e che ora rischiano una secca svalutazione dei loro investimenti. Che le cose per la piccola banca non funzionassero affatto lo si è capito quasi subito. Al punto che a metà dello scorso anno Couvin è stato chiamato al capezzale dell'istituto agonizzante. E con lui, più per amor di campanile che altro, è scesa in campo tutta la Genova che conta. Ma la banca non è decollata. Così, per uscire dall'impiccio, si è pensato di dimezzare il capitale, di trasformare la cooperativa in società per azioni e di cedere il 48% al Credito Agrario Brescia-

VACANZE LIETE

- ALBERGO CENTOPINI - GEMMA - collina dell'Adriatico - 450 metri livello mare - 16 Km. Riccione - Una vacanza riposo - servizio pullman per mare - campo tennis - piscina - speciale fino al 12/7 38.000 - Tel. 0541/854064. (31)
BELLARIA - HOTEL EVEREST - 0541/347470 - Centrale - Gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - Terrazza solarium - Camere con doccia, WC, balcone - Speciale giugno 33.000 - Luglio 38.000/45.000 tutto compreso - Sconti bambini - Agosto interpellati. (23)
BELLARIA - HOTEL DIAMANT - Tel. 0541/344721 - 50 mt. mare - Centrale - camere servizi - Garage - Cucina curata dai proprietari - OFFERTA SPECIALE: giugno 28.000 - luglio 32.000/35.000 - sconto bambini 30/50% - Agosto 50.000/34.000 - tutto compreso. (25)
BELLARIA - HOTEL GINEVRA *** - Tel. 0541/344288 - al mare - moderno - solarium - bar - tutte camere con doccia, WC, balcone - ascensore - parcheggio assicurato - menù a scelta - giugno settembre 28.000 - luglio - 38.000 - agosto 55.000/38.000 - sconto bambini 30-50%. (9)
CESENATO - HOTEL MARINA - Viale Dei Mille - Tel. 0547/80799 - 50 m. mare - parcheggio ambiente familiare ideale per vacanze tranquille - cucina romagnola - specialità pesce - Pensione completa 42.000/60.000 - special Week End. (21)
IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - balconi - cucina curata - parcheggio - giugno 32.000/33.000 - luglio 39.000 tutto compreso - sconto bambini - Direzione proprietario. (33)
IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR - Tel. 0541/330104 - Vicino mare - tranquillo - Accogliente nella tradizione romagnola - Tutte camere con bagno e balcone - Parcheggio - Piscina colazione - Buffet verdure - Pensione completa Bassa stagione 35.000 - Media 40.000 - Alta 44.000/52.000 tutto compreso - Direzione proprietario - SPECIALI WEEK END. (19)
IGEA MARINA - HOTEL VENUS - Tel. 0541/230170 - Modemissimo - confortevole - Aria condizionata - Ascensore - Sala TV - Bar - Parcheggio - Menù variato - Buffet di verdure - Pensione completa da 32.000 a 52.000 - Direzione Proprietario. (22)
MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI - Via Matteotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga - Tutte camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensione completa Maggio Giugno Settembre L. 25.000 - Luglio L. 36.000 - 1-2/28 45.000 - 23-31/8 36.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione Proprietario. (15)
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615198 - rinnovata - vicina mare - camere con servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000-38.000 - 1-2/28 5.000/46.000 - 24-31/8 35.000/36.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (13)
RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - tel. 0541/601682 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa - bassa 30.000, media 34.000. (32)
RICCIONE HOTEL ALFONSINA - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso, 53 - centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi, balconi - ascensore - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - maggio fino 14/6 32.000 - 15-30 giugno e settembre 35.000 - luglio a 24-31/8 42.000 - 1-2/28 53.000 tutto compreso - sconti bambini 20-50%. (16)
RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI - Viale Ferraris 1 - Tel. 0541/605360 - 601701 - 613228 - Vicino mare e zona Terme - rinnovata - Cucina casalinga - Camere con servizi - ambiente familiare - pensione completa giugno-settembre 27.000/29.000 - Luglio 33.000/35.000 - 42.000/44.000 - 21-31/8 33.000/35.000 tutto compreso - Cabine mare - Gestione proprietario - sconti bambini. (16)
RIMINI - ALBERGO VILLA VERA - vicino al mare - in zona tranquilla e riposante - Cucina genuina - con specialità romagnole e direzione particolarmente curata dai proprietari. Giugno L. 35.000 - Luglio L. 40.000 - Tel. 0541/380589. (17)
RIMINI - ALBERGO MARIA GABRIELLA - Tranquillo a due passi dal mare - Cucina abbondante curata dai proprietari - Ambiente cordiale e ottimo trattamento - Giugno e Settembre L.37.000 - Luglio L. 41.000 - Tel. 0541/380431 - Interpellati. (18)
RIMINI - PENSIONE TRINIDAD - Tel. 0541/391110 - Vicinissimo mare - tranquilla - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - bassa 31.000/33.000 - Luglio 34.000/37.000 complessive - Interpellati. (26)
RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serrà, 30 - Tel. 0541/382206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga abbondante - giugno/settembre 27.000/30.000 - Luglio - 20-31 Agosto 32.000/35.000 complessive - Direzione Ariotti. (28)
RIMINI Miramare pensione Mare Adriatico via Locatelli, 14 - Tel. 0541/372116 (parte 377404) vicinissimo mare e terme, tranquillo, familiare, camere servizi, sala TV, giardino, maggio giugno settembre 30.000, luglio 33.000/36.000 sconto bambini. Agosto interpellati. (14)
RIMINI - VISAERBA - PENSIONE RENZO - Tel. 0541/732956 - Diretta niente mare - familiare - cucine casalinga - ECCEZIONALE OFFERTA: giugno 27.000 - luglio 30.000 - Pensione completa. (24)
RIMINI - VISAERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 mt. mare - giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Giugno-settembre 35.000 - Luglio 45.000 - Agosto 55.000 - Tel. 0541/55121. (29)
RIMINI-RIVABELLA - Hotel Prinz - Sulla spiaggia - tutte camere con bagno - telefono - ascensore - ampio soggiorno - Sala TV - bar - parcheggio - Giugno 35.000 - Luglio 45.000 - Agosto 55.000 - Direzione proprietario - Tel. 0541/25407-54043. (30)
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615198 - rinnovata - vicina mare - camere con servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000-38.000 - 1-2/28 5.000/46.000 - 24-31/8 35.000/36.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (13)
RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - tel. 0541/601682 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima

Festa Nazionale delle Donne «Alice nel Paese delle Meraviglie» 20-28 Giugno - Rimini Piazzale Indipendenza Circuito Nazionale Feste de l'Unità LISTINO PREZZI Trattamenti di mezza pensione al giorno in camera a due letti Hotel 3 stelle S. L. 80.000 Hotel 3 stelle L. 50.000 Hotel 2 stelle L. 43.000 Trattamenti di mezza pensione al giorno (1 settimana in camera a due letti) Hotel 3 stelle S. L. 55.000 Hotel 3 stelle L. 45.000 Hotel 2 stelle L. 40.000 Trattamenti di camera/colazione in camera a due letti Hotel 3 stelle S. L. 45.000 Hotel 3 stelle L. 40.000 Hotel 2 stelle L. 33.000 Le prenotazioni vanno effettuate presso la COOPTUR P.le Indipendenza, 3 47037 RIMINI Tel. 0541/55018 - Fax 0541/55428

32° CONCORSO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA DI GUALDO TADINO "Sculture per la città 2" È questo il tema del concorso internazionale della ceramica, trentaduesima edizione. La prestigiosa manifestazione culturale ed artistica, diventata un appuntamento di primo ordine a livello mondiale nel settore specifico della ceramica, vedrà confrontarsi sul tema assegnato artisti, artigiani, istituti di vari paesi; nelle ultime edizioni ci sono stati oltre 300 aderenti di 30 nazioni di vari continenti. Il Comune di Gualdo Tadino e la Pro Tadino, organizzatori della manifestazione in collaborazione con la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia, l'Azienda di promozione turistica, hanno lanciato il tema nella consapevolezza che la ceramica può costituire un elemento importante anche per l'arredo artistico urbano. Il tema - specificano gli organizzatori - è volto alla ricerca di oggetti scultorei tridimensionali o bidimensionali, che tengano conto di valori ambientali e storico-culturali, in modo da inserirsi armonicamente nel contesto urbano. Le opere, di altezza non inferiore ai 150 cm, per le soluzioni tridimensionali e di 100 x 100 per quelle bidimensionali, dovranno essere realizzate con materiali ceramici resistenti agli agenti atmosferici (es. refrattari, semirefrattari, grès, ecc.). Il bando del concorso è stato inviato a molti artisti; ma può essere ancora richiesto. Le adesioni si riceveranno sino al 20 giugno e le opere dovranno pervenire alla Direzione del concorso (via Roberto Galai, 39 - 06023 Gualdo Tadino - PG - telefono e fax 075/912172) entro l'11 luglio, con spese a carico dell'organizzazione. Una giuria internazionale selezionerà le opere ed assegnerà il montepremi di oltre venti milioni di lire; le opere ammesse saranno riprodotte in catalogo e verranno esposte nel palazzo del Centro Tecnico promozionale della ceramica umbra, in via Flaminia di Gualdo Tadino, dal 6 agosto al 30 settembre.

Da «picconate» a «governissimo» Il Devoto-Oli degli anni 90

La strana lingua del nostro presente piena di «eurogoli», «governissimi», «picconate», «estremazioni» e via dicendo rappresenta un modo per capire l'evoluzione della socie-

La redazione del dizionario Devoto-Oli ha raccolto in un volume dal titolo «Le parole degli anni Novanta» cinquemila voci, locuzioni e modi di dire che sono oggi il lato più «moderno» della nostra lingua. Solo una minima parte di queste parole entrerà definitivamente nel nostro lessico le altre serviranno a rappresentare una stagione della nostra vita. Esperti e commentatori (da Placido ad Arbore a Ippoliti) ne parleranno giovedì pomeriggio a Roma all'Hotel Forum.

CULTURA

La morale in frantumi /2. Come sono cambiate le leggi che regolano i rapporti sempre difficili fra aspirazioni individuali e bisogni comuni? Rispondono un celebre bioetico americano e il filosofo Salvatore Veca «Il rispetto dovuto a chiunque e l'eguale dignità si devono imparare»

Desideri & Consumi

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Primo non avrai altro Dio all'infuori di me. Secondo non effettuerai esperimenti di ingegneria genetica. Terzo non intrascherai tangenti per l'appalto della fornitura di biancheria all'ospedale cittadino. La serie di precetti lasciali in eredità dal buon Dio avrebbe potuto essere infinita. Saremmo tutti non meno fambiti di quanto siamo, ma senz'altro più tranquilli, sapendo ciò che si dovrebbe e ciò che non si dovrebbe fare. Invece non le gatte ce le dobbiamo pelare da soli, più liberi ma più confusi. Salvatore Veca, filosofo politico nel suo libro «Etica e Politica» immagina che Dio si congedi dagli uomini e che, nel congedarsi, comunichi alcune sue convinzioni. Tra le altre cose, Dio dice: «Non è così chiaro in che senso io vi abbia dato il libero arbitrio, ma questa capacità - che è un ingrediente essenziale per l'etica - è certamente parte della vostra condizione nel mondo o del mondo, almeno per come essere appare a voi. È facile prevedere che voi vi impegnerete a trovare buone ragioni per rispondere alle nocevoli domande su «come si deve vivere». Questa vostra impresa conoscerà attimi di intensa eccitazione e di sconcerto e delusione, eufonia e fiducia nella ragione hanno come inevitabili i compagni di viaggio il senso dell'assurdo e la percezione dei vostri limiti. Poter» Veca ha partecipato all'Assise internazionale di bioetica, organizzata dalla Fondazione Basso e dalla Farmindustria, che si è svolta venerdì e sabato a Roma.

della tolleranza e della disponibilità all'ascolto delle ragioni degli altri. Ma raggiungere questi obiettivi esula dalle capacità della filosofia. La filosofia può dare delle ragioni, ma il problema è trasformare le ragioni in motivazioni. E questo è un compito dell'educazione, a partire dall'asilo. Noi possiamo costruire i migliori teoremi per dimostrare che dobbiamo prendere sul serio gli altri, ma il rispetto dovuto a chiunque, l'eguale dignità delle persone, si devono imparare. E si deve cominciare da bambini, come accade con l'apprendimento del linguaggio. Certo, il problema è chi educerà gli educatori? Ma questo paese ha bisogno prima ancora che di un patto di cittadinanza, di costruire un patto di civiltà.

Ma la frantumazione dell'etica esiste?

Intanto bisogna intendersi sulle parole. Se con «etica» ci riferiamo ad una famiglia di teorie che cercano dei criteri per dire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, che cosa è approvabile e che cosa non lo è alla luce di un argomento, se parliamo cioè di etica razionale, allora non ci troviamo di fronte ad una frantumazione, quanto invece a differenti applicazioni. Le teorie normative (da un punto di vista etico e non giuridico) sono inevitabilmente costruite ad un alto grado di generalità. Negli ultimi vent'anni c'è stato un progressivo e crescente tentativo di applicare i criteri delle teorie normative a sfere dell'azione sociale che richiedono una maggiore prossimità, data la specificità dei dilemmi che presentano. Facciamo un esempio quando si è cominciato a parlare di etica ambientale o della nostra responsabilità verso le generazioni future, abbiamo assistito al tentativo, da parte di filosofi morali e filosofi della politica di estendere i criteri delle teorie morali in una direzione applicativa. Ora la cosa rilevante è che questa estensione è avvenuta in tutti quei casi in cui ci siamo trovati in presenza di un aumento di potere. Le teorie normative generali, nella maggior parte dei casi, sono state



teorie destinate a trovare criteri di valutazione etica delle istituzioni politiche e delle esemplificazioni più importanti dell'esercizio di un'autorità che ha effetti sui prospettivi di vita in termini di diritti, benessere, opportunità degli uomini e delle donne che vivono nella polis. Il problema del passaggio alle etiche speciali corrisponde alla percezione di un arcipelago di differenti poteri. L'etica dell'economia, ad esempio, sorge perché dobbiamo dare una valutazione etica di quelle organizzazioni economiche operanti sui mercati che per le loro scelte incidono sui destini di vita umana almeno tanto quanto le istituzioni politiche. L'enorme crescita delle nostre capacità causali è un enorme aumento di potere, ed ovunque insorgano poteri insorgano anche il problema della loro legittimità della loro giustificabilità. Noi non avremmo mai discusso di problemi di bioetica se non fossimo in grado di fare un po' di

cocktail genetico. In questo senso, io vedo non tanto una frantumazione, quanto piuttosto un passaggio dalla teoria normativa di ampio sfondo generata dal fermento standard alla giustificazione dell'autorità alla giustificazione di alcune istituzioni o pratiche sociali (che possono essere mediche o geneticali o dei padroni dell'informazione). È una frantumazione che ci fa perdere il filo, ci fa rimanere senza fondamento? Non credo. Il confronto avviene, nell'ambito dell'etica razionale, tra i diversi modi di interpretare i criteri di giustificazione. Ci basiamo su un criterio centrato sulla nozione di utilità collettiva o ci basiamo sulla tesi dei diritti? Ci basiamo su una tesi centrata sulla nozione di equità o sull'efficienza? Su quale interpretazione dei diritti ci orientiamo? Qualsiasi criterio adottiamo, però, la scelta etica ha un costo. Quanto dobbiamo spendere per avere una so-

cietà migliore? I costi ci sono e sono molto differenziati fra loro. Prendiamo il caso di un modello alternativo di consumo non possiamo mantenere aspettative di benessere così alte in presenza di problemi come quello della giustizia sul piano internazionale, in termini di risorse. L'imperativo oggi è globalizzare i principi di giustizia distributiva al primo stadio c'è il tema dei diritti umani, al secondo stadio, il tema della distribuzione delle risorse. Tutto questo costa, ovviamente. Anche in termini di riduzione della libertà? Sì, se non vi è la premessa della cultura. È ovvio che non si può violare la sovranità dei consumatori, che peraltro è modellata dalla pubblicità e dall'informazione. Tuttavia, possiamo assumere che i consumatori apprendano che il loro modo di consumare è qualcosa che non riguarda solo loro, ma anche gli altri. Diciamo, allora, che noi rispettiamo le preferenze della gente, ma

quelle preferenze ponderate alla luce di una cultura grazie alla quale ci rendiamo conto che la scala dei nostri desideri non è (forse) inesorabilmente infinita. La mia idea è che dovremmo assumere una sorta di principio di responsabilità nel senso che dovremmo sentirci responsabili nei confronti di noi stessi e degli altri. Nessuno potrà mai dire quali sono i miei bisogni reali ma attraverso il dialogo, magari a partire dall'asilo si può far sì che io diventi un consumatore responsabile. Allora sarò io stesso a variare le mie preferenze. Tecnicamente questo si chiama lavorare sulle metapreferenze, cioè sui valori di secondo ordine. Ad esempio io ho la preferenza per il fumo, ma vorrei essere uno che non ha la preferenza per il fumo e la mia metapreferenza è in tensione con la preferenza. Questo non mi impedisce di accendermi una sigaretta. Ed è proprio quello che sto per fare, infatti. (2 Fine. Il precedente servizio è stato pubblicato il 28 maggio)



Qui accanto e più a sinistra, due celebri disegni di William Blake dedicati al rapporto fra uomo e scienza.

La struttura dell'assistenza sanitaria dell'Oregon ha organizzato incontri in 47 città dello Stato chiedendo alla gente se era disposta a transigere dalle proprie convinzioni morali per creare un sistema di solidarietà limitata. Nessuna delle persone presenti ha pensato che stava per abolire la propria Chiesa.

Però oggi la ricerca e la pratica medico-scientifica pone tutti di fronte a problemi nuovi che difficilmente possono essere ricondotti alla cultura di un singolo gruppo o di una comunità. La Francia, ad esempio, si è trovata ad affrontare la questione della fecondazione artificiale tra coppie omosessuali o per donne sole o vedove. Non le sembra che queste tematiche possano difficilmente essere ridotte ad una contrattazione tra comunità?

Certo, questo è un problema della nostra era. Credo che comunque, di fronte a temi di frontiera, sia importante difendere un principio se non possiamo provare tutte le cose in cui crediamo fermamente, neppure possiamo pensare che lo Stato possa usare la repressione contro le nuove richieste individuali. In Texas, ad esempio, fino al 1973 non esisteva in Texas una legge contro chi aiutava la gente a suicidarsi. Poi purtroppo la legge venne fatta. Ma fino ad allora si viveva in uno Stato nel quale cristiani, ebrei, credenti di diverse religioni erano convinti di poter far molto per convincere la gente a non suicidarsi, ma non ritenevano che lo Stato avrebbe fatto meglio di loro. Questo è, credo, il dramma della nostra era. Condividiamo una morale con i nostri amici, la nostra chiesa, la nostra parte politica, ma dobbiamo poi condividere il mondo con miliardi di persone. Quanto alla fecondazione artificiale, mi lasci dire che sono sorpreso di quanto ci si preoccupi. Migliaia di donne concepiscono e procreano fumando, bevendo, esponendo i figli ad ogni tipo di rischio. Ma non c'è una legge che proibisca la gravanza ad un'alcolista. Preoccupiamoci allora della fecondazione naturale, facciamo campagne su questa prima che su quella in provetta.

Professore, c'è chi dice che la sua è una morale da cowboy senza radici. Lei si sente un cowboy? Non saprei come rispondere. Insomma, io sono l'ultimo a pensare che la libertà sia il valore in assoluto più importante. Ma ho dei parenti in Europa occidentale e orientale. Io sono un semplice cow boy del Texas, ma credo di capire le difficoltà che hanno vissuto e vivono i loro figli. Sono le comunità tradizionali. Non si può dire alle persone come vivere bene, come vivere la loro vita. Il fascismo ci ha provato, in altri tempi, il comunismo anche. Sappiamo le ragioni del loro fallimento. Se si guarda a quello che sta accadendo in Jugoslavia, si capisce che non ci sarà mai pace se non si lascia spazio alle differenze e alle diversità. E alla loro contrattazione.

Intervista a Hugo T. Engelhardt Per un'etica contrattuale

ROMEO BASSOLI

Un suo critico certo poco benevolo, Warren T. Reich, professore di Bioetica alla Georgetown University, lo ha descritto così: «Engelhardt un texano offre un'immagine dell'uomo nella società molto simile al solitario cow boy dalla mira infallibile, che compie imprese, lotta per la giustizia e poi si allontana cavalcando verso il tramonto, perché non ha alcun legame con la società». A voler essere suggestiva dalle immagini, Hugo Tristram Engelhardt junior ad un cowboy un po' assomiglia se non altro per il coraggio con cui indossa i colori dei suoi vestiti. Ma questo giovane direttore del «Journal of Medicine and Philosophy» vuole con decisione, soprattutto, esplorare le nuove frontiere su cui la società multietnica planetaria cerca di fissare un'etica accettabile per tutti. Nel suo libro del 1986 «The Foundation of Bioethics» del 1986 (tradotto in Italia l'anno scorso con il titolo «Manuale di bioetica», edizioni Il Saggiatore) Engelhardt scrive che «la storia del pensiero moderno è segnata dalla perdita di un orientamento e di uno scopo ultimi, che ci ha costretti a ricercare in noi stessi un significato». La sua è una proposta di «etica laica pluralistica», un'etica «debole» che risulti dalla contrattazione libera tra le tante «etiche forti» di cui ogni gruppo è portatore. Engelhardt ha partecipato ieri e l'altro ieri all'Assise internazionale di bioetica promossa dalla Farmindustria e dalla Fondazione Basso.

Professore Engelhardt, quale etica o se vuole quale morale è possibile in questa nostra epoca orfana di assoluti? Credo che non si possa scoprire, in termini generali, al di fuori di una particolare tradizione, un contenuto per la mo-

Il Giro d'Italia raccontato come un romanzo neorealista

Senza il fratello di Coppi, era, rispetto al campionissimo, come il brutto anatroccolo della favola sgraziato, senza stile. Però al traguardo malgrado non fosse arrivato primo, era lui che si precipitava a baciare la miss al posto del vincitore. Vincenzo Rosello era fratello di nessuno. Veniva da Savona e correva il Giro d'Italia per i colori della Wilier Triestina. Un giorno, era precisamente il 27 maggio del 1947 prime ore del pomeriggio, Vincenzo Rosello impazzì e scalò l'Abetone arrancando sulla scia di Coppi e Bartali in discesa, addirittura il supero buttandosi «a terra» ma aperta, come si dice in gergo, un folle volò a ottanta all'ora. Roba da incubo. La notte di quello stesso giorno lo scrittore Vasco Pratolini inviò speciale al Giro, se lo sognò, Vincenzo Rosello, come si sognano i morti. Sognò «la sua faccia di sperata, il suo gesto feroce e angoscioso, con le mani congiunte contro il cielo allorché una foratura l'ha castigato sul margine della strada». Menomale che c'è il Giro d'Italia, menomale che ci sono stati tanti scrittori che lo hanno corso da Dino Buzzati a Alfonso Gatto da Pratolini a Manlio

Cancogni da Franco Cordelli (il più giovane di tutti) a Orso Vergani, da Achille Campanile (addirittura) a Anna Maria Ortese (una donna perfino). Menomale se no del bacio della miss rubato da Serse Coppi del colpo di vita di Vincenzo Rosello e di tante altre cose non sapremmo più nulla. Le annate migliori del romanzo del Giro vanno dalla fine dei Quaranta alla fine dei Cinquanta ed è un romanzo neo realista. Gli scrittori con umiltà spesso con pietà raccontavano la fatica e lo strazio di poveri cristi (di crocefissi diceva Buzzati) che pedalavano in salita su strade gelate o arroventate dal sole. La storia di uno sport «povero e antico» fatto da uomini magri e prosciugati e (come scrive, ancora ai nostri giorni, Cordelli), altro che dieta di Lisio. Il Giro è stato per quel valoroso drappello di scrittori in fuga l'idee e l'odissea, la metamorfosi e il processo, la guerra e la pace, l'inferno, il purgatorio e il paradiso. Il bacio della miss Fausto Coppi lo lasciava volentieri a Serse nel suo destino c'era un'altra donna una Dama Bianca, come si sarebbe detto

La letteratura e la popolare corsa ciclistica: da Buzzati a Pratolini fino a Cordelli, gli scrittori in cerca di eroi

ANTONIO D'ORRICO

con linguaggio da chironomanti. D'cevamo neo realismo (ladri di biciclette naturalmente) ma anche ossessione. Perché in un certo senso, gli amori di Coppi hanno lo stesso sapore di scandalo del capolavoro di Luchino Visconti. Orso Vergani ha lasciato della Dama Bianca non è questione di galanteria. La precedenza tocca a una donna, all'unica donna che è entrata a far parte del mito del Giro, perché il ciclismo è una storia di uomini come il western. Le storie di uomini abbondano di vicende commoventi (un esempio per tutti il famoso scambio della borchetta tra Bartali e Coppi o gran bonità dei cavalieri antichi). Viene il sospetto (un vecchio sospetto) che quando sono da soli senza donne nei dintorni agli uomini piace piangere. Piangere di cose che lasciano le donne del tutto indifferenti. In fin dei conti qualcosa del genere racconta Paolo Conte nella sua canzone «Bartali» una canzone neo rea-

lizza. Sì, è vero davanti a certi cedimenti emotivi degli uomini, alle donne vien sempre voglia di far la pipì. Perciò nel gran circo Barnum del Giro (come lo chiamava Pratolini) alle donne viene affidato il ruolo puramente decorativo della miss dal bacio frettoloso. Lo spirito della carovana, come dice Cordelli, è «più quello del convento che quello della caserma». E questo non è piccola parte del suo fascino. Un romanzo neo realista, poveri ma belli dicevamo ma non solo. L'assenza delle donne fa pensare che sotto ci sia qualcosa altro. Di solito si dice, con aria di rimprovero, che gli uomini, tutti soffrono della sindrome di Peter Pan, non hanno cioè voglia di crescere di diventare grandi. A leggere il romanzo del Giro narrato dagli scrittori italiani si capisce che non si tratta tanto di sindrome di Peter Pan ma di un'altra sottile malattia. Il Giro, questo romanzo di uomini, racconta di quella che potremmo chiamare la sindrome dei ragazzi della via Paal, di un gruppo unito contro tutto il resto il Giro lo vince uno ma lo fanno tutti



Fausto Coppi in allenamento negli anni Cinquanta

vecchiaia del campione Vittorio Sereni ha saputo cantare, in una splendida poesia, quanto di triste, solitario e finale ci sia in questa vicenda, il campione che dicono finito, «che pareva intoccabile dallo schiocco del tempo / e per minimi segni da una stagione all'altra / di sé fa dire che non ce la fa e invece / nella corsa che per lui è alla morte / ancora ce la fa, è quello il suo campione». Il Giro è una corsa contro il tempo (tutti i tempi, da quelli della meteorologia a quelli della cronologia). Una corsa contro la fatica. Molti scrittori, da Gatto a Cancogni, hanno immortalato quel giorno di tre giorni che fu il 18 maggio del 1948 quando il Giro letteralmente affogò a Pistoia sotto un diluvio universale. Una tappa che sembra uscita dalla penna di Dante e di Beckett assieme («è tutto, nel romanzo del Giro»), un ballo di annegati, una storia di dannati della terra. Pratolini, l'anno prima, aveva narrato di uno scippo della fatica all'ingustizia. Alla fatica dell'ingustizia, all'ingustizia della fatica. La voglia di volare leggen come Coppi. Il Giro è una storia di sinistra.

Una carta dei diritti per i bambini sieropositivi



I bambini sieropositivi sono in Italia 2.333: di questi, quelli con aids conclamato o in via di manifestazione sono 620. Gli oltre duemila sieropositivi rappresentano il 30 per cento del totale dei figli di donne sieropositive, infettati durante la gravidanza e nei quali non c'è stata recessione della sieropositività nel primo anno di vita...

A Rio penne biodegradabili per la conferenza mondiale

I partecipanti della Eco 92, che inizierà mercoledì a Rio de Janeiro, durante la conferenza potranno prendere appunti con penne biodegradabili che invece della plastica e dell'inchiostro usano fibre e amido di grano...

Esperimenti a Harvard per rigenerare i denti

Far ricrescere i denti (per inseminazione o per rigenerazione) è uno dei sogni, contrariamente a quanto si possa pensare, degli implantologi di tutto il mondo che nel frattempo affinano le tecniche della scaturizione artificiale...

Sottomarino ecologico (e turistico) per Capri

Ultime prove di collaudo per "Tritone", il primo sommergibile turistico italiano entrerà in servizio in giugno nelle acque di Capri dando la possibilità a chiunque di ammirare in sicurezza i fondali di una delle più belle isole del mondo...

Nuove tecniche per modificare la voce dei transessuali

Per i transessuali è oggi possibile cambiare, oltre il sesso, anche la voce. Questo risultato si può ottenere mediante un allungamento delle corde vocali, che consente una loro vibrazione su un registro più acuto...

MARIO PETRONCINI

Test istantaneo nelle carceri: esperti Aids divisi

PISA Si divide la commissione nazionale per la lotta all'Aids sul cosiddetto test istantaneo per l'Hiv, approvato in America dalla Food and Drug Administration (l'ente federale per il controllo di farmaci e alimenti)...

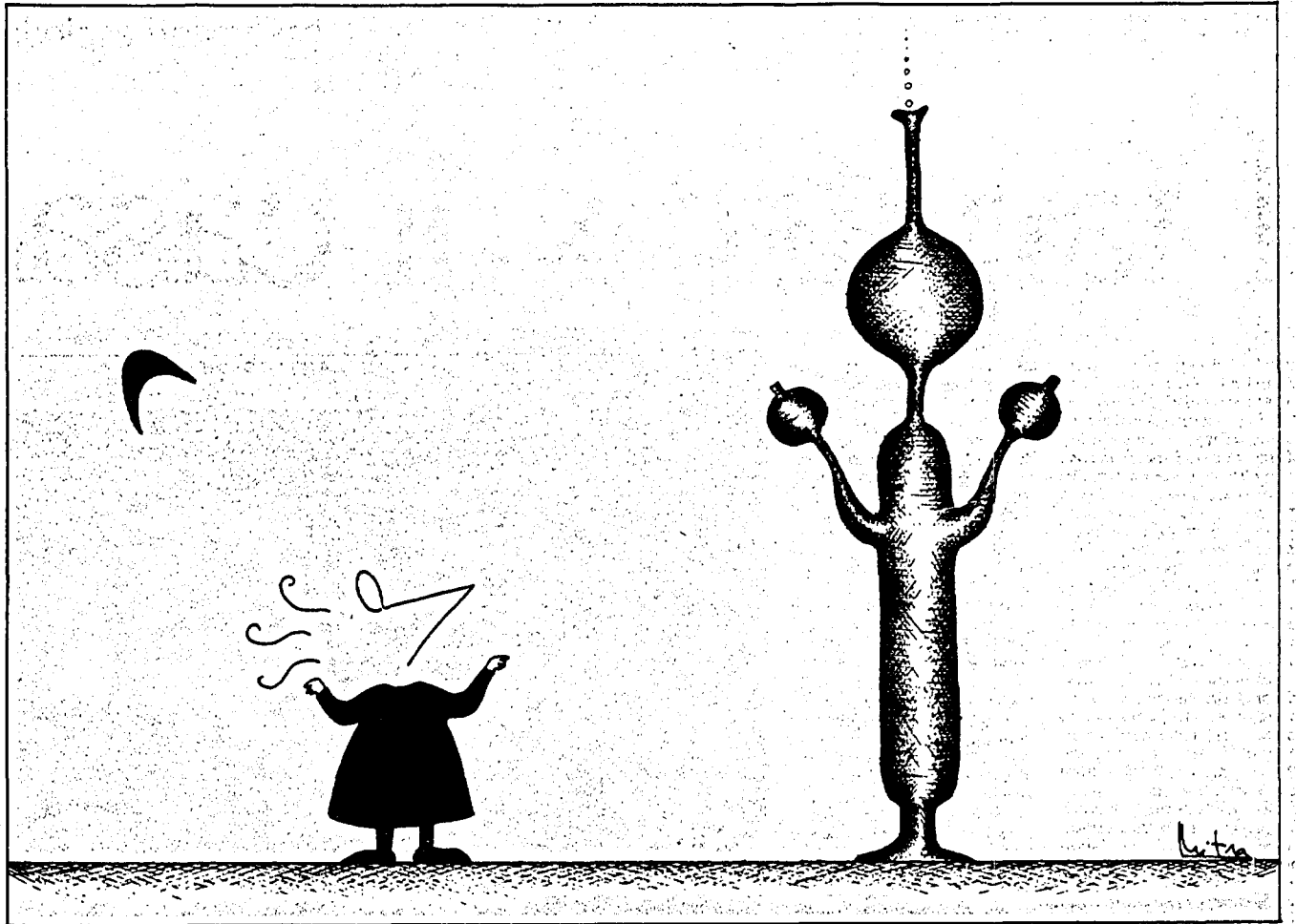
Ipazia, un libro e un gruppo di ricercatrici «Uomini e donne, pensieri diversi e nessuno è universale» La scelta dell'ironia e quella della parzialità «aperta»

Differenza della scienza

La donna ricercatrice è scienza. Una scienza che prende le mosse dalla differenza sessuale e che non pretende l'universalità. Dall'esperienza di un gruppo di ricercatrici un libro, «Ipazia», Editori riuniti, che ragiona attorno alla diversità del pensiero e al contributo di originalità (prima e al di là della contrapposizione) che il riconoscere la propria particolarità sessuale può comportare.

SYLVIE COYAUD

MILANO «Autorità scientifiche, autorità femminile» (Editori Riuniti, 150 pp. 18.000 lire) è firmato Ipazia. Nome impegnativo. Dice di lei Damascio: «Nacque, crebbe e fu educata ad Alessandria. Di natura più elevata del padre, non si accontentò del sapere che viene attraverso le scienze matematiche e che aveva ricevuto da lui, ma non senza altezza d'animo, si dedicò anche al resto della filosofia»...



Disegno di Mitra Divshal

competente e l'incompetente - invece di avvelenarlo con il disprezzo o con l'invidia. Per non rimanere estranee, passive, vergognose della propria ignoranza, alternativamente in preda alla sfiducia nella scienza nel caso di catastrofe - scrive Vita Cosentino nel capitolo «Dentro e fuori la cittadella» - e all'automatizzata fiducia nel suo funzionamento, come ci si aspetta che la luce si accenda quando si preme l'interruttore...

interessi, la possibilità di fiducia e di scambio nascono da quel sommerso, consapevole e insidioso, di due o più soggetti femminili. La stessa necessità è dimostrata da uno «scacco», narrato alcune pagine prima da Beatrice Gatteschi dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, laureata in medicina e chirurgia e specializzata in anatomia patologica. Il suo parere di esperta era stato sollecitato e poi respinto da C., una paziente con una lesione sul collo dell'utero - l'appartenenza di sesso era esplicita, quanto meno per la sua patologia di organo...

con un atto volontario, poteva dare significato alla comune appartenenza di genere. Anche nelle scienze «dure», alcuni cambiamenti si cominciano a intravedere, scrive Enrichetta Susi, che studia nuovi materiali per l'elettronica al Cnr di Bologna. «La presenza nel campo scientifico» di un numero sempre più elevato di donne rende più difficile occupare la contraddizione insita in un pensiero che nega rilevanza alla differenza sessuale. Già, a far scienza ci sono anche gli uomini. Infatti il libro non li trascura.

In cui l'Idiota è «quasi sempre un uomo, talvolta una donna, che frequenta con fiducia i luoghi della cultura libera». In cui Ipazia dialoga con l'Idiota (e con se stessa) animato da un ingenuo e sincero desiderio di sapere che lo porta dritto all'essenziale. E riceveva la risposta, ci rimuginava su con calma, talvolta con l'impressione di essere incappato in una maestra zen. Citarlo tutto sarebbe come svelare il finale di un giallo; per ora, basti qualche assaggio.

soddisfa (infatti, pensa la presente lettrice sul cui volto si dipinge la perplessità tipica dell'Idiota), allora la risposta è che l'universale non lo dice nessuno. Questo paradosso si svela a chi accetti di dire tutto senza per questo aver detto tutto. Questo non è un paradosso. E per tornare alla scienza: «5. Se attraverso la relazione tra donne si crea sapere, vi aspettate qualche cambiamento in quello che ne viene fuori, per esempio, in laboratorio? Risposta - La differenza sessuale riguarda le cose perché riguarda chi indaga le cose. Non ci aspettiamo che vengano fuori atomi blu, né la provetta rosa, né che avvenga una scienza dolce o buona. Ci aspettiamo che la scienziata diventi più libera, più creativa, più originale e ci aspettiamo tutto quello che capiterà di conseguenza. Che cosa? Si vedrà».

La nuova legge sull'energia rilancia le centrali che, dopo Three Miles Island, hanno subito l'ostracismo dell'opinione pubblica La benzina continuerà a costare poco, ma si introdurranno lentamente le nuove fonti energetiche. Sconfitti i petrolieri

Usa, la rivincita dell'industria del nucleare

Sconfitta per i petrolieri, rilancio alla grande per l'industria nucleare, energie alternative con il contagocce. La nuova legge sull'energia degli Stati Uniti prefigura uno scenario al cui centro c'è soprattutto la ripresa dell'energia nucleare dopo i disastri di Three Miles Island e di Chernobyl. Le centrali attuali (settanta sul territorio statunitense) dovrebbero infatti raddoppiare in 10 anni.

ATTILIO MORO

NEW YORK Verso la fine di questo decennio qualche americano in più userà i pulmini aziendali per raggiungere il posto di lavoro. Oggi soltanto una piccola minoranza dei lavoratori usa mezzi di trasporto collettivi, mentre il 73% preferisce usare l'auto privata. L'energia elettrica costerà forse un po' di meno e - se Dio vuole - gli Usa risparmiarono tre milioni di barili di petrolio al giorno (14 invece degli attuali 17 milioni). Nel frattempo saranno probabilmente raddoppiate le 70 centrali nu-

consumare in media un galione (circa 4 litri) per meno di 40 chilometri. Non sarà una rivoluzione, ma qualcosa comunque cambierà, grazie alla nuova legge energetica americana approvata ieri a grande maggioranza dalla Camera dei rappresentanti. Ora toccherà al Senato, dove probabilmente subirà qualche ritocco, poi dovrà venire ratificata - salvo modifiche imposte dalle lobbies vicino alla Casa Bianca - dal presidente Bush. Si tratta di una tipica legge di compromesso, con la quale si è cercato di acccontentare un po' tutti. Ma i più felici sono certamente gli imprenditori nucleari: gli investimenti nel nucleare erano crollati da quando - subito dopo lo choc di Three Miles Island - la commissione federale per l'energia nucleare aveva fatto approvare una legge secondo la quale le autorizzazioni necessarie per poter accendere un impianto diventavano due, una per la sua costruzione e un'altra - una volta costruito

l'impianto - per il suo esercizio. Sicché poteva capitare che una volta costruita la centrale, non arrivasse poi la autorizzazione necessaria per farla funzionare. Quello del nucleare era insomma diventato per le aziende un investimento ad alto rischio. Ora, secondo la legge approvata ieri, potranno avere tutto in una volta, e molti temono che ciò possa influire negativamente sugli standard di sicurezza. Infine, la legge nega agli Stati e alle comunità locali ogni diritto di interferire nei piani di stivaggio delle scorie radioattive elaborate dalla commissione federale, per revoca della norma che affidava all'Epa (l'Agenzia per la protezione ambientale) l'incarico di elaborare gli standard per la bonifica dei depositi - sono migliaia - di scorie radioattive. La qual cosa prelude, ovviamente, all'adozione di standard molto meno severi, e sicuramente meno costosi. Trionfo quindi per l'industria nucleare (prima fra tutte le Westinghouse,

la più attiva in questi ultimi anni a premere per la modifica di quella legge), e mezza sconfitta per quelle petrolifere. Malgrado la intensa pressione da loro esercitata in questo ultimo anno e la evidente simpatia di Bush, la Camera ha chiuso fino al 2002 le trivellazioni a largo delle coste americane e lo sfruttamento - voluto da Bush e dal suo ministro degli Interni, Lujan - del petrolio del parco - artico. L'impresa avrebbe comportato la distruzione di uno dei luoghi meno contaminati del mondo, e sarebbe stato un precedente gravissimo, al quale sarebbero seguite altre e peggiori distruzioni. Purtroppo non è detta ancora l'ultima parola, ed è sempre possibile che il Senato o alla fine Bush rovesci quella decisione. La lobby del petrolio è riuscita comunque ad averla vinta su almeno altri due punti: nessun limite è stato fissato - come gli ambientalisti volevano - ai consumi delle auto (la proposta era di

fissare degli standard di almeno 45 chilometri a galione), e cade la proposta di far pagare alle aziende l'ampiarimento della riserva strategica di petrolio. Oggi gli Usa - che importano il 50% del loro fabbisogno petrolifero - conservano nelle cave di sale del Texas e Louisiana 570 milioni di barili, da utilizzare in situazioni di emergenza. Sia il Congresso che Bush giudicano questa riserva insufficiente e hanno proposto di ampliarla gradualmente fino ad arrivare per la fine del decennio a un miliardo di barili. Tutti d'accordo, ma chi paga gli 8 miliardi di dollari necessari per integrare la riserva? Il governo federale non può, date le disastrose condizioni delle sue finanze, e molti congressisti volevano che a pagare fossero le compagnie. Ma queste hanno reagito con furore e alla fine sono riuscite a far cancellare la proposta.

Una mezza vittoria - o una mezza sconfitta - è stata anche quella degli ambientalisti e dei conservazionisti. Che sono riusciti a far passare la moratoria per quanto riguarda le trivellazioni, le agevolazioni fiscali per le aziende che provvedono al trasporto collettivo dei loro dipendenti, le tasse per i produttori dei gas che divorano l'ozono nell'atmosfera, e le provvidenze federali (ma si tratta in realtà di mezza misura) per la ricerca sulle fonti rinnovabili di energia. Ma hanno dovuto poi cedere sugli standard per i consumi delle auto e sulle misure in favore del nucleare. E soprattutto non si fanno molte illusioni: sanno che si tratta soltanto di una legge che - anche ammesso che passi senza cambiamenti - si tratterà poi di applicare. E ricordano l'esultanza con la quale avevano salutato il Clean Air Act - la legge per la pulizia dell'aria votata due anni fa e rimasta - anche a causa delle deroghe recentemente imposte dal vicepresidente Quayle - sostanzialmente lettera morta.

Sono arrivati dal Brasile, dalla Svezia, da Israele, dal Giappone. Sono gli attori, i registi, i traduttori e gli studiosi che in venti paesi del mondo rappresentano con crescente successo le commedie di Eduardo De Filippo. Tutti riuniti in questo fine settimana a Cernobbio per festeggiare e ricordare, a otto anni dalla morte, l'autore italiano di teatro più rappresentato all'estero. E con un omaggio alla celebre commedia, l'incontro organizzato da Carlo Molise e promosso dall'Idi nell'ambito degli incontri internazionali sul Teatro, si intitola «Sabato, domenica e lunedì con Eduardo nel mondo». Tre giorni di spettacolo, con rappresentazioni di brani dei suoi lavori interpretati dagli artisti stranieri presenti, e con la *Festa per Eduardo*, una serata di gala presentata



da Antonio Lubrano con la partecipazione di molti ospiti, da Renzo Arbore a Dario Fo e Franca Rame, da Maresca Laurito a Proietti e De Vico, che Raudie manda in onda venerdì prossimo alle 20.30. Ma anche tre giorni di studio, con la presenza di docenti ed esperti italiani (Agostino Lombardo, Antonio Ghirelli, Antonio Lubrano, Aggeo Savioli, Paola Quarantini, Ferruccio Marotti, Paolo Emilio Poesio, Emilio Pozzi) che affrontano alcuni aspetti della complessa figura di Eduardo e i temi universali che ha saputo analizzare e descrivere, pur partendo sempre da storie minime e familiari. E proprio sul tema ricorrente della famiglia è incentrato l'intervento che al convegno ha presentato Aggeo Savioli e che pubblichiamo qui di seguito.

SPETTACOLI

Da «Napoli milionaria!» a «Gli esami non finiscono mai», è la famiglia l'autentica protagonista di tutte le commedie del grande scrittore Rancori e tradimenti esplodono ai tavoli imbanditi delle feste comandate. Esperti e uomini di teatro di tutto il mondo ne discutono in un convegno

Domani incontro azienda-sindacato Rai-Palermo: primi impegni resta lo stato d'agitazione

ROMA. Nino Rizzo Nervo, redattore capo della sede regionale Rai di Palermo, prende atto degli impegni assunti dall'azienda, dei riconoscimenti tributati al lavoro svolto dalla redazione nelle ore e nei giorni drammatici della strage, della solidarietà ricevuta e ritira le dimissioni che aveva presentato mercoledì scorso. Ma la festa aperta sabato 23 - dopo il sanguinario agguato al giudice Falcone e alla scorta, l'incredibile black out informativo deciso dall'azienda e il successivo tentativo di scannare sulla sede di Palermo la responsabilità - non è affatto sanata; restano i problemi sollevati dallo stesso Rizzo Nervo; dal direttore della sede di Palermo, Sergio Nasini; dalla redazione, che ha affidato al sindacato un pacchetto di 10 giorni di sciopero; dall'assemblea e dal governo regionale siciliano, da numerosi esponenti politici dell'isola.

Proprio ieri mattina, mentre Rizzo Nervo annunciava il ritiro delle dimissioni, il presidente del governo regionale, on. Vincenzo Leanza, comunicava di aver convocato per la settimana prossima il comitato di redazione della sede di Palermo e rivedeva una lettera inviata al presidente e al direttore generale della Rai per esortarli a far sì che la nuova sede della tv pubblica nel capoluogo siciliano non resti un vuoto monumento. Le prese di posizione dell'on. Leanza si uniscono a quelle del presidente dell'assemblea regionale, on. Piccione, del capogruppo del Pds, Gianni Parisi, del deputato pidisiano Pietro Folea.

D'altra parte, la stridente contraddizione tra la lettera con la quale Rizzo Nervo ritira le dimissioni e un comunicato con il quale l'azienda respinge ogni addobbo sulla mancanza di uomini e mezzi nella sede siciliana. Rizzo Nervo spiega così il ritiro delle dimissioni a Leonardo Valente, direttore della Tir, testata per l'informazione regionale: 1) la decisione annunciata dall'azienda di voler intervenire tempestivamente per affrontare i problemi della sede siciliana; 2) le ampie solidarietà ricevute e i pressanti appelli a restare; 3) le garanzie formulate dallo stesso Leonardo Valente; 4) il rispetto dovuto a tutti coloro che lavorano a Palermo e che «in una regione di frontiera garantiscono l'efficienza e il prestigio del servizio pubblico».

In una nota ufficiale l'azienda usa toni diversi da quelli adottati nel confronto con i rappresentanti sindacali e con i responsabili della sede di Palermo. Piccata dal rilievo pubblico dato alle denunce dei giornalisti della sede, l'azienda nega che a Palermo manchino uomini e mezzi: 35 giornalisti sono più che sufficienti; non è ipotizzabile che una sede possa essere dimensionata in funzione di eventuali emergenze. Di più: l'azienda tiene a rimarcare il fatto che le prime immagini della strage sono state comunque quelle diffuse dalla Rai. Come a dire: siete bravi ma avete anche i mezzi se siete riusciti a battere la concorrenza; dunque, che andate cercando?

Di questa contraddizione paiono avvertiti il sindaco dei giornalisti Rai (Usigra) e il suo segretario, Giuseppe Guilletti. La decisione della direzione generale di affrontare le questioni sollevate dai lavoratori della sede Rai rappresenta - dice Guilletti - una prima, sia pure parziale risposta a le richieste avanzate dal comitato di redazione, dal sindacato e dal caporedattore... ma questa risposta dovrà ora essere accompagnata da scelte operative chiare e soprattutto tempestive. Analoga attenzione dovrà essere prestata a tutte quelle sedi chiamate ad operare in condizioni di estrema emergenza, a cominciare da quella della Calabria. L'Usigra - conclude Guilletti - nel corso dell'incontro con i vertici aziendali (fissato per oggi, ndr) presenterà la necessità di definire un piano organico per il rilancio dell'intero settore informativo, in termini di organizzazione del lavoro, coordinamento dei palinsesti, innovazioni tecnologiche. Questo percorso dovrà comprendere il rilancio delle testate nazionali, il piano tecnologico e criteri di nomina e di accesso».

I fantasmi di casa Eduardo

La chiave di tutto questo è, forse, in una sola parola. Ma una che il personaggio in questione non riesce a pronunciare, per quanti sforzi faccia. *Natale in casa Cupiello*, atto secondo: Luca, il protagonista, sta spiegando al giovane Vittorio, amico del figlio Nennillo e innamorato non troppo segreto della figlia, sposata, di Luca (il quale, comunque, non sa e non vede) la situazione familiare. Racconta come la figlia, Ninuccia, abbia fatto «un buonissimo matrimonio» e, col marito Nicola, un facoltoso commerciante, abbia messo su casa, una bellissima casa, per conto suo (ma Luca sospetta, questo sì, che fra i due coniugi le cose non vadano molto bene). «Insomma ci vediamo raramente. Però a Natale... Eh, a Natale non deve mancare nessuno... Ogni anno noi ci vorrebbe dire "Ci riuniamo, ma non ci riesce"... riu... rnu... Ci riuniamo». Qui Luca cambia discorso, dice del suo modesto lavoro di ex tipografo, al presente «uomo di fiducia» d'una stamperia; poi torna sul quel verbo maledetto, ma perviene solo a storpiarlo nei modi più buffi e angosciosi: «Ci riuniamo, ci nomenamo, ci rinuniamo, ci riuniamo...». Alla fine si dà per vinto, e se la cava con un «Vengono e mangiamo assieme».

detto di *Natale in casa Cupiello*. E in *Napoli milionaria!* (1945) il banchetto che si avvia (di nuovo, alla fine del secondo atto) è carico di tutte le tensioni fino allora accumulate, e destinate a precipitare nel terzo atto; ma da quel banchetto, a ogni buon conto, il protagonista, Gennaro Jovine, si autoesclude: dato già per morto, la sua inaspettata presenza disturba, ed egli avverte per converso come, priva della sua guida pur debole e maldestra, la famiglia sia andata o stia andando in pezzi. Nemmeno la religione, la fede ingenua e infantile di quel grosso bambino che è Luca Cupiello, ha potuto tenere in piedi la sua casa. La vicenda di Gennaro Jovine è diversa, e si apre, alla fine, a un lume di speranza (la fin troppo citata battuta «Ha da passà a nuttata»); la guerra, le immani sofferenze da essa causate, potrebbero avere (sia pure a carissimo prezzo) una conseguenza positiva: quella di ricostituire

Così, quel semplice ma insistente lapsus (tale da poter figurare a buon diritto in un'appendice alla *Psicopatologia della vita quotidiana* del dottor Freud) illumina il tema di fondo del dramma, la disgregazione della famiglia patriarcale, o della famiglia tout court fenomeno che Eduardo De Filippo, con genio di artista, presagisce e rappresenta in anticipo rispetto al suo pieno dispiegarsi, attraverso i disastri della guerra e del dopoguerra. *Natale in casa Cupiello*, come sappiamo, nasce nel 1931 in quanto atto unico, e giunge alla sua forma completa una dozzina d'anni dopo, già nel cuore del conflitto.



«Vengono e mangiamo assieme», dunque. L'unità, la solidarietà della compagine parentale, la comunione degli affetti e dei pensieri si riducono a questo: al peridico rito di un pranzo, di una cena festiva. Anzi, nemmeno ciò sarà più possibile, nell'amara favola di *Natale in casa Cupiello*: il pranzo della Vigilia salta, travolto dallo scontro, che minaccia di farsi cruento, fra il marito e l'amante di Ninuccia. Ed è l'epilogo del secondo atto, introdotto da un piccolo evento tragicomico, che, senza scomodare ancora il dottor Freud, offre pure qualche spunto di riflessione: la «fuga» del capitone, e il conseguente infortunio domestico di cui è vittima Concetta, la moglie di Luca. Già il capitone, emblema perfino ovvio, col suo sguasciare serpentino, d'insidia e di tradimento. E anche, nel linguaggio popolare napoletano, simbolo fallico. Oltre che, sintendo, piatto forte della tavola pre-natalizia.

A tavola ci si siede spesso, nelle commedie di Eduardo, o ci si accinge a farlo, o vi si indugia dopo il pasto. Ma non si tratta mai, o quasi mai, di occasioni pacificanti. Aveva torto marcio, un nostro illustre scrittore oggi scomparso (frequentatore raro e disattento dei teatri), di affermare che, in Eduardo, dopo tutto, le cose a tavola si accomodano. Abbiamo

famiglia e società su nuove basi, di comprensione reciproca, di aiuto scambievole, di tolleranza e benevolenza. Le cose procederanno, a Napoli, in Italia, e dovunque su tutte altre strade. Ecco presentarsi, dopo la famiglia Cupiello e la famiglia Jovine, un'altra famiglia esemplare, alla sua maniera: i Cimmaruta, vicini di casa del protagonista Alberto Sapone, nelle *Voci di dentro* (1948). Lui, per un sogno sinistro che ha fatto, il sospetto di un omicidio criminale. Loro, innocenti, si accusano vicendevolmente: più che una famiglia, questa è, come dire, una «dissociazione a delinquere», che si raggruppa solo nel truce disegno di eliminare chi ha svelato, non un delitto immaginario, bensì il potenziale omicida albergante in essi. E a tale scopo lo invitano, neanche a dirlo, a un pranzo in campagna, nel quale, se così possiamo esprimerci, dovrebbe toccare a lui di esser mangiato.

E qualcosa di cannibalesco (sempre sotto metafora, s'intende) è nell'atteggiamento della famiglia Trociana, che nel *Contratto* (1967), essendo ancora caldo il cadavere del capo di casa, mangia e beve smodatamente, dicendo intanto le magagne altrui. Ecco, nelle commedie di Eduardo, il momento conviviale, che tanta importanza ha nella civiltà, nella cultura del Sud (d'Italia, ma non solo), non è quello in cui i contrasti si appianano; tutt'altro; e valga soprattutto l'esempio del lungo, stupendo secondo atto di *Sabato, domenica e lunedì* (1959), dove la studiosa preparazione e attesa del pranzo festivo, familiare e amicale, mette capo all'emancipazione di una crisi covata, forse, per troppo tempo.



AGGEO SAVIOLI

suo articolo-omaggio scritto per la *Stampa* di Torino, ed ivi apparso a celebrazione degli ottanta anni del grande collega, il 24 maggio 1980. Certo, il termine «trattato» può suonare solenne, e magari devante. Azzardiamo anzi che, là dove l'autore si dimostra a cominciare dal titolo), il risultato poteva essere, ed era, più debole sul piano artistico. Ma il discorso eduardiano, disseminato nell'arco d'un mezzo secolo, dai lavori brevi e meno brevi degli Anni Venti a *Gli esami non finiscono mai* (1973) presenta un'organicità, una intima coerenza, nel variare dei casi, dei temi, delle situazioni, che hanno pari eguali sulla scena del nostro secolo (ma non soltanto sulla scena italiana, ne è riprova il perdurante successo internazionale), e che attestano la continuità di un

pensiero, di una concezione del mondo, inattaccabile dal corso e ricorso delle mode, bensì aperti e sensibilissimi al movimento della storia. Anche quando ne paiono più appartati, gli «interni» di Eduardo riflettono l'esteriorità, i travagli di una società ora stagnante nella miseria materiale e morale, ora scossa da uno sviluppo tumultuoso, che annichila i vecchi valori senza sostituirne, ad essi, di nuovi. Detto per inciso, il tardivo incontro tra Eduardo e Pasolini, improntato a stima e amicizia, e prelude a un rapporto di collaborazione spezzato dalla tragica morte dello scrittore, nasceva dalla convergenza di affini riflessioni sullo stato delle cose italiane, sulla dinamica perversa che le avrebbe contrassegnate, sino agli estremi approdi attuali.

La famiglia, le famiglie. Ce n'è un vasto campionario, nei testi di Eduardo: nuclei infinitissimi, coniugi senza figli, come in *Questi fantasmi*, 1946, o coppie anomale, fratello e sorella, come nelle *Bugie con le gambe lunghe*, 1948, o in *Bene mio e core mio*, 1955 (o come, già nel lontano 1927, in *Dileggi sempre sì*); o fratello e fratello, scapoli e misantropi, come nelle *Voci di dentro*. Ovvero strutture «classiche»: padre, madre, due o tre o quattro figli, come nelle commedie «maggiori» che abbiamo citato (da *Natale a casa Cupiello* a *Napoli milionaria!*, a *Sabato, domenica e lunedì*) e nel *Sindaco del rione Sanità*, 1960, dove peraltro il quadro «familiare» si allarga stranamente, poiché il Padre in questione, Antonio Barracano, è anche un Padrino, un Patrono, un Mammasantissimo (il cui dominio paternalistico, appunto, e autoritario su una parte della città, ispirato com'è a una concezione arcaica di certe forme di potere occulto, o di controllo, finisce per dimostrarsi tragicamente inadeguato a una nuova e anche più cupa realtà. E, a proposi-

to, anche nel *Sindaco del rione Sanità*, subito, ad aprirsi di sipario, sembra si stia imbandendo una tavola per il pranzo, per un intervento chirurgico d'emergenza, e clandestino, su un piccolo guappo ferito da un suo parente. Al terzo atto, ci si siede per davvero a una tavola imbandita, ma quello sarà in conclusione, un pranzo funebre in onore del protagonista, colpito intanto a morte.

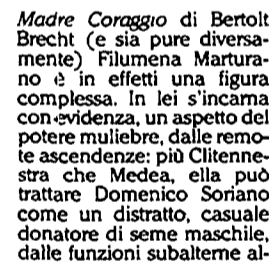
Non c'è scampo, insomma, né dentro né fuori le mura di casa. A meno di non evadere per le vie del sogno, del gioco, della magia. Della pazzia, quando occorre. Così, Pasquale Lojaco, in *Questi fantasmi*, 1946, potrà credere (o farci credere che egli creda), essere l'amante di sua moglie un fantasma benigno (ed egualmente possibili amanti futuri), tenendo pertanto in vita un simulacro - un fantasma - di matrimonio. Così, prima di lui, in *Non ti pago!* 1940, Ferdinando Quagliulo farà in compagnia sul mal gradito ge-

nero lo spettro della maledizione paterna, per «imporgli» di far felice la figlia. Così, nella *Grande magia*, 1948, Calogero Di Spelta preferirà non disserrare giammai la scatola dove gli si è detto essere chiusa sua moglie, volendo conservarne l'immaginario possesso, e rifiutandosi di ammettere che lei sia davvero tornata a lui, in carne e ossa.

È appena il caso di sottolineare come tutte queste donne, mogli fedifraghe o spose oneste e buone madri, o figlie affettuose e obbedienti, o sorelle premurose, siano in fin dei conti (anzi, in primo luogo) delle vittime. A vendicarle tutte, e ad usura, c'è Filumena Marturano. «E figlie so' figlie»: questa frase lapidaria, come l'altra di *Napoli milionaria!* «Ha da passà a nuttata», è passata ormai in proverbio; ma, come tutti i proverbi, rischia poi di essere equivoco, conferendo a Filumena la statura sublime di un'eroina della maternità. Come la

della vita, e che della vita, per un verso o per l'altro, il meglio lo ha perduto. Quanto al clima di «attesa fiduciosa» che suggella il dramma - individuale e collettivo - di *Napoli milionaria!*, Eduardo stesso vorrà dissiparlo, fornendo la vicenda riscritta un terzo di secolo dopo, nel 1977, come libretto per la musica del maestro Nino Rota, d'un assai più fosco, cruento finale.

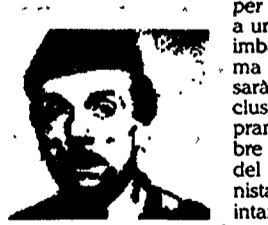
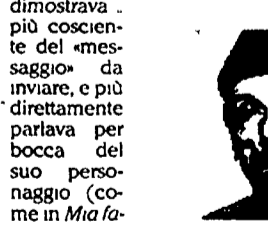
La critica più netta dell'istituzione familiare, espressa in forma quasi didascalica, la troveremo forse nell'ultima (o penultima) delle opere da Eduardo consegnateci in vita, *Gli esami non finiscono mai*, rappresentata, come sappiamo, nella stagione 1973-74. Ma sappiamo pure, da attendibili testimonianze, che Eduardo pensava a quel tema, se non a quel titolo, da una ventina d'anni (si registra, in proposito, una sua intervista a Raul Radice, datata 1953). Circo stanza non del tutto casuale, comunque significativa, è che, in quei primi anni Settanta, l'«allestimento» degli *Esami* s'inserisce nel quadro della battaglia per l'applicazione e il mantenimento della legge sul divorzio, così necessaria. Il discorso di Eduardo va, certo, al di là del contingente, mette in causa tutto il sistema dei rapporti nel chiuso della famiglia, e i suoi agganci nelle società, il fondamento di interessi su cui poggia, ben più che sull'amore, il matrimonio borghese (sarà lecito, di tanto in tanto, tornare a usare una terminologia caduta in disgrazia?), il carattere costruttivo, innaturale dei legami domestici. Negli *Esami*, l'autore disegna una delle più negative tra le sue creature femminili. Eppure anche questa Gigliola ha un momento di lucidità e di sincerità là dove argomenta che «una povera ragazza si sposa per liberarsi della sua famiglia» (l'attributo «povera» va inteso, si capisce, in senso morale), ma poi scopre che «in questa vita si esce da un inferno e si entra in un altro». Vittima, dunque, anche lei, sebbene poi camice nei confronti di Guglielmo Speranza, il marito; quanto a lui per estrema difesa, lo vedremo ridursi al silenzio, ripetendo l'automutilazione della parola già impostasi, ma temporaneamente, dal personaggio di *Mia famiglia*. Dei silenzi di Eduardo, così intensi ed espressivi, non si finirebbe mai di parlare.



Madre Coraggio di Bertolt Brecht (e sia pure diversamente) Filumena Marturano è in effetti una figura complessa. In lei s'incarna con evidenza, un aspetto del potere muliebre, dalle remote ascendenze: più Clitennestra che Medea, ella può trattare Domenico Soriano come un distratto, casuale donatore di seme maschile, dalle funzioni subalterne alla capacità creatrice della donna. I tre figli (e potrebbero essere tanti di più) sono suoi, di lei, quali che ne siano i padri. Ma Filumena non vive in una arcaica (e alquanto ipotetica) società patriarcale, bensì nella nostra, di oggi, o di appena ieri (comunque, non illudiamoci: nonostante il nuovo diritto di famiglia, si continua a parlare, nel linguaggio comune come nei dispositivi burocratici, di ragazze-madri, di figli di nessuno, ecc.). E dunque la dignità che ella rivendica, per sé e per la prole, è una dignità cartacea, nominalistica. È la legittimazione, a posteriori, di quella «che è stata, in ogni modo, un'esistenza amara di schiava domestica, senza riso e senza lacrime».

Non è però che, fatto salvo il rispetto che le si deve, in pubblico, come a una moglie «regolare», la sorte di Rosa, la protagonista di *Sabato, domenica e lunedì*, sia stata molto migliore di quella di Filumena. Si sarà trattato, pur sempre, di una maternità solitaria, di una gestione delle cure domestiche che tutta sulle sue spalle: «Sapete qual è stato tutto il fastidio che lui ha avuto per i figli? "E lui Roberto?" "Un bracciale". (Ed esagera il gesto con cui Peppino le presentava il dono). "È nato Rocco?" "Un laccio d'oro". "Qua sta Giulianella". "Lo spillo di brillanti". E poi indifferenza, strafottenza, disprezzo...».

«Un mezzo lieto fine» conclude sia la storia di Filumena sia quella di Rosa. Ma si dovrà notare che, in entrambi i casi, abbiamo davanti una coppia nel meriggio della vita, e che della vita, per un verso o per l'altro, il meglio lo ha perduto. Quanto al clima di «attesa fiduciosa» che suggella il dramma - individuale e collettivo - di *Napoli milionaria!*, Eduardo stesso vorrà dissiparlo, fornendo la vicenda riscritta un terzo di secolo dopo, nel 1977, come libretto per la musica del maestro Nino Rota, d'un assai più fosco, cruento finale.



Raidue
Tutte le voci delle vittime di via Tasso

Si concludono in questi giorni le riprese del serial televisivo realizzato negli studi della Rai e coprodotto con la New World

Non rimane che la messa in onda e il problema di un'esperienza che rischia di restare inutilizzata A quando il prossimo ciak alla Fiera?

Milano senza più «Secrets»

Finiscono in questi giorni negli Studi della Fiera di Milano le riprese del serial Secrets coprodotto da Raidue e New World. Sono stati mantenuti i tempi previsti dal piano di lavoro che stabiliva una puntata (25 minuti) al giorno. Vinta la scommessa produttiva, rimane il problema di sfruttare l'esperienza fatta e cominciare a realizzare storie meno assurde e meno americane.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Denaro, potere, successo: sono o non sono i motori del mondo? E allora non c'è da meravigliarsi che siano gli ingredienti principali delle soap televisive. Le quali li equiparano al sesso, secondo il dottor Freud motore sotterraneo di tutto. Perciò anche Secrets, il serial italoamericano prodotto presso la sede Rai di Milano, tiene fermi i capisaldi del genere e della civiltà umana, raccontando la storia di una diva e del suo straricco fidanzato, che si amano da un continente all'altro tanto per complicare la vita degli scenografi. I quali comunque hanno il merito di aver riempito i tre Studi della Fiera di Milano di set pieni di romantici angolini, locali pittoreschi, letti a baldacchino di quelli nei quali una volta si diceva avesse dormito Napoleone (il più gran dormiglione d'Europa) e che ora si vedono solo in tv. Appunto per questo non abbiamo voluto perdere l'occasione di visitare i diversi ambienti prima che venissero smontati come succederà a giorni perché (miracolo!) il serial finisce proprio nei termini stabiliti e cioè entro maggio. Dunque la prima scommessa giocata da chi ha voluto realiz-



Una scena del neonato «Secrets»

(cioè in perenne abito da sera) litiga e soffre vistosamente. Mentre una delle attrici americane piange con mirabile professionalismo, la truccatrice osserva tranquilla e considera con una certa sufficienza che il lavoro richiesto non è stato di gran difficoltà. Intanto un fotografo che si aggira continuamente sul set continua a scattare riprendendo i vari attori di fronte e di profilo con una Polaroid. Serve per controllare le pettegole e il trucco, perché non cambino da una scena all'altra. Infatti, benché la lavorazione alla statunitense preveda

che i serial si girino in ordine di accadimento, negli studi Rai di Milano la tecnica è stata un po' mutuata dal cinema. Frutto della elasticità nostrana, che è riuscita a imporsi nonostante la rigidità americana e le complicazioni di un lavoro che attendeva sempre il «la USA, inteso che si aggira continuamente sul set continua a scattare riprendendo i vari attori di fronte e di profilo con una Polaroid. Serve per controllare le pettegole e il trucco, perché non cambino da una scena all'altra. Infatti, benché la lavorazione alla statunitense preveda

amministrative o contrattuali. Gli episodi da raccontare potrebbero essere tanti. Per esempio c'è quello di un attore che a una svolta delle storie diventa frate e mantiene i suoi improbabili baffi. Oppure c'è stato quello di un altro interprete che si è rotto un braccio e di necessità si è stabilito di farlo restare coinvolto in un attentato di cui è vittima il protagonista Tom Strickland (interpretato da David Birney, che abbiamo conosciuto come Serpico televisivo). Ma già questo non avremmo dovuto dirvelo. Tutto quel che riguar-

24 ORE GUIDA RADIO & TV

- LINEA VERDE (Raidue, 10). È dedicata alla Sardegna la puntata dell'esperto verde Federico Fazzuoli. Vegetazione dell'isola, ma soprattutto animali.
GIORNO DI FESTA (Raidue, 10.00). Gli equipaggi da caccia alla volpe, falchi e falconieri, butteri e vacche e altre amenità nell'ultima puntata del programma, stavolta registrata a Bracciano e dintorni.
TG L'UNA (Raidue, 13). Il neopresidente della Confindustria successore di Pininfarina, Luigi Abete, parla dagli schermi del settimanale curato da Beppe Breveglieri. Una lunga chiacchierata a partire dalla riapertura del negoziato sul costo del lavoro.
ODISSEA (Canale 5, 13.45). Della serie riciclaggio televisivo, ecco Moana Pozzi nei panni di Penelope. È una purista musicale costruita sul modello della vecchia Biblioteca di Studio Uno. Replica.
VAGABUNDO GIRAMUNDO (Raidue, 16.05). Si viaggia fra locali tipici e quartieri italo-latini a Buenos Aires per la seconda e ultima puntata-inchiesta di Fred Bongusto. Inviato speciale di Raidue nell'America del Sud.
SEGRETI PER VOI (Raidue, 20.30). Ultimo appuntamento con Enza Sampo che per l'occasione si converte alle celebrazioni per la scoperta dell'America. Tutto quello che il nuovo continente ha imparato dall'Europa e un servizio di Cinzia Torrini sulla Liguria di Colombo.
IL NUOVO CANTAGIRO 92 (Raidue, 20.35). Prima tappa della manifestazione e canora organizzata da Ezio Radice. Si esibiscono, fra gli altri, Mariella Nava, i Matia Bazar, i New Troils, Fiordaliso, Mia Martini, Michele Zarrillo, i Nomadi, Nada, Irene Fargo.
BUONA DOMENICA SERA (Canale 5, 20.30). Stevie Wonder fra gli ospiti della coppia Cuccarini-Columbo che si cimenta stasera nella prima puntata serale del programma. Dalla Fininvest arriva la notizia che i due hanno già dato la propria disponibilità a condurre il programma anche l'anno prossimo.
BEST OF BLUE NIGHT (Videomusic, 22.30). Tutto quanto la Mediterraneo nella rubrica proposta da Videomusic. Per l'occasione, vengono passati in rassegna i successi dei Gipsy King che interpretano spesso e volentieri dei motivi musicali sudamericani.
BABELLE (Raitre, 22.50). Serena Dandini, Michele Serra, Enzo Jannacci, Gianni Ippoliti, Corrado Guzzanti. Li vedremo tutti nel programma di Corrado Augias, che stasera si sposta a Saint-Vincent in occasione del festival della satira. La quale satira, si domanda il giornalista-conduttore, serve a qualcosa oltre a far arricchire i suoi autori? La parola agli autori, stessi.
PAROLE NUOVE (Radiodue, 11). Luigi Malerba, Ennio De Concini, Massimo Franciosa e Andrea Porporati parlano di cinema e letteratura. Ancora, Mario Biondi presenta il suo nuovo romanzo e, per finire, Carlo Carena ricorda Orazio nel bimillenario. (Roberta Chitti)

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, TMC, Odeon. Each column contains a list of TV programs with their start times and titles.

A vuoto la protesta anti-Fininvest «La Corrida» in differita

ROBERTA CHITI

ROMA. È saltata la diretta, ieri sera su Canale 5, per La Corrida, il programma condotto da Corrado. Non un incidente tecnico per la Fininvest, ma una manovra d'aggravamento per evitare il boicottaggio promesso dagli attori generali aderenti alla Libersind-Conesal. Anticipando i tempi, la Fininvest ha così registrato (e poi trasmesso in differita) il programma intorno alle 16 del pomeriggio, anziché trasmetterlo in diretta alle 20.30. Fuori dal Teatro Due di Cinecittà, dove lo show viene realizzato, attori e tecnici aspettavano intanto, inutilmente, di rivedere la loro denuncia contro i dirigenti Fininvest, presentatori e pubblico «a invito».

Primefilm. «Adelaide» di Gaudino

Dannato fra le donne

Agnese Nano e Andrea Prodan in una scena del film «Adelaide»



MICHELE ANSELMI

Adelaide. Regia: Lucio Gaudino. Sceneggiatura: Lucio Gaudino, Maria Chiara Martinetti e Ivan Orano. Interpreti: Assumpta Serna, Agnese Nano, Andrea Prodan, Helmut Berger, Cochi Ponzoni, Italia, 1991.

Clara aveva vinto su tutta la linea. Possedeva tutto per sé un marito che ormai non valeva né più né meno di qualunque altro... Finale beffardo, quello di Adelaide, curioso film di ascendenza letteraria (è tratto da un romanzo breve di De Gobineau edito da Sellerio) diretto dal trentottenne Lucio Gaudino. Il giovane cinema italiano frequenta malvolentieri le storie in costume, e quando lo fa (Domenica accadrà di Luchetti, Cavalli si nasce di Staino) sembra rivolgersi alle morbidezze del passato per raccontare le incertezze dell'oggi. Gaudino fa eccezione: a cavallo di un budget ridotto all'osso, orchestra una sonatina maliziosa che trova nell'arap tempo un gentile contrappunto ambientale, complice anche la smaltata fotografia (arancione negli interni, blausira negli esterni) di Raffaele Mertes e gli spiritosi tocchi musicali di Antonio Di Pofi.

A «Trevisocartoon '92», che apre venerdì, una retrospettiva dei cortometraggi d'animazione vincitori della statuetta Il concorso ufficiale è la personale dedicata a Frédéric Back Intervista ad Alfio Bastiancich, direttore del festival

«Cartoni» da Oscar

ROMA. Chi ha vinto l'Oscar per il miglior film? E per la regia, per lo sceneggiatore o i costumi? Chi si è aggiudicato la statuetta per la miglior colonna sonora e per il montaggio? E via così, fino alla categoria più sconosciuta. All'indomani della magica notte delle stelle i giornali fanno a gara a riportarle tutte. Tranne una che, salvo qualche rara eccezione, viene puntualmente trascurata: la statuetta assegnata al miglior cortometraggio di animazione.

È come una pianta data per morta, che però, di tanto in tanto, butta fuori nuove foglie. Alfio Bastiancich, direttore di «Trevisocartoon» e segretario generale dell'Asifa Italia (l'associazione del film di animazione), descrive così lo stato del cinema a passo uno, a pochi giorni dall'edizione 1992 della maggiore manifestazione italiana del settore. Un'edizione in formato minore (solo due giorni, il 5 e 6 giugno) e con un budget tagliato di due terzi (solo 100 milioni, contro i 300 della precedente edizione).

Alora, ancora una volta, il cinema di animazione italiano è condannato al ruolo di «cenerentola»? Purtroppo sì, anche se il taglio al bilancio è stato imposto da ragioni strutturali. L'Ente festival di Asole (assieme alla Provincia di Treviso) è tra gli organizzatori della rassegna, ndr) è in fase di ristrutturazione, senza presidente e con i fondi praticamente bloccati. Ci siamo dovuti accontentare di un bilancio d'ufficio, anche perché come Asifa, pur avendo l'onere dell'organizzazione artistica, non abbiamo un'autonomia economica. In altre parole non possiamo andarci a cercare i fondi, né nelle banche, né ricorrendo agli sponsor.

Eppure qualche timido segnale di una rinascita, non solo d'interesse, per quanto riguarda l'animazione sembra farsi avanti?

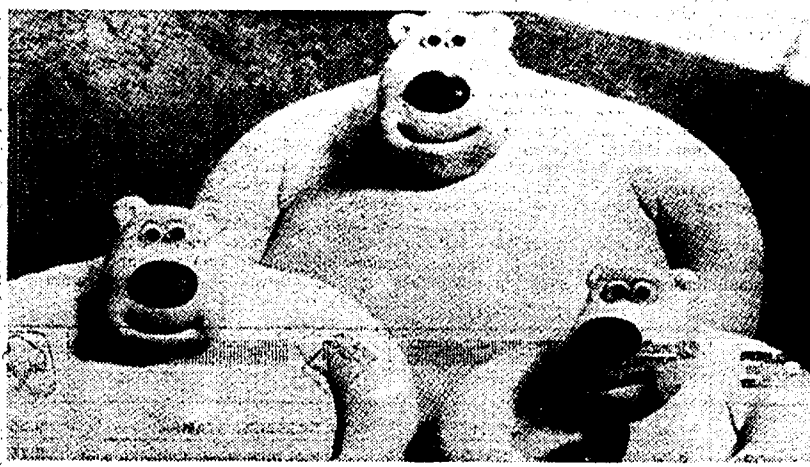
Sì, e segnali positivi vengono fuori proprio dall'esame delle 120 opere selezionate per «Trevisocartoon '92». C'è in giro parecchia roba nuova e persino esempi di un interesse produttivo da parte di privati che abitualmente non investono nel cinema di animazione. Penso al serial tv su Tiramolla (già dell'editore Vallardi e ora passato nelle mani di Ciarrapico, ndr). Una vicenda che ha impegnato in poco tempo diversi studi di animazione a Torino, Milano e Roma, per certi versi emblematica, con passaggi di consegne e brusche interruzioni di rapporti, dovuti a giochi finanziari. Ma anche una conferma del fatto che in Italia si può produrre in fretta e bene e con costi competitivi sul mercato internazionale. Non a caso, nel programma di «Trevisocartoon», abbiamo dedicato alla vicenda una tavola rotonda. Aggiungerci alle novità positive, anche il lungometraggio Il giornalino di Gian Burrasca di Stelio Passacantando, prodotto da Luce.

ma a disposizione i suoi archivi. Per due giorni dunque (con una durata ridotta rispetto al consueto, come spiega Alfio Bastiancich, direttore di «Trevisocartoon», nell'intervista qui sotto), Treviso torna ad essere la capitale del cinema di animazione. Un festival di lunga tradizione, arrivato alla sua 17ª edizione, e che si tiene nella bella città veneta ogni due anni. «Trevisocartoon» è uno degli otto festival europei collegati al piano Media della Cee ed è il più qualificato evento competitivo italiano riservato al cinema di animazione. Nonostante la forte riduzione del bilancio e la breve durata, il programma dell'edizione 1992 si presenta ricco di interesse. A parte la selezione dei film in concorso e al panorama della produzione italiana degli ultimi due anni, (e a parte la retrospettiva degli Oscar), l'evento di maggior spicco è la personale dedicata a Frédéric Back, uno dei maestri dell'animazione contemporanea, vincitore di due Oscar con Crac e L'uomo che piantava gli alberi, un lungometraggio di straordinaria poesia, un apologo sulla natura e sui pericoli di una sua distruzione da parte dell'uomo. La mostra, realizzata da Musée canadien de la nature, comprende 62 tavole originali tratte dai suoi film e la proiezione di tutte le sue opere.

Ad inaugurare «Trevisocartoon» (venerdì 5 alle ore 10 al cinema Hesperia, sede di tutte le proiezioni) sarà il lungometraggio Il giornalino di Gian Burrasca di Stelio Passacantando, prodotto dall'Istituto Luce. A corollario della due giorni di fittissime proiezioni, i tradizionali incontri con gli autori ed alcune tavole rotonde dedicate all'animazione al computer, ai difficili rapporti tra cinema d'animazione e tv, al nuovo serial su Tiramolla e alla scuola marchigiana, uno dei vivai che più ha dato lustro alla produzione italiana. □ Re.P.

«Ma la scommessa italiana è tra arte e business»

RENATO PALLAVICINI



«Creatures Comforts» di Nick Park, Oscar 1990, e in alto a destra Frédéric Back

Torniamo alle dolenti note. Che fine ha fatto la legge sul cinema? La legge è ferma e per quanto riguarda il cinema di animazione si è fermata in modo disastroso. Un emendamento all'articolo 20, piazzato all'ultimo momento dalla dc Silvia

produttivo da parte di privati che abitualmente non investono nel cinema di animazione. Penso al serial tv su Tiramolla (già dell'editore Vallardi e ora passato nelle mani di Ciarrapico, ndr). Una vicenda che ha impegnato in poco tempo diversi studi di animazione a Torino, Milano e Roma, per certi versi emblematica, con passaggi di consegne e brusche

interruzioni di rapporti, dovuti a giochi finanziari. Ma anche una conferma del fatto che in Italia si può produrre in fretta e bene e con costi competitivi sul mercato internazionale. Non a caso, nel programma di «Trevisocartoon», abbiamo dedicato alla vicenda una tavola rotonda. Aggiungerci alle novità positive, anche il lungometraggio Il giornalino di Gian Burrasca di Stelio Passacantando, prodotto da Luce.

A Milano «Lame» di e con Julie Ann Anzillotti Un Prometeo incatenato che balla al suono del sax

Lame, il profilo tagliente è la rilettura in danza del Prometeo incatenato di Robert Lowell, in questi giorni in scena al Crt di Milano. Julie Ann Anzillotti, autrice e interprete della coreografia, raffigura l'eroe mitologico sia al maschile che al femminile, un eterno ribelle ucciso dalle leve del potere. Autore della musica (ed egli stesso interprete) Steven Brown, uno dei Tuxedomoon.

MILANO. Che fine hanno fatto i Tuxedomoon? La domanda potrebbe risvegliare molti bei ricordi nei cultori della musica rock sperimentale della fine degli anni Settanta, ma anche suscitare la curiosità di chi ama la musica di ricerca, al di là dei generi. Si sappia allora che Steven Brown, l'eccellente sassofonista, che della band newyorkese fu il fondatore, è ancora tra noi.

Si muove e suona in un originale spettacolo di ricerca sul movimento intitolato Lame, il profilo tagliente, in scena in questi giorni al CRT di Milano, nell'ambito della rassegna «Danza a teatro». Brown ha composto tutte le musiche della pièce. Ma non si limita a suonare i suoi suoni con i gesti di una ballerina in nero, di un enigmatico e multiforme personaggio e di una statuarina eroina dagli occhi di brace e dalla voce suadente. Seguendo le indicazioni di quest'ultima (Julie Ann Anzillotti, anche autrice dello spettacolo), Steven Brown impersona Prometeo: un Prometeo che solo

la prima dall'eccellente danzatrice Manuela Taiana), vive accanto alla recitazione in movimento di Oceano/Emmes (Agatino Di Martino). Mentre gli scatti nervosi e ispirati del Prometeo femminile (Anzillotti) tentano, senza scalfirla, la pacata invulnerabilità emotiva di quello maschile (Brown).

È lo spazio? Evocativo e multiforme, nell'ideazione di Tiziana Draghi, esalta e contiene tutte le diversità. Sullo sfondo brilla la zona rossa, «del cuore»: qui l'intimità di Prometeo è frantumata dalla durezza della parola e accarezzata dalla danza che lenisce il dolore. Davanti, la scena è quasi tutta gialla come i girasoli di Van Gogh. Siamo fuori da ogni «tana», Prometeo vive nelle allucinazioni del pittore olandese che lo scrittore-filosofo Bataille volle accostare e paragonare proprio al titano ribelle di Eschilo. Il risultato sprigiona incanto e magia, come quando viene introdotta una lampada che frantuma il paesaggio, trasportandoci in un immaginario orientale. Lussureggiante e ricco di imprevedibili suggestioni, tattile quasi, e sensuale, Lame ha il pregio della freschezza. Corre però il rischio di non chiudere il ciclo della sua narrazione. Si ha quasi il timore di stringere il cappio attorno ai linguaggi messi in campo. La musica di Brown trascina via con sé i molti interrogativi suscitati dall'imperativo testo di Lowell e lo spettacolo fugge via, inafferrabile, e specie nel finale, troppo sospeso.

Un'opera inedita (o quasi) rivela un grande pianista: Leslie Howard «Davvero questo concerto è mio?» A Firenze un Liszt dimenticato

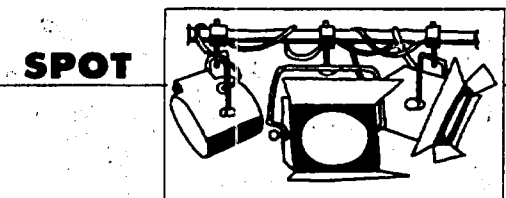
ERASMO VALENTE

FIRENZE. Forse un abbaglio, chissà. Eppure, giuriamo, l'abbiamo visto, lui, l'abate Liszt, distolto dall'eternità che lo avvolge, sbucare da un tratto dalla cripta di S. Stefano al Ponte Vecchio e venir su nella chiesa, agitando le braccia, come volesse dire: «Oh, ma che state facendo?». Poi si è fermato sulla soglia, la mano destra sulla fronte, come per meditare sopra un improvviso e rassicurante «ah già».

Perdurando gli applausi, Liszt, scomparso dal limbo della cripta, è ricomparso - ci è sembrato - proprio nelle sembianze di Leslie Howard (il pianista) che ha concesso due bis: una canzone di Grieg, per riprendere fiato, e poi le Rémoinances de Lucia de Lammermoor. Un trionfo. L'orchestra, che aveva sostenuto Liszt e il suo interprete con intenso pathos, ha poi

indossato gli abiti di una preziosa eleganza, per la Suite di Stravinskij dal balletto Pulcinella. Una meraviglia alla quale Lu Jia ha dato tutto se stesso, applauditissimo. Con l'Orchestra della Toscana (andrà a Ravenna per il matrimonio segreto di Cimarosa, inciderà in dischi Barbieri di Siviglia e Cenerentola) si sta bene, come in tempi fortunati per la cultura, tanto più preziosi in quanto sottoposti d'oggi, ansiosamente protesi al futuro.

Advertisement for 'Tutti i lunedì un libro d'arte' featuring 'I GRANDI PITTORI' series. Includes text: 'con L'Unità Domani 1 giugno la 3ª serie de I GRANDI PITTORI Giornale + libro L. 3.000'. There is an image of a painting.



IN AIUTO DI SPIKE LEE. Gara di solidarietà per Malcolm X, film di Spike Lee sul leader della lotta di liberazione dei neri Usa. Bill Cosby, Oprah Winfrey, Magic Johnson, Prince e Janet Jackson sono stati i primi artisti afroamericani ad aprire il portafoglio, per salvare il film che rischiava di saltare per lo «sfornamento» del tetto di 40 milioni di dollari, imposto dalla produzione. Si ignora chi di loro sia stato il più generoso.

PEGGIORA GLENN FORD. «Non spera più di farcela», dicono i medici dell'ospedale californiano di Santa Monica, dove due settimane fa l'attore americano era stato ricoverato per aritmia cardiaca e una grave forma di polmonite. Glenn Ford, che ha 74 anni, ha interpretato oltre 200 film, tra cui Gli diavoli del 1946, accanto a Rita Hayworth, e Quel treno per Yuma del 1957.

SALVA LA ORION. John Kluge, miliardario americano, ha scongiurato, almeno per ora, il fallimento della Orion Pictures, piccola major di Hollywood specializzata nella produzione di qualità che ha fatto man bassa di Oscar, mettendo in cantiere i film di Woody Allen, Amadeus, Platoon e Balla coi lupi. Già amico di Woody Allen e azionista del 68% della Orion, Kluge sborsò 25 milioni di dollari per salvaguardare l'indipendenza della major.

S'È SPENTA LA VOCE DI MAVIS RIVERS. È morta proprio cantando Mavis Rivers, mentre si esibiva nel suo repertorio jazz a New York. «Mi piacerebbe uscire di scena in questo modo», aveva detto tempo fa la cantante, commentando la morte di una collega colta da crisi durante un concerto. Nata 63 anni fa nelle Isole Samoa, Mavis Rivers aveva cominciato a cantare per i soldati americani nel Pacifico. Trasferitasi negli States, era diventata la beniamina del pubblico radiofonico.

NESSUNO VINCE IL PREMIO SOLINAS. Hanno risparmiato 25 milioni gli organizzatori del Premio Solinas. Dovevano andare alla migliore sceneggiatura italiana inedita, ma la giuria non si è decisa per nessuna delle quattro sceneggiature finaliste: Bainsi, di Gianfranco De Rossi, Game Over, di Salvatore De Mola e Alessandro Piva, Mille bolle blu di Filippo Pichi, Leone Pompucci e Paolo Rossi, Il rinoceronte di Gerardo Fragnone. «Sforzi apprezzabili ma non abbastanza», ha commentato il presidente della giuria Fracò Cristaldi, nonostante le tematiche sociali di tutti i testi.

A GINO PAOLI IL CANZONIERE DELL'ANNO. Lo ha scelto una giuria di addetti ai lavori tra i vincitori dei più importanti festival canori italiani dell'anno. Erano in lizza Tazenda, Paola Turci, Marco Masini, Mietta, Paolo Vallesi, il duo Baldi-Altotta e Luca Barbarossa. La manifestazione, inventata da Adriano Aragozzini, è alla sua prima edizione ed è stata trasmessa ieri sera da RaiUno.

BOGIANCKINO A PRAGA. Il sovrintendente del Maggio musicale fiorentino Massimo Bogianckino è stato eletto presidente dell'Accademia europea del teatro musicale, promossa dalle università di Bayreuth, Vienna, Tartu (Estonia), e dal Teatro nazionale di Praga. L'Accademia europea del teatro ha sede in Cecoslovacchia, si occupa di ricerca teatrale e di formare direttori per teatri d'opera. L'Accademia dovrebbe anche favorire la collaborazione tra i teatri occidentali e quelli dell'Est.

NUOVO DIRETTORE OPERA DI BERLINO. Lo spagnolo Rafael Fruhbeck de Burgos, già direttore del Wiener Symphoniker, sarà, a partire dalla prossima stagione fino al 1997, il nuovo direttore musicale della Deutsche Oper di Berlino. Nato a Burgos nel 1933, ottenne un grande successo nazionale quando in febbraio diresse Berliner ne La Bohème, e internazionale nel 1986 con la prima del Goyard di Carlo Menotti.

AI RUSSI NON PIACE IL CINEMA. Calano gli spettatori anche in Russia e la maggior parte delle 130 sale cinematografiche di Mosca, a partire da quelle periferiche, sono costrette a chiudere. Almeno per il periodo estivo. La crisi dipende dalla liberalizzazione dei prezzi e dalla decisione delle autorità municipali moscovite di tagliare i contributi alle sale. Il costo del biglietto è passato dai 50 centesimi di rublo ai 10-20 rubli. (Elisabetta Azzali)

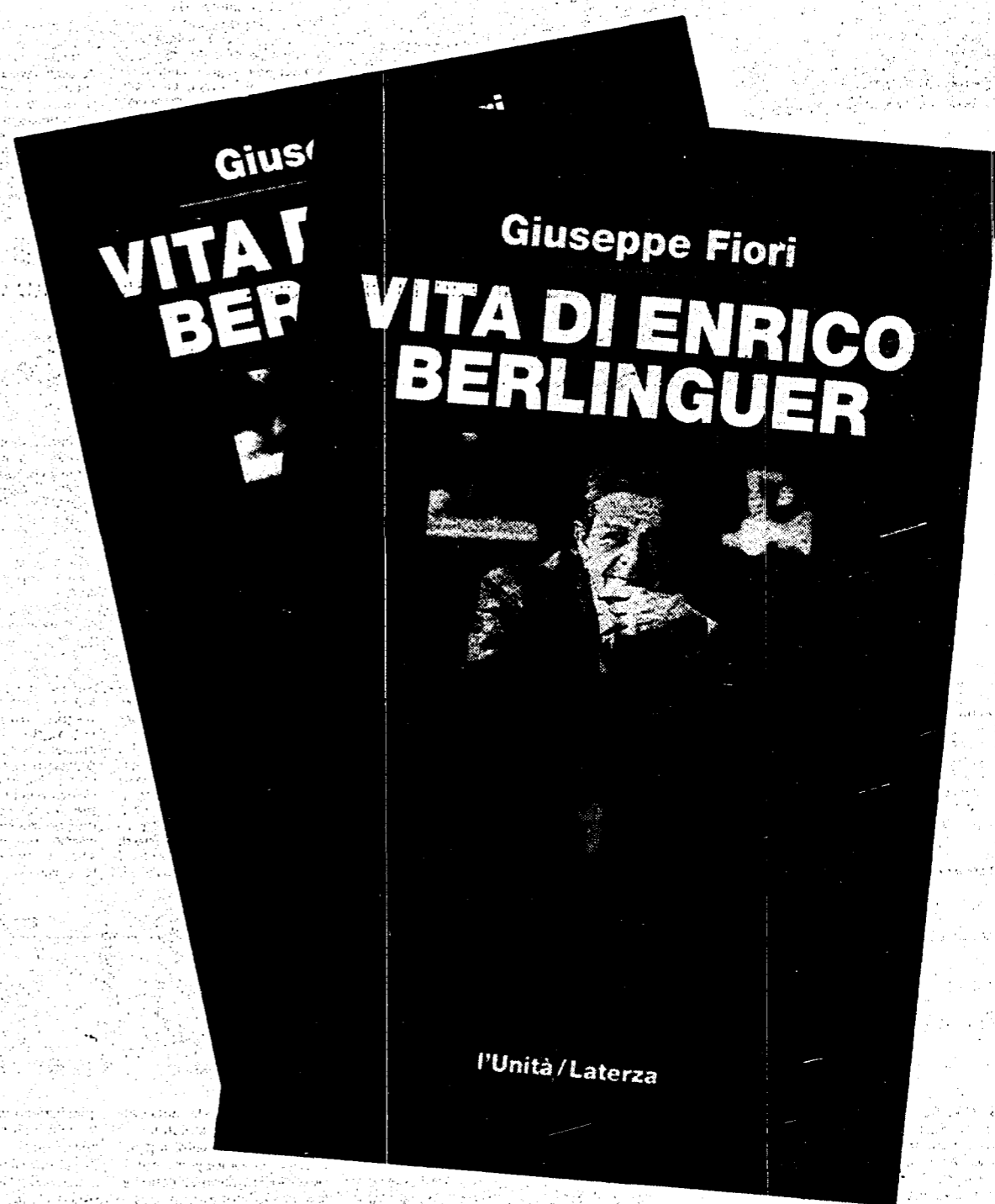
LUNEDÌ 8 - MARTEDÌ 9

CON **l'Unità**

VITA DI ENRICO BERLINGUER

due volumi
di
Giuseppe Fiori

*I successi elettorali,
gli anni di piombo,
la solidarietà nazionale,
i rapporti con l'Urss*



l'Unità

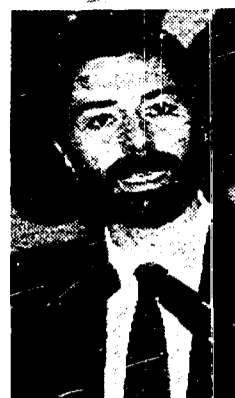
Giornale + libro L. 3.000

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 31 maggio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17



Carlo Leoni
«Caro sindaco
fermiamo
la spartizione»

Carlo Leoni, segretario della federazione romana pds, in un comunicato diffuso ieri, scrive: «Il 6 maggio, il comitato federale del Pds ha chiesto ai propri rappresentanti nelle Usl e nelle municipalizzate di rassegnare le dimissioni. Ma vogliamo che tutti i partiti escano dai consigli di amministrazione e dai comitati dei garanti nelle Usl. Vogliamo portare fino in fondo questa battaglia di pulizia e di moralizzazione». Per il 9 maggio abbiamo chiesto una riunione straordinaria del consiglio comunale per azzerare gli organismi eletti su base spartitoria... Sono trascorsi i 20 giorni previsti dallo statuto e lunedì la conferenza del capigruppo sarà chiamata a decidere. Sarebbe grave se il sindaco e i partiti della maggioranza negassero questa possibilità. Il comunicato si chiude così: «Noi, comunque, non molteremo».

Tartarughe marine da salvare
Al via dal Lazio la crociera Wwf

Crociera di ricerca e propaganda per le tartarughe marine. L'hanno organizzata il Wwf e la Sapienza. La barca a vela, lunga 11 metri, è partita ieri mattina da Fiumicino. L'obiettivo della operazione «Tartaruga», quest'anno alla seconda edizione, è il controllo delle spiagge idonee alla riproduzione delle tartarughe e alla liberazione degli esemplari accidentalmente catturati dai pescatori. L'imbarcazione mollerà gli ormeggi ad Ustica e a Favignana, per poi iniziare il periplo della Sicilia in senso anti-orario da Marsala, a Siracusa, a Catania, alle Eolie. Sulla via del ritorno si fermerà a Vibo Valentia, Palinuro, Ischia e Ponza. A bordo, un equipaggio di giovani universitari sotto la direzione di Mauro Cocco, del dipartimento di Biologia animale e dell'uomo alla Sapienza. In ogni tappa sarà allestita una mostra itinerante sulle tartarughe marine. L'operazione si concluderà il 3 luglio.

Fiera di Roma
Un regalo da malati di Aids e detenuti

Uno specchio decorato, un cuscino di stoffa, ricami e altri lavori artigianali in legno raffiguranti immagini religiose, realizzati da malati di Aids, ex tossicodipendenti, detenuti e immigrati, sono stati donati ieri dalla Caritas romana e dall'Associazione «Altri e Dintorni» all'Ente Autonomo Fiera di Roma. La cerimonia - cui hanno partecipato, tra gli altri, Monsignor Luigi Di Liegro ed il vice-presidente della Fiera di Roma Carlo Scarcilli - è stata un modo, si legge in un comunicato, «per ringraziare l'Ente Fiera di aver concesso alla Caritas e all'Associazione «A e D» uno spazio espositivo per mostrare lavori artigianali prodotti da donne e uomini provenienti dal disagio sociale». In occasione della quarantesima Fiera internazionale.

Si ferisce durante l'incontro di «karateka»

Un incontro di karateka, che si è concluso con un incidente, ieri, presso la palestra Eracles di via Michele Amari, all'Alberone, era in programma le «partite» tra le cinture arancione. Partecipavano gli sportivi degli altri centri nella capitale. Ma Luciano Vecchioni, di 35 anni, non ha fatto in tempo a finire l'incontro, che si è accusato a terra sanguinante. Ora è in prognosi riservata nell'ospedale San Giovanni. I medici gli hanno riscontrato un trauma cranico e una frattura al setto nasale.

Bambino di 6 anni in ospedale per tagli alla schiena

Qualcuno ha chiamato la polizia e gli agenti, quando sono arrivati nel campo nomadi a Tordevila, hanno trovato Medo R., 6 anni, in lacrime sulla schiena, il bambino aveva due tagli. Medo è stato ricoverato in ospedale ieri sera verso le 18. I medici lo hanno medicato e, subito, dimesso. Ora si trova in un istituto religioso. Agli agenti, inizialmente, ha detto: «È stato papà». Ma poi, davanti alla madre, ha mormorato: «No, sono caduto». La madre sostiene che il marito, in questo periodo, si trova in un altro campo. Gli agenti lo stanno cercando.

Elezioni Fnsi
Seggi aperti fino alle 22 di domani

Sono iniziate ieri e proseguiranno fino alle 22 di domani le operazioni di voto per l'elezione dei delegati al congresso della Federazione nazionale della stampa. Sono interessati tutti i professionisti e i pubblicisti: il seggio è in piazza della Maddalena 53, presso la scuola Metastasio. Le liste in lizza sono quattro: i giornalisti del «Gruppo di Fiesole» e della «Legha democratica» si riconoscono in «Autonomia e solidarietà» (per i professionisti) e «Riforma dell'accesso alla professione» (per i pubblicisti). La prossima settimana, invece, si voterà per gli organismi dirigenti dell'Ordine.

Pietro Carriglio «il Comune mi ha dato casa però...»

In merito all'articolo pubblicato ieri dall'Unità, dal titolo «Anche Carriglio tra i fortunati inquilini», il direttore del teatro di Roma tiene a precisare: «Il Comune mi ha assegnato una casa in piazza della Libertà, dopo che io ne ho fatto richiesta per oltre un anno, perché l'appartamento in cui vivevo a Ostia non era sufficiente. Ho presentata l'ultima domanda il 28 aprile e, infine, il 29 è stata decisa l'assegnazione. L'affitto è, ad equo canone, ma particolarmente alto. E le spese di condominio sono ingentissime».

CLAUDIA ARLETTI

Il censimento miliardario sul quale indaga il magistrato procede a passo di lumaca rispetto ai tempi fissati

Il lavoro preparatorio è stato realizzato al 50% Il consorzio ammette i ritardi Pds: «Rescindere il contratto»

Il bluff di Census

In sei mesi schedati solo 90 stabili

Immobile «Census». Il consorzio che ha vinto l'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali, sul quale sta indagando la magistratura, procede a passo di lumaca. Il lavoro propedeutico al censimento è stato realizzato al 50% mentre avrebbe dovuto essere già completato. Censiti soltanto 90 stabili pubblici su 4mila. Montino, Pds: «Un fallimento. Il Comune rescinda il contratto».

CARLO FIORINI

■ Census fuori tempo scarta la responsabilità dei ritardi sul Comune. Va avanti a passo di lumaca il consorzio che, per novanta miliardi, ha avuto dal Campidoglio l'appalto per censire il patrimonio immobiliare. Sull'appalto miliardario, vale la pena di ricordarlo, è in corso un'inchiesta della magistratura che vuole vedere chiaro sulle procedure adottate per affidarlo.

La convenzione con il Comune, sottoscritta nel novembre del '91 stabilisce che, entro il novembre prossimo, «Census» debba aver censito 10mila

delle 40mila unità immobiliari di proprietà dell'amministrazione, dopo aver inventariato l'intero patrimonio comunale attraverso una ricognizione. Ma le tappe intermedie del lavoro stanno saltando. La convenzione prevede inoltre che il consorzio debba effettuare un censimento sugli edifici pubblici (scuole, uffici, etc) per verificare gli interventi necessari alla messa a norma per la sicurezza (scale anti incendio, ascensori etc.). E anche in questo campo si ha l'idea del passo da lumaca: gli immobili di questo genere sono oltre

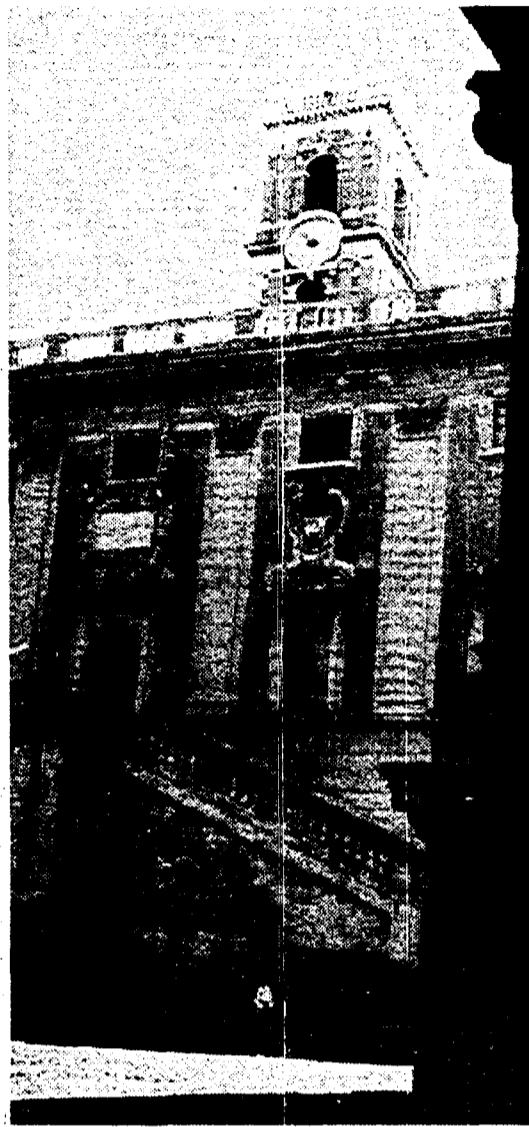
quattromila e in sei mesi il consorzio ne ha censiti 90. Con questo ritmo sarebbero necessari 30 anni per portare a termine il lavoro.

Ad ammettere i ritardi è lo stesso ingegner Cappelli, direttore dei lavori del Census, il quale scarica sugli uffici comunali i tempi lunghi del consorzio. L'ammissione è contenuta nel verbale della riunione dell'Ufficio di vigilanza su Census che si è tenuta il 27 marzo scorso. «L'ingegner Cappelli rappresenta inoltre che per quanto attiene all'attività Archivi, concentrata soprattutto sulla conservatoria, il Census ha raggiunto l'avanzamento dei lavori pari al 50%, contro il 100% previsto per i seguenti ordini di motivi», si legge sul verbale che poi elenca le cause addotte dal Census per giustificare il ritardo dovuto «alla possibilità di accesso e duplicazione degli archivi relativi ai servizi di gestione di supporto», «alla mancata possibilità di accesso ad alcuni archivi comunali, in particolare quelli dell'Ufficio speciale casa» e alla

«mancata indicazione delle 10mila unità da censire da parte dell'Ufficio speciale casa». Il verbale riporta anche la risposta data al direttore del Census dall'ingegner Faiella, dell'Ufficio speciale casa il quale «rende noto che una bobina contenente oltre 10mila alloggi è già in possesso del Census da circa 20 giorni».

Perché questi ritardi? Il consorzio pensava a un lavoro facile, informatizzando tutto il lavoro di censimento già fatto dagli uffici comunali e che avrebbe permesso, come denunciato a suo tempo dalla Cgil-Funzione pubblica, di spendere molto meno dei 90 miliardi. E invece è in corso un braccio di ferro tra l'Ufficio di vigilanza istituito dal Comune e Census. L'Ufficio di vigilanza pretende che prima del censimento il consorzio faccia un'attività ricognitiva presso la Conservatoria su tutto il patrimonio. Census invece vorrebbe immediatamente censire le prime diecimila unità immobiliari. E così è stato.

«Se le cose stanno davvero così lo chiederò nei prossimi giorni con una interrogazione al sindaco - dice il consigliere comunale Esterino Montino, che insieme ai repubblicani e ai verdi ha presentato nei mesi scorsi un esposto alla magistratura sull'appalto -. È una situazione gravissima. Visti i ritardi, i contrasti tra gli uffici comunali e il consorzio e l'inutilità del lavoro fino ad ora svolto credo che il Comune debba immediatamente comunicare al Census la rescissione del contratto, e chiedere il risarcimento danni per il tempo perso». Nella convenzione tra il Consorzio e il Comune c'è anche scritto che tre mesi prima della scadenza del primo anno, e cioè entro il 29 agosto prossimo, il Comune deve comunicare la volontà di procedere all'affidamento dell'intero censimento. Infatti, con la prima delibera, il Comune ha deciso soltanto la prima fase, che ha un costo di 30 miliardi. La seconda, per la quale si prevede un costo di altri 60, secondo il consigliere del Pds deve essere bloccata.



Il Campidoglio

La chiusura di alcune strade intorno alle centraline ha causato solo ingorghi. Gli automobilisti: «Una misura farsesca»
 Pochissimi i vigili nei punti critici. I caschi bianchi protestano: «Abbiamo saputo dell'ordinanza del sindaco dai giornali»

Fiasco totale per i «blocchetti» antismog

La chiusura a «blocchi» del traffico per truccare l'inquinamento ha indignato i cittadini e il corpo dei vigili urbani. Della manovra per «manipolare» lo smog la polizia municipale ha saputo dai giornali e dalla Tv. Due, al massimo tre caschi bianchi per centralina: in largo Montezemolo, piazza Gondar, largo Preneste e piazza Enrico Fermi. Intanto l'assessore Meloni dichiara guerra ai motoristi.

MARISTELLA IERVASI

■ Lo smog ha bocciato il Campidoglio. La pioggia tanto invocata dalla giunta capitolina non ha spazzato via l'inquinamento. Così, il sindaco Franco Carraro non ha trovato di meglio che allontanare il traffico del sabato sera dalle centraline di monitoraggio. E, come da programma, l'ingorghi è spuntato nelle vie adiacenti.

Ore 16.55, largo Giuseppe Montezemolo: il vigile abbandona l'incrocio e prende posizione in via L. Rizzo. È l'ora dei «blocchetti di Carraro», cento metri di strada chiusa al traffico per consentire alla centralina di «incamerare» meno gas di scarico. E per l'occasione, ieri la fascia blu ha chiuso un'ora prima. «Una pagliacciata», spiega la polizia municipale. «Un provvedimento ridicolo - dicono ai vertici di via della Consolazione - Il Campidoglio è stato due volte

scorretto con noi: che c'era l'ordinanza l'abbiamo letto sui giornali». Una «Fiat Ritmo» spunta da via Giulio Venticinquè. Il vigile la ferma. La donna al volante dal finestrino chiede: «Scusi, è chiusa la strada?». E il vigile impacciato risponde: «Per diminuire... Boh! Forse l'ossidio di carbonio». L'auto la retromarcia, mentre sopraffungono altre macchine. Il vigile non sa a chi dar retta: «Ha la marmitta catalitica», chiede a una signora. «No, lei non può passare...», spiega a un giovanotto in motocicletta. E nella confusione tre auto si scontrano. Un piccolo tamponamento che manda in frantumi i fanalini di una «126», una «Panda» e una «Ibiza». Ma qualche attimo dopo, in aiuto del vigile arriva il comandante di zona che dà il lasciapassare al motociclista.

La gente del vicinato osserva divertita ai bordi della strada. «Ho sentito alla radio che c'erano i blocchi - spiega un pedone - Ero curioso e sono sceso a vedere. Devo dire che è uno spettacolo farsesco...».

Piazza Gondar, ore 17.40. Cinquanta metri di asfalto chiusi al traffico automobilistico. Tre vigili nella semicircolata di viale Libia. Un piccolo disturbo per le auto che devono prendere la Tangenziale. Gli automobilisti per proseguire il loro viaggio sono costretti a deviare dietro il «palazzo», in via Amatrice. Il barista scuote la testa: «È follia pura! - dice - Questi che vengono dal ponte non inquinano? È proprio vero che si fa di tutto per truccare l'inquinamento».

Poco più in là, un vigile ha bloccato una «Fiesta Sx Catalist». A bordo c'è una giovane coppia, che per regalo di matrimonio ha ricevuto l'auto catalizzata. Ma il piazzone pretende di consultare il libretto di circolazione: «Perché non ha il verde?», chiede il vigile all'autista. «Sono Catalist - risponde il giovane - Vicino alla terza posteriore c'è l'etichetta verde». Il vigile dà l'ok, poi aggiunge: «Non faccio il meccanico».

Insomma, la trovata del Campidoglio per contenere il biossido di azoto si è rivelato un vero fiasco. Gli altri pezzetti di strada interessati al provvedimento nel mese di giugno dello scorso anno i vigili hanno fatto semiluna contravvenzioni ai motociclisti.

Insomma, la trovata del Campidoglio per contenere il biossido di azoto si è rivelato un vero fiasco. Gli altri pezzetti di strada interessati al provvedimento nel mese di giugno dello scorso anno i vigili hanno fatto semiluna contravvenzioni ai motociclisti.

Al voto anticipato il 7 giugno il Comune del Viterbese e la XIII Ostia e Tarquinia Sale la febbre per le elezioni

A PAGINA 25

Lettera da Londra



A cercar muse in un pub

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Il quartiere di Soho, al centro della capitale, non è solamente famoso per i porno-shop, la prostituzione ed i ristoranti italiani. In mezzo alle luci rosse e probabilmente a pochi passi dagli uffici della mafia, o della triade cinese, ci sono crogioni di attività sociale e culturale che sono una via di mezzo fra Broadway a New York e Saint Germain des Prés a Parigi. E i ritrovi sono stati citati come esempio: The Coach and Horses (Carozza e Cavalli), The French House (La casa francese) e The Colony (La colonia). Sono naturalmente dei pub. Bancani, tavoli e sedie tutti in legno all'antica. Il Colony in particolare è ora al centro di considerevole attenzione dato che fino a poche settimane fa si può dire che era la seconda casa di Francis Bacon, forse il più importante pittore inglese dopo Turner. È morto il 28 aprile

scorso. Dietro al banco del Colony, in mezzo a decine di fotografie, lettere e mementi di vario tipo, c'è il manifesto della mostra di Bacon al Grand Palais di Parigi del 1971 e la foto di Bacon scattata su una collina di Londra dal fotografo Bill Brandt. Oggi il Colony è di proprietà di Ian Board, sulla settantina, pullover e sciarpa al collo anche d'inverno: «Francis era generoso, spiritoso e bitchy (una cagna). La sua lingua di vipera mi mancherà molto. Mi ha insultato a morte, mi ha dato del ladro e chissà cosa altro, ma gli ho voluto bene. Ha chiamato il Colony pochi giorni prima di morire per salutare me ed i clienti. Conosceva tutti».

Bacon era di casa al Colony fin dagli anni Quaranta. Cominciò ad andarci come cliente. Ma quando l'allora proprietaria Muriel Belcher

venne a sapere che faceva il pittore e che aveva molte conoscenze nel mondo dell'arte, gli offrì dieci sterline di stipendio la settimana (poco più di diecimila lire di allora) per larghi attrarre clienti danzosi. Bacon era già di natura gregaria ed estroverso ed in poco tempo attirò una clientela magari non proprio spendacciona, ma certamente molto speciale, gente a cui poteva raccontare, senza timori, per esempio, come suo padre l'avesse sbattuto fuori di casa, in Irlanda, dopo averlo scoperto vestito con indumenti intimi della madre mentre faceva all'amore con lo stalliere. Nel corso degli anni Bacon portò al Colony una quantità di boy friends, i pittori che oggi vengono considerati fra i massimi esponenti dell'arte inglese contemporanea, per esempio Lucien Freud e Frank Auer-

bach. I loro «cimeli», attaccati ai muri, sono mischiati insieme a quelli di altri famosi clienti del Colony fra cui il poeta Dylan Thomas (che ha lasciato un conto non saldato) ed il drammaturgo irlandese Brendan Behan, autore fra l'altro de «L'ostaggio». In linea con le sue tradizioni anticonformiste, il giorno della morte di Bacon il Colony ha aperto le porte per fare una «wake» all'irlandese, cioè un raduno di clienti ed amici che hanno stappato dozzine di bottiglie ed hanno bevuto alla sua salute, in cielo.

All'angolo del Colony c'è il Coach and Horses, anche questo un pub frequentato da artisti e che ultimamente ha fatto parlare di sé grazie alla fama raggiunta da uno dei suoi clienti più assidui, Jeffrey Bernard. È uno di quegli individui che esistono solo in Inghilterra e che alimentano

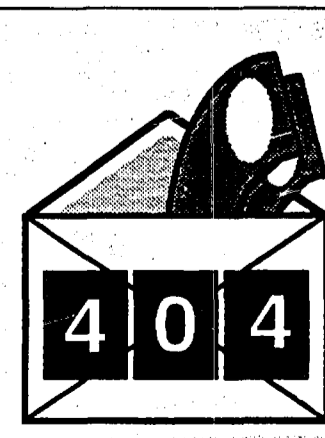
quasi senza volerlo quel tipo di satira vittoriana ultra-blasé che si ritrova per esempio in «Tre uomini in barca o Diary of a Nobody (Diario di un nessuno)». Cominciò a scrivere una trentina d'anni fa quando il settimanale The Spectator lo incaricò di redigere una colonna-diario, il lavoro al quale dedicò pochissimo entusiasmo. Infatti - riempiva gran parte dello spazio con indiscrezioni delle sue continue indisposizioni, specie i mal di testa dovuti al troppo bere. Ogni volta che la sua colonna non arrivava in tempo per la pubblicazione, la rivista stampava la frase Jeffrey Bernard is unwell». Jeffrey Bernard non sta bene. Incredibilmente, non solo la frase è diventata famosa, ma qualche tempo fa un commediografo ha scritto una satira intorno alle calamitose indisposizioni di Bernard. La

La città si specchia con le altre capitali. Londra: questa settimana un «viaggio» tra i mitici pub londinesi. Poi San Paolo e New York. Il costume la cronaca ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

commedia è stata messa in scena in uno dei maggiori teatri del West End, ed il ruolo principale, ispirato dall'ipocondriaco e bizzomaniaco Bernard è stato affidato all'attore irlandese Peter O'Toole, quello di Laurence d'Arabia. È stato un successo, mesi e mesi di repliche. Il risultato è che oggi il Coach and Horses è sempre più pieno di aspiranti artisti e commediografi, alla ricerca di muse fra i bocciali. Se i mal di testa possono produrre tanta fama...

Bacon e Bernard si incontravano spesso nel terzo «water hole» (pozzo d'acqua, che in gergo vuole appunto dire pub) a due passi di distanza chiamati The French House. All'esterno l'insegna è decorata con un giglio blu. Dentro ci si trova in una stanza molto simile al Colony anche nello stile, con le pareti tappezzate di foto di famosi

clienti ed altre di tenore più o meno artistico ritenute consoni all'atmosfera del posto. Spiccano curiose immagini di boxe e lotta libera scattate negli anni Trenta. Dicono che durante la seconda guerra mondiale questo pub fosse luogo di raduno dei membri della Resistenza francese che si trovavano a Londra. Charles De Gaulle sarebbe stato lì a rinfrescarsi la gola dopo le famose esortazioni via radio ai partigiani francesi. Di certo «la casa francese» ha mantenuto fede alla sua tradizione gallica preferendo servire vino al posto della birra. Oggi attira una clientela anacronistica che sembra ispirarsi, perfino - nell'abbigliamento, ai quadri degli impressionisti, specie Cézanne. I connotati storico-artistici del luogo vengono mantenuti in vita dagli stessi clienti, anche se solo per alimentare un senso di personale trasgressione.



Sono passati 404 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Convegno sui minori
Nuovo allarme dei giudici
«In aumento i crimini commessi da adolescenti»

Un grido d'allarme per il dilagare della criminalità minorile... Un convegno sui minori...

Monito di Giovanni Paolo II nella chiesa di San Giovanni in chiusura degli incontri del sinodo diocesano

Il Papa: «Più attenzione per coloro che soffrono»

Più attenzione alle aree di povertà, uno sforzo alla sua Chiesa, al volontariato e agli amministratori romani è stato chiesto dal Papa...



Giovanni Paolo II

Ha chiesto alla sua Chiesa, alla gente, agli amministratori romani, di concentrare i loro sforzi sui poveri e i sofferenti...

che Giulio Andreotti, il sindaco Franco Carraro e altri esponenti politici cittadini. «Un'attenzione preferenziale alle zone di sofferenza»...

Appello alla solidarietà anche sul piano politico economico e istituzionale
Gli impegni per l'Anno Santo

grande giubileo dell'inizio del terzo millennio del tempo segnato dalla nascita di Cristo... Il Pontefice, prima di pronunciare il suo discorso...

AGENDA
Ieri minima 18 massima 28
Oggi il sole sorge alle 5,38 e tramonta alle 20,37

MOSTRE
Filippo de Pisis. Ventuno opere fra dipinti ad olio, acquerelli e tempera...
Molteplici culture. Lunari dell'arte in un mondo che cambia...

TACCUINO
Visite guidate. Oggi visita al Museo Archeologico di Palestrina...
Concerto a Trinità dei Monti. Sulla celebre scalinata oggi alle 18...

Caravana per l'obolazione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Osm...
Fermiamo la guerra nella ex Jugoslavia. Le Donne in nero invitano tutte le donne al presidio...

Per conto di un investigatore registravano telefonate
Spiavano le industrie sui cavi Sip
Arrestati 2 ex tecnici dell'azienda

Un episodio di spionaggio industriale nella capitale. Due ex tecnici della Sip, per conto dell'agenzia investigativa «Universal»...

55 anni. Gli investigatori privati non avevano trascurato nulla. Il contratto di appalto della «Susa» per i trasporti nazionali e internazionali sarebbe dovuto scadere lunedì...



Una centralina della Sip

Latina
Professore arrestato per concussione

Minacciava gli studenti di segnare una sfilza di assenze sul registro, in modo da farti bocciare e espellere dal corso. E in cambio, quando i ragazzi non potevano pagare in moneta...

PICCOLA CRONACA
Esenzione dal ticket sanitario. Dal lunedì al venerdì, orario 8,30-11,30 / 15,30-18 e il sabato 8,30-11,30 gli uffici dell'«XIII» circoscrizione di via Duilio Cambellotti 11...

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Ostia Antica: c/o p.zza Gregoripoli ore 10 manifestazione sulla questione morale (Massimo Bruti)...

DOMANI
Sez. Ostia Antica: c/o mercato ore 10 volantaggio giornale parlato.
Sez. Gianicolense: c/o sez. ore 18 assemblea sulla questione morale (C. Leon)...

Air Show, proteste del Wwf
«Una follia piena di rischi»
Contro la manifestazione raduno ecologico a Ostia

L'«Air show» nel mirino degli ambientalisti che oggi protesteranno con una manifestazione a piedi e in bicicletta nel parco di Castel Fusano...

L'omicidio a Gaeta venerdì notte. L'assassino Antonio Vacca, 61 anni
Pensionato ubriaco uccide l'amico e poi lo decapita con un coltello

L'arma del delitto è un coltello a serramanico. Antonio Vacca, pensionato, l'ha usato per uccidere il suo amico, Italo De Biase, dopo una lite. Con quella lama, gli ha staccato la testa. È successo venerdì notte in un appartamento di Gaeta...

Antonio e Italo avevano passato la sera insieme. Si erano dati appuntamento in una trattoria del porto. L'avevano cenato, bevendo molto. «Quando sono andati via, erano già completamente ubriachi»...

Gli agenti hanno trovato Antonio Vacca a casa sua. Era vestito di tutto punto, stava per lasciare l'abitazione. Aveva una mano bendata: «Mi è capitato un incidente, si è giustificato. Del coltello, nessuna traccia»...

Elezioni del 7 giugno Dopo un inizio in sordina da giorni, le prime vere schermaglie Alle urne dopo gli arresti per tangenti e lo scioglimento anticipato La Quercia in campo con tutti i massimi dirigenti, Occhetto compreso

Ostia, fantasia per il successo

Slogan e manifesti, nel vivo la campagna elettorale

Comincia a comparire qualche manifesto, nei mercati si distribuiscono opuscoli e volantini: la campagna elettorale di Ostia, una settimana prima delle elezioni, sembra animarsi. Uno slogan pds: «Se qualcuno ruba un fiore, mandalo in galera, anche se dice che l'ha fatto per te». Al Psi, che scrive «L'uomo è un animale politico», risponde Rifondazione: «E il socialista è una bestia vorace...».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Se qualcuno ruba un fiore... mandalo in galera! Anche se dice che l'ha fatto per te. Vota Pds». È uno slogan semplice, preso in prestito dalla pubblicità in tv, scritto col pennarello su un foglio di carta di quaderno. La gente ride, si passa per mano il volantino. L'idea è venuta a un anziano militante della Quercia di Ostia, poi la sua sezione si è sbrigata a tirare qualche centinaio di fotocopie, per vedere che effetto facevano i volantini ai mercati.

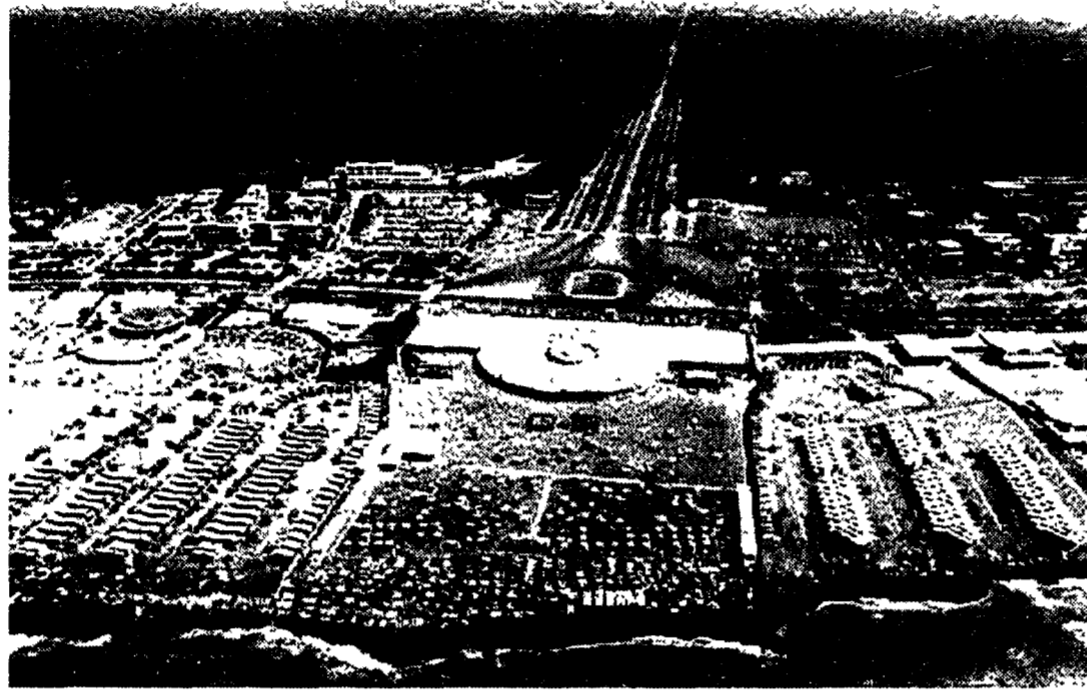
La campagna elettorale del Pds, in vista del voto anticipato di domenica prossima, assomiglia molto a quel volantino, è un misto di buone idee e artigianato casalingo. Da diversi giorni i candidati - e non solo loro - battono i mercati e le piazze vestiti da uomini sandwich, organizzano riunioni di caseggiato, improvvisano giornali parlati e incontrano i cittadini per spiegare come s'è sciolto il consiglio circoscrizionale, travolto nello scorso dicembre dallo scandalo delle tangenti, e cosa bisogna fare per battere la corruzione. «Ma non è una campagna facile - avverte Marcella Tabacco, segretaria dell'unità di base di Ostia Antica, una delle nove candidate della lista Pds - la gente sembra non credere più a nulla, non sente queste elezioni come una svolta dopo lo scandalo dei mesi scorsi. Ho l'impressione che ci sarà un calo di elettorato».

Tre giorni fa è arrivato da Roma il «camper rosso» del Pds, che girerà fino all'ultimo nel vasto entroterra della circoscrizione. Anche la Federazione romana sta facendo grossi sforzi per queste elezioni. In settimana sono venuti Renato Nicolini, Agostino Ottavio, Au-

gusto Battaglia e il segretario Carlo Leoni. Oggi tocca al neosenatore Massimo Brutti, eletto il 5 aprile scorso proprio nel collegio che comprendeva Ostia. Questa mattina Brutti sarà a Ostia Antica, in piazza Gregoripoli, per parlare della questione morale. Domani pomeriggio invece, ad Acilia, Cesare Salvi e Franca Prisco illustreranno le proposte del Pds per l'area metropolitana. A concludere la campagna elettorale, giovedì o venerdì, sarà molto probabilmente Achille Occhetto, che a Ostia era già venuto a marzo per un'affollata assemblea con i commercianti.

Dopo una partenza silenziosa, anche la campagna elettorale degli altri partiti comincia finalmente ad animarsi. Non sono in molti a parlare di corruzione e di tangenti, e poche anche le facce dei candidati, che si affidano a manifesti sobri e a slogan un po' banali. Brilla per originalità un candidato democristiano, Roberto Rastelli: ha fatto stampare tre diversi tipi di manifesti, con su vecchie foto di Ostia degli anni Trenta. In uno, spicca la scritta «So gridare anch'io!». Il socialista Roberto Franciotti, veterano del consiglio circoscrizionale e poco amato nel suo partito, ha inaugurato la campagna elettorale scrivendo e stampando in proprio un opuscolo dedicato al suo impegno per l'autonomia comunale di Ostia.

Sui manifesti di un altro socialista, Gualtiero Mainardi, compare la frase di Aristotele: «L'uomo è un animale politico». Rifondazione comunista gli ha risposto affiggendo una poesia in romanesco che, in sintesi, proclama: «Se l'uomo è

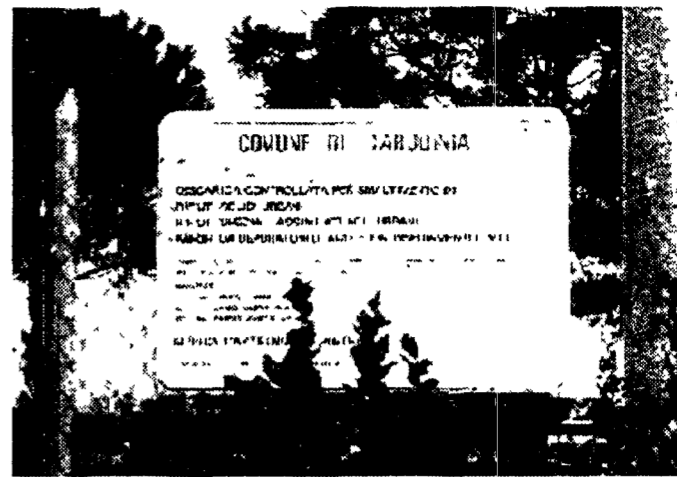


Una veduta aerea di Ostia e un'immagine di vita quotidiana



un animale, il socialista è una bestia vorace». Mentre nella campagna della Dc - che presenta candidati semiconosciuti - abbondano i convegni, il Psi si affida interamente all'ormai ex sindaco Franco Carano, che in una sola settimana è venuto tre volte a Ostia. I socialisti, che nelle elezioni dell'89 raggiunsero il 13% il loro miglior risultato romano con il 18%, temono di ripetere la sconfitta del 5 aprile scorso, quando precipitarono al 13%. I missini, invece, vanno fortissimi. Passati in tre anni da 5.700 voti ai 12.000 delle ultime politiche, sperano di prendere tre consiglieri. Così, i candidati della fiamma sono impegnati in una guerra all'ultimo manifesto. E veri, al Lido, è arrivato

anche il segretario Gianfranco Fini. Niente manifesti invece per Lista Pannella e Lega Nord. Il leader radicale è atteso oggi per un comizio al pontile, tra la gente attirata dall' esibizione pomeridiana delle Frecce tricolori. Ai seguaci di Bossi, invece, l'unica manifestazione tentata è andata male: un paio di settimane fa, arrivati a Casalnocci con furgone e altoparlanti, i «lumbardi» di Roma sono stati cacciati dai ragazzi del centro sociale. Stessa sorte è toccata mercoledì scorso al giovane assessore al litorale Daniele Fichera, che giunto al centro anziani della borgata presso Acilia per sponsorizzare l'ex presidente della XIII, Gioacchino Assogna, è stato cacciato a suon di fischi.



L'ingresso della discarica di Tarquinia

Al voto dopo lo scandalo della discarica Il Pds si candida a guidare il Comune

«Basta con il Psi» Tarquinia prova a voltare pagina

SILVIO SERANGELI

Una manciata di giorni, appena una settimana per gettarsi alle spalle la pesante etichetta di paese degli scandali e delle tangenti. Tarquinia fa i conti. Domenica 7 giugno rinnova il Consiglio comunale. Volta pagina. Vuole tornare ad essere la cittadina degli etruschi e delle torri medievali, senza dimenticare di essere stata ricordata in questi mesi in tutta Italia per le mazzette pagate per la «monnezza». Una brutta storia. Ancora più lacerante perché qui tutti si conoscono, sono amici, parenti. Un tradimento alla buona fede, quello degli amministratori socialisti che hanno preso i soldi dai fratelli Casteinuovo, dai gestori di quella maleodorante discarica voluta a due passi dalle tombe etrusche.

Rabbia, amarezza, ma anche tanta voglia di cambiare. Pochi manifesti elettorali per le strette strade del vecchio centro, i ragazzi fanno lo struscio, gli anziani siedono fuori dai bar. Non sembra di vivere la vigilia di elezioni così importanti. Perfino i tabelloni elettorali, strappati dallo scrocco, hanno tanti spazi vuoti. C'è la lista dei candidati - democristiani, quella un po' meno anonima del Pri. C'è un manifesto col Sole che ride, l'annuncio di un comizio di Garavini. Grande e coloratissima l'idea del Pds per queste elezioni: una

foto di gruppo dei candidati, belli e sorridenti, in posa. Quasi una scolarca nella foto ricordo di fine anno o una corale in gita. Difficile trovare un manifesto del Psi. Per il garofano questa campagna elettorale è un calvario. Bisogna farla, ma non ci crede nessuno.

Orfani del padre padrone di questi ultimi dieci anni, gli uomini del Psi non sanno muoversi. L'arresto dell'ex senatore, del supremo capo, Roberto Meraviglia proprio alla vigilia delle elezioni ha dato il colpo finale. Di questo si parla a Tarquinia. Si scopre che sotto l'indifferenza apparente, qui la gente non dimentica la rabbia di questi mesi terribili. «Bisogna fare piazza pulita. Non ci sono più amici né conoscenti da sostenere. Eravamo per lui, per Meraviglia. Era un tarquiniese che mandavamo al Senato. Ma si è guastato. Ha preso i soldi. Ci ha tradito. Basta con lui e con i socialisti». Si sfogano così alcuni anziani ai tavoli del Bar dello Sport di piazza Cavour. Di fronte al museo, poco avanti il Palazzo comunale. Tre pullman scaricano turisti alla Barra di San Giusto. Troppo pochi per i tesori di Tarquinia. «Non ci sono servizi, non ci sono strutture. Qui i turisti sono sempre meno; arrivano, fanno una visita al museo e ripartono. Perfino i gabinetti pubblici non funzionano. Qualcuno fa i biso-

gni nascosto dietro i pullman». Si lamentano i venditori di souvenir «Aria nuova per Tarquinia» dice il manifesto con la foto dei candidati del Pds. «Sono stati dieci anni perduti - commenta Giuliano, l'edicolante di Piazza Cavour - La gente è disamorata. Qui non ci sono stati solo gli scandali. Manca l'acqua da anni e nessuno provvede. Si muove solo la speculazione delle seconde case al Lido. Il rischio è il voto di protesta al Msi». Sotto accusa tutta la partitocrazia anche a Tarquinia? Rispondono alcuni universitari, nell'ora dello struscio a Corso Umberto: «C'è stato un regime Psi-Dc che è andato avanti per dieci anni. C'è stata un'opposizione netta che ha sempre denunciato i rischi della politica degli affari di Meraviglia e soci. Gli scandali non ci sorprendono. Ci aspettiamo nuove inchieste nel settore edilizio. Ma non occorrono le Leghe per cambiare. Scarso peso per i seguaci di Bossi alle elezioni di aprile. Un calo netto del Psi, il Pds e la Dc sopra il dato nazionale. È la griglia di partenza per il voto di domenica, con Verdi e Rifondazione tutti da scoprire. Prima dell'autoscioglimento del Consiglio nella seduta del 16 gennaio il Psi aveva 10 consiglieri, il Pds 9, la Dc 6, il Pri 4, l'Msi 1. Il prezzo più alto potrebbe pagarlo il Psi, commissariato, con i suoi uomini «migliori» finiti in manette a Santa Maria dei Gradi. La Dc punta sui giovani cattolici. Per far dimenticare i 10 anni di governo con il Psi ha mandato in pensione Giovanni Chiatti, il sindaco della giunta degli scandali. Ma la base contesta la presentazione del «vecchio», chiacchieratissimo Alberto Ceccarini. Aria nuova nel Pds con 14 indipendenti, 5 donne; età media 36 anni. Il Pri conferma il gruppo dirigente. Ancora qualche giorno di riflessione prima del voto di domenica con in programma i comizi di Occhetto, Mani, La Malfa e Garavini.

Appartamenti pronti da tempo, ma mancano tutte le opere di urbanizzazione. Gli assegnatari costretti a pagare il mutuo e l'affitto di un altro stabile

Mille case «inabitabili» a Casal Brunori

Casal Brunori: un quartiere fantasma. Costruito in XII Circomscrizione - 970 appartamenti edificati grazie al secondo piano di edilizia economica e popolare - è privo di fogne, strade, illuminazione pubblica e servizi. I futuri abitanti, 3.500 persone circa, non possono così trasferirvi. Un consorzio, costituito da cooperative e imprese, ha proposto al Comune di realizzare le opere di urbanizzazione.

TERESA TRILLO

È un autentico quartiere fantasma. Casal Brunori - 970 appartamenti tirati su in XII Circomscrizione da cooperative e imprese grazie al II Peep. Piano di edilizia economica e popolare - è pronto, ma non ha fogne, strade, illuminazione pubblica e servizi. Il Campidoglio, cui spetta la realizzazione

delle opere di urbanizzazione, non ha infatti provveduto a stanziare i fondi per i lavori. I futuri abitanti, circa 3.500 persone, non possono quindi trasferirsi nella nuova zona.

«I palazzi sono tutti pronti - spiega Andrea Mancini, del comitato di quartiere Casal Brunori, sorto spontaneamente -

ma non possiamo usarli perché mancano le fogne, le strade e i lampioni. Rischiamo di dover rimanere qualche anno con gli appartamenti inutilizzabili. Un'ipotesi disastrosa anche dal punto di vista finanziario, perché dovremmo continuare a pagare l'affitto della casa in cui viviamo ora e il mutuo di quella di Casal Brunori».

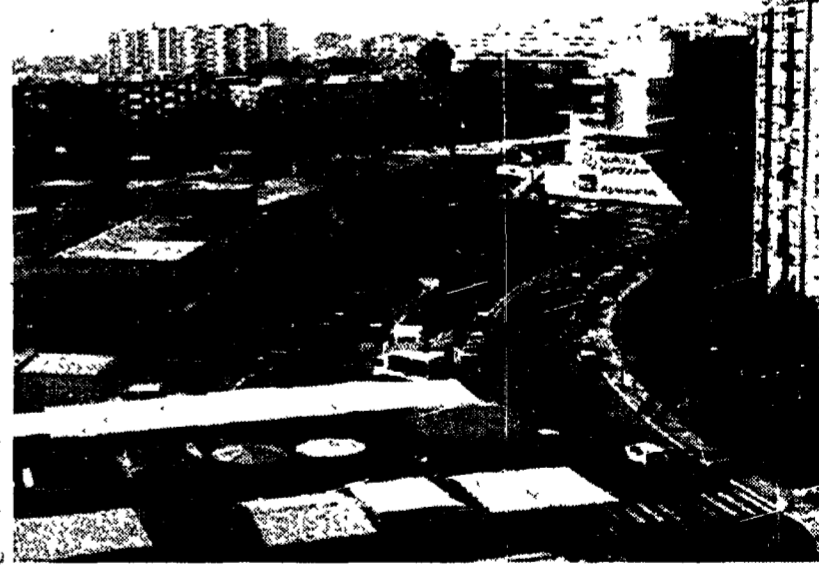
Cooperative e imprese, pur di risolvere il problema in tempi brevi, hanno costituito un consorzio, Consorzio Casal Brunori, e chiesto al Campidoglio di realizzare le opere di urbanizzazione utilizzando i soldi che dovrebbero versare nelle casse capitoline per consentire la realizzazione delle opere di urbanizzazione (legge Bucalossi). Una proposta,

questa, realizzabile grazie a una specifica legge e una delibera del Comune, approvata circa due anni fa. Se il Campidoglio desse l'ok, a Casal Brunori - per la prima volta in un piano di zona di edilizia economica e popolare - cooperative e imprese costruirebbero anche fogne e strade. Normalmente, infatti, nei quartieri edificati rispettando le previsioni del Peep, le cooperative realizzano i palazzi su un terreno concesso dal Campidoglio per 99 anni (diritto di superficie, rinnovabile alla scadenza), e il Comune si preoccupa di dotare il nuovo quartiere di tutte le opere di urbanizzazione e dei servizi. I due compiti creano sempre tempi di realizzazione difformi e costringono zone ci sono le case

ma mancano strade e fogne. «Da mesi aspettiamo la firma della delibera che consentirà al consorzio di costruire le opere di urbanizzazione - dice Giancarlo Rossi, del comitato di quartiere - ma ancora non si è mosso nulla. In XVI ripartizione, quella dell'edilizia economica e popolare, dicono che da un giorno all'altro dovrebbero tirar fuori la delibera. Comunque, sembra che la ripartizione lavori pubblici sostenga che le opere proposte dal consorzio non corrispondono alla somma da versare». Se passasse la proposta del consorzio, Casal Brunori nel giro di un anno avrebbe solo le fogne e le strade. Il Campidoglio, poi, dovrebbe realizzare gli altri servizi previsti dal progetto del nuo-

vo quartiere. Nel caso contrario, i futuri abitanti della zona sorta sulla Pontina, all'entrata di Spinaceto, attenderebbero molto più tempo. Il Campidoglio, infatti, dovrebbe approvare i progetti per le opere di urbanizzazione, fare le gare di appalto dei lavori e reperire i fondi necessari, circa 15 miliardi.

«La decisione politica c'è - spiega Ezio Angelozzi, direttore della XVI ripartizione - lunedì ci sarà la riunione decisiva. I tecnici degli uffici capitolini interessati verificheranno se la proposta del consorzio corrisponde al valore delle somme che dovrebbero versare per la Bucalossi». Nei prossimi giorni, dunque, si saprà se Casal Brunori rimarrà per molto tempo un quartiere fantasma.



Spinaceto: alle spalle di questo quartiere c'è Casal Brunori

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000104
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

MICHELIN

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

SEZ. PDS OSTIA ANTICA
Domenica 31 maggio - ore 10,30
c/o Piazza Gregoripoli

MANIFESTAZIONE CITTADINA SU:
"Battiamo la corruzione in XIII Circomscrizione"

Partecipano:
Massimo BRUTTI, senatore

Roberto RIBECA - Silvio GRAPPASONNI
Anita MATTEUCCI - Marcella TABACCO
Candidati in XIII Circomscrizione

«PADRE BALDUCCI: PER UNA FEDE IMMERSA NELLA STORIA»

Riflessione proposta da **ETTORE MASINA** giornalista e scrittore

GIOVEDÌ 4 GIUGNO
CENTRO INCONTRI, Via Giotto, 2
ORE 18 - APRILIA

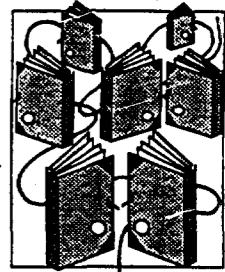
P. D. S.
UNITÀ DI BASE SEZ. GIANCOLENSE
Via T. Vipera, 5 - Roma - 58209550

DOPO IL «TERREMOTO MILANO»
IL PDS DI FRONTE AD UNA SITUAZIONE NUOVA E AMARA

QUESTIONE MORALE FULCRO DI UNA POLITICA NUOVA

I cittadini di Monteverde incontrano il segretario romano del Partito democratico della sinistra:

CARLO LEONI
Lunedì 1° giugno 1992 - ore 18
nei locali della Sez. di via T. Vipera, 5



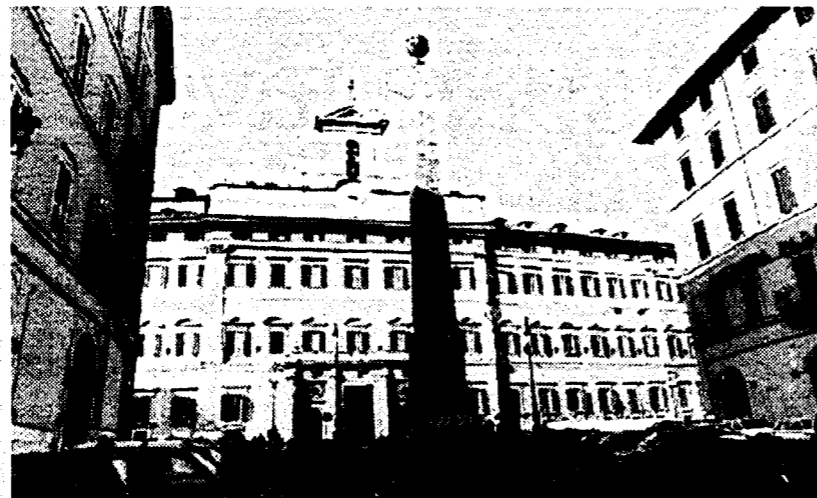
IL FILO DI ARIANNA

A giugno riprendono gli scavi alla ricerca del tempio dedicato alla dea egizia e al sovrano dell'aldilà

La recente scoperta di un muro nei sotterranei del Seminario. Gli archeologi sperano di trovare altri pregiati reperti

Iside e Osiride sotto il Parlamento

Alla ricerca del tempio egizio sotto Montecitorio. Nuovi «Indiana Jones» sono gli archeologi dell'università La Sapienza, che a giugno riprenderanno gli scavi sponsorizzati dalla Camera dei deputati e dalla soprintendenza di Roma per trovare il tempio della dea Iside, il più grandioso luogo sacro per i culti esotici ed esoterici di gran moda tra le matrone patricie della Roma imperiale.



Il palazzo di Montecitorio

RACHELE GONNELLI

Scimmie di granito, sfingi, obelischi. Scavando sotto il Parlamento può saltar fuori di tutto. A giugno riprenderanno gli scavi archeologici sotto Montecitorio. I nuovi «Indiana Jones» del programma scientifico elaborato dall'università La Sapienza per conto della Camera dei deputati andranno a caccia dell'antico tempio di Iside e Serapide.

Nel grande cortile del palazzo del Seminario, tra il Pantheon e piazza Sant'Ignazio, sono già iniziate le prime indagini alla ricerca dei resti dell'Isideo-Serapeo Campense. Cioè del tempio dedicato al culto egizio della «grande consolatrice», la dea Iside, e del sovrano dell'aldilà, Serapide-Osiride, con tutto il corteggio di divinità antropomorfe minori: la scim-

mia Thot, il cane Anubi, i terrifici Horo e Bes. Ci si aspetta importanti ritrovamenti, dopo la recente scoperta, negli scantinati del palazzo del Seminario, di un lungo muro in laterizio che dovrebbe appartenere proprio al recinto del tempio. Gli scavi erano stati avviati la scorsa estate, ma erano stati presto interrotti per mancanza di fondi. Ora le ricerche riprendono, seguite con attenzione dalla soprintendenza archeologica di Roma e in particolare dal responsabile del centro storico, professor Emanuele Catti. A dare l'annuncio è Carla Alfano, consulente della Camera e direttrice degli scavi. Lo riferisce in un servizio speciale dedicato agli scavi sul mensile «Archeo» di giugno. E

ripercorre la storia del sito archeologico e dei riti egittizzanti, che si infiltrarono a Roma a partire dal II secolo a.C. Avavano attinenza con cerimonie funerarie e di resurrezione come quelli di Proserpina ed ebbero un crescente successo,

tanto da diventare una vera moda esotica, diffusa soprattutto tra le matrone romane. Una di queste sacerdotesse patricie è probabilmente raffigurata nella statua corrosa dal tempo di piazza San Marco, detta «madama Lucrezia» e in-

dividuata come seguace della dea Iside per il «nodo isiacco» che le stringe il mantello sul petto. Gli onori alle divinità egizie erano in genere tollerati con benevolenza. Epoca di grande fioritura fu soprattutto il periodo sotto gli imperatori Ti-

to e Vespasiano. Ma non solo. Il muro in laterizio venuto alla luce sotto palazzo del Seminario, fu ad esempio restaurato dall'imperatore Adriano.

Questi culti isiaci della «madre universale» conobbero però anche persecuzioni, specie sotto il regno di Tiberio. E detrattori, spesso misogini e sarcastici come Giovenale e Marziale, che si divertivano a mettere alla berlina le seguaci del strano pantheon di Tolomeo, popolato da dei dalle fattezze «orribili e comiche» di animali, a dimostrare la «bestialità» delle donne e la loro scelleratezza. Narra, tra l'altro, il «cronista scandalistico» Flavio Giuseppe: «Poiché il cavaliere romano Mundo, con l'inganno, aveva abusato nel tempio di Iside della nobile matrona romana Paolina, complice un sacerdote di Anubi, il tempio fu distrutto, la statua abbattuta e gettata nel Tevere, i sacerdoti isiaci crocifissi».

Il tempio di Iside doveva essere il più importante nella Roma imperiale, assai più grande del tempio di II Regio di via Labicana e del Serapeo del Quirinale. La ricostruzione che se ne fa è di grande fascino. Nella zona intorno all'edemvia via del Corso una via scendeva dal colle del Quirinale fino al

Tevere. L'area sacra era ricca di vegetazione, di acqua, di portici. Un lungo viale fiancheggiato di sfingi e obelischi arrivava fino all'Isco, realizzato in stile greco-romano, secondo lo stile più «in voga».

Tracce di questi culti iniziatici sono stati scoperti per caso, nei secoli, durante i lavori di costruzione e ristrutturazione di palazzi, chiese, conventi. Di quei giardini è rimasta, ad esempio, «l'oasi» di palme nel cortile interno di San Macuto, dove ora hanno sede le commissioni parlamentari, compresa l'Antimafia. Statue e fregi dell'Isco sono state riutilizzate in epoca medievale e fino al Settecento per abbellire altre costruzioni: San Pietro, palazzo Massimo, forse anche la chiesa di S. Maria in Trastevere. Il Bernini utilizzò gli obelischi egizi del tempio per l'elefantino di piazza della Minerva e per le fontane di piazza Navona. Gli imponenti leoni di pietra andarono ad ornare le scale del Campidoglio. Altri reperti, trovati nella chiesa di S. Maria della Minerva, sono custoditi nei musei capitolini. Altri presero la via di Firenze, Urbino e di chissà quali altri luoghi. Ma non è escluso che una parte di queste statue sia ancora nascosta sotto Montecitorio.

I ricordi di Leonida Fassi, il decano del Palazzo del Freddo

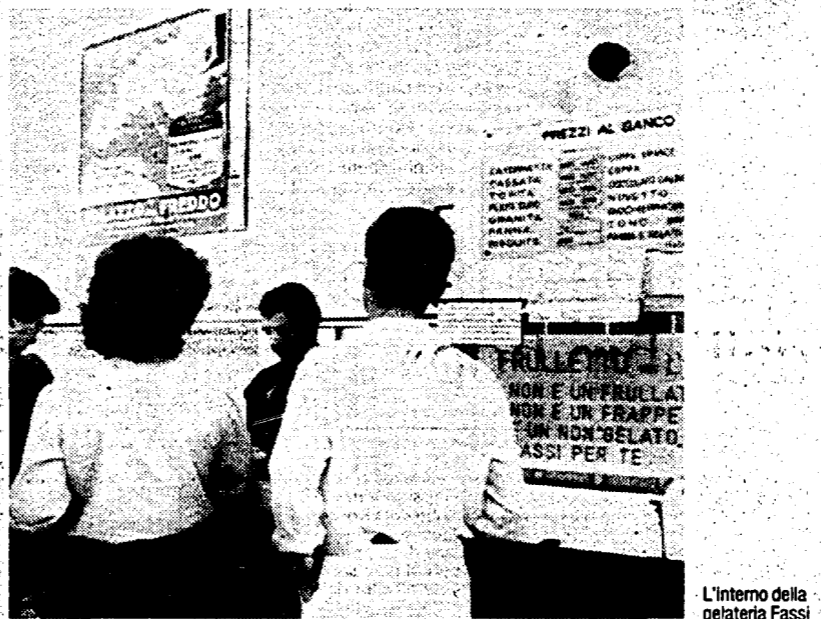
La capitale in filigrana attraverso sessant'anni di gelati

Roma vista da un «dolce Palazzo»: l'Antica gelateria Fassi. A guidarci in questo viaggio nel tempo e nei gusti che cambiano è il decano dell'azienda, Leonida Fassi. I primi passi nella capitale d'inizio secolo, quando il gelato era un lusso per pochi. Gli anni bui del fascismo e quelli di «Caterinetta», la coppa ipercalorica che aiutò gli italiani a saziarsi nel difficile dopoguerra. Ed oggi ritorna in auge la «dolcezza».

she, e in un secondo tempo quelle per la refrigerazione ad ammoniaca. Erano enormi compressori a cinghia di trasmissione che occupavano grandi spazi. Se penso ai compressori di oggi, a quanto sono piccoli e infallibili. Tutto si è automatizzato - aggiunge con un po' di nostalgia il nostro «cicerone» - esistono pasticcieri, omogeneizzatori, e così via. Sono notevolmente aumentate le qualità di produzione, in rapporto alla crescita della richiesta. Ciò che è rimasto invariata, invece, è la composizione del prodotto e anche per i gusti, noi Fassi, ci siamo attenuti a quelli classici, di sempre. Ne continuiamo in tutto una ventina, forse pochi rispetto alle richieste di oggi che offrono fino 40 sapori. Ma è stata una scelta commerciale a cui non intendiamo rinunciare. Mentre conversiamo entra nella gelateria un gruppo di studenti: ordinano i «coni della casa», il tempo di prepararli, di pagare e via... modello «fast-food», insomma. Questa scena offre l'occasione a Leonida Fassi per iniziare l'altro capitolo della nostra conversazione, quello dell'approccio al gelato. «Negli ultimi anni - rileva Fassi - è in effetti cambiato il «culto del gelato», quell'uscire la sera per gustare al tavolino una coppa di crema e nocciola, o quelle passeggiate domenicali che avevano come meta obbli-

gata la gelateria. Un tempo i clienti riempivano molto di più la sala, il gelato era l'occasione per intrattenere lunghe conversazioni, perché no, per «mettersi in mostra». Oggi si è tutto velocizzato, la nevrosi del «vivere in fretta» non risparmia neanche il gustare un gelato. Ma non c'è solo questo. «Chi vuole che si attardi la sera in un quartiere morto come è diventato l'Esquilino?». Quella di Leonida Fassi più che una domanda è un'amara constatazione. «Il centro cittadino è ridotto ormai a un deserto, segnato da un profondo degrado umano e sociale. La sera in questa via siamo gli unici a rimanere aperti. Le luci della gelateria illuminano il nulla. E questo è davvero triste, molto triste».

La malinconia, però, non si addice alla sontuosa composizione di gelato alla frutta che viene ad addolcire il nostro incontro. È il tempo dei gustosi aneddoti che segnano la storia del Palazzo del Freddo. «Del periodo fascista - racconta Leonida Fassi - ricordo Italo Balbo che, nominato governatore della Libia nel 1934, ci ordinava grossi quantitativi di gelato da portare in Africa, o quando nel 1939, in occasione della visita di Hitler, il locale fu rovistato da cima a fondo dalle SS prima dell'arrivo dei gerarchi nazisti». Avvisaglia del periodo buio della guerra. «La gelateria - ricorda Fassi - rimase



L'interno della gelateria Fassi

chiusa dal '42 al '46. Dapprima perché era impossibile reperire le materie prime e successivamente perché l'azienda fu requisita, per oltre due anni, dagli americani arrivati a Roma. Dovevano arrivare il gelato per le loro forze armate. Un periodo, tra l'altro, che fece la fortuna di un ispettore jugoslavo, incaricato della supervisione dei lavori, che dopo pochi anni dette vita a un'industria del gelato oggi notissima, l'Algid.

E vennero poi gli anni della ricostruzione. Anni di stenti, di fame... Gli anni di «Caterinetta». «Questa - accenna con un sorriso Fassi - fu la geniale invenzione di mio padre. I soldi scarseggiavano, la fame era

grande e il gelato era tornato ad essere un lusso. Fu allora che nacque «Caterinetta», una gustosa «bomba ipercalorica», tutta panna, zucchero, burro. Dopo averla mangiata, la gente era davvero sazia. Fu un successo clamoroso, che durò dal '48 al '56. Ricordo che tra i suoi più ghiotti consumatori c'era Aldo Fabrizi, uno dei tanti personaggi del mondo dello spettacolo che hanno varcato la soglia di questa gelateria. Gli anni Settanta, quelli della contestazione studentesca, segnano una fase critica per l'Antica gelateria. I tempi di un impegno politico totalizzante mai conciliabile con la «borghese» frequentazione di una gelateria. «Furono anni duri per noi -

ammette Leonida Fassi - Specie quando esplose il terrorismo e la violenza squadrista. Roma, di fatto, era sotto coprifuoco. Comunque sia alla fine siamo riusciti a resistere, e oggi...». Oggi, ammicca Fassi, il buon vecchio gelato è tornato in auge, anche tra i giovani. Ma non è questa la generazione tutta «Coca cola e hamburger». «Non mi pare proprio replica deciso - I ragazzi che vedo oggi nel locale, e mi creda sono tanti, non mi sembrano affatto così stupidamente «americanizzati» come qualcuno li dipinge. Sanno diversificare i loro interessi, i loro gusti, in modo intelligente, molto più di quanto si pensi. Parola di Leonida Fassi.

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO - ORE 17,30
presso Federazione PDS di Roma
via G. Donati 174
ASSEMBLEA DEGLI ORGANISMI DI GARANZIA
della Federazione e delle sezioni di base
Og: «**Questione morale: ruolo e funzioni della CFG e degli organismi di garanzia**»

SEZIONE PDS ACILIA
Lunedì 1 giugno - ore 18,30
c/o Piazza S. Leonardo
**MANIFESTAZIONE SU:
GOVERNARE IL PROCESSO
DI TRASFORMAZIONE DA CIRCOSCRIZIONE
A COMUNE URBANO**
Partecipano:
Cesare SALVI - Walter TOCCI
Roberto RIBECA - Pier Fausto BUCCELLATO
Giancarlo CORTELESSA - Tonino DI BISCEGLIE
Valerio DONIGI - Ludovico TOMASSO Laura VALENTINI
candidati Pds XIII Circoscrizione
COORDINA:
Elsa VINCI - Giornalista - Paese Sera

CEDESI ATTIVITÀ NEGOZIO PIANTE E FIORI MQ. 50 (AFFITTO ENPAS) ELEGANTEMENTE ARREDATO X CIRCOSCRIZIONE VILLAGGIO APPIO ZONA DI INTERESSANTE SVILUPPO TEL. 7212720 - 7235366

COMPLEANNO
Clemente, Elena, Anna e Ivano si stringono intorno al papà Armando Corba e al figlio di Clemente, Armando, nel giorno del loro compleanno.
Auguri da l'Unità

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Sezione Cassia
Via Salsano, 15 (ang. Lucio Cassio) - Tel. 33268298
Martedì 2 giugno - ore 18
ASSEMBLEA con CARLO LEONI su
CONTRO LA POLITICA MAFIOSA PER LA DEMOCRAZIA
Introduce
Luigi DE JACO
segretario Sez. Cassia

Di quale sinistra hanno bisogno le donne?
Incontro con
Chiara Ingrao Carol Tarantelli Livia Turco
Pds - Sezione Trastevere
Via San Crisogono, 45 (Piazza Sonnino)
Giovedì 4 giugno 1992, ore 18.30
Donne del Pds delle sezioni Centro - Esquilino Forte Bravetta Monteverde Vecchio - Monti Testaccio - San Saba Trastevere

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL: 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

AURORA
UN PROGRAMMA PER LA SINISTRA NELL'UNIVERSITÀ E NELLA RICERCA ED UNA SUA TRADUZIONE NEL LIVELLO ORGANIZZATIVO METROPOLITANO
Assemblea fondativa di Aurora - Pds sezione romana come momento di costruzione del nuovo partito
La riunione vuole illustrare le attività e le proposte del progetto Aurora nei suoi primi mesi di vita e contribuire alla definizione di una nuova modalità partecipativa e decisionale nella realizzazione del partito di programma.
CASA DELLA CULTURA - LARGO ARENULA 26
8 GIUGNO 1992 - ORE 16,30
Introducono il dibattito:
Gianni Orlandi (presidenza nazionale Aurora responsabile Università PDS Roma)
Presentazione del progetto Aurora
Laura Frontali (Univ. Roma "La Sapienza", docente)
Fabrizia Giulliani (Univ. Roma "La Sapienza", studente)
Ruggero Ritordy (CNR, ricercatore)
Un primo bilancio delle proposte e delle iniziative di Aurora e Roma ed elementi per il programma delle attività future
Luigi Punzo (direttore rivista laboratorio UR)
Laboratorio UR: una nuova rivista per il progetto Aurora
Carlo Leoni (segretario PDS Roma)
Nuova situazione politica e necessità di modi diversi di organizzarsi in politica: il possibile modello di Aurora
Nel corso della riunione verrà eletta la presidenza romana di Aurora che, integrata dalle altre sedi regionali, costituirà la presidenza laziale.
Per informazioni contattare Simona presso la Federazione romana del PDS - Tel. 43671

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulante 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Soccorso urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4825742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlino 4462341
S. Camillo 5310056
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Spirito 67281
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 447498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Rimozione auto 6636629
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acqua Acqua 575171
Acqua Recl. luce 575181
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arca baby sitter 316449
Telefono in auto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8540884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 16782099
Bicicologgio 3225240
Colliati (bici) 6541064
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Villa Stelli); Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana); Prati: p.zza Cola di Rienzo; Trevi: via del Tritone

Un maggiordomo che non si chiama Jeeves

CHIARA MERISI

Grazie, Almotasim!
L'omaggio a Wodehouse fa capolino già dal titolo, riecheggiando poi nel dialogo fra il giovane protagonista e un maggiordomo che pare la teatrocopia di Jeeves. Ma il "paesaggio" è stravolto: il apparente campo di golf dove il giovane snob si diletta a palleggiare si rivela essere un monolocale in odor di cantina. E lì che sono finiti infatti il sosia di Jeeves e il suo accudito giovanotto, secondo un labirintico copione degno di Borges. Il gentiluomo, che nella migliore tradizione alla Wodehouse sarebbe un frivolo dandy, si è tramutato in ricercatore esistenzialista dopo aver ricevuto in testa una pallina da golf e un libro di Heidegger. Da allora, da quel fatale pomeriggio al club, l'ex-viveur ha dimenticato i facili piaceri dell'agio per dedicarsi a faticose e dispendiose elucubrazioni metafisiche. In particolare, il neo-Torless è turbato dalla misteriosa esistenza di Almotasim, il personaggio all'origine e al termine di tutte le cose che il giovane rammenta vagamente di aver incontrato e che vorrebbe ritrovare per chiedergli le risposte agli etemi perché dell'esistenza.

Al Parco Rosati il teatro delle marionette degli Accettella
Il cannone che spara favole

LAURA DETTI

Ci si preoccupa raramente in questa città di offrire a chi non va in vacanza modi e idee per trascorrere l'estate. Non ci si preoccupa per gli adulti, figuriamoci per i bambini. Un pensiero per i piccoli cittadini, però, questa volta qualcuno lo ha speso: è il Teatro delle marionette degli Accettella che dedica ai suoi spettatori una rassegna di spettacoli all'aperto che durerà fino al 5 luglio. L'iniziativa in realtà non è nuova, ma rappresenta anche quest'anno, di fronte alla solita desolante estate romana, un interessante passatempo per bimbi e famiglie che non vanno in vacanza.
La rassegna, intitolata «Burattini in giardino», si è aperta lo scorso fine settimana nel piccolo anfiteatro del parco Rosati (via delle Tre Fontane 24, Eur) che farà da palcoscenico a tutto il ciclo di spettacoli. Gli Accettella, veterani nel campo del teatro per ragazzi, presenteranno durante tutti i venerdì, sabato e domenica, da qui al 5 luglio, sette temi di spettacoli - per bambini dai 3 ai 10 anni - con burattini, clown-mimi, oggetti animati, marionette.

delle storie. Ma soprattutto sul palcoscenico sono andati a finire i bambini del pubblico che hanno rese vive, trovandosi all'improvviso attori, le favole narrate.
Il prossimo appuntamento è con i burattini di Otello Sarzi. Inizierà venerdì e proseguirà sabato e domenica. Il teatro del Setaccio presenterà «Pierino e il lupo». Un racconto in cui ogni personaggio è rappresentato da un diverso strumento musicale: Pierino da un quartetto d'archi, il nonno da un fagotto, l'uccellino da un flauto, l'anatra da un oboe, il gatto da un clarinetto, il lupo da tre corni ed i cacciatori dai timpani e dalla grancassa. (Informaz. al tel. 8601733. Ingresso 5.000 lire).



APPUNTAMENTI

«I due Kennedy». L'assessorato alla cultura del Comune di Roma e il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (Sncci) ripropongono all'attenzione del pubblico il primo film sul caso Kennedy realizzato nel 1969 da Gianni Bisicchi. La proiezione domani, ore 19.45, alla Sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale. Seguirà una tavola rotonda cui parteciperanno Ruggero Orlando, Dino Frescobaldi, Fabio Musi e Walter Veltroni e i critici Callisto Cosulich e Lietta Tornabuoni.
Cultura: un lusso o una risorsa? Incontro-dibattito sul tema in programma martedì, ore 17.30, presso la libreria «Tuttilibri» di via Appia Nuova 427. Sono invitati tutti quanti vogliono portare un contributo alla discussione. Le adesioni vanno comunicate a «Tuttilibri» (tel. 76.04.545 e 76.03.388) e all'Associazione culturale «Annoluce» (Via La Spezia 48/a, tel. 70.15.609).
Seminario di batteria. È organizzato dal Centro di percussioni «Timba» e sarà tenuto da Alfredo Golino nei giorni 5, 6 e 7 giugno presso la nuova sede di via del Formetto n. 1. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del «Timba», tel. 55.66.099.
La linea lombarda del violino. Martedì alle ore 18 nella sala dei Certosini (Via Cernaia 9, adiacente a S. Maria degli Angeli) il prof. Sergio Martinotti terrà una conferenza sull'argomento del titolo.
Il sistema Stanislavski. Dagli esperimenti del teatro d'arte alle tecniche dell'Actors Studio: il volume di Mel Gordon (Marsilio Editore) sarà presentato lunedì, ore 18, al Teatro Argentina (Largo Argentina). Interverranno (presente l'autore) Alessandro Fersen, Paolo Graziosi, Franco Ruffini, Claudio Vicentini, Pietro Carriglio.
Atelier Goldoni. Seminario sui linguaggi e i caratteri goldoniani promosso dall'Mtm che si terrà presso il Teatro Studio di Via Garibaldi 30 dall'8 al 26 giugno. Lo stage è aperto a giovani professionisti e allievi di teatro e sarà condotto da Nino Spiriti. Per informazioni rivolgersi all'Mtm telefono 58.81.444 e 58.81.637, ore 9-13 e 16-20; tutti i giorni escluso sabato e domenica.

Giornate agresti con «Game Fair»

A Vigna Grande, nell'antica tenuta dei principi Odescalchi, a due passi dal lago di Bracciano, si conclude oggi «Game Fair», festa del mondo agreste. Forte di una tradizione pluridecennale in Gran Bretagna e in Francia, la seconda edizione italiana di «Game Fair» si è presentata al via, giovedì scorso, sorretta da forti consensi e dalle oltre trentamila presenze di pubblico registrate lo scorso anno. Un successo dovuto in gran parte alla formula della manifestazione che permette a tutti, e non solo alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori, di partecipare in prima persona a tutte le attività promesse dalla festa campestre, dal tiro con l'arco a quello al piattello, dalle simulazioni di caccia alle gare di pesca, dai percorsi in Land Rover ai concorsi cinofili.
Particolarmente curati gli spettacoli coordinati da Benedetto Barberini che si sono avvicendati durante quattro giorni sul ring centrale. Si sono

Run Dmc travolti dall'«hip-hop»

MASSIMO DE LUCA

Due microfoni e una consolle, cappellacci neri calcati sugli occhi, scarpe da basket ai piedi: i «Run Dmc» sono ritornati a Roma con il loro nuovo show presentato in anteprima al «Palladium». A questi acclamati maestri della rima bacata si deve il lancio internazionale del rap, la sua definitiva consacrazione (dopo le seminali intuizioni della «Sugarhill Band», di Grandmaster Flash e Afrika Bambaataa) nell'industria discografica, sempre attenta quando c'è da sfruttare un fenomeno ad alto potenziale commerciale.
Una sfilza micidiale di successi, la fortunata alleanza con lo street-metal degli «Aerosmith» hanno regalato alle tasche del gruppo una valanga di soldi ma anche una serie di problemi su come poter fare altrettanto. Infatti scavalcati a sinistra dalle posse più giovani e intrasigenti, i «Run Dmc» lamentano oggi una certa distanza sia dai gusti del pubblico afroamericano che da quel-



nasce dai soprissi e dalle frustrazioni derivanti dalla politica razziale della pluridocenne, le perfette geometrie vocali di Run's house.
Rap musicale che ha completamente fiaccato la resistenza degli spettatori: impero dello scratch e del ritaglio musicale in cui campionare suoni altrui non costituisce affatto reato. Dispiace che agli attuali «Run Dmc» manchi il coraggio di sperimentare nuove formule o forse, avendo già contribuito all'evoluzione del fenomeno hip-hop, si limitano a vivere di rendita.
Perry nel brano «Walk this way», i cori «Marie, Marie» che accompagnano l'omonima canzone, le perfette geometrie vocali di Run's house.
Rap musicale che ha completamente fiaccato la resistenza degli spettatori: impero dello scratch e del ritaglio musicale in cui campionare suoni altrui non costituisce affatto reato. Dispiace che agli attuali «Run Dmc» manchi il coraggio di sperimentare nuove formule o forse, avendo già contribuito all'evoluzione del fenomeno hip-hop, si limitano a vivere di rendita.

Gli «Ohmibus» in concerto martedì al Caffè Latino
Jazz ironico da Vienna

LUCA GIOLI

«Ohmibus» fa pensare, per assonanza, ai famosi mezzi pubblici a due piani londinesi o a quelli che, negli anni '60, furono usati, ma senza successo, anche a Roma. Una divagazione, perché «Ohmibus» (con la h) è semplicemente il nome di un gruppo viennese che fa musica jazz e che sarà a Roma, al «Caffè Latino», martedì sera. È composto da tre giovani che - questo si come un mezzo marciante - diventano punto di incontro, veicolano musicalmente i rispettivi ruoli, privilegiano l'irregolarità e forme di immediata «socializzazione» tra gli spettatori-viaggiatori immaginari.
Martin Wallner (sax, chitarra, percussioni e voce), Wolf Eiseberg (batteria, percussioni, pianoforte e voce) e Richard Klammer (tromba, clarinetto, percussioni e voce) - questi i loro nomi - hanno capito che oggi l'accademismo deve lasciar spazio all'ironia, al gioco delle parti, ed infine

alla gioia di veder nascere, attorno a tutto questo, un linguaggio musicale-sperimentale capace di sovvertire alcune regole ormai decisamente troppo strette e preclusive.
Non a caso questi «Ohmibus» suonano, nelle loro performance, sempre caratterizzate da un profondo senso dell'ironia (colta), e della parodia, tentano di far interagire elementi ispirati o presi in prestito dal «Movimento Dada», dalla comicità slapstick e dalla musica di figure chiave come Willem Breuker e Frank Zappa.
Compattezza musicale e molteplicità stilistica sono le peculiarità di questo trio che lavora assieme da oltre 5 anni. Scheggie taglienti di Ornette Coleman e Toshinon Kondō, ma anche bordate di «rap» o vibrate di boia in contesti sonori cari alla musica e alla ritmica brasiliana e latinoamericana. «Ohmibus» rivisita nelle viscere della storia della musica. In questa miscela di punk, rap, swing, di marce popolari, ritmi afro e free jazz Klammer, Wallner e Eiseberg riescono con sarcasmo e ironia a mantenere la giusta distanza dal qualunquismo-postmoderno. Sorprendente la conclusione e flessibilità con cui si orientano nei vari piani di stile. Nei loro brani non si avverte alcuna scorrevolezza patinata, piuttosto una sorta di «barbera cordialità». Suonata piano o forte, scritta e improvvisata, cantata o gridata, eseguita a fiato o alle percussioni, la loro musica attira l'attenzione grazie alla capacità di misurare con esatta precisione una grande quantità di energia.
Quanta analogia può esserci tra un «Ohmibus» rosso, zeppo di gente diversa che percorre le caotiche strade di Londra e quella concettualità musicale, fatta e preziosamente arricchita dal bisogno di far convergere i molteplici linguaggi musicali del mondo? Lo sapremo martedì (replica mercoledì) attorno alle 22 nella sala musica del club nel cuore di Testaccio.

Le opere di Ruggero Savinio da Netta Vespignani
La tela oltraggiata

ENRICO GALLIANI

Ruggero Savinio non rifiuta la «figura», o meglio la «persona», tant'è che ne ricerca l'ombra, l'oscuro, quella sorta di impalpabile devianza di origine filosofica che attraverso la maieutica ti permette di farla riapparire come in sogno. Ma è dal fondo della materia forsenata che riappare. Ma è dallo spalotare, raschiare dalla melma colorata che le sembianze, il sembiante per essere più esatti, ritorna a galla. Come per incanto, incanto paradossale, teatrale forse, ma pur sempre espressivo per il suo paradosso. Ruggero Savinio affonda il pennello nella pittura ottocentesca non per mancanza di idee, ma per affetto d'oscuranza. Mancini, Michetti, Ferrazzi, l'oscuro anche Munch, e perché non quella magmatica liquefazione, di Cremonini quando le figure si strappano la gelatina di dosso per meglio accendersi d'ombre e di oscuro. È l'oscurità più che l'ombra che affascina il



43: «Dunque, la vergine intimidente bianchezza della tela. Per farmi coraggio e insieme prender tempo, comincio a sporcarla, portandole così un primo oltraggio». Niente di più vero; niente di più illuminante. Girando gli occhi dalla parete alle pagine del libro e dal libro ai quadri continuamente il percorso diventa sempre più «felice» e l'osservazione osserva il già sporcato sulla tela con più fervore. I temi sempre gli stessi: carni all'artista vengono esplicitati dalle parole in basso alla tela scritte con il bianco su fondi di nerastri e marronacei. Parole, su parole. Oscuro sul chiaro delle parole e viceversa. Non è un gioco alla rincarosa delle possibili immagini per pittore, crocifiggele quasi con gli occhi, ma «solo un dipendere dalle volontà scritte e dipinte dall'artista. Fedeli osservatori educati, quasi fin troppo ossessivi adoratori della pittura, giriamo così tra «vecchia» pittura per una nuova oscurità. Quella di Ruggero Savinio. Pittura che traduce l'acqua scura

Il frutto preferito dal piccolo Marx

LUIGIA CAMBISI

«Qual era il frutto preferito dai nostri politici quando erano bambini? Nuovo test psicologico per capire l'attuale sistema politico e per intuire gli sviluppi futuri: questo era l'argomento che quella settimana «Air of palace» (il settimanale più venduto degli ultimi anni) con orgoglio schiaffava in copertina. Un altro mega-scoop, insomma, come tutti quelli che da qualche tempo il prestigioso periodico italiano, di un sapore fortemente «oltracostante», pubblicava a raffica senza concorrenza. Giacomo raccolse la rivista dalla buca della posta e lesse il titolo di copertina. «Vedo che andiamo sempre meglio... mormorò tra sé, stropicciandosi gli occhi ancora assonnati. Solo dopo un'altra dormitina di circa due ore ebbe il coraggio di scorrere le pagine del nuovo numero del settimanale. Stravaccato sul divano lesse i titoli: «Nuovi sviluppi sull'inchiesta di Genova: i politici pregiudici e si pentono. I giudici si commuovono e li scarcerano immediatamente, regalando ad ognuno la Bibbia formata dal carcere» e più avanti «Pasolini è uno stronzo». Questo era troppo: Giacomo non resse e si mangiò un barattolo di maionese e uno di Nutella.

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca di Roma de l'Unità, via dei Taurini 19.

presa quindi cominciamo a rileggere Marx, usando una nuova chiave di lettura. Perché non siamo tutti convinti: questo poter «uomo qualcosa di buono forse lo ha detto, è stato solo mal interpretato. La mia proposta è una lettura in chiave psicologica. Ecco la mia provocazione: che frutto preferiva Marx quando era piccolo? Un applauso riempì la sala. Giacomo non resse neanche allora e uscì. Lo aspettava l'appuntamento con il gruppo di Primavera che quella sera aveva imposto una discussione sull'importanza della violenza. «No, non ce la faccio... mormorò Giacomo con una smorfia della bocca, fuori dalla sezione. E disertò anche Primavera. Si ritrovò in via Cola di Rienzo. Camminava ad un certo punto sentì un boato incredibile. La città si fermò per un attimo. Poi cominciò un via via senza fine di macchine della polizia, ambulanze, vigili del fuoco. Giacomo si sentì smarrito e capì che l'attesa era finita, qualcosa era successo.
La mattina dopo un quotidiano scriveva: «Strage di Duemila. Roma colpita con armi del futuro». La foto al centro che raffigurava il dramma era uguale a quella di qualche anno prima.

TELEROMA 56

Ore 8.15 Rubriche del mattino: 13 Cartone; 13.30 Telef. - Nero Wolfe; 14.20 Telef. - Fifty-fifty; 15.20 Telef. - Shannon; 18 Rubriche del pomeriggio; 19.30 He-Man; 20 Telef. - 4 donne in carriera; 20.30 Film - La zia d'America via a sciarare; 22.30 Speciale goal di notte; 1.30 Telef. - L.A. Ospedale Nord.

GBR

Ore 7 Cartoni; 8 Rubriche commerciali; 12 Galoppo a Capannelle; 12.45 Auto oggi; 13.30 Italia Cinquestelle; 14.30 Sette giorni a Cinquestelle; 14.45 Film - La Villa Agra; 17 Le più belle partite del Messaggero Basket; 18.45 - Agenzia Rockford; 20.30 Festival di Primavera; 22.45 Calcioandria.

TELELAZIO

Ore 7 Cartoni - Junior Tv; 12.05 Vetrina di gioie; 14.05 Cartoni - Junior Tv; 18.05 Teelfim - Alter M.A.S.H.; 19.15 Il fliccane; 20 Redazione; 20.35 Teelfim - Custore; 21.45 Teelfim - James; 22.45 Attualità cinematografiche; 23.05 Teelfim - After M.A.S.H.; 23.45 Vivere al 100%; 0.50 Intermezzo.

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing TV programs: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPYRE, EMPYRE 2, ESPERIA, ETOLLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARMESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIKRON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table listing theaters and plays: QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TZIANO, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TZIANO, BRANCALONE, CENTRO CULTURALE FRANCESE, GRAUCCO, ILLABRINTO, POLITECNICO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

SCELTI PER VOI

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE. Canale M, più spumeggiante che mai dal punto di vista giornalistico, mantiene alle prese con un matrimonio che non marcia più. Donna sull'orlo di una crisi di nervi (ma a dirigerla stavolta è Ana Belen), Carmen si divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito, o intanto deve occuparsi della casa, dei figli, della carriera, della bellezza che sfiorisce. Commedia garbata ma fragile sulla guerra dei sessi. Si ride e si pensa a come la Spagna odierna sia uguale alle nostre contrade.

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché il suo nuovo film è al tempo stesso da vedere e da evitare. Da evitare per tutti coloro che non sopportano un ritmo narrativo lento, che in realtà non racconta nulla, e mette in scena l'infanzia di un ragazzo nella Liverpool degli anni '50 attraverso una serie di tableaux vivants commentati da canzoni d'epoca. Da vedere per

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabinieri figlio del Sud, nuovo incarico di truppe in un fantomatico di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostitute di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratello asmatico. Una missione festiccio, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distrutto, eppure più amico della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e

IL LADRO DI BAMBINI

Non è diverso dagli altri che l'hanno preceduto. È la storia di un rapporto difficile madre-figlio: la prima, Becky, è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un'esilio messicano; la seconda, Rebecca, è cresciuta all'ombra di quel mito ingombrante. Un occhio ad Bergman di «Simfonia d'autunno», un altro alla Gene Tierney di «Femmina folle», il quarantenne regista madrilenno orchestra un «melò» denso e fiammeggiante che gioca con il genere «noir». Stupendo il lavoro sul colore e piena di colpi italiani (misa soprattutto la colonna sonora).

TACCHIA SPILLO

Non è diverso dagli altri che l'hanno preceduto. È la storia di un rapporto difficile madre-figlio: la prima, Becky, è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un'esilio messicano; la seconda, Rebecca, è cresciuta all'ombra di quel mito ingombrante. Un occhio ad Bergman di «Simfonia d'autunno», un altro alla Gene Tierney di «Femmina folle», il quarantenne regista madrilenno orchestra un «melò» denso e fiammeggiante che gioca con il genere «noir». Stupendo il lavoro sul colore e piena di colpi italiani (misa soprattutto la colonna sonora).

Table listing theaters and plays: BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPYRE, EMPYRE 2, ESPERIA, ETOLLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARMESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIKRON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table listing theaters and plays: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TZIANO, BRANCALONE, CENTRO CULTURALE FRANCESE, GRAUCCO, ILLABRINTO, POLITECNICO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alla 21 la moglie del presidente di Mario Moretti; con Ludovica Modugno.
ACQUARIO (Piazza Manfredi Fanti)
Domeni alle 21 PRIMA Kiskilla Theater di Vienna in Lo specchio delle metamorfosi.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alla 21 Caravaggio - La soglia della vita.
AL BIRGO (Via dei Penitenzieri, 110 - Tel. 6861926)
Alla 18 Accia, passata di Roberto Fagiolo, regia di Mario Grossi.
AMFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alla 17 La Comp. Il Froccone presenta Povero Piero commedia in un prologo e tre atti di Achille Campanile.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Martedì alle 21 PRIMA Teatro Biondo di Palermo presenta Studio per una finestra di Giorgio Prosperi.
ARROT (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5981111)
Alla 17.00 La Comp. Argot presenta Vhvere a sinistra; diretto da Maurizio Panici e Tiziano Fario.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 5984875)
Domeni alle 21 Il giardino di Macbeth, studi per una tragedia scossa, laboratorio di messa in scena a cura di Carlo Quattrucci.
BLU (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alla 18 Associazione culturale Castella presenta Incantazioni di Anne Scott, con N. Anzelmio, G. Di Rienzo, A. Marino, G. Quintini, E. Lingaro, Regia G. Nardoni.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 5750827)
Alla 21 - Tuttiscena - rassegna di teatro amatoriale: Gruppo AZ in Chichignolo.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 4885095)
Alla 18 Il Laboratorio teatrale del 3° Istituto d'Arte di Roma presenta Ubu re di A. Jarry, con gli allievi della scuola, adattamento e regia di Sergio Scatena.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alla 17 Giorni felici di Samuel Beckett, con Franca Marchesi, Michele Tamburro. Scene e regia Gianni Rossi.
DEI COCCI (Via Galvani, 89 - Tel. 5783502)
Alla 18 Profani per comparsa Saggio finale della scuola - Teatro azione - regia di Isabella del Bianco, Cristiano Censi.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza S. Pietro, 19 - Tel. 6540244)
Martedì alle 21 Torfiori di Gemma Neschese-Insegno. Con V. Gemma, C. Neschese, R. Polizzi Carbone, Regia di Claudio Insegno.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818588)
Alla 17 Il Teatro libero di Palermo presenta Una vita nuova di Murray Schlegel, con Giovanni Calò, e Renzo Mosselli, Regia di Beno Mazzone.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 5783502)
Domeni alle 21 Bocconi, di famiglia con Paolo Quattrucci, regia di Carlo Briani, con M. Bombardieri, Cattivelli, C. Costantini, G. Di Renzo, S. Mara, E. Del Negro.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alla 18.30 Fantasma di Margiatta di Jean Cocteau con Giorgia Trasselli. Scene e costumi di Paola Romoli Venturi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 5783502)
Alla 18 Dopo la festa di Jörg Amann, Con Giancarlo Ratti, Franco Ricordi, Regia di Franco Ricordi.
ELETTRE (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alla 21 Il Cerchio presenta Grazie Almatissimi un arbitrario omaggio a G. Girardin, con M. Casò, G. Melchiorri, S. Sanzò, F. Rubino, Regia di R. Bernardini.
EULIDE (Piazza Eulide, 34/a - Tel. 8052511)
Alla 17 Cabarettamoci sopra di o con Vito Boffoli.
EX ENAOLI (Via di Torrepascatà, 157 - Tel. 2071867)
Alla 18 La compagnia teatrale Il Gruppo presenta La scoperta de Che? spettacolo realizzato su testo di C. Pascarella, con il Laboratorio d'arte teatrale, regia Edoardo Giarola, ingresso 3.000.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cecco, 10 - Tel. 6796496)
Alla 18 Il sangue e la rosa (a Jean-Marie Coeuret) di Riccardo Reim, con Lisa Ferlazzo Natoli e Luca Negroni.
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 788772)
Alla 21 la Compagnia La Valle dell'Inferno presenta Sinfonia criminale di Alma Daddario, regia di Daniela Biasi.
GORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alla 21 Caravaggio - La soglia della vita.
IL BIRGO (Via dei Penitenzieri, 110 - Tel. 6861926)
Alla 18 Accia, passata di Roberto Fagiolo, regia di Mario Grossi.
IN PORTICO (Circunvalazione Ostiense, 107 - Tel. 5748313)
Alla 21 Casa di casa di Paola Tiziana Cruciani, Con Lello Arzilli, Sandra Colodori, Regia di Gigi Proietti.
INTASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5837075)
SALA CAFFÈ: Alle 18.30 Chi l'ha mai visto? di e con Mimmo La Rosa.
LA CHIANTO (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30 (familiare) Teddy Reno in Recital Party. Al pianoforte Marguina Junior.
LA MONTUNA (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 581713)
Alle 17.30 L'assassino di Vincenzo Cerami, Con Piergiorgio Fasolo, musica di Nicola Piovani e direttore del Sax Art Quartet.
MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21.35 Isabel Fernandez Carpio, gruppo 57 Anziani.
MORICONE (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5837075)
SALA CAFFÈ: Alle 17.30 Salsotto di V. Marotta.
MORICONE (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5837075)
SALA CAFFÈ: Alle 17.30 Salsotto di V. Marotta.
MORICONE (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5837075)
SALA CAFFÈ: Alle 17.30 Salsotto di V. Marotta.
MORICONE (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5837075)
SALA CAFFÈ: Alle 17.30 Salsotto di V. Marotta.

NOTTE DI STELLE

Nelle periferie di una Roma disastrosa (ripreso a Ter. Bolla Monaca) si consuma l'esistenza di un terzo male assortito: Lucio è un assistente sociale, Luana e Carlo due giovani disadattati e duramente provati dalla vita (lei canta in un'orchestrina di liscio ma so-

NOTTE DI STELLE

Nelle periferie di una Roma disastrosa (ripreso a Ter. Bolla Monaca) si consuma l'esistenza di un terzo male assortito: Lucio è un assistente sociale, Luana e Carlo due giovani disadattati e duramente provati dalla vita (lei canta in un'orchestrina di liscio ma so-

NOTTE DI STELLE

Nelle periferie di una Roma disastrosa (ripreso a Ter. Bolla Monaca) si consuma l'esistenza di un terzo male assortito: Lucio è un assistente sociale, Luana e Carlo due giovani disadattati e duramente provati dalla vita (lei canta in un'orchestrina di liscio ma so-

NOTTE DI STELLE

Nelle periferie di una Roma disastrosa (ripreso a Ter. Bolla Monaca) si consuma l'esistenza di un terzo male assortito: Lucio è un assistente sociale, Luana e Carlo due giovani disadattati e duramente provati dalla vita (lei canta in un'orchestrina di liscio ma so-

aliscafi VENETOR ORARIO 1992 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere) Dal 1° Luglio al 31 Agosto (giornaliere) Dal 1° Settembre al 20 Settembre (giornaliere) Dal 21 Settembre al 30 Settembre (giornaliere) ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì) Dal 1° Giugno al 31 Agosto Dal 1° Settembre al 20 Settembre Dal 21 Settembre al 30 Settembre INFORMAZIONI - INQUIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS

«Usa Cup» Azzurri in campo

La sfida con il Portogallo, avversario nelle qualificazioni ai Mondiali '94, apre a New Haven il torneo quadrangolare. Il ct Sacchi teme la «sindrome» da fine stagione e punta tutto sulla coppia Baggio-Viali. Subito in campo Fusi e Di Chiara

Zona rischio

Oggi a New Haven alle 15 (le 21 in Italia) la Nazionale di Sacchi debutta nell'«Usa Cup» contro il Portogallo, che sarà una delle avversarie nelle qualificazioni ai Mondiali '94. Il ct ha deciso di schierare le «novità» Fusi e Di Chiara nella formazione iniziale, al posto degli assenti Albertini ed Evani. Durante la gara saranno possibili 5 sostituzioni. Da seguire la nuova coppia d'attacco juventina Baggio-Viali.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ROCKY HILL (Connecticut). Gli ambasciatori (un po' cotti) del calcio italiano sono già davanti al primo ostacolo, anzi ai primi due ostacoli. Il più evidente è il Portogallo, che Sacchi ha presentato con toni allarmati, come se trattasse del nuovo Brasile; ma l'altro, sotto un profilo sentimentale, è anche più importante, visto che è rappresentato dalle migliaia di italiani che risiedono qui e che, considerate le manifestazioni d'affetto esibite in questi giorni, sarebbe un peccato deludere con una prestazione indecorosa. Già, il punto è proprio questo: abbiamo detto che la tournée, al di là dei risultati, è soprattutto un'operazione-simpatia, ma adesso bisogna anche giocare e sotto sotto Sacchi teme (dopo la bocciata d'ossigeno presa nell'amichevole del 25 marzo con la Germania) un brutto capitolombolo e nuovi fischi in esclusiva alla sua idea. Il rischio principale — ha detto ieri nella conferenza di presentazione — è la condizione non brillantissima dei calciatori italiani a fine campionato. Se ci fate caso, le sconfitte più recenti sono sempre arrivate in questo periodo di stagione. Come dire: ricordate Oslo, un anno fa?

Meglio mettere le mani avanti, non si sa mai. Ma Sacchi forse si rievoca a un altro precedente poco beneaugurante: l'ultima volta che la Nazionale ha giocato negli States (torneo per il Bicentenario dell'Indipendenza, nel '76), proprio il 31 maggio e proprio nello stadio di New Haven rimediò una clamorosa batosta (1-4) dal Brasile. Tuttavia, se le statistiche hanno un valore, c'è da dire che è giusto dal '76, cioè da 16 anni, che non perdiamo con il Portogallo (1-2 a Lisbona) e che, nelle successive quattro partite giocate, abbiamo sempre vinto. L'ultima

ITALIA-PORTOGALLO

(Rai 1 ore 20.55)
Zenga 1 Vitor Baia
Mannini 2 Pinto
Maldini 3 Leal
Fusi 4 Fernando
Costacurta 5 Samuel
Baresi 6 Figo
Bianchi 7 Magalhães
Donadoni 8 Pereira
Viali 9 Cadete
Baggio 10 Peixe
Di Chiara 11 Joao Pinto

Arbitro:
Dominguez (USA)

Marchegiani 12 Neno
Ferri 13 Torres
Carboni 14 Madroal
Venturini 15 Paulo Sousa
Galia 16 Filipe

volta per 3 a 0 a Milano nell'87 con reti di Viali, Giannini e De Agostini. Sbarciando le formazioni del più recente dei confronti, si nota che i portoghesi hanno cambiato radicalmente squadra, mentre in azzurro sopravvivono Zenga, Baresi, Donadoni, Viali, oltre a Mancini e Ferri che oggi inizialmente andranno in panchina. Al Portogallo è una squadra giovanissima (età media 23 anni), ed è composta quasi esclusivamente dai giocatori che hanno vinto di seguito, nell'89 e nel '91, i Mondiali Under 20. Praticano schemi moderni, fanno la zona come piace a me, han-

no un allenatore. Queiroz, che stimo moltissimo: ieri l'altro ha fatto fare 50 minuti di esercitazioni tattiche», ha confessato il ct. Il Sacchi italiano contro il Sacchi portoghese: Queiroz ha praticamente fatto fuori tutti i «senatori» (Rui Barros, Oceano, Rui Aguas) e ha dovuto rinunciare a Futre; in compenso mette in vetrina i gioielli Joao Pinto e Peixe (19 anni). L'ex allenatore del Milan invece lancia nella mischia gli stagionati Fusi (alla sesta presenza azzurra, da cui mancava dal dicembre '89) e Di Chiara; presentando in attacco la coppia neo-juventina Baggio-Viali, «due giocatori di qualità superiore, peccato per Viali la sconfitta in Coppa Campioni, l'avesse vinta poteva andare avanti due mesi senza allenarsi». Dice Gianluca: «Nessun problema la coesistenza fra me e Baggio, è la sesta volta che giochiamo assieme in azzurro. Piuttosto occhio al Portogallo perché non è un avversario comodo, anzi.

I giornali americani ignorano questo torneo? Comprensibile: in questi giorni ci sono le finali Nba di basket che catalizzano l'attenzione. Ma al decapitato Yale Bowl Stadium oggi accorrono non meno di 40mila persone, niente male tutto sommato, visto il risalto nullo dato dai media all'Usa Cup. Si tratta di capire se vincerà il folklore o ci sarà anche un po' di calcio dignitoso.

Little Italy elegge Matarrese uomo dell'anno

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Matarrese uomo italiano dell'anno». Detta così sembra una boutade, invece quando a Brooklyn era quasi la mezzanotte di venerdì, il presidente della Federcalcio ha ricevuto il premio dai rappresentanti delle comunità italiane che vivono nella Grande Mela. Un po' di ambientazione: il locale si chiama «Cotillon», profonda Brooklyn, gli invitati sono quasi 300, tutti in smoking. L'orchestra suona celebri motivi nostrani, qua e là storiando su motteggi americani, giusto per far capire che gli intenti sono comuni. «Little Italy» a go go: Matarrese (accompagnato da Valentini e Rancucci oltre che dallo staff che da queste parti è da tempo al lavoro per offrire un degno contorno alla tournée degli azzurri) riceve mazzi di fiori, premi, targhe ricordo e soprattutto un mucchio di complimenti.



Luca Danilo Fusi

senza dar l'impressione di ritenersi anche soltanto minimamente esagerati. Tutto fa brodo, e in questo valzer di superlativi e perfino antipatico critica la semplicità «in tail» dei nostri connazionali emigrati qui, eppure c'è qualche italiano in trasferta che si sbellica dalle risate di fronte alle «misede» di qualche signora con culla al fianco, e non fa nulla per nascondersi. Non passa inosservato uno Swatch subacqueo di dimensione-turbo portato con nonchalance sopra la manica della camicia, da uno degli uomini in smoking. Eppure, la festa del pallone è qui. Dice Tony Ferrara, presidente del «Center sport Usa», quando scocca la mezzanotte: «Per noi quest'uomo (Matarrese, of course) è importante, ha grandi meriti perché ha fatto sì che New York entrasse fra le 9 città che ospiteranno il Mon-

diale del '94. E sappiamo che ci porterà qui la Nazionale un'altra volta, fra due anni: noi italiani abbiamo il calcio nel sangue e gli azzurri ci fanno riscoprire il nostro Paese. Parliamo uno alla volta, brevemente, i rappresentanti delle comunità. Uno dice: «Matarrese sei il nostro Cristoforo Colombo». Don Antonio è emozionato: «Mi sono impegnato perché sapevo quanto è importante la Nazionale per voi». Suona l'orchestra, vana è l'attesa per Totò Schillaci, ultimo cedeau del presidente, in un colpo di scena teatrale. Non c'è Totò, ci restano male i bambini che fuori dal «Cotillon» avevano atteso sulle porte di casa con i genitori. Sarà per un'altra volta. Gli italiani d'America salutano lo stesso con entusiasmo. Fine della serata, l'«Uomo dell'anno» se ne va in limousine, «Little Italy» spegne le luci. □ F.Z.

Maldini contro la Federcalcio «Basta calci nel sedere»



«Ora basta, siamo stufi di prendere calci nel sedere». È il «l'accuse» del tecnico dell'Under 21, Cesare Maldini (Nella foto), durante conferenza stampa che ha aperto a Coverciano il raduno degli azzurri in vista della partita di ritorno contro la Svezia nella finale per il titolo europeo. Le accuse di non gioco rivolte alla sua nazionale, comprese quelle del presidente federale Matarrese, dopo la vittoria a Ferrara contro gli scandinavi non gli sono piaciute. «Vuol dire che andremo a giocare contro San Marino — ha polemizzato Maldini —, così potremo fare bel gioco, vincere 8-0 e far contenti tutti.

La Fifa complica la vita ai portieri

Lo ha stabilito ieri a Newport, nel Galles, la Federazione internazionale calcio (Fifa). Tra le altre nuove regole introdotte figura la possibilità della rimessa dal tondo da ambedue gli angoli dell'area di rigore, indipendentemente da dove è uscito il pallone.

Blanc-Olympique slitta la firma Litigio col Napoli per i soldi

litigio con i dirigenti napoletani sull'entità dell'indennizzo che lo stesso Blanc avrebbe dovuto ricevere per sciogliere i suoi impegni con la squadra di Ferlaino.

Rugby È Lloyd-Benetton la finale dei play-off

sul 39-13 a favore dei rodigini, e sul 19-17 per i sandonatesi. La finale tra Lloyd Italico Rovigo e Benetton Treviso si terrà sabato prossimo allo stadio «Flebiscio» di Padova.

America's Cup Gardini pensa ad un'altra sfida «Sto riflettendo»

America è una competizione esasperata che richiede grandi sacrifici. Prima di parteciparvi quindi, bisogna riflettere molto, ma molto seriamente. L'ex leader del Gruppo Ferruzzi ha ancora 180 giorni di tempo per presentare la sfida alla Coppa del '95.

Atletica Di Napoli fa il record del miglio

Donato Milanese. Di Napoli ha ottenuto il primato, 3'51"96, in una gara extra inserita appositamente nel programma della prima giornata della Coppa Europa di club femminile.

Nuoto e doping Sei mesi di squalifica alla Strauss

anche come selezione per i giochi olimpici, a cui era stata autorizzata a partecipare da un tribunale ordinario dopo essere già stata sospesa cautelativamente dalla Federazione. La Strauss, 23 anni, originaria di Magdeburgo (ex Rdt), era risultata positiva ad un controllo antidoping svolto durante un allenamento nella sua città natale: il primo esame e la successiva controanalisi avevano evidenziato la presenza di una notevole quantità di testosterone.

ENRICO CONTI

La Spal è tornata in serie B sotto la guida del tecnico-contadino Giovan Battista Fabbri. Allenatore del Vicenza di Paolo Rossi, Gibi, 66 anni, vuole vincere con la sua filosofia

«Il pallone, un orto di fantasia»

Dieci anni dopo torna Ferrara nel grande calcio: la Spal ha conquistato la promozione in B, e torna in copertina il suo nocchiero, Giovan Battista Fabbri, 66 anni e un lungo pellegrinaggio per le vie del pallone. Con il suo modulo all'italiana votato allo spettacolo ha incantato le platee di Vicenza (quello di Paolo Rossi) e Ascoli. Ma è a Ferrara che il tecnico-contadino ha trovato la sua dimensione.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FERRARA. Passa una signora, in bicicletta, e grida: «Ciao Gibi, complimenti». Lui si volta, interrompe la chiacchiera con l'amico, e ricambia. Chissà se la voce arriva a destinazione, lei è già lontana. Un attimo dopo, padre e figlioletto, anche loro in bicicletta. «Guarda, quello è Fabbri, saluta», dice il papà. Il bambino sgrana gli occhi, mormora «Ciao». Gibi accartocchia le rughe del viso abbronzato, sorride e lancia un «Ciao» accompagnato da un cenno con la mano. «Ferrara è unica, venirci è stato come incontrare la donna della vita. Sai, per un bolognese non è mica facile allontanarsi dalla sua città, ep-

pure, quando arrivi qui, ventinove anni fa, decisi di non andar più via. Ho due cassette, una vicino allo stadio, l'altra in campagna, cinque chilometri oltre le mura. È il mio castello incantato, coltivo mele, pere, faccio il vino, ho il mio trattore, là dentro mi sento come un re. Parla a ruota libera, Fabbri, signore antico del calcio, un via vai fra luci e ombre, ma sempre con il sorriso a illuminare il viso di contadino padano. E mentre parla, e mentre ti guardi attorno e lo sguardo si allunga verso la cintura cittadina che diede a Bassani il titolo, «Dentro le mura», per la sua

raccolta di racconti ferraresi, e mentre vedi scorrere decine di biciclette e senti la melodia del dialetto emiliano, ti accorgi che come uno lui, che ama il bello e il genuino, non poteva che piantare le tende da queste parti. Sorprende, in Fabbri, la lucidità del suo viaggio nella memoria. Date, numeri, nomi, episodi, aneddoti: tutto al suo posto. Cammina nel calcio da cinquant'anni, Gibi, il mezzo secolo è stato festeggiato lo scorso gennaio, ma i ricordi risalgono più lontano al fiume del tempo. «Per me il pallone comincia dai campi e dalle stoppie. Nel mio paese, Poggio di San Pietro in Casale, sessant'anni fa non esistevano campi da calcio. Si giocava nei prati. Scarseggiavano anche i palloni, ma i miei fratelli, più grandi, avevano trovato il sistema giusto per rimediarli. Si compravano i pacchetti di figurine, cento punti e vincevi un pallone. Per me era diventata una mania: le figurine e il calcio. Ci sapevo fare, ero il più bravo. Poi ci fu quel gennaio 1942, dovevo ancora compiere sedici anni. Andai in bicicletta a vedere una partita, era il der-

by San Pietro in Casale-Centese, prima divisione. Quelli del San Pietro erano in dieci, mi videro oltre la rete, mi chiesero se volevo giocare. Figurati, ero già in maglietta e calzoncini. Firmai il cartellino, a quei tempi certe cose si facevano senza troppe storie, e andai in campo. La mia carriera di calciatore, ero un centravanti, cominciai quel giorno: sarebbe durata sedici anni (Centese, Modena, Messina, Spal, Pavia e Varese, ndr). A Varese feci l'ultima stagione da giocatore-allenatore: vincemmo il campionato di C.

E qui sembra gonfiare il petto, Gibi. Non è un falso modesto: gli piace prendersi i suoi meriti. Da tecnico gli è andata meglio che da giocatore: cinque promozioni, che fanno sei con quella di Varese e sette con quella di Torino, quando era il secondo di Elena (1959-60). Ma non solo: il meglio, di Fabbri, è stato il gioco delle sue squadre. Un modulo semplice: calcio all'italiana, «i maestri sono stati Viani, Rocco e Pugliese», marcature a uomo, niente zona, «troppo rischiosa», niente fuorigioco, «un invito

al suicidio», ma con una ricerca costante del gol e libertà assoluta per la fantasia dei giocatori. «Non ho mai detto ad un difensore, «gioca dietro e non superare mai la metà campo». Stupidaggini, tutti devono partecipare all'azione e tutti devono provare ad andare a rete. Nella Spal di quest'anno solo il portiere Torchia e Servi, un difensore, non hanno segnato. E abbiamo vinto il campionato. Capito? Rischiare è un conto, non mortificare i giocatori e offrire al pubblico un po' di spettacolo è un altro. Ho sempre insegnato questo calcio e i fatti mi hanno dato ragione. Le migliori soddisfazioni le ho avute a Vicenza, Ascoli e Piacenza. Sì, d'accordo, c'erano fior di campioni, ho avuto la fortuna di allenare gente come Paolo Rossi, Carerra, Filippi, Moro, Anastasi, ma insieme a loro c'era un gruppo di giocatori che aveva capito bene la lezione. E allora demmo spettacolo, quel secondo posto con il Vicenza e il quinto di Ascoli, in A, da quelle parti li ricordano ancora. A Piacenza, invece, conquistata la promozione in B tommamo subito in



Giovan Battista Fabbri

C, ma i tifosi mi salutarono con affetto». «Sai chi vorrei allenare oggi? Baggio: uno come lui per chi ama lo spettacolo è il massimo. Mi piacerebbe gestire anche Mancini: sono sicuro che con me non finirebbe così spesso in fuorigioco. Ma è inutile pensare a queste cose, sono un sognatore realista e alla guarda il mio terronino, que-

sta Spal che vorrei portare in A. Pensa: tre promozioni di fila, un record. È un'impresa difficile, ma la città e la sua gente lo meritano». «Fabbri, che cosa non è cambiato in cinquant'anni di calcio?». «L'olio di canfora degli spogliatoi e la fantasia. E per me, per starci bene dentro, bastano».

Per Platt alla Juve accordo rinviato Samp su Jugovic

Il fantasma del calcio scommesse fa rinvii, ma solo di qualche giorno, il trasferimento di Platt alla Juve, ieri a Torino era previsto l'incontro fra Boniperti e Vincenzo Matarrese, ma la notizia dell'apertura di un'inchiesta su una partita di serie A, che vedeva coinvolta una squadra in lotta per la salvezza, deve aver indotto il presidente del Bari a spostare l'appuntamento. Se per caso l'indagine di Labate potesse all'apertura di un'inchiesta e magari si affacciasse l'ipotesi di qualche penalizzazione, il Bari (evidentemente estraneo alla vicenda) potrebbe invece sentirsi autorizzato a sperare in un rimpescaggio in serie A. Sia chiaro, fra il club pugliese esiste un «gentlemen's agreement» per il quale in ogni caso Platt si trasferirà in Piemonte. Ma se il Bari recuperasse la massima divisione potrebbe pretendere una contropartita tecnica diversa da quella prefigurata nei giorni scorsi. Dun-

que, non tanto o non solo Alessio e Giampaolo ma sicuramente anche Schillaci. Ad ogni buon conto la Juve si è premurata di prenotare Branca, da trasferire a Bari, nel caso l'attaccante juventino dicesse «no» a Matarrese. La Sampdoria è sulle piste del centrocampista Jugovic della Stella Rossa di Belgrado. C'è l'accordo sul prezzo (un miliardo e mezzo), il giocatore è entusiasta. L'operazione si farà. A Mantovani piace molto anche l'altro centrocampista della Stella Rossa Mihajlovic. E se facesse l'accoppiata? L'Ancona, ad un passo dalla serie A, ha chiesto Ciocci all'Inter. Un altro attaccante intesa, Del Vecchio (19 anni) potrebbe finire a Foggia. Zeman gli offrirebbe una maglia da titolare. Capitolo allenatori. L'Udinese aspetta ancora qualche giorno prima di approfondire le trattative con Malfredi. Vuol vedere come si comporta Fedele nella volta per la promozione. □ W.G.

Alle tre squadre di testa basta un pareggio per salire in A Brescia, Pescara e Ancona cercano il visto per il paradiso

Terz'ultimo atto della serie B, il menù offre quattro scontri diretti sui fronti promozione-retrocessione: Ancona-Cosenza e Pescara-Udinese valgono la A, Lecce-Avellino e Casertana-Taranto non scivolano in C. Ad Ancona, tutto pronto per festeggiare il salto storico nel Grande Circo, a Caserta aboliti i biglietti omaggio. «Almeno se contesteranno, avranno pagato», dice il presidente Cuccaro.

I biglietti sono pronti, si tratta solo di staccarli: dopo, se nusciranno nell'impresa, per quelle tre sarà festa grande. Brescia, Pescara e Ancona: è la loro domenica, domenica che vale la serie A. Hanno dominato il campionato di B, hanno un buon gruzzolo di punti di vantaggio. Al Brescia capitolista (45 punti) e Pescara (44) basta un punto, ma il pareggio potrebbe far felice anche l'Ancona (43); dipenderà da quello che accadrà a Pescara: se gli abruzzesi vincono l'Udinese

resta a quota 39 e per i marchigiani è fatta. Occhi in campo e orecchie alla radio: proprio una tranquilla domenica da serie B. Guà, questo trentaseiesimo turno si annuncia davvero come un thriller. Due scontri diretti sull'autostrada della serie A, due che riguardano invece la questione retrocessione. Ma anche sugli altri campi si gioca con l'acqua alla gola: non potrebbe essere diversamente in un torneo che, a tre battute dalla conclusione, vede solo

quattro squadre (Pisa, Lucchese, Bologna e Piacenza) su venti libere da pensari. Copertina, è ovvio, al gran gala della promozione. Il copione offre Ancona-Cosenza e Pescara-Udinese. Nella sfida che vede i marchigiani di Guenni impegnati contro i calabresi di Reja mancheranno tre «vip»: gli anconetani Nista e Bertarelli, il fantasista cosentino Biagini. Gli ultimi due in particolare, due giovani, sono nella top 11 della B. Resteranno ai box altri titolari: Bruniera, Marino e Coppola, nel conto finale tre assenze per parte. Molte, forse troppe per lo spettacolo. Ma ad Ancona lo spettacolo lo promettono i tifosi, smaniosi di celebrare la prima, storica, promozione in serie A. La città da giorni sta preparando la festa, le vie sono ricoperte di bandiere e striscioni. «La «sbronza» riguarda anche i commercianti: la prossima settimana sarà premiata la vetrina più fantasiosa. A Pescara, partita avvelenata. All'andata fra

abruzzesi e friulani finì in polemica: vinsero i bianconeri (2-1), ma per un tempo la squadra di Galeone incantò. Anche a Pescara è tutto pronto per la festa, pesce e vino bianco a volontà, ma attenzione all'Udinese: aggrappata al quarto posto - l'ultimo disponibile per la A - insieme al Cosenza, perdendo rischierebbe di trovarsi tagliata fuori dalla volata conclusiva. Ma il Pescara è l'avversario più scomodo in situazioni simili, nessuno come gli abruzzesi cerca le strade della vittoria. «Nei bassifondi, si annunciano bollenti Lecce-Avellino e Casertana-Taranto. L'Avellino è ultimo (29 punti), la Casertana penultima (30), Taranto e Lecce sono il (31 e 32). Chi perde, saluta la B. Vigilia buffa a Caserta: il presidente Cuccaro ha abolito i biglietti omaggio. «Almeno per contestarmi dovranno pagare il biglietto», ha spiegato Cuccaro. Proteste a pagamento: in B capita anche questo. □ S.B.

SERIE B

Domenica 31-5 - Ore 16,30
Ancona-Cosenza: Cesari
Casertana-Taranto: Baldas
Cesena-Lucchese: Conocchiaro
Lecce-Avellino: Ceccarini
Modena-Padova: Merlino
Palermo-Reggina: Staloggia
Pescara-Udinese: Collina
Piacenza-Brescia: Arena
Pisa-Messina: Mughetti
Venezia-Bologna: Cinciripini

PROSSIMO TURNO

Domenica 7-6 - Ore 16,30
Avellino-Cesena: Bologna-Ancona
Brescia-Pisa: Cosenza-Palermo
Lucchese-Venezia: Messina-Casertana
Padova-Piacenza: Reggina-Lecce
Taranto-Pescara: Udinese-Modena

CLASSIFICA

Brescia 45; Pescara 44; Ancona 43; Udinese e Cosenza 39; Reggina 37; Pisa 36; Lucchese e Bologna 35; Piacenza 34; Cesena, Padova e Modena 33; Lecce 32; Palermo, Messina e Taranto 31; Venezia e Casertana 30; Avellino 29.

SERIE C1

Gironi A
Alessandria-Massese: Empoli-Carpi
Monza-Chievo: Palazzolo-Valdagno
Pavia-Arezzo
Pro Sesto-Siena
Spal-Spezia
Triestina-Baracca
Vicenza-Casale
Classifica. Spal 45; Monza 44; Como 42; Empoli 33; Vicenza 38; Triestina 35; Spezia e Chievo 33; Palazzolo 31; Carpi, Arezzo, Massese e Siena 30; Casale e Alessandria 29; Pro Sesto 28; Baracca e Pavia 24. Spal promosso in serie B. Baracca e Pavia retrocedono in C/2.

Girone B

Acireale-Salernitana; Barietta-Perugia; Fano-Catania; F. Andria-Chieti; Giarre-Sambened.; Ischia-Reggina; Nola-Casertano; Siracusa-Monopoli; Ternana-Licata.
Classifica. Ternana 43; Perugia e F. Andria 39; Giarre 35; Ischia e Catania 34; Sambened., Salernitana e Licata 33; Nola, Casertano e Chieti 32; Acireale, Barietta e Reggina 31; Siracusa 29; Fano 28; Monopoli 25. Ternana promossa in serie B. Monopoli e Fano retrocedono in C/2.

SERIE C2

Girone A. Aosta-Florenzuola; Cuneo-Lecce; Lignano-Novara; Mantova-Suzzara; Pergocrema-Confalonieri
Ravenna-Valdagno; Soltisate-Ospitaletto; Tempio-Lefte; Trento-Varese; Viroscio-Olbia.
Classifica. Ravenna 44; Lefte 42; Florenzuola 39; Tempio 38; Mantova, Olbia, Varese e Trento 38; Lecce 35; Pergocrema, Novara e Ospitaletto 34; Centese e Soltisate 33; Viroscio, Aosta, Valdagno e Suzzara 31; Cuneo 28; Lignano 20.

Girone B. Avezzano-Cecina; Castellano-Givitanovese; Francavilla-Carrara; Giulianova-V. Pescara; Gubbio-Prato; Lanciano-Teramo; Montevarchi-Rimini; Poggibonsi-Pistoiese; Pontederice-Ponsacco; Viareggio-Vastese.
Classifica. Carrara 46; Via Posaro 45; Montevarchi 44; Rimini 42; Pistoiese 41; Viareggio e Ponsacco 38; Castellano 37; Vastese 35; Cecina e Poggibonsi 32; Civitanovese e Avezzano 31; Prato e Pontederice 30; Francavilla 29; Giulianova 27; Teramo 25; Lanciano e Gubbio 24.
Girone C. Altamura-Catanzaro; Astrea-Sarveteri; Bisceglie-A. Leonzio; Cerveteri-Campagna; J. Stabia-Potenza; Latina-Formia; Lodi-gliani-Sangiusepese; Molfetta-Battipaglia; Trani-Turris; V. Lamazia-Matera.
Classifica. Lodi-gliani e Trani 42; Potenza e Catanzaro 41; V. Lamazia 37; Bisceglie, Sangiusepese e Matera 36; Altamura 35; Turris 34; Sarveteri e A. Leonzio 32; Astrea 32; Battipaglia 31; J. Stabia, Formia e Latina 30; Cerveteri e Molfetta 29; Campania 23.

Il 75° Giro d'Italia

Avanza il plotone verso Sud e Guido Bontempi, ex sprinter d'eccezione si impone per distacco nella settima tappa: è la sua 14ª vittoria nella gara in rosa, 66ª della lunga carriera. Nessun vero problema per Indurain che resta leader della corsa davanti a Furlan mentre crolla Las Cuevas

Un decano allo sbaraglio

Poteva essere la prima volta di Giancarlo Perini, gregario che sperava di vincere, ma l'azione decisiva è stata quella di Guido Bontempi che sul traguardo di Melfi ha battuto Pettio e ha staccato il gruppo. Un finale con Indurain che controlla a piacimento le mosse degli avversari mentre perde terreno il suo compagno Las Cuevas. Si è ritirato Colagè, vittima di una rovinosa caduta. Oggi si arriva ad Aversa

GINO SALA

MELFI Guido Bontempi sul podio di Melfi. Personaggio simpatico il bresciano di Gussago che ha già festeggiato il trentaduesimo compleanno e che da quando è padre di famiglia ha cambiato modo di correre. Non più il ciclone che sfrecciava con volate di trecento metri e che nell'ultimo chilometro era già in testa. Le primavere passano, meglio ragionare con la potenza e metterla a disposizione della squadra insieme all'esperienza, cosa apprezzata da Alfredo Martini

saggio del Giro il campione della Carrera ha raggiunto Di Paco e Freuler nella classifica guidata con 41 centri dall'imprendibile Binda. Complimenti a Guidone e poche righe per dire che la situazione è sempre nelle mani di Miguel Indurain, lesto e pimpante nelle fasi di chiusura per smorzare gli ardori di Furlan.

Lo spagnolo sembra una roccia e mi domando chi saprà coglierlo in fallo. Meno male che Milano è lontana e che possiamo ancora sperare. Era un viaggio ubnacante, un su e giù dalla partenza all'arrivo si salta chi può se tappe del genere dovessero prendere subito fuoco, ma per oltre cento chilometri il mio taccuino è rimasto in bianco. «Dove sono?», cosa fanno?», erano le domande degli appassionati che rimarcavano mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia. In quel di Benevento la prima notizia

Brutta, purtroppo perché si trattava del ritiro di Stefano Colagè, vittima di una caduta nella volata dell'Intergrò in cui l'atleta della Bottecchia riportava un'infrazione al bacino.

Poco più in là una tratta di Perini Leali, Bezault Liotti e Ghiretto ai quali rispondeva De Las Cuevas gregario di Indurain in odor di maglia rosa, un sestetto che guadagnava spazio, esattamente 525' sui dossi di Borgo Taverno pacifico sulla cresta dell'Impina. I sei si punzecchiano e spunta Perini che ha il vantaggio di essere della stessa parrocchia di Ghiretto. Le cose vanno così allungando l'incanto. De Las Cuevas s'aggancia Perini con una marcia in più, la marcia che lo porta ad essere un uomo solo al comando quando mancano sessanta chilometri alla conclusione. Gli altri cinque finiscono male, finiscono nella morsa del plotone. E Perini?

Faccio il tifo per lui per uno scudero di 33 anni che ha faticato tanto e che non ha mai vinto. Sballottato nelle ultime curve nonostante l'attenzione di Quotino, il pilota de L'Unità, confesso la mia delusione di non averlo visto al traguardo. Perini deve alzare bandiera bianca. Sono gli ultimi tredici chilometri di competizione e dietro c'è «bagarre», c'è movimento, c'è Bontempi che vuol vincere, che vuol rendere giustizia al compagno di squadra Perini. E così?

Così Guido dà corpo all'azione decisiva. Nella sua scia Pettio, battuto dal pronostico e già sconfitto a duecento metri dalla fetuccia in leggera salita. Voltiamo pagina. Oggi da Melfi ad Aversa, 184 chilometri di terreno ondulato, terreno buono per i velocisti se usciranno indenni dai tratti più insidiosi, ma anche per chi dovesse cercare fortuna con l'arma del coraggio e della fantasia.

Arrivo	Classifica
1) Guido Bontempi (Carrera) Km 232 in 6 33 26 alla media di 35 381 Km/h	1) Miguel Indurain a 30'
2) Pettio a 3'	2) Furlan a 59'
3) Pierdomenico a 56'	3) Conti - a 2 28"
4) Chioccioli s.t.	4) De Las Cuevas a 1 28"
5) Botarelli s.t.	5) Chiappucci a 2 07"
6) Scandri s.t.	6) Giovannetti a 2 17"
7) Bordonali s.t.	7) Herrera a 2 28"
8) Chiappucci s.t.	8) Chioccioli a 2 31"
9) Zaina s.t.	9) Vona a 2 45"
10) Ermonda s.t.	10) Askula a 2 46"
11) Indurain s.t.	11) Hampston a 2 46"
12) Roosen - s.t.	12) Lelli a 2 50"
	13) Botarelli a 2 50"
	14) Sierra - a 2 53"

COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...



Impressiona Indurain, mai una sbavatura, mai un affanno. Chiappucci tenta di resistergli Ma Chioccioli sceglie l'orsacchiotto

DAL NOSTRO INVIATO **DARIO CECCARELLI**

MELFI Pagelline, che passione! Oggi, virando la prima settimana di Giro, proviamo a trarre qualche bilancio. Di tutto un po', come ci viene in mente. Corridori, organizzazione, pubblico, e anche i giornalisti. Ono Vergani, il Fausto Coppi della penna, raccomandava ai giovani colleghi che si scervellavano per trovare uno spunto di scrivere quello che veniva loro in mente. Come quando si manda una lettera a casa. Bene, ecco la nostra lettera.

Una lettera che non gira, il settimo giorno, visto Guido Bontempi. Il ritorno di Bontempi è una delle poche notizie piacevoli. Quanto al resto, la 75ª corsa in rosa non entusiasma. Dopo due anni di ripresa,

l'organizzazione del Giro mostra vecchie crepe. Solite cose approssimative, provincialismo, telefonate che non funzionano, cartelli d'indicazione messi a casaccio. Anche la carovana pubblicitaria, che avrebbe dovuto essere una versione aggiornata di quella del Tour, resta una pallida imitazione. Il Giro coinvolge solo gli appassionati inascoltando come un corpo estraneo nei luoghi in cui passa. Ci sono le scolaresche con le bandierine ma è un rituale frusto da festa parrocchiale. Il 2000 è alle porte, un po' di fantasia non guasterebbe. Agli arrivi c'è la solita barabanda da Far West. Gente che s'intrufola, tifosi che ruba-

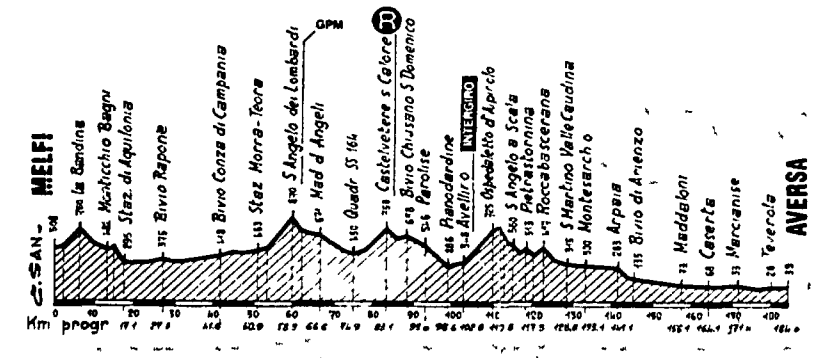
ne di ferro al Giro. Troppo perfetto Indurain. Mai una sbavatura, mai un affanno, mai una parola fuori posto. Paziente gli occhi da tenero matador, alto e armonioso, Miguel per il momento viene da un altro pianeta. Specialista del tit tac, ottimo anche in salita con la sua regolarità sta uccidendo il Giro. Troppo forte. C'è troppo scarsi i nostri. Voto 7,5.

Chiappucci che resiste. A parte la fantema del Furlan e dei Conti, l'unico capitano che tiene duro è Claudio Chiappucci. Come sempre attacca reagisce cerca di sottrarre a Indurain il monopolio della corsa. È lodovole, ma poi se la prende con Chioccioli e gli altri perché non collaborano. Si mostra sorpreso, si scandalizza. Ma quando mai. In una corsa a tappe, gli italiani han fatto lega contro uno straniero più forte? E ancora perché mai Chioccioli, tesserato per la GM-Bianchi, dovrebbe aiutare il capitano della Carrera a infilarsi la maglia rosa? Ognuno fa il suo interesse, e quello del suo sponsor. Queste sono le regole del gioco. Per il resto, meno male che c'è Chiappucci. Voto 6,5.

Aspettando Chioccioli. Non gli facciamo fretta, ma mentre il Giro va avanti lui va indietro. Sì, d'accordo, non sempre si può andare a mille. Ma come diceva Troisi, tra un giorno da leoni e cento da pecora si può anche fare 50 da orsacchiotto. Lo attendiamo in montagna. Se non attacca, peggio per lui. Voto 5.



Miguel Indurain conserva la maglia rosa. A destra, Claudio Bontempi taglia vittorioso il traguardo di Melfi.



labonifica sas

Nel ciclismo per un amore ecologico

Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

F1, Gp Montecarlo. Mansell in pole position per la sesta volta consecutiva. Al suo fianco Riccardo Patrese. Sorpresa in seconda fila: il francese della Ferrari affianca Senna. Prima qualificazione per Andrea Moda

Sulle rosse al tramonto spunta Alesi



Per un momento ha dato l'illusione di tornare tra i comuni mortali. Poi Nigel Mansell ha sfornato la sua sesta «pole» della stagione con la solita Williams-Renault. A Montecarlo i giochi restano immutati, pur se Alesi attenua con il quarto tempo gli acciacchi della Ferrari. Una scommessa la fa anche Luca di Montezemolo, che rettifica i «mea culpa» di venerdì, magari sperando nella pioggia, prevista oggi.

Griglia di partenza

FILA	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	
	NIGEL MANSELL (Williams) 1'19"495	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'20"368	JEAN ALESI (Ferrari) 1'20"895	M. SCHUMACHER (Benetton) 1'21"831	INAN CAPELLI (Ferrari) 1'22"119	ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'22"647	GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'22"733	MIKKO MAKKINEN (Lotus) 1'22"886	KARL WENDLINGER (March) 1'23"624	PIERLUIGI MARTINI (Dallara) 1'23"508	J. J. LEHTO (Dallara) 1'23"862	THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'23"909	OLIVER GROUILLARD (Tyrrell) 1'23"990	ROBERTO MORENO (Judd) 1'24"945

NON QUALIFICATI: Eric Van De Poele (Brabham) 1'24"981, Damon Hill (Brabham) 1'25"394, Andrea Chiesa (Ford) 1'25"660, Paul Belmondo (March) 1'25"750

In tv su RAIDUE ore 15.00 G.P. di Monaco

3.328 m. **Giri da percorrere 78 Km totali 259,584**

Giro più veloce in prova Mansell (Williams-Renault) 1'19"495, media 150,711 Km/h (92)

Giro più veloce in gara Prost (Ferrari) 1'24"368 media 142,006 Km/h (91)

Sulla distanza Senna (McLaren-Honda) (90) 1h52'46"982, media 138,097 Km/h vincitore 1991

Senna (McLaren-Honda)

Prossime gare

14 giugno G.P. del Canada, 5 luglio G.P. della Francia, 12 luglio G.P. di Gran Bretagna, 26 luglio G.P. della Germania, 16 agosto G.P. dell'Ungheria, 30 agosto G.P. del Belgio, 13 settembre G.P. d'Italia, 27 settembre G.P. del Portogallo, 25 ottobre G.P. del Giappone, 8 novembre G.P. dell'Australia



Jean Alesi è riuscito a dare alla Ferrari un'inaspettata seconda fila, a fianco di Senna. A sinistra, Nigel Mansell, che a Montecarlo sesta gara della stagione, ha ottenuto la sesta pole position consecutiva.

Motomondiale In Spagna ok Biaggi e Cadalora

Tennis A Parigi Leconte super Stich fuori

BARCELONA Due italiani partono oggi in pole position al Gran Premio d'Europa, sesta tappa del Campionato del mondo di velocità, a conferma dello splendido momento del motociclismo azzurro. Se la pole di Ezio Gianola nella 125 non sorprende più nessuno, quella del giovane Massimiliano Biaggi con l'Aprilia 250 ha soverchiato ogni pronostico. «La mia Aprilia ufficiale è velocissima», conferma Biaggi, 21 anni, romano - «la pista mi piace e non ho nessun timore reverenziale nei riguardi dei top driver della mia classe». Nella 250 insomma sta nascendo una stella (ai danni di Luca Cadalora, costretto ad accontentarsi in extremis del secondo posto sulla griglia di partenza) mentre al vertice della 125 si può parlare di un gradito ritorno.

«Non è solo merito del pilota - si schernisce Gianola - il fatto è che ormai nella 125 ci sono almeno dieci piloti racchiusi in un soffio e basta un'inezia, una piccolissima differenza nell'assetto generale del mezzo per essere vincenti o precipitare fuori dalla zona punti». È un fatto però che la Honda 125 del leccese ha una moto praticamente di serie su cui sono stati montati dei pezzi speciali (il cosiddetto Kit B), più batteri ad armi pari con le migliori Honda e Aprilia ufficiali. Esattamente il contrario di quanto accade in 500, dove il binomio Doohan-Honda sta uccidendo il Campionato del Mondo, a partire dalle prove.

In una riunione a porte chiuse i rappresentanti dei team italiani hanno espresso la loro preoccupazione al portavoce di Tele+ pochi abbonamenti alla prima Pay Tv italiana vogliono dire pochi spettatori e pochi soldi per tutti. Il messaggio, una volta tanto è chiarissimo. □CB

PARIGI C'è ancora un artista che si aggira tra i campi di Roland Garros. Henri Leconte spazza via, incantando, Michael Stich, numero 5 del mondo. Ha accettato una wild card tra mille dubbi, R-R, per non fare un torto agli organizzatori. Non voleva essere disturbato ora che è il numero 200 della classifica di un tennis che sembra non avere più voglia di tennis fuori dal comune, di geniali che amano dissipare il proprio talento. Una vita agonistica condotta sempre sul filo, la sua, tra errori a ripetizione e match buttati, ma anche grandi vittorie. Mille volte tra i primi del mondo e mille volte tra gli ultimi. Una Davis, l'anno scorso alzata al cielo davanti al pubblico in festa a Lionne, quasi fosse un trofeo tutto suo. Noah lo rilanciò dopo un infortunio alla schiena che lo tenne lontano per mesi dai campi e Leconte rispose nascondendo la palla a sam-pars len, un nuovo fulgente ritorno. Una partita tra due che sanno affaccare e 7-6, 6-4, 6-4 per il francese. Merce rara, nel tennis d'oggi. E ancora una volta, come nell'88 quando fu finalista contro Wilander, quella sensazione straordinaria di avere il pubblico tutto per sé, un pubblico che nel passato gli ha sempre preferito altri, prima Noah e poi Forget. Una giornata particolare, al Roland Garros. Cade anche Edberg, maltrattato dal gioco storto ma funzionale di Cherkasov. Lo svedese aveva rischiato con Soules e con Markus. Alla fine ha mollato tra i fischi del pubblico per una decisione dell'arbitro a favore di Cherkasov (6-4, 6-3, 7-6). Il torneo è ormai nelle mani di Courier, che oggi avrà Medvedev ucraino, 17 anni, giovane fenomeno. □DA

LODOVICO BASALI

I guard-rail sono sempre quelli. Ogni anno riciclati dalle reali segrete del Principato Montecarlo ripropongono il solito piatto ai tenerani della Formula 1, che ben si guardano da contestazioni di alcun genere, ma anzi, accentuano i propri virtuosismi: a pochi millimetri dalle insidiose lame di acciaio. La posta in gioco, del resto è alta, far valere, fortuna o non fortuna, le proprie qualità. Ayrton Senna e Gerhard Berger possono ormai, a buon diritto essere considerati i moderni kamikaze del «circus». I due della McLaren-Honda ci hanno ancora provato e per spuntare il terzo e quinto tempo non sono andati immuni da toccate spettacolari. Due nomi illustri tra i tanti che hanno insegnato le proprie monotele a pezzi ai rispettivi team. Capelli (Ferrari), Fittipaldi (Minardi) Moreno (Andrea Moda), ma soprattutto Martini (Scuderia Italia) uscito a 280 all'ora sotto il tunnel.

Ma l'attenzione, anche ieri, era tutta sulla Ferrari e su Montezemolo, presente ai box accanto al consulente di lusso Niki Lauda. Dopo le bordate di venerdì all'indirizzo della premata scuderia, un vero e proprio harakiri fatto di «siamo indietro», «non vinceremo mai», «ci vuole tempo» è arrivata la solenne rettifica. Ancora una volta, a far fare uno strappo al consueto protocollo di sventure che si abbattono sulle «rosse», è stato Jean Alesi. Chi ha visto il franco-siciliano in azione ha capito che il quarto tempo spuntato non è certo farina di Maranello. Sbandate, frenate a ruote fumanti, cerchi a filo di guard-rail, hanno caratterizzato infatti il turno di qualifica del pilota numero 1 della F92A. «Alla Ferrari ormai non si contano più le ore di lavoro», si è subito lasciato sfuggire Montezemolo. Sono qua, per soffermarsi insieme ai miei uomini, anche se Lauda come a solito è teutonicamente imperturbabile. Chissà. Qui a Montecarlo, quindici anni fa, vincemmo proprio con Lauda. Io ho stimolato il team a lavorare, ho calmerato le attese dei tifosi dicendo che occorre ancora tanta pazienza, ma domani (oggi, ndr) possiamo forse fare una buona gara, magari sperando che piova». Il trovatore ottimismo coinvolge anche il responsabile tecnico, l'ingegner Lombardi. «Alesi è stato grande ma anche noi stiamo facendo passi avanti».

Pochi si ricordano che il vero potenziale della Ferrari è probabilmente rappresentato da Capelli, ottavo e in quarta fila. Sul suo futuro si è bilanciato «L'Equipe», che ieri ha dato per sicuro contatti tra Maranello e il pilota della March. Karl Wendlinger, l'austriaco avrob-